RESOCONTO STENOGRAFICO

116.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10343	(Presentazione)	10383
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	10344	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10391
Disegni di legge:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
(Approvazione in Commissione)	10497	S. 642. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri (937), Aniasi ed altri (1036):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10363, 10496	PRESIDENTE	10344
(Autorizzazione di relazione orale)	10497		
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione)	10343		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

	PAG.		PAG.
ABBATANGELO (MSI-DN)	10351	QUATTRONE, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il lavoro e la previdenza so-</i> <i>ciale</i>	10493
FRASNELLI (Misto-SVP)	10388	SOSPURI (MSI-DN)	10436, 10493, 10494
GIANNI (PDUP)	10384	TIRABOSCHI (PSI)	10431
GREGGI (MSI-DN)	10363	ZOPPETTI (PCI)	10494
MARTINAT (MSI-DN)	10344		
RUBBI EMILIO (DC)	10357	Proposte di legge:	
TRIVA (PCI)	10377	(Annunzio)	10343, 10391
Disegno di legge (Discussione):		(Approvazione in Commissione)	10497
S. 643. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 di- cembre 1979, n. 633, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proro- ga dei contratti stipulati dalle pub- bliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'oc- cupazione giovanile (approvato dal Senato) (1414):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	10363
PRESIDENTE	10394	(Ritiro)	10343
ALLOCCA (DC)	10494	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	10498
ARNONE (PCI)	10422	Convalida di deputati:	
BONALUMI (DC)	10494	PRESIDENTE	10391
CRISTOFORI (DC), <i>Relatore per la XIII</i> <i>Commissione</i>	10394, 10451, 19494	Inversione dell'ordine del giorno:	
CRUCIANELLI (PDUP)	10428, 10494	PRESIDENTE	10392
CUOJATI (PSDI)	10449, 10483, 10494	MANFREDI MANFREDO (DC)	10391
DEL PENNINO (PRI)	10406	PAZZAGLIA (MSI-DN)	10392
EBNER (Misto-SVP)	10484	POCHETTI (PCI)	10393
FERRARI MARTE (PSI)	10426, 10493	Per la discussione di una mozione:	
FRASNELLI (Misto-SVP)	10483	PRESIDENTE	10497
GIANNI (PDUP)	10494	GIANNI (PDUP)	10497, 10498
LUSSIGNOLI (DC)	10433, 10494	MANENTE COMUNALE, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il lavoro e la previdenza</i> <i>sociale</i>	10497
MANENTE COMUNALE, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il lavoro e la previdenza</i> <i>sociale</i>	10452, 10492, 10493	ZOPPETTI (PCI)	10497
MENZIANI (DC), <i>Relatore per la XIV</i> <i>Commissione</i>	10402, 10452, 10484	Per lo svolgimento di un'interrogazione:	
NAPOLETANO (Misto-Indip. sinistra)	10415	PRESIDENTE	10498
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la sanità</i> 10455, 10484, 10492, 10493, 10494		CUOJATI (PSDI)	10498
PALOPOLI (PCI)	10493	Proclamazione di un deputato suben- trante:	
PEZZATI (DC)	10495	PRESIDENTE	10344
PINTO (PR)	10418, 10482	Ordine del giorno della seduta di domani	10498
POCHETTI (PCI)	10409		

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Cinque, Fanti, Fusaro e Martini Maria Eletta sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 27 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Norme per il servizio militare di leva dei giovani appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici » (1440);

FIORI PUBLIO: « Legge quadro in materia di cooperative scolastiche e norme per la educazione cooperativistica nelle scuole » (1441);

DE CATALDO ed altri: « Modifica dell'articolo 454 del codice civile » (1442);

TRANTINO ed altri: « Nuove norme in materia di armi confiscate » (1443);

TRANTINO ed altri: « Provvedimenti in materia di esenzione dalle spese giudiziali penali » (1444);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per il riconoscimento, la valorizzazione e la tutela delle istituzioni e associazioni del volontariato » (1445);

BOFFARDI INES: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, agli ex combattenti appartenenti al Corpo » (1446).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giudice ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

GIUDICE ed altri: « Estensione all'amministrazione universitaria dell'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 422, recante l'adeguamento dei limiti di somma previsti dalle norme di contabilità generale dello Stato » (447).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1979, n. 654 il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1979, n. 654, concer-

nente proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (1211).

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Nicola Adamo, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81, 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Salvatore Forte segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXIII (Benevento).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Salvatore Forte deputato per il collegio XXIII (Benevento).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

S. 444. — « Modifiche alla legge 5 dicembre 1975, n. 656, in materia di imposta sugli spettacoli sportivi » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1421) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 642. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413); e delle concorrenti proposte di legge: Triva ed altri (937), Aniasi ad altri (1036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980; e delle concorrenti proposte di legge Triva ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980; Aniasi ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980.

È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito del decreto-legge in esame vorrei fare un breve preambolo sulla crisi dei comuni italiani e, in generale, della stessa istituzione comunale.

I comuni hanno avuto una rilevante espansione soprattutto in questi ultimi trent'anni. Mentre prima di allora i comuni avevano soprattutto una funzione di aggregazione dei nuclei zionali e di sana amministrazione, ci si è trovati successivamente, di fronte alla creazione di metropoli, di ambienti disumani in cui l'uomo non trova più la sua dimensione e va incontro all'alienazione. In questo contesto si verifica, come abbiamo riscontrato negli ultimi decenni, il formarsi di movimenti di protesta, dapprima giovanili, successivamente non più esclusivamente giovanili, contro queste città, formate non a dimensione dell'uomo, ma a dimensione ed a servizio del capitale e dello sfruttamento dell'uomo.

Nasce da qui una tematica nuova, per cui vediamo il fenomeno della droga espandersi in modo spaventoso, vediamo i giovani allinearsi su varie forme di protesta, abbiamo assistito, nel nostro paese, al fenomeno della protesta degli anni 1968-1970, abbiamo assistito e stiamo ancora assistendo a fenomeni come quelli degli « indiani metropolitani » che contestano questo tipo di società. È emblematica, in alcune forme di contestazione, la confusione mentale che nasce in questi giovani, per cui criticano i vecchi miti, il partito, il sindacato e la cellula. Le città vengono definite, da questi giovani, « alveari » e vi è in essi la volontà di non porsi più problemi, di non chiedersi il perché delle cose.

Noi ci troviamo oggi ad esaminare un decreto-legge, senza porci il problema di queste città disumane, create da queste forze politiche, create da un sistema che ha portato il mondo moderno, e soprattutto il mondo giovanile, a massificarsi. Noi riteniamo che l'uomo debba, innanzi tutto, ritrovare la sua dimensione, che il Parlamento debba affrontare il problema di ridare all'uomo città vivibili e agibili. Noi dobbiamo ritrovare la civiltà dell'aria, in cui l'uomo possa uscire sulla strada, incontrarsi con il vicino di casa e con il compagno di lavoro.

Noi dobbiamo creare, soprattutto per quanto riguarda i comuni, questo nuovo mondo, questo nuovo sistema di vita, altrimenti la funzione del comune, nato per cementare i rapporti tra gli uomini, per gestire l'amministrazione dei singoli cittadini, diventa astratta, con l'abbandono del concetto di rappresentatività dell'uomo moderno.

Vorrei poi conoscere quali funzioni abbia la provincia italiana. Ha le funzioni di coordinare, di raccogliere, di creare rapporti tra i singoli comuni o ha la funzione di essere un grande carrozzone inutile, giustificato unicamente dal mantenimento di rapporti di interesse e di potere? Ora siamo di fronte al fenomeno dei comprensori, creati dalle regioni; e noi uomini politici non riusciamo più a capire se questi sostituiscano le province o

se le province rimangano una appendice delle regioni. Non si riesce a capire — forse perché le regioni non sono riuscite ad avere un vincolo determinante di potere nei confronti delle province — il perché della creazione di questi comprensori.

Lo Stato italiano, il Governo italiano soprattutto, ha accettato, ha recepito il discorso del comprensorio, lo ha subito; non ha difeso la provincia, lasciando che le cose vadano avanti così come stanno andando, senza porsi il problema se il comprensorio sia una nuova dimensione della provincia, che interessa zone con caratteristiche uguali. Non si capisce quindi se la provincia debba essere abolita o se invece debba essere sostenuta come ente autonomo.

Queste sono domande che l'uomo della strada si fa, chiedendosi anche come mai questo Parlamento nel corso degli ultimi trent'anni abbia sostenuto, incoraggiato e foraggiato l'esistenza di sessantamila enti inutili.

Avete parlato e discusso a lungo sulla possibilità di eliminare questi enti, ma sono passati alcuni anni ed essi non sono stati sfoltiti. Si era parlato di un'inchiesta parlamentare per l'abolizione di questi sessantamila enti inutili, ma poi forse vi siete resi conto che sessantamila presidenti dovevano restare a casa, così come sessantamila consigli di amministrazione rappresentanti oltre 400 mila persone; tutte persone che non avrebbero più potuto prendere tangenti dal Governo e da altre fonti (comuni, province, e regioni). Vi siete resi conto che sarebbe caduto un certo discorso di rapporto con la mafia politica e i sessantamila enti inutili sono rimasti; ci siamo trovati invece con le regioni, che avete voluto ed imposto ed oggi tutto viene rimandato a questi organismi. Le regioni italiane sono il vostro *jolly*, perché è questo che vuole il partito comunista, perché il partito comunista ha potere nelle regioni, perché con le regioni voi vi spartite quello che rimane di questa povera Italia.

Ogni disegno di legge e ogni decreto-legge passa con la consultazione, la rap-

presentanza e la visione della regione. Pochi mesi fa abbiamo visto l'assurdo con la legge Merli-bis, quando, per accontentare una certa parte politica, questo Parlamento ha varato a maggioranza una legge che affida alle regioni il controllo dell'inquinamento delle acque. Così facendo ogni regione potrà varare i propri piani, per cui da regione a regione varieranno i parametri, i tempi di attuazione e in alcune regioni si registreranno condizioni primitive per le industrie ed in altre condizioni di favoritismo.

Tutto ciò crea marasma, intralazzo politico e soprattutto un favoritismo, che dovrebbe invece essere eliminato del tutto dalle leggi.

Vogliamo sapere innanzitutto da questo Governo se sia favorevole alla centralizzazione o alle autonomie locali. A tutt'oggi abbiamo sentito molti discorsi e molte chiacchiere, abbiamo registrato sui giornali posizioni a favore e posizioni contrarie alle autonomie locali, ma ci siamo trovati ad affrontare questo argomento senza sapere esattamente quale sia la politica del Governo e soprattutto la sua linea politica nel merito.

Le prime domande sono queste: perché questo disegno di legge n. 1413, perché all'improvviso e non sei mesi fa? Perché non è stata avviata, e forse non lo sarà mai, la riforma degli enti locali? Di chi è la colpa di questi *deficit*, che attanagliano in modo mostruoso l'economia italiana, in presenza delle mafie politiche della corruzione? C'è un interesse a mantenere in piedi tutto ciò? C'è un interesse politico, di parte, di più parti a mantenere questi carrozzoni, perché oggi i comuni sono diventati dei grossi carrozzoni?

Noi vediamo nella legge che si dà la facoltà di raggiungere l'organico a questi comuni, si dà la facoltà a questi comuni di aumentare i *deficit*, si dà la facoltà soprattutto a questi comuni di continuare a fare il bello e il cattivo tempo, come hanno continuato a fare.

Siamo in vista di elezioni amministrative, noi non vorremmo che questi 13.600

miliardi — perché tale è la cifra che la legge vara — fossero un comodo strumento per gli amministratori locali, per una parte degli amministratori locali per pagarsi indirettamente le elezioni amministrative.

Già ieri nelle dichiarazioni fatte dai nostri rappresentanti, l'onorevole Santagati, del nostro partito, ebbe a dire che: « Da anni, da parte di tutti i gruppi, si parla di una riforma organica della finanza locale. Ad essa, tuttavia, non si è mai pervenuti. La democrazia cristiana parla di riforma, ma in realtà preferisce provvedimenti particolari e contingenti, più flessibili alle esigenze di una politica di potere. Il partito comunista, dal canto suo, da quando, nel 1975, si è impadronito di molte regioni ed enti locali, ha acquistato molte magagne (vedi, ad esempio, Parma), tipiche della democrazia cristiana, ed ha utilizzato spregiudicatamente gli enti locali al fine di una strategia volta a consentirgli l'ingresso nel Governo nazionale. Anche il recente congresso della democrazia cristiana dimostra che sono gli enti locali il grimaldello che i comunisti ed i loro fautori, anche all'interno della stessa democrazia cristiana, utilizzano per vincere le resistenze che si oppongono al compromesso storico. Quest'ultimo viene, in sostanza, anticipato da un compromesso che si potrebbe definire locale, una sorta di finanziamento o, meglio, di consumazione prematrimoniale del rapporto tra democrazia cristiana e partito comunista, con la collaborazione dei partiti minori nella funzione di paraninfi.

D'altronde noi notammo, vedemmo anni fa già questo tentativo del partito comunista di inserirsi nel potere con le università. Chi è abbastanza giovane come me si ricorda i primi fatti dell'università del 1960, i congressi universitari che hanno indubbiamente portato un rapporto fra l'UGI, allora, e l'Intesa democristiana ad amministrare le università. Fu allora, 1960, 1962, 1963, il primo grande passo verso il compromesso storico. In questa aula, oggi deserta, ma in cui molti rappresentanti di questo Parlamento della democrazia cri-

stiana e del partito comunista provengono da quelle matrici, dall'UGI e dall'Intesa, sicuramente si ricorderanno le prime collaborazioni democrazia cristiana - partito comunista per una sana amministrazione delle università (e infatti abbiamo visto che fine ha fatto !). Oggi, questi stessi rappresentanti di allora tendono negli enti locali, per la « sana amministrazione dei comuni », ad un accordo democrazia cristiana - partito comunista, questi stessi gruppi oggi tendono a solidificarsi dicendo: per il bene del comune, per il bene della provincia, per il bene della regione oggi noi formiamo questa unione per amministrare. Amministrare i *deficit*? Ma ci pensa il Governo, non c'è problema: non avrete più *deficit*, avrete 13 mila e più miliardi da sperperare. D'altronde lo stesso Rubinacci, sempre ieri, nell'attacco a questa legge, affermava: « Non vi sono state affatto idee chiare in materia di finanza locale ». Precisa che « Il sistema tributario deve essere finalizzato alla redistribuzione delle risorse come strumento per attuare la programmazione. Ma con i meccanismi previsti, da un lato non si può attuare lo equilibrio tra regioni più sviluppate e quelle meno progredite del paese, dall'altro non si può garantire quel flusso finanziario che dovrebbe consentire agli enti locali di vivere di vita autonoma ».

E ancora: « Ad otto anni dall'entrata in vigore della riforma tributaria permane una situazione di transitorietà in un campo delicato come quello della finanza locale ». Il provvedimento in esame « punisce proprio le amministrazioni locali che hanno dimostrato saggezza, premiando, invece, gli enti locali che hanno ampliato la spesa di parte corrente ». Rileva inoltre che: « le uscite aumentano, la pressione fiscale si è attestata intorno al 35 per cento, mentre il reddito nazionale è vicino alla crescita zero e invita a riflettere su come lo Stato italiano potrebbe resistere se la finanza pubblica fosse finalizzata solo a coprire le spese correnti ». « È, infatti, nella dilatata spesa pubblica che risiede il bubbone da eliminare per incamminarsi seriamente verso il risanamento ».

Onorevoli colleghi, queste sono dichiarazioni serie e meditate, ma che il Parlamento tende a non recepire. Per cui noi constatiamo - come ha dichiarato ieri il collega Pellegatta - che il decreto-legge al nostro esame « premia i comuni che hanno, in anni passati, assunto sulla base di criteri clientelari un alto numero di persone ». Noi oggi abbiamo, particolarmente nel sud, comuni che hanno circa il doppio di dipendenti rispetto ad altri comuni che hanno il doppio di abitanti. Per fare un esempio, il comune di Messina ha più di diecimila dipendenti comunali a fronte del comune di Torino, che ha più del doppio di abitanti di Messina, che ha poco più di undicimila dipendenti comunali. Ecco, questi sono i premi che vengono dati a certi comuni, e nei trenta anni passati non si sono adottati provvedimenti in merito!

« Quanto alle aziende municipalizzate » - sottolinea ancora il collega Pellegatta - « esse hanno determinato disparità retributive tra i dipendenti comunali, che non possono non generare gravi problemi ». Questo è un problema, onorevoli colleghi, che nessuno di voi ha affrontato o vuole affrontare.

Oggi i dipendenti delle aziende municipalizzate percepiscono stipendi molto elevati: indubbiamente non elevatissimi perché, se andiamo a confrontarli con quelli dell'ENEL, vediamo che sono inferiori, ma sono sicuramente superiori a quelli dei dipendenti comunali. Per cui oggi il dipendente comunale richiede di essere municipalizzato, perché le aziende di raccolta rifiuti, le aziende elettriche, quelle degli acquedotti, eccetera, danno, a parità di grado (operaio con operaio, impiegato con impiegato), stipendi sicuramente superiori.

Come mai il dipendente comunale ha uno stipendio inferiore? Noi portiamo avanti da sempre (però il Governo finge di non sentire o non ha alcuna intenzione di ascoltare) il problema della parificazione degli stipendi, in base al tipo di lavoro che si fa, sia negli enti locali, sia nelle aziende municipalizzate, sia nelle aziende « irizzate », sia nei confronti

delle aziende private: ogni dipendente, sia esso appartenente all'una o all'altra azienda, deve avere, a parità di funzioni, lo stesso stipendio.

Noi oggi, invece, ci troviamo a discutere un provvedimento che premia, praticamente, gli enti locali deficitari. All'articolo 32 del decreto-legge è previsto che l'onere derivante dall'applicazione di queste norme supera i 13.300 miliardi, elevato dal Senato ad oltre 13.600 miliardi. Chi paga questi 13 mila e più miliardi sperperati dagli enti locali, i miliardi che la cattiva gestione di questi comuni, di queste province e di queste regioni ha dissipato? I cittadini! E come li pagano? Con nuove tasse!

Un'azienda privata può andare in *deficit*, fallire, però noi non abbiamo mai registrato — e non registreremo mai — provvedimenti assunti nei confronti di sindaci o di giunte responsabili di cattiva amministrazione.

Così, decine, centinaia, migliaia di miliardi sono buttati via a causa della demagogia e del clientelismo con cui si gestiscono i singoli comuni. Ed ecco allora la necessità di questo che si può definire un provvedimento tampone, che cerca di sopperire alle carenze dimostrate dagli enti locali. Ma questo cosa comporta? Comporta inflazione, perché lo Stato, per poter dare questi soldi, è costretto a stampare carta-moneta, provocando quell'inflazione galoppante che, come è stato già detto ieri e in altre occasioni, ha portato nell'anno passato ad una svalutazione che è superiore al venti per cento e si avvicina ormai rapidamente al trenta per cento. Ciò provoca le giuste rivendicazioni dei lavoratori delle varie categorie, perché essi si accorgono che un contratto, dopo sei mesi dalla sua definizione è già superato dalla svalutazione, che in quel periodo si « mangia » il venti per cento degli aumenti ottenuti. Il cittadino vede aumentare il prezzo del pane e del latte, il costo della vita, per cui è costretto, dopo sei mesi, a scendere nuovamente in piazza e a lottare per fare accogliere le sue giuste istanze. E tutto questo perché il Governo, l'attuale sistema ha imposto

un'inflazione galoppante per premiare quegli enti locali che, per demagogia, hanno sperperato il denaro pubblico.

In questa legge ci sono poi anche « intermezzi » significativi: la maggior parte dei comuni ha già da tempo aumentato la tassa sui cani a livelli superiori a quelli da voi previsti con questo provvedimento. A quanto pare, non ve ne siete neppure accorti.

E ora, a quando una tassa sulla pioggia? Una volta, se pioveva si diceva « governo ladro », oggi si ha ancora più motivo di dirlo perché in pratica una tassa sulla pioggia già esiste, visto che il popolo italiano ha scoperto che dal 1981 sarà tassata, appunto, anche la pioggia: un tanto a metro quadrato di tetti, di cortili e così via. Ora ci aspettiamo, da un giorno all'altro, la tassa sull'aria! Non so se sarà calcolata in base all'aria pura o al tasso di inquinamento: probabilmente, sarà più redditizio per il Governo fissare l'importo in base al tasso di inquinamento, data la situazione delle grandi città da questo punto di vista.

Vediamo ora l'articolo 16, che non leggo perché sicuramente i colleghi e il rappresentante del Governo lo conoscono bene. Si parla delle aziende di trasporto urbano e dei loro *deficit* finanziari, sempre legati ad un cattivo servizio. Una volta si sosteneva la tesi (che, per fortuna, ora avete almeno il buon gusto di non sostenere più) che si trattava di un servizio sociale e che quindi doveva essere in *deficit*: i cittadini devono viaggiare con minor spesa, si diceva, però almeno il servizio funziona. Oggi, invece, non funziona neanche più ma i *deficit* in compenso aumentano e ormai si parla di centinaia di miliardi di passivo per le aziende di trasporto di Roma, di Napoli, Torino, Milano, Genova e così via. Ogni anno queste aziende chiudono con un passivo di cento o duecento miliardi, che i cittadini sono chiamati a pagare, non attraverso il biglietto di trasporto, ma attraverso le tasse.

Devo dire che ieri sera ho ascoltato con piacere il rappresentante del partito comunista rinunciare, a nome del suo

gruppo, al modello di sviluppo da loro sempre sostenuto, perché ha rinunciato a privilegiare il mezzo pubblico.

Mi ricordo che fino a pochissimi anni or sono il partito comunista era favorevole all'utenza gratuita: mi pare ieri che quel partito indicava su *l'Unità* l'amministrazione del comune di Bologna come modello esemplare; i suoi cittadini viaggiavano gratis sui mezzi pubblici! Poi, si sono accorti che Bologna era tra le città più deficitarie d'Italia ed oggi ne paghiamo i debiti... Il partito comunista ha dunque aggiustato il tiro, ha cambiato linea, se così si vuol dire; ha riconosciuto d'aver sbagliato; nella conferenza di Torino, con le dichiarazioni dello stesso Chiaromonte, ha riconosciuto che non è più il caso di privilegiare il mezzo pubblico, mentre bisogna sforzarsi di restituire agibilità, credibilità ed utilità — si sente riparlare di utili — alla FIAT! Indubbiamente, ce ne compiaciamo; è un fatto che ci ha sorpresi molto ma, forse, ci viene da pensare che il partito comunista ha compiuto un tentativo di inserimento nel Governo: perlomeno, ha tentato di mascherarsi da partito socialdemocratico. Ieri ha cominciato a riconoscere la NATO, ha cominciato a far grandi passi; ha continuato a condannare parzialmente le aggressioni dell'Unione Sovietica in Afghanistan; un'altra serie di tentativi concernono il riconoscimento del diritto alla proprietà privata: anche questa voce si è udita, nel partito comunista.

Oggi scopriamo che, nella sua conferenza di Torino, il partito comunista sostiene che la FIAT debba tornare a produrre, che la produzione debba conseguire un utile, altrimenti va male la fabbrica. Per cui, cari compagni lavoratori della FIAT, no all'assenteismo: bisogna produrre perché l'azienda torni ad essere competitiva (si è parlato anche di competitività) a livello internazionale!

Potremmo parlare delle aziende elettriche municipalizzate, delle aziende che per anni le forze politiche, con in testa il partito comunista, hanno tentato di vendere all'ENEL. Si è tentato di farlo in tutti i modi: ricordo che nel comune di Torino il partito comunista ne faceva una questio-

ne pregiudiziale: non importa se l'azienda elettrica di Torino era — guarda caso — l'unica in attivo; non ha importanza. L'azienda elettrica municipale di Torino doveva essere venduta sotto costo all'ENEL perché, nel 1981, sarebbero scaduti i contratti d'uso delle fonti.

Pongo al Governo una domanda: che intenzioni ha nei confronti delle aziende elettriche, visto il fallimento della nazionalizzazione dell'ENEL? Intende premere sull'ENEL perché siano rinnovati i contratti sull'uso delle fonti, o preferisce dare nuovi spazi a queste aziende, in molti casi in attivo, mentre l'ENEL è in *deficit*? Proprio in questi giorni, si registra una vostra richiesta per 3 mila miliardi di rifinanziamento. Queste aziende possono produrre elettricità: a differenza dell'ENEL, non hanno scelto una « monocultura », come si usa dire oggi, di accensione delle caldaie; esse, infatti, hanno mantenuto il vecchio, tradizionale sistema di produzione con centrali idroelettriche. Con gesto da follia, forse spinto da interessi clientelari o da tangenti, l'ENEL aveva ed ha tutto oggi scelto la soluzione delle centrali termoelettriche, con l'uso ben noto del petrolio, con l'uso ben noto — e tutti ce lo ricordiamo — delle tangenti riscosse a suo tempo, e ancora oggi, a favore di un uso indiscriminato del petrolio.

Qual è, perciò, la vostra scelta? È una scelta di ampliamento e di potenziamento delle aziende elettriche municipali, è una scelta di ampliamento delle possibilità offerte ai privati, di costituzione di consorzi per la produzione di energia, o è una scelta, vista l'impostazione della legge sul rifinanziamento dell'ENEL di 15 mila miliardi, di cui 3 mila dati dal Governo, nuovamente monopolistica? È il potenziamento di un « carrozzone » fallimentare, che ha dimostrato solo di creare *deficit*, mentre questo settore molti anni fa era uno dei più fiorenti d'Italia? Ci dovette dare queste risposte, dovette darle al Parlamento, ma soprattutto al popolo italiano: un popolo che è stanco di essere tassato e torchiato, un popolo che non riceve dalla vostra parte politica null'altro che tasse.

Cosa hanno deciso questi comuni? Perché li finanziate? Forse il cittadino della strada pensa che lo Stato finanzia di nuovo i comuni con 13 mila miliardi, che sono molti, che sono poi i soldi del cittadino stesso, perché facciano una politica della casa, perché diano una casa ai lavoratori. Mi pare proprio di no, mi pare che i comuni non abbiano una politica della casa, e che ce l'abbiano solo sulla carta, per impedire, magari al privato, di costruire.

Abbiamo alcuni esempi estremamente negativi: l'Istituto autonomo case popolari, che fino a qualche anno fa costruiva un certo numero di case con i soldi dei lavoratori, oggi non fa più neppure quello. Abbiamo assistito, infatti, alla diminuzione sistematica e costante della costruzione di case, per cui ci siano trovati nel 1979 ad avere una produzione di 150 mila alloggi, contro i 350 mila di sei anni fa. L'Istituto autonomo case popolari, che fino ad alcuni anni fa poneva in essere il 15 per cento della produzione nazionale di abitazioni, ha oggi diminuito notevolmente questa percentuale. Cosa intende perciò fare il Governo? Quali disposizioni intende dare all'Istituto autonomo case popolari? Quali iniziative intende prendere nei confronti dei comuni affinché il problema della casa ed una politica della casa, dal Governo ai comuni, vengano portati avanti, affinché non ci si debba trovare nuovamente a discutere la proroga degli sfratti?

Un'inchiesta condotta in questi ultimi mesi da un'agenzia tedesca stabilisce che in Italia manca circa mezzo milione di abitazioni. Molti comuni, a cominciare dal mio, cioè quello di Torino, oggi già accusano la coabitazione da parte di 35 mila famiglie. È vero che ai fini della realizzazione del nuovo modello di sviluppo portato avanti dal partito comunista è meglio abituare il cittadino alla coabitazione, perché in Russia la coabitazione è un fatto ormai secolare, ma direi che in un regime che a tutt'oggi, per lo meno, non è ancora comunista, sarebbe interesse del Governo, e sarebbe soprattutto interesse dei cittadini, il reperimento e la

costruzione di case. Anche perché c'è un vecchio detto che dice: fate del cittadino un padrone di casa e farete di lui un anticomunista, perché ha qualche cosa da difendere. Lasciate invece la gente con la inflazione galoppante, con la fame, con la miseria, con la disoccupazione, con le pensioni così come sono oggi ridotte, e voi ne farete un gregge disponibile per essere catturato a sinistra.

È questa la volontà politica della democrazia cristiana? È questo che vuole il Governo? Questa crisi dei comuni non è piuttosto, forse, una crisi di tutto un sistema esistente in Italia? E la crisi dei partiti politici in Italia non è forse dovuta al fatto che i partiti in Italia si sono trasformati in sistema partitico, al fatto che il partitismo è passato alla correntocrazia, alla mafia di potere, per cui pochi illuminati, fuori di quest'aula, decidono e poi vengono qui a far ratificare agli utili beoti — mi scusino il termine i colleghi — che schiacciano il bottone, magari molte volte senza sapere cosa votano?

I cittadini cominciano ad essere stanchi di questo sistema politico, cominciano ad essere stanchi dell'assemblearismo, per il quale si viene convocati per tutto e non si decide nulla, dalle scuole alle assemblee allargate di quartiere, ai comitati in cui vengono portati i progetti dai vari comuni. Si decide la riforma del piano regolatore? Facciamo le assemblee, consultiamo i sindacati, i cittadini, il popolo lavoratore, i consigli di fabbrica! Facciamo vedere a tutti questo piano regolatore; e se il singolo gruppo, il singolo consiglio non è favorevole, non è d'accordo o, comunque, trova che il piano regolatore non è di suo gradimento, si fa il giro di tremila posti diversi, e alla fine il piano regolatore viene approvato, così come si era deciso.

Il cittadino si è reso conto di perdere il suo tempo, e si rende conto soprattutto di non essere più rappresentato né da questo Parlamento né dai consigli comunali, provinciali o regionali. Il cittadino cerca nuove forme di partecipazione sia nei comuni, sia nelle province, sia nelle regioni. Il cittadino si sente distac-

cato da voi, come da noi, come da tutti. Non si sente rappresentato. Una volta ogni cinque anni — adesso più frequentemente e, con questa situazione politica, ancora molto più frequentemente — verrà chiamato alle urne, farà una croce, voterà forse un nome o un altro; dopo di che, ogni tanto verrà convocato in qualche assemblea scolastica, in qualche consiglio di fabbrica, per essere poi abbandonato a se stesso.

Dobbiamo parlare, dunque, di nuove forme di partecipazione. E nuove forme di partecipazione sono state già indicate dal gruppo del Movimento sociale italiano in una serie di proposte di legge, che il Governo si rifiuta di esaminare. Dobbiamo parlare di nuove forme di partecipazione diretta del cittadino: ad esempio, l'elezione diretta del sindaco, che deve essere il rappresentante della cittadinanza. L'onorevole sottosegretario non è d'accordo, perché preferisce gli accordi tra i partiti, preferisce i gruppi di potere che gestiscono il potere.

Parlavo di elezione diretta del sindaco, affinché questi sia una persona al di sopra dei partiti e non sia manipolata dai partiti. Questo è un risultato difficile da raggiungere, perché voi siete abituati a questa mentalità, all'accordo nelle stanze dei bottoni.

Inoltre, vogliamo parlare di elezione del presidente della regione e di elezione del Presidente della Repubblica direttamente da parte del popolo italiano. Questa sarebbe la prima forma di partecipazione diretta del cittadino, nella elezione di persone al di fuori di questi schemi politici, al di fuori di questi partiti politici, che ormai hanno fatto il loro tempo.

C'è poi la partecipazione delle categorie, il mutamento di questo Parlamento in un Parlamento corporativo in cui siano rappresentate le categorie, e non più gli interessi di parte, di gruppi politici, di caste o di mafie. Questa è la partecipazione che noi chiediamo con proposte di legge presentate già da molti anni in questo Parlamento. Ma questo Parlamento è sordo. A questo Parlamento interessa non un rapporto diretto con il citta-

dino, con l'elettore, ma con i partiti, con i gruppi, per spartirsi la torta.

Questo discorso è stato da noi portato avanti attraverso proposte di legge anche sulla cogestione delle aziende. Noi riteniamo che l'assenteismo e l'incuria di molti lavoratori sia causata dal distacco dalle aziende, che non sono create a misura d'uomo, ma vogliono solo sfruttarli e farli produrre di più. I lavoratori devono essere portati alla cogestione ed alla divisione degli utili delle aziende: solo in questo modo possiamo superare la crisi, che è, lo ripeto, dell'uomo. Il terrorismo, la droga, lo Stato che non si riconosce più questo sistema che annulla il cittadino, per cui vi è questo distacco, soprattutto del mondo giovanile e degli anziani che non si trovano più legati al concetto di patria, di nazione: oggi si parla solo di paese, il bel paese in cui tutti bivaccano.

Concludendo noi diremo «no» a questa legge perché rappresenta lo spreco del denaro pubblico; diremo no a questa legge perché rappresenta solo un aumento galoppante dell'inflazione, per i motivi che ho avuto modo di dire prima; diremo «no» a questa legge perché, dal nostro punto di vista, rappresenta un finanziamento diretto o indiretto ad alcuni partiti per le prossime elezioni amministrative di giugno; diremo «no», soprattutto, perché questa legge è la riprova dell'incapacità vostra o degli amministratori locali che da 30 anni gestiscono il potere in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, su questo decreto-legge si potrebbe dire tutto e il contrario di tutto, anche perché, inevitabilmente, pur potendo e volendo trattare argomentazioni diverse, siamo costretti a convergere tutti su un unico comun denominatore, cioè la incapacità del Governo di legiferare in maniera seria e continua al fine di dare le risposte alle attese, come si dice nella

terminologia comune, della nazione. Invece dobbiamo constatare come la cattiva abitudine, di questo e dei governi passati di voler, cioè, ad ogni costo legiferare con il sistema della decretazione d'urgenza, imponga al nostro partito — e credo anche ad altri partiti che vogliono parlare in termini di onestà — di parlare in termini di opposizione.

Questo nostro atteggiamento è dovuto al fatto che torna a vergogna degli amministratori locali che da tanti anni parlano di autonomia o di autonomismo e che fino ad oggi tutto hanno fatto all'infuori che impostare una seria politica autonoma; non vogliamo quindi bloccare il contributo agli enti locali. Ma soprattutto, da anni, il Governo ha dimenticato di condurre la battaglia della riforma della finanza locale. Cosa c'è sotto? Vi è la mancanza di forza di questo e dei passati governi; vi è la mancanza di solidarietà in quelle alleanze di Governo che sorgevano già all'insegna del tradimento; vi sono le volontà nascoste di parlare della riforma della finanza locale senza volerla applicare in termini concreti. Oggi è molto comodo parlare in termini autonomistici da parte degli amministratori locali nei confronti del Governo o degli organi preposti al controllo della finanza locale, per poi affidarsi soltanto al « papà Stato » che deve sovvenzionare tutto ciò che avviene nel comune.

Credo che sia un fatto molto curioso questo che ho indicato; citerò alcuni esempi relativi al mio comune, quello della città di Napoli, per dimostrare come si intende portare avanti il discorso economico locale.

Il papà Stato, onorevoli colleghi, elargisce contributi tramite la decretazione d'urgenza senza chiedere alcun rendiconto, alcuna giustificazione; basta che il comune chieda per ottenere. Ma soprattutto con questa politica dello scaricabarile si è creato un sistema di disparità tra comune e comune. Oggi i cittadini — attraverso questo sistema di elargizioni — si trovano in una condizione di assoluta differenziazione. Perché questo? Abbiamo visto come alcuni comuni dell'Italia cen-

tro-settentrionale, nella gestione della propria attività amministrativa, hanno elargito certi « compensi sociali ». Per anni questi comuni si sono vantati di elargire questo tipo di assistenza; altri comuni, invece, pur godendo di assistenze da parte del Governo centrale, non riuscivano a ridistribuire questa stessa assistenza ai propri cittadini. Ne è conseguita una condizione di disparità fra cittadini che, tuttavia, avevano uguali diritti di fronte alla legge.

Il fatto più strano che dobbiamo registrare è che il comune che riusciva a contrattare con il Governo con maggiore autorità, con maggiore aggressività, riusciva anche ad ottenere di più: ciò è servito a far sì che si consolidasse la prassi che chi più urlava più otteneva. È così che molti comuni potevano menar vanto della loro politica amministrativa, anche se poi era il papà Stato che pensava a ripianare ed a far lucrare questi comuni; pensava, soprattutto, a dare soldi senza contropartita alcuna. La cosa abnorme è che questi soldi elargiti dal comune per certe opere venivano poi dirottati verso altre destinazioni senza che nessuno se ne rendesse conto.

L'articolo 16 del decreto-legge dice che la perdita di gestione delle aziende di trasporto non deve superare il 10 per cento dell'ammontare del bilancio di previsione degli enti locali per il 1979. Gli emendamenti apportati dal Senato hanno aumentato la quota al 19,70 per cento, stabilendo che eventuali maggiori perdite saranno pareggiate con l'aumento delle tariffe.

Ora, poiché essendo deputato solo da questa legislatura non conosco i trucchi di questo Parlamento, soprattutto non capisco come si possa dire tutto e il contrario di tutto, non capisco cioè come gli uomini politici possano fare qui determinate affermazioni e poi, fuori, far comprendere il contrario, mi chiedo come, in un decreto-legge che pretende che determinate disparità di bilancio siano colmate con l'aumento delle tariffe, i servizi di trasporto possano essere concessi gratis in alcuni giorni. Questo è stato

il cavallo di battaglia di molti partiti, e lo Stato non se ne è interessato, non ha chiesto rendiconti.

Signori del Governo, si concedono sovvenzioni per opere sociali, ma i relativi progetti giacciono nei cassetti per mesi e mesi, perché le maggioranze locali non riescono a mettersi d'accordo. Accade infatti che il progetto favorisca questa o quella impresa, sia appoggiata a questo o a quel partito: se il partito politico che ha interesse in quell'impresa non riesce a prevalere sul partito che forma la maggioranza e protegge un'altra impresa, i progetti continuano a giacere nei cassetti, le sovvenzioni a dormire nelle banche. Poi, quando si raggiunge l'accordo, ci si accorge che i denari non bastano più perché i costi, nel frattempo, sono vistosamente aumentati. A Napoli, ad esempio, tantissime opere già sovvenzionate non vedono la luce soltanto perché non c'è un accordo di massima fra i partiti che reggono l'amministrazione cittadina.

Questa mancanza di controllo sta rendendo molto pesante la situazione in tutti gli enti locali. Credo anzi che ogni comune italiano si trovi oggi a dover gestire un debito spaventoso non perché non ci sia il sostegno di qualcuno, ma perché la cattiva amministrazione fa parte ormai della mentalità di tutti, all'insegna del pressappochismo, del qualunquismo e, oltre tutto, del clientelismo elettorale, così come dimostrerò fra poco.

Mai è stata emanata una legge che stabilisca che il denaro di una sovvenzione deve essere speso entro un certo limite: mai il Governo ha disposto un controllo serio sull'ente locale cui era concesso il finanziamento affinché questo fosse destinato allo scopo per il quale era stato disposto. Oggi, a Napoli, denari concessi per certe opere sociali pubbliche sono stati dirottati verso altri scopi, senza che alcuno se ne sia mai interessato o abbia protestato. Altrettanto accade, in tema di aziende di trasporto municipalizzate, che i cittadini, soltanto perché i giornali pubblicano la notizia o perché qualche consigliere comunale riesce ad impossessarsi di un documento compromettente, vengono a

sapere che l'azienda che gestisce i mezzi di trasporto pubblico a Napoli è sommersa dai debiti. Le tranvie provinciali napoletane, ad esempio, hanno oltre 40-50 miliardi di debiti, così come l'ATAN, anch'essa con 50 miliardi di debiti. La centrale municipalizzata del latte, non potendo essere da meno, ha anch'essa quasi 40 miliardi di debiti, contratti improvvisamente in questi ultimi anni, così come l'azienda municipalizzata dell'acqua.

Ci accorgiamo che il dipendente della azienda municipalizzata prende quasi tre volte di più di un dipendente del comune di Napoli e che un autista dell'ATAN prende il doppio dello stesso. Ancora, vediamo come un funzionario dell'acquedotto prenda uno stipendio che è cinque volte quello di un funzionario del comune di Napoli. Ci accorgiamo che un semplice «letturista», che va in giro leggendo i contatori, prende sette-otto-novecento mila lire al mese. Si sono create, cioè, tante repubbliche di San Marino, con contratti propri, con situazioni economiche particolari; avviene, poi, signori del Governo, che le tranvie provinciali di Napoli scoppino, che il consiglio di amministrazione delle stesse non funzioni (guarda caso, lo stesso era composto da tutti i rappresentanti dei partiti di maggioranza), che ci si rende conto che tale consiglio di amministrazione tutto faceva tranne che amministrare saggiamente, che le tranvie in questione, non avendo il controllo di alcuno, né degli organi di Governo, né del comitato di controllo della regione, avevano acquistato autobus vecchi, più vecchi di quelli già esistenti, pagandoli per nuovi, che avevano comperato delle gomme ricoperte, pagandole per nuove, che acquistavano il gasolio a prezzo maggiorato rispetto a quello che si vende nelle colonnine sulle strade, che avevano comperato dei pezzi di ricambio che non erano mai giunti nei depositi.

Ci si accorge, soprattutto, che esiste il mercato dello straordinario, il mercato delle promozioni all'interno di dette tranvie; ci si rende conto che per effettuare lo straordinario si pagavano determinate tangenti, che per avere le promozioni biso-

gnava avere determinate tessere di partito. Ci si accorge, cioè, che queste numerose repubbliche di San Marino sono sovvenzionate con decine e decine di miliardi da parte del comune, che a sua volta è sovvenzionato dallo Stato.

Accade oggi che, all'interno della casa comunale (mi riferisco sempre al comune di Napoli), in nome della nuova maniera di governare, dal 1975 ad oggi, vi siano dipendenti comunali con 25-30 anni di servizio che prendono meno dei nuovi dipendenti assunti nel 1973. Credo che questo sia assurdo... Ci si accorge che all'interno della casa comunale - ed è grave - s'è proceduto ora al riassetto che avrebbe dovuto garantire la promozione a chi ne avesse diritto; ebbene, tranne una piccola aliquota che realmente ne aveva diritto, questa promozione l'hanno avuta gli analfabeti, i portaborse, gli idioti, i mentecatti. Gli ultimi assunti hanno avuto i quinti livelli, i quarti livelli, gente che non lo meritava, mentre decine e decine di persone, per non dire qualche migliaio, sono state respinte e fatte rimanere nel posto che occupavano.

Che cosa si è fatto da parte del Governo, che ha sborsato denari per la politica del riassetto? Lo Stato ha sborsato milioni e milioni poiché questa gente ha avuto anche tantissimi arretrati; ha sborsato decine, centinaia di milioni, per la politica di riassetto dei dipendenti del comune di Napoli. Tutto questo senza controlli. Non vi è stato nessun supervisore, nessun comitato di controllo della regione che ha bloccato la delibera del riassetto, che ha detto trattarsi di una politica ingiusta, che ha fermato una delibera che ha finito per favorire in maniera clientelare centinaia di appartenenti a determinati partiti politici. Nessuno ha detto niente.

Però qui si vuole andare avanti con il sistema della decretazione che elargirà 13 mila e 600 milioni agli enti locali, con un provvedimento-tampone che non serve a niente tranne che ad appesantire una situazione debitoria già pesantissima, in tutto il paese, dalla Sicilia al Piemonte.

Quelli che ho detto sono gli esempi che posso portare, sono gli esempi della mia

città, sono gli esempi cui può fare riferimento un *ex* consigliere comunale; sono elementi che posso portare a sostegno di una tesi che dovrebbe essere sostenuta anche da tutte le altre forze politiche. Il provvedimento che si vuole infatti portare serve a favorire certe situazioni clientelari che sorgono giorno per giorno. Che cosa ne è stato delle vostre sovvenzioni dell'anno scorso (perché noi andiamo avanti anno per anno, con certi sistemi). Chiedete un rendiconto agli amministratori locali. Chiedete che cosa è avvenuto in relazione alle vostre sovvenzioni dello scorso anno! Chiedete che cosa è accaduto a Piedigrotta, dove improvvisate compagnie teatrali, di ben individuata matrice politica, ricevevano sovvenzioni per 2, 3 o 4 milioni a sera, per certe squallide rappresentazioni! Chiedete che cosa è accaduto in occasione dei giuochi della gioventù: sono sorte migliaia di associazioni pseudosportive e culturali, tutte sovvenzionate dal comune di Napoli. Chiedete come sono state impiegate le vostre sovvenzioni, dello scorso anno e degli anni precedenti! Venite a vedere che cosa accade, nonostante le vostre sovvenzioni e gli aiuti del Governo al comune di Napoli, quando piove, in questa città: basta un centimetro d'acqua e Napoli sprofonda. Lo dico con vergogna, come napoletano. Interi fabbricati sprofondano!

E la politica sociale del comune di Napoli? Migliaia di senzateo, che sono andati ad intasare gli alberghi cittadini, ad occupare scuole e fabbricati pubblici, mentre il comune non sa dove sistemarli. Ma il comune non ha una vera politica della casa: sta acquistando palazzi da privati, da società immobiliari, sta conducendo alcune grosse operazioni. Acquista palazzi, il comune di Napoli, per dare le case ai senzateo.

SARTI. E tutto quello che avete fatto voi, quando avete amministrato Napoli con Lauro? Questa è la situazione che voi avete determinato! Quella che lei descrive è la situazione che voi avete creato!

SANTAGATI. Ma questi sono fatti che risalgono a trent'anni fa!

ABBATANGELO. Certamente: stai parlando, amico mio, della notte dei tempi!

SARTI. Ma quale amico!

ABBATANGELO. Ho detto « amico mio » così per dire! Lauro, comunque, non amministra più Napoli dal 1956. (*Commenti del deputato Santagati*). Dal 1956 avete amministrato voi la città di Napoli. (*Interruzione del deputato Sarti*). Quello che avete fatto, in termini speculativi...

SARTI. A voi va bene il podestà!

ABBATANGELO. Voi avete superato i più grandi speculatori! Voi siete gli amici dei Ferlino (*Commenti del deputato Santagati*) e di tutti gli altri che stanno soffocando la città nel cemento! Voi, all'ufficio tecnico... (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Allora parlo a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Abbatangelo!

ABBATANGELO. Andate — dicevo — all'ufficio tecnico del comune di Napoli, andate a vedere chi sono i grossi speculatori, con chi trattano, chi sono gli assessori che parlano con questi speculatori, quali tangenti, oggi, si pagano al comune di Napoli per ottenere una licenza edilizia o addirittura per non vedersi sequestrato un palazzo!

SARTI. È gravissimo, signor Presidente, ciò che l'oratore sta dicendo: fa delle affermazioni non provate. Non si può parlare di tangenti al comune di Napoli: le tangenti c'erano prima!

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, lasci parlare l'onorevole Abbatangelo!

ABBATANGELO. Io mi assumo la responsabilità di quello che dico! (*Proteste del deputato Sarti*).

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, lasci parlare l'onorevole Abbatangelo, il quale è in grado di assumersi la responsabilità di quello che dice! (*Proteste dei deputati Sarti e Cecchi — Commenti dei deputati Abbatangelo e Santagati*). Onorevole Abbatangelo!

SARTI. Non si può parlare di accuse ad amministratori comunali, in termini indifferenziati! Non si può parlare di tangenti, signor Presidente; quali tangenti?

ABBATANGELO. Molto probabilmente vi sentite punti nel vivo, quando si parla di tangenti! Cercate di stare calmi! Voi che dite di essere il partito dalle mani pulite!

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo!

CECCHI. Farabutti, farabutti! Portate le prove, prima di accusare! (*Proteste del deputato Santagati*).

ABBATANGELO. State calmi, perché non avete il diritto di parlare, perché, quanto a onestà, avete molto, ma molto, da imparare! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, la prego di proseguire il suo intervento, senza fare polemiche! (*Proteste del deputato Santagati*). Onorevole Santagati, la prego!

CECCHI. Portate le prove, prima di accusare!

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, per piacere! Proseguo, onorevole Abbatangelo!

ABBATANGELO. Molto probabilmente l'elencazione dei misfatti e delle malefatte altrui suscita questa reazione!

BAGHINO. Signor Presidente, vorrei sapere se chi ci ha qualificati farabutti...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei non ha la parola in questo momento. La prego di tacere.

BAGHINO. Non ho la parola, ma non accetto che ci si qualifichi farabutti, da parte di certi imbecilli! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

CECCHI. Portate le prove! Non si può diffamare! (*Proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la richiamo all'ordine! (*Vive proteste del deputato Cecchi*). Onorevole Cecchi, la richiamo all'ordine! Prosegua, onorevole Abbatangelo, e non susciti polemiche, per favore!

ABBATANGELO. Evidentemente chi ha lanciato certe frasi si rivolgeva a se stesso, guardandosi allo specchio: per questo non ho raccolto il suo improprio! Questa gente la lasciamo stare! Vedo, comunque, che ho toccato nel segno, perché parlando della maniera di amministrare di una siffatta amministrazione, si stanno ribellando tutti. Questo vuol dire che è la verità, perché se avessi detto qualcosa di distorto mi avrebbero risposto in termini tranquilli, in termini di documentazione: a mia volta sono disposto a portare una tale documentazione.

POCHETTI. Quale documentazione?

CECCHI. Dovresti portarla, questa documentazione!

ABBATANGELO. Certo, ce l'ho e la porterò.

SARTI. Alle idiozie non si può rispondere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Sarti, per piacere!

ABBATANGELO. Stia calmo, onorevole Sarti, non mi impressionano le sue interruzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo prosegua!

SARTI. Queste, signor Presidente, sono accuse da querela!

ABBATANGELO. Certamente: fate querela!

SARTI. Vi saranno delle valutazioni che saranno fatte dagli amministratori di Napoli!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Abbatangelo, senza raccogliere le interruzioni!

ABBATANGELO. Parlano di sport, vogliono fare le gare podistiche per Napoli, prendono bambini, addirittura neonati e li fanno correre per le strade della città; Paese Sera organizza queste manifestazioni, che vengono sovvenzionate abbondantemente con i vostri soldi, in nome di questo decreto-legge. Ogni anno, inevitabilmente, viene ripresentato questo decreto-legge per tamponare la finanza locale, per sostenere gli enti locali. Ma sostenerli come, dove, quando? Lo si fa senza nessun riscontro, senza nessun controllo, senza nessuna documentazione, senza nessuna pezza d'appoggio. Si danno i soldi solo per mantenere un ente locale, a vantaggio di qualcuno o di qualcosa che non si conosce.

A questo punto, se Sparta — cioè il Governo — piange, Atene — il comune — non ride. Questo perché se non si inizia un vero discorso di riforma della finanza locale, staremo ogni anno qui a ripetere le stesse cose. Dico ogni anno, perché — dico un'altra barzelletta — vista la gracilità di questo Governo, vista l'inconsistenza di questi appoggi, molto probabilmente gli italiani, dopo le elezioni di maggio, o di giugno (perché non si riesce a stabilire nemmeno questo, quando cioè si terranno le elezioni regionali ed amministrative), saranno chiamati immediatamente dopo a ripetere il rito del voto per una elezione politica. Chi ci sarà, comunque, ripeterà per quanto ci riguarda le

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

stesse cose, che cioè siamo contrari al sistema della decretazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mamma mia! State zitti, state buoni.

Andiamo avanti, comunque. Stavamo parlando di opere sociali: opere sociali che hanno contribuito a rimpinguare le tasse di certe organizzazioni pseudoculturali o pseudopolitiche. E allora, come la vogliamo mettere?

Faccio un altro esempio, che non si può attribuire direttamente alla responsabilità dell'attuale amministrazione, ma inevitabilmente la coinvolge, perché da cinque anni amministra dicendo di voler amministrare in maniera nuova. Come vogliamo metterla? Eppure ci sono state le sovvenzioni, ci sono stati i soldi. Mi riferisco alla piscina della mostra d'oltremare di Napoli, costruita in epoca non certo laurina, ma in epoca democristiana; piscina nuovissima, costruita in occasione dei Giochi del Mediterraneo, che sta sprofondando lentamente. Ormai da vari anni è stata abbandonata. Eppure, onorevole Presidente, signori membri del Governo, abbiamo una squadra di pallanuoto campione d'Italia; per fortuna — lo dico a mo' di barzelletta — visti i risultati della nostra squadra di calcio. Però non c'è una piscina a Napoli. Esiste invece un palazzetto dello sport che tuttavia, guarda caso, è frequentato assai poco dalle squadre sportive, ma viene adibito ai concerti di musica pop o di musica leggera, ai concerti dell'Armata rossa, alle rappresentazioni dei balletti del Volga, cioè viene adibito a scopi tutt'altro che sportivi. Eppure siamo contrari a questo decreto-legge perché esso è ingiusto, iniquo, perché spoglia il Parlamento dei propri diritti; siamo contrari perché il sistema della decretazione favorisce interessi come questi che ho elencato. Fino a quando, signori del Governo, non vi siederete — o ci siederemo, non importa — intorno ad un tavolino e non si avvierà finalmente un discorso serio, netto, preciso sulla riforma della finanza locale, a questo sistema il gruppo del Movimento sociale ita-

liano opporrà sempre un deciso «no». (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della democrazia cristiana, rifacendosi alle considerazioni puntualmente svolte sul decreto oggi al nostro esame da parte del relatore, onorevole Citterio, esprime un giudizio complessivamente favorevole al provvedimento stesso, ritenendo che per i comuni, per le provincie, per gli enti locali del nostro paese, perché la loro attività possa proficuamente proseguire nell'interesse delle popolazioni, il provvedimento stesso debba trovare approvazione anche da parte di questo ramo del Parlamento.

Gravissima responsabilità si assumerebbe il gruppo che con il proprio atteggiamento, niente affatto omogeneo con gli atteggiamenti assunti nell'esame dei precedenti provvedimenti tesi ad indicare la normativa annuale per la vita degli enti locali, volesse far cadere questo provvedimento, costringendo così il Governo ad adottare un altro decreto-legge. Già nella seduta di ieri, credo con pacatezza, ma certamente con non minore decisione, il nostro gruppo ha indicato le ragioni per le quali il decreto-legge è stato validamente assunto dal Governo allo spirare del 1979; dal momento che il Parlamento non aveva provveduto alla definizione dei due disegni di legge che il Governo aveva presentato nel mese di ottobre: l'uno riguardante la parte finanziaria dell'attività degli enti locali, l'altro riguardante norme di carattere gestionale e organizzatorio della vita degli enti locali.

Credo che questo debba essere detto con estrema fermezza, se può essere per un momento in via di ipotesi, e soltanto di ipotesi, accolto il ragionamento secondo il quale anche il gruppo del movimento sociale, avesse preoccupazioni in ordine al proseguimento della regolare attività degli enti territoriali, attraverso

i quali si esplica secondo la Costituzione, l'autogoverno nel nostro paese.

Su questo null'altro vorrei aggiungere, ribadendo come il Governo abbia attuato ciò che aveva il dovere di fare: ha emanato il decreto-legge per dare certezza agli amministratori, e soprattutto un orientamento alla loro attività di predisposizione dei bilanci per il 1980; certo, contestualmente consentendo agli amministratori medesimi di acuire la vista per le integrazioni e modifiche che il Parlamento avrebbe potuto effettuare nel momento in cui andava ad esaminare il decreto medesimo.

Prendiamo quindi atto come l'altro ramo del Parlamento abbia a lungo discusso questo provvedimento; come il relatore di questo provvedimento al Senato, il senatore Triglia, si sia premurato, e penso opportunamente, di dare resoconto ai colleghi senatori, e anche a noi deputati che in seconda lettura esaminiamo questo provvedimento, non solo del fatto che uno scambio di idee, una verifica puntuale è stata compiuta dai senatori della Repubblica sul contenuto di ogni articolo, ma anche del fatto che a tale approfondimento hanno contribuito funzionari dei vari ministeri recondo il loro qualificato apporto di dottrina e di esperienza.

Siamo di fronte ad un provvedimento che ha avuto quindi, nel corso dell'esame compiuto dall'altro ramo del Parlamento, un lungo approfondimento e il cui testo segue ad un approfondito dibattito. Perché allora, colleghi — e non mi riferisco in questo caso in via esclusiva ai colleghi del gruppo del movimento sociale, ma anche ad altri —, si vuole sostenere che questo provvedimento, proprio perché adottato con la decretazione d'urgenza, non ha avuto dal Parlamento — perché questa è l'espressione — un approfondimento, così come l'importanza del provvedimento stesso reclama?

Si dica eventualmente che l'esame che è stata in grado di compiere la Camera può non essere stato sufficiente, ma il Parlamento nel suo complesso, Camera e Senato, ha indubbiamente compiuto un

lungo esame del contenuto del provvedimento.

Pregiudizialmente credo occorra, con pacatezza ma anche con fermezza, confutare delle tesi che in questa Camera non sono solo affiorate, ma sono state avanzate come giustificazione della non conversione del decreto. Queste tesi si fondano sulla supposizione secondo la quale attraverso le norme di questo decreto si attuerebbe una politica lassista sotto il profilo finanziario. Premessa la unitarietà della finanza pubblica, attraverso l'approvazione di queste norme verrebbero attuati « sfondamenti » tali da pregiudicare la linea di politica economica che nell'ambito della relazione previsionale e programmatica il Governo avrebbe prospettato al paese.

A riprova di ciò si porta il fatto che gli stanziamenti complessivi previsti per la gestione degli enti locali nella legge finanziaria erano inferiori di poco più di 500 miliardi rispetto agli stanziamenti approvati con il decreto in esame. In ordine a questo tipo di obiezione, credo sia necessario puntualizzare il nostro punto di vista, perché se fosse vero che i maggiori oneri previsti nel decreto in esame, rispetto a quelli della legge finanziaria, non derivassero esclusivamente da maggiori interventi necessari ai fini della migliore utilizzazione degli investimenti e da un maggior tasso di inflazione per il 1980 rispetto a quello previsto nel 1979, l'obiezione dovrebbe essere accolta e dovremmo anche noi, sia pure allo spirare dei termini di validità per la conversione del decreto, porci la domanda se occorra effettivamente modificare il testo del decreto stesso.

Se, però, vogliamo osservare le cose per quello che sono e se delle cose vogliamo assumere il significato che obiettivamente hanno, al di là dell'angolo di visuale nel quale ci poniamo come partiti, forse in una qualche misura in questo anno « riscaldati » dalle preoccupazioni per la vicenda elettorale amministrativa che tra qualche mese ci sarà, dobbiamo prendere atto innanzi tutto che gli stanziamenti della legge finanziaria erano

stati deliberati nell'ambito della previsione generale del fatto inflattivo 1980 che era possibile fare — e che gli istituti di econometria facevano — nel mese di settembre del 1979.

Le previsioni che questi stessi istituti hanno fatto nei mesi successivi e particolarmente fanno oggi, febbraio 1980, sono affatto diverse: e pare strano che proprio da parte di rappresentanti di una forza politica così qualificata ed attenta ai fatti economici, quale il partito repubblicano il cui giudizio sulla percentuale inflattiva media del 1980 (per i risultati del centro studi che fa capo a quel partito e che ci sono stati comunicati nella stessa giornata di ieri) accredita una percentuale superiore a quella prevista attualmente dal Governo; pare strano — dicevo — che proprio da parte dei rappresentanti di questo partito si contesti l'adeguamento degli incrementi di spesa corrente che si rendono indubbiamente necessari dal momento che il tasso inflattivo preventivabile oggi per il 1980 è assai superiore a quello preventivabile nel settembre 1979.

Se il partito repubblicano, inoltre, preventivasse oggi tassi inflattivi medi per il 1980 inferiori a quelli che preventiva il Governo, avrebbe una qualche legittima ragione l'accusa qui fatta dall'autorevole collega Del Pennino in ordine a pretesi « sfondamenti » nella finanza locale. Ma viceversa — ripeto e concludo per questo aspetto — la posizione è assolutamente contraddittoria, perché da un lato si dice che il tasso medio inflattivo 1980 sarà superiore e dall'altro si dice che abbiamo, con gli aumenti di spesa corrente previsti, passato i limiti che dovevano essere osservati per una politica che non volesse essere lassista.

Ma altri colleghi, segnatamente quelli del gruppo del Movimento sociale, sono poi in palese contraddizione nel momento in cui da un lato pretendono di individuare nell'aumento di stanziamenti inizialmente previsti il riverbero di una politica lassista, non sufficientemente antinflazionistica e, quindi, non sufficientemente coerente con le proposizioni inserite nella

Relazione previsionale e programmatica, e, dall'altro, nello stesso identico modo, accusano il Governo e le forze politiche che nel corso degli ultimi cinque anni, a seguito di un serrato confronto — così come il collega Del Pennino dà atto — hanno contribuito alla identificazione di una politica di risanamento della finanza degli enti locali, di non rispetto dell'autonomia comunale, di non rispetto del funzionamento dei comuni e delle province, di non sufficiente supporto all'azione dell'autogoverno. Qui bisogna che ad un certo momento, con un minimo di dignità, si crei coerenza tra un ragionamento e l'altro. Quando addirittura, come il collega Abbatangelo, si arriva a criticare anche i lievissimi aumenti delle aliquote di imposte locali, si chiude il cerchio della incoerenza, perché nello stesso momento si dice che non dovrebbero avere nessuna variazione le aliquote delle imposizioni locali (che tutti oggi dicono di voler accrescere nella loro rilevanza), che si dovrebbe fare una politica più drasticamente riduttiva della spesa locale e che si dovrebbe d'altro canto, invece, non solo consentire, ma sollecitare una maggiore prestazione di servizi e garantire una maggiore autonomia di decisione da parte degli amministratori locali.

Passando alla problematica del personale, come giustamente il relatore onorevole Citterio ha sottolineato, le modifiche apportate dal Senato all'articolo 2 pongono alcune preoccupazioni e certamente non possono non destare perplessità in chi voglia favorire, con la legislazione nazionale, un processo di riordino nell'attività del personale degli enti locali, non certamente su base autoritaria, su una base tale che voglia negare la possibilità agli amministratori medesimi di manovra del proprio organico e di adeguamento del medesimo agli investimenti compiuti. Perplessità, dicevo, su alcune norme, così come sono state definite dall'altro ramo del Parlamento diversamente da quando il Governo aveva indicato: al riguardo credo che da parte dei legislatori di tutti i gruppi debba essere auspicato che gli amministratori locali seguano delle norme

di comportamento, norme che in sede AN-CI possono trovare la loro più appropriata definizione.

Vorrei — se mi è consentito — richiedere in particolare al collega Triva un'assicurazione al riguardo. Siamo profondamente consapevoli che le norme di per se stesse sono vincoli, e possono anche dare origine a disobbedienze da parte degli amministratori in tanto in quanto non si rendano praticamente applicabili. Ma è altrettanto vero, onorevole Triva, che le modifiche apportate all'articolo 2, se non trovano da parte degli amministratori una autodisciplina, e comunque la definizione di norme di comportamento, possono creare il supporto ad azioni tendenti a rompere quel processo di riorganizzazione del personale, degli enti pubblici in generale e degli enti locali in particolare, che le forze politiche, che hanno contribuito alla definizione dei decreti negli ultimi quattro anni, si sono prefisse.

Ecco allora come di fronte a queste norme degli articoli 2 e 3 che di per se stesse non possono non lasciare perplessità in chi si è preoccupato che il processo di riorganizzazione del personale effettivamente si sviluppi, può supplire la volontà delle singole forze politiche che si impegnano proprio nella sede più opportuna, quella dell'associazionismo dei comuni, delle province, in genere delle autonomie, a portare avanti dei comportamenti compatibili con la prosecuzione effettiva del processo di riorganizzazione delle piante organiche, e in genere della maggiore qualificazione e professionalizzazione del personale, proprio per consentire nel « pubblico » come nel « privato » il risanamento dell'economia e del nostro paese.

Giustamente l'onorevole relatore Citterio ha sottoposto al nostro esame — e noi vogliamo sottolinearlo — come il decreto, nelle modifiche che il Senato ha apportato, abbia introdotto una misura volta al sostegno particolare dei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. In ciò (mi pare fossero le sue parole di ieri) dando vita ad una inversione di tendenza nel processo di esclusiva

razionalizzazione che eravamo riusciti a compiere attraverso i decreti « Stammati uno e due » e il « Pandolfi uno ».

Vorrei non solo sottolineare l'importanza che ci sia stata un'inversione di tendenza per quanto riguarda il riconoscimento ai comuni minori delle loro maggiori esigenze (che derivano appunto dall'essere microrganismi e dalla impossibilità di trovare al loro interno le risorse per far fronte ai singoli problemi), ma vorrei anche sottolineare che si è positivamente differenziata la percentuale, vuoi delle entrate, vuoi dei possibili incrementi di spesa corrente (non afferenti agli interessi e alle spese del personale) anche per i comuni montani o parzialmente montani che hanno meno di 20 mila abitanti.

Si è avuta quindi non solo un'inversione di tendenza, con la concessione ai comuni inferiori ai 5 mila abitanti di una ulteriore somma *pro capite*, si è anche uniformato il trattamento dei comuni del sud d'Italia a quello dei comuni montani o parzialmente montani, con popolazione inferiore a 20 mila abitanti.

Si è quindi compiuto un atto di perequazione e di obiettiva valutazione di necessità che sistematicamente avevamo avuto modo di constatare nell'esame effettivo della vita delle amministrazioni comunali del nostro paese.

Sotto questo profilo, è stato compiuto un primo atto tendente a dirci come effettivamente la regolamentazione annuale della vita delle amministrazioni locali debba cedere il passo alla approvazione della riforma della finanza locale. Credo però che al riguardo debbono essere dette, nel rispetto della verità, alcune cose.

In primo luogo, la riforma della finanza locale può ragionevolmente essere approvata solo dopo che avremo approvato la riforma delle autonomie: non vedo come si possa giungere all'identificazione del volume di risorse necessario alla vita e allo sviluppo dei singoli enti locali senza aver prima definito le funzioni ed i poteri degli enti locali stessi.

Su questo punto vorrei insistere, perché altrimenti la nostra discussione (e mi riferisco anche ad un passo dell'interven-

to del collega Nonne) rischia di essere o elettoralistica o non riferita alle condizioni che non si possono obiettivamente non rispettare se si vuole legiferare con consapevolezza.

Sappiamo che il lavoro compiuto dal Comitato ristretto della I Commissione dell'altro ramo del Parlamento, pur essendo stato portato avanti con l'apporto di tutti i gruppi (quando il documento finale è stato pubblicato e su di esso si è svolto a Milano un primo dibattito) non ha trovato l'approvazione di tutte le forze politiche, e nemmeno di tutti i grandi partiti popolari che hanno maggiore responsabilità nella vita delle autonomie.

Ecco allora perché io credo che, con maggior spirito autocritico da parte di ciascun gruppo politico, si debba riconoscere che il primo punto sul quale occorre trovare, entro i più ristretti termini una convergenza è proprio quello relativo all'identificazione della struttura e della articolazione delle autonomie locali che noi riteniamo valide per questo secondo tempo della Repubblica.

Secondo problema: non possiamo parlare concretamente e positivamente della nuove norme di legge sulla finanza locale se prima le forze politiche non si esprimono sulla identificazione dei meccanismi di distribuzione delle risorse tra i vari enti locali del paese.

A questo proposito, io credo, onorevoli colleghi, che se maggiori responsabilità competono indubbiamente ai partiti di Governo, non ci si trovi comunque di fronte a decisioni che possano essere lasciate non dico in via esclusiva, ma neppure in via preminente ai partiti di Governo.

Siamo di fronte ad una delle tipiche decisioni che implicano l'identificazione del tipo di società, del rapporto istituzionale che vogliamo creare nel paese: è una delle tipiche decisioni in cui è obiettivamente necessario il concorso di tutti i partiti popolari!

Allo stato degli atti, non esiste ancora (né per quanto attiene al dibattito culturale, né per quanto si riferisce a quello

politico tra i partiti tra le espressioni degli amministratori comunali), un progetto sufficientemente articolato e sul quale si sia svolta una discussione adeguata in ordine alla ripartizione delle risorse tra i singoli enti locali del nostro paese. Questa constatazione non è certamente fatta per ingenerare sfiducia: anzi, al contrario, per sollecitare il nostro maggiore comune impegno nel ritrovare, entro la prossima estate, nel dibattito tra le forze politiche, quelli che possono essere, a nostro parere, i criteri di distribuzione delle risorse del governo locale, che ha pari dignità rispetto a quello nazionale, tra singoli enti e singole articolazioni dell'autonomia.

Certamente, è utile che a questi fini fondamentali della nostra azione il Governo (come si è impegnato in Commissione) ci dia relazione del censimento generale del personale degli enti locali: è uno degli elementi su cui non può non appuntarsi la nostra valutazione ed il nostro esame.

Il collega Citterio ha inoltre detto chiaramente come, da parte del Parlamento e del Governo, debba essere sostenuta l'azione di tutti gli enti locali, e particolarmente di quelli in pareggio, di quelli cioè che, per ragioni obiettive ma anche soggettive, inerenti l'assunzione di responsabilità più generali operate dai loro amministratori, si trovano in condizione di non ricorrere al contributo dello Stato per far quadrare i loro bilanci. Al riguardo, va detto come i meccanismi previsti per la copertura della spesa sanitaria non sembrano offrire sufficiente garanzia per i bilanci dei comuni che, fino al 1979, hanno raggiunto il pareggio. Vogliamo sottolineare questo punto senza fare polemiche politiche: non ci interessa sapere quali siano le maggioranze in quei comuni; ci interessa ribadire energicamente che quegli amministratori comunali, quei sindaci, devono trovare da parte del Parlamento e del Governo ogni possibile risposta ad esigenze obiettive, come quelle che si pongono nel recepimento della spesa sanitaria da parte dei comuni medesimi.

Valutiamo positivamente anche la disponibilità concretamente dimostrata dal

Governo nella discussione che su questo provvedimento si è svolta al Senato. In una prima fase (nel mese di novembre e nei primi giorni di dicembre) poteva forse sembrare che il Governo avesse preoccupazioni, come dire, più di facciata che non quelle di andare incontro a reali esigenze. Credo che il nostro gruppo abbia il dovere di dare atto al Governo di aver saputo immediatamente dopo — sulla base della considerazione che le previsioni del tasso di inflazione per il 1980 si erano venute modificando e che non potevano essere lasciati fermi ed improduttivi degli investimenti, pena lo sperpero di ricchezza — identificare le vie attraverso le quali, con il massimo di garanzie possibili, tali investimenti potessero essere gestiti anche da personale non già in servizio. Queste misure, d'altro canto, sono assolutamente coerenti con quanto previsto dalla *Relazione previsionale e programmatica*, laddove riconosceva che i maggiori investimenti nel nostro paese erano stati compiuti nel 1978-1979 dagli enti locali e che una delle palle al piede della nostra economia era, appunto, quella dell'insufficiente espansione degli investimenti rispetto, invece, ad una troppo rapida espansione della spesa corrente. Desideriamo quindi dare atto al Governo di aver dimostrato apertura e sensibilità e di essere giunto alle nuove determinazioni, accettando le modifiche che l'altro ramo del Parlamento ha apportato al primitivo testo.

Ci auguriamo analogamente che il Governo, in questa volontà di collaborare con l'associazione dei comuni e delle province, cioè con l'ANCI e l'UPI, — volontà confermata anche nell'inserimento nelle norme legislative della consultazione di questi organismi in momenti politicamente rilevanti in ordine a decisioni fondamentali per la vita degli enti locali — voglia accettare l'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme ai colleghi del gruppo comunista e del gruppo socialista. Il resoconto della giornata di ieri reca come sia stato presentato dal gruppo comunista un ordine del giorno in relazione alla necessaria copertura delle spese del

nuovo contratto dei dipendenti delle aziende di trasporto. Credo necessario, per rispetto della realtà, precisare che l'ordine del giorno reca la firma sia dei colleghi del gruppo della democrazia cristiana, così come di quelli del gruppo comunista e del gruppo socialista.

Anche per parte nostra, quindi, intendiamo chiedere al Governo di accettare questo ordine del giorno, dal momento che il Governo medesimo — e noi non interveniamo nel merito se in quel momento l'atto governativo fu saggio o meno — dette la sua approvazione alla conclusione del contratto dei dipendenti delle aziende di trasporto.

Intendiamo dire questo anche con riferimento — ce lo consentirà l'onorevole sottosegretario — alle agitazioni come quella di ieri, che vogliamo ormai considerare concluse, perché sarebbe veramente inconcepibile che dopo essere riusciti a dare una copertura agli oneri delle spese delle aziende di trasporto conseguenti al rinnovo del contratto, proseguisse una situazione nella quale i dipendenti delle medesime fossero in sciopero. Dato che è presente in aula, in questo momento, il ministro del lavoro, vogliamo anche al ministro del lavoro esprimere, non dico l'auspicio, ma la certezza che la situazione di ieri non avrà a ripetersi.

La posizione del gruppo della democrazia cristiana è, per questi motivi, favorevole alla conversione in legge di questo decreto. Pur essendo consapevoli che alcune ombre permangono nel testo in esame, giudichiamo il provvedimento complessivamente valido e rispondente alle esigenze della vita degli enti locali del 1980. Non è assolutamente un provvedimento elettorale, così come in quest'aula è stato detto; d'altro canto le contrapposte critiche e la contraddittorietà delle argomentazioni dimostrano quanto effettivamente infondata sia una simile accusa. La democrazia cristiana — partito che ha tratto e trae dalla valorizzazione delle autonomie locali una delle fondamentali ragioni della propria presenza e della propria battaglia politica — è appieno con-

sapevole della necessità che dal risanamento, dalla regolarizzazione, dal momento del controllo quantitativo della spesa si passi ad una gestione qualitativamente appropriata, e cioè alla determinazione di una distribuzione delle risorse che sia capace di rispondere a criteri di ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse medesime, contestualmente così raggiungendo l'obiettivo del riequilibrio tra i diversi livelli di spesa degli enti locali, i diversi livelli dei servizi prestati alle popolazioni nei vari comuni, poiché l'obiettivo di una completa realizzazione dell'autonomia degli enti locali così come la Costituzione prevede, nella piena assunzione di responsabilità da parte degli amministratori comunali e provinciali del nostro paese (*Applausi al centro*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

FRANCHI ed altri: « Attribuzione ai dipendenti del Corpo dei vigili urbani della indennità speciale di pubblica sicurezza di cui alla legge 23 dicembre 1970, n. 1054 » (1143) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1980, n. 27, concernente interventi urgenti per l'editoria » (1419) (*con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

MICELI ed altri: « Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle forze armate dello Stato » (147) (*con parere della I e della V Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, mi sia consentito, iniziando l'intervento su un tema tanto importante, di fare riferimento anche alla mia personale esperienza di amministrazione comunale di Roma per molti anni. Ricordo che, quando ebbi per la prima volta l'onore di essere eletto consigliere comunale di Roma, mi trovai di fronte ad una amministrazione che chiudeva un ciclo, tra il 1956 e il 1960, e mi trovai in particolare di fronte ad uno dei migliori sindaci che credo Roma abbia avuto, almeno dal punto di vista amministrativo, l'avvocato Urbano Ciocchetti, con il quale ebbi anche l'onore di trovarmi nella giunta.

Ricordo che dal sindaco Ciocchetti imparai una cosa: la sua disperata ricerca che qualche legge dello Stato, che qualche impegnativa direttiva stabilisse nettamente, all'interno delle aziende municipali, quale parte fosse da attribuire al compito sociale delle aziende comunali e quale parte fosse invece da attribuire alla responsabilità degli amministratori. Ciocchetti chiedeva che si definisse, azienda per azienda, in relazione alle caratteristiche di ciascuna, quale parte del *deficit* dovesse essere scontato sul piano economico, vista la funzione sociale dell'azienda, e quale parte dell'amministrazione dovesse essere legata alla diretta responsabilità degli amministratori. Ricordo che per qualche anno Ciocchetti insistette in continuazione su questa richiesta. Fu anche presentata al Governo una richiesta in questo senso, ma da allora credo si sia completamente perduta la memoria di richieste siffatte. E mi pare che gran parte dei mali della finanza locale e delle nostre amministrazioni locali nasca, almeno nel *deficit*, almeno nella spinta all'inflazione, nella spinta all'irresponsabilità, dal non aver avuto il Governo d'allora, le maggioranze di allora - né, dopo di allora, alcun altro -

l'intelligenza di capire che la definizione delle responsabilità degli amministratori comunali e provinciali costituisca un punto-chiave.

Dicendo queste cose, do già una impostazione sostanzialmente critica a questo decreto-legge e a quello che è avvenuto in questi venti anni di esperienza «aperturista» in Italia. Mi sia consentito anche un breve richiamo di esperienza personale, ma che interessa tre milioni di italiani, che interessa, in fondo, tutta l'Italia. Mi riferisco all'esperienza della nuova metropolitana di Roma. Abbiamo inaugurato la metropolitana 15 giorni fa, abbiamo già avuto ieri il primo sciopero di quel servizio che peraltro è molto apprezzato dai romani. Vorrei ricordare che la metropolitana, entrata in funzione quindici giorni fa, è in fondo l'ultima eredità positiva, l'ultimo regalo fatto dalle amministrazioni nazionali e comunali di centro-destra all'Italia di oggi. Fu una legge del 1959 che prevede i primi stanziamenti per fare la metropolitana a Roma, in una linea politica che vedeva contemporaneamente lo sviluppo delle autostrade; linea politica di sviluppo delle autostrade, linea politica di realizzazioni di metropolitane in alcune grosse città, fortemente osteggiate in genere dalle sinistre comunista e socialista. Se con dieci anni di ritardo e con una spesa venti volte superiore a quella preventivata Roma è riuscita finalmente ad avere la sua metropolitana, questo è, ripeto, uno degli ultimi frutti delle amministrazioni, e tornerò su questo punto, di centro-destra che caratterizzarono per molti anni l'Italia e Roma.

Esaminiamo ora il decreto-legge al nostro esame. Ritengo che si debba dire, mancherei al mio dovere se omettessi una cosa del genere, che alcune cose, facilmente visibili, sono poco serie. Il decreto-legge in oggetto reca la data del 30 dicembre 1979; esso chiede che i comuni e le province presentino i loro bilanci entro il 28 o il 29 febbraio 1980, cioè nel termine entro il quale dovrebbe avvenire la conversione del decreto stesso. Ora è serio questo? C'è da domandarsi come possa essere avvenuto un fatto del genere. Non

è possibile che il Governo non sapesse che le amministrazioni comunali attendevano di sapere su quali fonti finanziarie, e in quali modi, potessero contare per approvare i loro bilanci. Oggi siamo all'assurdo, cioè, che le amministrazioni locali non hanno la certezza — non l'hanno avuta fino a cinque giorni fa, ora con l'approvazione dei nuovi aumenti da parte del Senato vi è una più larga certezza — di poter redigere i propri bilanci. Questa è una carenza estremamente grave. È chiaro che a questo punto si impone il decreto-legge, ma non è possibile, per serietà generale di amministrazione del paese, che il Governo affronti un problema di questo genere il 30 dicembre 1979.

Capisco che vi sono mille altri problemi, ma ciò fa parte di una crisi generale del modo in cui il Governo funziona dalla quale peraltro bisogna uscire. 8.150 amministratori comunali e provinciali italiani non hanno potuto predisporre i propri bilanci, perché non si conosceva quale sarebbe stato il contributo dello Stato. Ancora, e qui l'osservazione è più precisa e pregherei il presidente del mio gruppo, onorevole Pazzaglia, di ascoltarmi un momento. Non ritengo ammissibile che in un Parlamento serio — e poi la serietà ritorna sul Governo — che in una materia tanto importante, che in un decreto, con il quale stanziamo 13 mila miliardi (per la prima volta ho visto scritto su questo testo la cifra di 13 milioni di miliardi) a carico dello Stato, si operi senza una vera relazione, in assenza di serie argomentazioni, senza l'indicazione delle cifre, senza addurre le necessarie esperienze.

Ho compiuto alcune indagini ed ho trovato una relazione, di un centinaio di righe appena, presentata dal Governo in accompagnamento del disegno di legge n. 642 presentato al Senato. Poi non vi sono più relazioni: è vero che vi è l'urgenza, è vero che occorre approvare il decreto nei termini stabiliti dalla Costituzione, ma non è possibile che una materia tanto importante, per la miriade di riflessi locali ed internazionali, di stile di vita, di sistema di libertà, di attese della popolazione, abbia una relazione di appena

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

109 righe nella quale non si dice, non si spiega, non si giustifica e non si dà ragione di nulla.

Esiste soltanto una cifra nell'articolo 32 del decreto-legge iniziale nel quale è detto che all'onere derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno finanziario 1980, valutato in lire 13.346.000 milioni (e non 13 miliardi) di lire, si provvede mediante un certo stanziamento. A questo punto vorrei fare una domanda perché non ho trovato alcuna risposta nelle relazioni scritte e orali: vorrei sapere da dove risulta questa cifra. Non penso si tratti di una cifra scelta a caso o che sia stata estratta a sorte; non penso nemmeno sia una cifra assoluta; poiché evidentemente si tratta di una somma di addendi. Evidentemente qualche ufficio (mi auguro che ciò sia avvenuto) ha trovato degli addendi ed ha visto che il tale articolo richiede un certo impegno, per cui ha fatto una certa somma. Ebbene, nessuno ci dice niente su questa somma? La relazione non ne fa cenno.

Il Parlamento approva in blocco 13 mila miliardi, senza avere un'idea di come tale cifra sia giustificata rispetto ai singoli provvedimenti. Che cosa significa lo articolo 26 con i suoi oneri? In che misura impegna l'amministrazione? Se ci trovassimo in un consiglio di amministrazione, io mi rifiuterei di prendere in esame una relazione basata su questi elementi; non è serio impegnare una cifra così elevata in queste condizioni.

Nel passaggio al Senato questi 13.346.000 milioni sono leggermente aumentati: siamo passati cioè a 13.686.000 milioni. Si tratta di un aumento di 340 miliardi. Nel testo che dovremmo approvare c'è la variazione della cifra: ma io mi aspettavo che qualche relatore, non in relazione orale... E qui, caso presidente Pazzaglia, bisognerebbe dare serietà al Parlamento e rifiutare di prendere in considerazione leggi importanti alle quali non siano state presentate la relazione scritta. In fondo si tratta di una differenza di sole 14 ore.

PAZZAGLIA. Io l'ho fatto presente tante volte.

GREGGI. È una questione di stile nel lavoro parlamentare. Non è possibile che le leggi più importanti — che sono poi quelle per cui preme la fretta — finiscano per essere esaminate dal Parlamento senza la relazione. Non parlo di relazioni di cento righe, ma di relazioni serie, giustificative, esplicative e documentative. Altrimenti non è serio che il Governo o le Commissioni referenti investano l'Assemblea di importanti provvedimenti in questo modo.

Ma vorrei fare un'altra domanda: da dove risulta la nuova cifra di 13.686.800 miliardi? Da dove provengono questi 340 miliardi in più? Chi li ha valutati? Leggendo il testo, si direbbe che sia una variazione apportata dal Senato; ma il Governo ha dato il suo benestare? Qui emerge un elemento che mi lascia sconcertato tra i mille altri sconcerti. Abbiamo visto che nel decreto originario del Governo vi è una certa linea di serietà tendente a contenere gli aumenti automatici rispetto alle previsioni dell'anno precedente un po' sotto a quella che è l'inflazione purtroppo galoppante in Italia. È una linea di serietà che doveva impegnare i comuni al contenimento delle spese. Ora il Senato con i suoi emendamenti ha fatto saltare questa linea di serietà, spostando nei settori più importanti la possibilità di spesa rispetto all'anno precedente in media da un 12-13 per cento ad un 18-20 per cento. Cioè, l'aumento introdotto dal Senato è mediamente del 30, 40 per cento in più.

Ho fatto un semplice conto: 340 miliardi in più, rispetto ai 13.346 miliardi previsti dal testo del Governo rappresentano un aumento del 2,6 per cento. Ma i singoli settori di spesa, secondo quanto stabilito dal Senato, hanno la possibilità di espandersi del 30-40 per cento in più. Mi domando allora come sia possibile che, dopo aver previsto un incremento di spesa del 30-40 per cento, si preveda una ulteriore maggiore spesa — credo accettata dal Governo, credo suggerita e calcolata da qualcuno — di soltanto 340 miliardi, soltanto del 2,6 per cento in più. Ed in proposito, in base alla mia esperienza

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

di parlamentare e di membro della Commissione affari costituzionali, vorrei fare una domanda: chi fornisce queste cifre? Mi chiedo se esistano ancora uffici legislativi o uffici tecnici, a disposizione del Governo o della Presidenza del Consiglio, capaci di valutare queste cifre, di sposterle in relazione alle modifiche introdotte dal Senato. Ma l'interrogativo resta.

Nel cammino che il decreto-legge ha percorso fra il Governo ed il Senato, le spese sono state aumentate del 30-40 per cento, ma lo stanziamento è stato aumentato soltanto del 2,6 per cento. I 13.600 miliardi diventeranno 16.000 o 17.000 oppure saranno sufficienti? Queste sono domande cui occorre dare risposta, ma le minoranze non possono rispondere. Le minoranze hanno il diritto di muoversi sulla base di documentazioni responsabili offerte dal Governo e dal relatore, documentazioni da verificare, da contrastare, da giudicare, non possono perciò cercare da sé gli elementi. Mi pare quindi che questi richiami alla serietà del metodo di lavoro delle Camere siano molto importanti.

Sottolineo con piacere che tali rilievi vengono proprio da questa parte, forse l'unica in questo Parlamento che li faccia. Osservo però che rilievi di questo genere potrebbe farli qualsiasi collega liberale, qualsiasi collega socialdemocratico, qualsiasi collega repubblicano e, credo, almeno una parte dei colleghi socialisti. Non sono richieste di parte, queste; sono richieste di collaborazione, sono richieste concernenti il modo con il quale funziona il Parlamento.

La relazione governativa che accompagna il disegno di legge contiene delle affermazioni veramente sconcertanti. Il Governo, accompagnando il disegno di legge presentato al Senato due mesi fa, diceva: « Onorevoli senatori, il perdurare del regime provvisorio di finanziamento degli enti locali » — questa è una considerazione di fatto certo deprecabile ma non inevitabile — « reso necessario dall'opportunità di creare le basi per una generale riforma del sistema delle autonomie. e

correlativamente, della finanza locale richiede di provvedere d'urgenza ». C'è da rimanere sconcertati! Vi è infatti il riconoscimento del « perdurare del regime provvisorio ». Ma come si giustifica tale regime provvisorio? Non con l'argomentazione — comprensibile — che il Governo non è ancora riuscito a studiare a fondo il problema, non con l'argomentazione — comprensibile anch'essa — che il Governo non trova ancora una maggioranza che lo sostenga e che si impegni a consentire il passaggio dal regime provvisorio a quello definitivo, ma con quella secondo la quale il perdurare del regime provvisorio è « reso necessario dall'opportunità di creare le basi per una generale riforma del sistema delle autonomie ». Mi domando allora: quali sono queste basi? Dove stiamo creando le basi? Su quali basi creiamo le basi? In quale dibattito politico si stanno cercando le basi per una generale riforma? Se non sbaglio, il relatore ha detto che non esiste ancora un dibattito che indichi le linee di una possibile convergenza per procedere alla riforma generale del sistema delle autonomie.

Mi permetto di aggiungere: che cos'è questa nuova, generale riforma del sistema delle autonomie, trent'anni, trentadue anni dopo la Costituzione? Forse che quel che in questi trent'anni abbiamo fatto, non fa già parte di una riforma del sistema in questione? Che cosa dobbiamo inventare di nuovo? Non abbiamo dato applicazione alla Costituzione nemmeno in questa materia? Oppure, per caso, la più generale riforma del sistema delle autonomie richiede cambiamenti costituzionali o interpretazioni non regolari, direi, troppo aperte, o troppo nuove, delle norme costituzionali in materia di autonomia? È serio, trentadue anni dopo la Costituzione, parlare della necessità di creare le basi per una generale riforma del sistema delle autonomie?

Ed ancora — giungo forse alla osservazione più importante di questa parte del mio intervento — rilevo che si dice, ad un certo punto, che il presente provvedimento, « le cui disposizioni ricalcano so-

stanzialmente la normativa adottata nell'ultimo triennio, pur tenendo conto dei perfezionamenti, ha suggerito alcune norme... ». Ecco, si fa riferimento esplicito all'ultimo triennio. Si dice che da tre anni ormai stiamo andando avanti con questo tipo di intervento. A questo punto chiedo: l'esperienza di questo triennio, chi la espone? Il Governo non sente il dovere di dire quali esperienze siano state effettuate in tale lasso di tempo? Nessuno sente il dovere — ed il Governo non lo avverte, di fronte al Parlamento — di dire se le leggi annuali che, provvisoriamente, abbiamo approvato ogni anno in questi tre anni, abbiano avuto effetto positivo o negativo? Ci proponevamo alcuni obiettivi, e li abbiamo raggiunti, oppure gli obiettivi che ci eravamo dati non sono stati raggiunti?

È serio intervenire, per la quarta volta, con un provvedimento provvisorio e parziale, senza tener conto dell'esperienza fatta negli anni precedenti, senza un giudizio critico sulle leggi che, sempre in fretta, sempre per decreto-legge, abbiamo precedentemente approvato? È serio amministrare in questo modo lo Stato? È serio governare a questo modo un paese, continuando, cioè, per quattro anni ad intervenire in via provvisoria, senza avere, neppure al quarto anno, dopo grande esperienza, l'intelligenza ed il senso di responsabilità, magari il coraggio, di dire che tale esperienza indica alcuni fatti positivi ed alcuni negativi e che sulla base della stessa si propongono norme nuove, dei modi nuovi e più appropriati per intervenire nell'intento di ridurre possibilmente il *deficit* degli enti locali o, quanto meno, di rendere più produttive le spese che tali enti locali affrontano, sulla base del contributo di tutti gli italiani, che attendono per contropartita servizi efficienti?

Bisogna riconoscere che nel testo iniziale del decreto-legge il Governo aveva presentato delle novità. Novità che apparivano decisamente positive, che apparivano sicuramente uno sforzo positivo, forse in relazione ad esperienze negative precedenti, non dichiarate ma che probabilmente erano al fondo di tali novità. Indubbiamente,

in questo iniziale testo del Governo vi era un tentativo di freno della inflazione generale del paese, determinata in larghissima misura dai *deficit* pubblici, dei quali fanno parte ormai, parte consacrata e notevolissima, i *deficit* degli enti locali italiani. Vedremo dettagliatamente qualche riferimento in ordine a tale tentativo. Vi era anche una invenzione nuova, vi era anche il richiamo a dare attuazione ad una invenzione che risale al 1978. Mi riferisco all'invito ai comuni a stringere i tempi per il piano generale di riorganizzazione degli uffici e dei servizi, che comuni e province dovevano realizzare in base all'articolo 4 del decreto-legge n. 702, del 1978. Questo piano generale era la condizione stabilita dal Governo perché i comuni potessero, eventualmente, procedere a nuove assunzioni: dunque, un tentativo serio, legato ad un controllo centrale (la commissione centrale per la finanza locale), non ad un controllo regionale. Il tentativo, ripeto, era serio, il sistema di funzionamento era abbastanza serio, poiché si diceva chiaramente che i comuni che non avessero provveduto al piano generale di riorganizzazione degli uffici e dei servizi non avrebbero potuto procedere a nuove assunzioni. Si poneva un freno alla libertà, anzi alla scarsa responsabilità, per questo aspetto, dei comuni, indicando dei limiti di tempo e definendo il piano di riorganizzazione come la condizione necessaria per procedere eventualmente a nuove assunzioni.

C'era poi un'altra norma, nell'articolo 14, che si presentava anch'essa come un intervento abbastanza serio. Essa tendeva a far risparmiare soldi allo Stato, e quindi a rendere meno onerosa l'attività degli enti locali. Secondo tale norma, nei comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti, metà delle assegnazioni disposte sul bilancio dello Stato a favore degli enti locali sarebbe stata versata in appositi conti correnti, non vincolati con il tesoro, intestati a ciascuno degli enti in questione. Inoltre il tesoriere dell'ente locale avrebbe potuto effettuare prelevamenti da tale conto corrente soltanto dove fossero state utilizzate « le altre

disponibilità liquide dell'ente medesimo depositate presso di sé»: affermazione dal significato non chiarissimo, ma che ragionevolmente poteva interpretarsi come un obbligo per l'ente locale di non accedere ai fondi depositati nel conto corrente di cui si è detto fino a quando non avesse esaurito le disponibilità liquide esistenti nelle casse comunali o provinciali.

Si trattava, quindi, di tre novità serie, positive, che indicavano il perseguimento di una linea di razionalizzazione e di economia nell'attività e nella spesa degli enti locali. Cosa è avvenuto al Senato? È avvenuto che tutte e tre queste indicazioni sono completamente saltate. Vediamo infatti che, nel nuovo testo dell'articolo 14, si afferma che l'ente locale può attingere a quel 5 per cento dei fondi assegnati sul bilancio dello Stato che viene depositato presso la tesoreria, dopo che l'ente stesso abbia utilizzato le altre disponibilità liquide depositate presso il tesoriere. Mentre, cioè, secondo la norma contenuta nel decreto i comuni e le province avrebbero potuto utilizzare i fondi in parola dopo aver esaurito le disponibilità esistenti nelle loro casse, secondo la norma introdotta dal Senato possono utilizzare i fondi stessi (fondi che, in un certo senso, dovrebbero rimanere bloccati presso il tesoro) soltanto quando abbiano già utilizzato tutte le altre loro disponibilità presso lo stesso tesoro.

Il criterio, come si vede, è completamente diverso: nel primo caso l'ente locale avrebbe dovuto dapprima esaurire i suoi mezzi liquidi e solo successivamente avrebbe potuto accedere ai mezzi posti a sua disposizione dallo Stato (ciò che avrebbe comportato un certo ritardo nell'utilizzazione di questi ultimi mezzi liquidi, ritardo compensato da interessi riconosciuti sulle relative giacenze); nel secondo caso, invece, l'ente locale può utilizzare questi fondi, depositati presso la tesoreria centrale, quando abbia finito di utilizzare gli altri fondi che ha disponibili presso la stessa tesoreria centrale. Non esiste più, quindi, il riferimento alla disponibilità, da parte dell'ente locale, di fondi proprio, presso la propria cassa.

Che cosa accade poi, a proposito dei piani di riorganizzazione, che sembrava rappresentassero una seria innovazione, introdotta due anni fa, ma che evidentemente non ha avuto applicazione? Il Governo intendeva, con la norma di cui all'articolo 3 del decreto, regolarizzare questo istituto e sollecitarne l'applicazione, condizionando la possibilità di procedere a nuove assunzioni, da parte degli enti locali, all'approvazione di tali piani. Il piano generale di riorganizzazione di ciascun ente locale, secondo tale norma, dopo essere stato approvato dall'ente locale medesimo, sarebbe stato sottoposto alla determinazione della commissione centrale per la finanza locale, nelle ipotesi specificate dallo stesso articolo. Ebbene, cosa accade con la modifica che è stata al riguardo apportata al Senato? Si fa praticamente saltare questa clausola, cioè si dice che la commissione centrale per la finanza locale deve provvedere all'esame delle deliberazioni entro 90 giorni dal ricevimento; e si aggiunge che, trascorsi i 90 giorni senza una pronuncia, il piano si intende approvato.

Ora, io non so quanti comuni saranno indotti a compilare questo piano di riorganizzazione, ma penso che tenderanno a farlo tutti. Sappiamo che in Italia i comuni sono circa 8.100; ci sono poi le province; si tratta quindi di 8.200 atti, per rispondere ai quali la commissione per la finanza centrale ha 90 giorni di tempo. Occorrerebbe quindi un ritmo di 60-70-80 esami giornalieri di provvedimenti, peraltro complessi, che bisogna evidentemente studiare bene prima di esprimere su di essi un parere. Mi domando quindi come sia possibile che la commissione centrale per la finanza locale risponda entro 90 giorni.

D'altra parte, si dice che la mancata risposta entro tale termine significa approvazione del piano. In pratica, cioè, questo piano di riorganizzazione, che avrebbe dovuto servire a stimolare i comuni e le province a rivedere la loro organizzazione, a fini di economia, eviden-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

temente, ed anche di maggiore efficienza, viene a perdere la garanzia di controllo che era costituita dall'approvazione della commissione centrale.

I comuni e le province, come ho già detto, prepareranno tutti tali piani. Sarà d'altra parte assai facile ottenere lo scioglimento dei 90 giorni, perché la commissione non dovrà pronunciarsi in modo difforme dalla documentazione, ma semplicemente non si pronuncerà.

Questo strumento, dunque, che avrebbe dovuto servire a dare un impulso positivo, a migliorare la situazione, diverrà in pratica evanescente, a nostro giudizio, non funzionerà più. Il Senato ha dunque svuotato questo tentativo.

E veniamo al tentativo di freno più generale. Nell'articolo 16, nell'articolo 21, in particolare, e nel 25 si ponevano dei limiti precisi all'aumento di spesa in settori che normalmente negli enti locali ne hanno una assai forte. Nell'articolo 16, per esempio, si parlava della perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto e dei contributi alle aziende e ai consorzi di trasporto; si tratta di una voce fondamentale (citerò poi alcune cifre relative a Roma in questa materia). Il Governo aveva proposto che la perdita di gestione non potesse subire incrementi superiori al 10 per cento dell'ammontare iscritto nel bilancio di previsione degli enti locali per l'anno 1979. Questo limite del 10 per cento rappresentava evidentemente un freno, poiché le perdite tendono ad aumentare sicuramente più del 10 per cento, arrivando fino al 15-20 per cento, ammesso poi che non ci sia un peggioramento dell'amministrazione. Quello del 10 per cento è un limite serio, direi, costituisce uno sforzo ed un tentativo serio. Ma il Senato ha raddoppiato questo limite, portandolo a 19,70. Io non ero al Senato, e non entro nel merito del dibattito in quella sede; sarebbe però interessante sapere da chi è stato presentato questo emendamento: forse la stessa maggioranza che presenterà un ordine del giorno comune DC-PSI-PCI, com'è stato annunciato nell'ultimo intervento del collega democristiano? Chi ha presentato

questo emendamento, e quale atteggiamento ha assunto il Governo di fronte ad esso? Si tratta di un emendamento, ripeto, che raddoppia la possibilità di *deficit*: non più il 10, ma il 19,70 per cento in più.

Il Senato ha evidentemente approvato una certa linea, perché non si tratta soltanto di questo emendamento. Guardiamo l'articolo 21, nel quale il Governo diceva che « Il complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1980... non potrà subire incrementi superiori al 13 per cento e, per gli enti del Mezzogiorno, al 15 per cento dell'ammontare previsto per il 1979 ». Cos'è successo al Senato? Che siamo balzati dal 13 al 18,65 per cento.

CITTERIO, *Relatore*. Non è così: il 13 sul 5 per cento.

GREGGI. E allora quant'è la differenza, scusi?

CITTERIO, *Relatore*. È rimasto uguale, questo punto.

GREGGI. È rimasto uguale? Non sono in condizioni di giudicare, e prendo atto della dichiarazione del relatore. Non c'è stata dunque alcuna variazione.

CITTERIO, *Relatore*. No.

GREGGI. Mi riservo di controllarlo. Non sono in questo momento in condizione di farlo.

POCHETTI. Sii preciso, Agostino!

CITTERIO, *Relatore*. Dal 13 più 3 al 13 più 5: una piccola differenza.

GREGGI. Non è quindi la differenza che a me era parsa.

L'articolo 25 (è difficile per noi intervenire senza relazioni scritte e senza tabelle) fa riferimento a maggiori spese per l'anno 1980, relative all'erogazione dell'indennità speciale spettante al personale in varie situazioni. Si dice che l'importo di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

tale fondo non potrà superare nel suo complesso la spesa sostenuta nel 1979 per analoghe prestazioni, incrementato del 14 per cento. Ma al Senato siamo passati dal 14 al 25 per cento; e la cosa più grave è che in materia di trasporti prevediamo la possibilità di un maggiore *deficit*, non del 10 per cento, ma del 19,70 per cento. Praticamente lasciamo crescere il *deficit* secondo i normali ritmi inflattivi.

A questo punto, pongo una domanda: cosa ha fatto la maggioranza che sostiene il Governo? Cosa ha fatto il Governo al Senato? Quale maggioranza ha apportato questi tre cambiamenti estremamente significativi, che, a nostro giudizio, vanificano totalmente, un tentativo di linea seria tenuto dal Governo nella presentazione del decreto-legge? Il controllo sul 50 per cento dei fondi liquidi messi a disposizione attraverso la tesoreria; il piano generale di rateizzazione, condizionato ad alcuni controlli seri da parte della commissione centrale per la finanza locale; il tentativo iniziale del Governo di contenere in limiti sopportabili di serietà la maggiore spesa per il 1980 rispetto al 1979, che fine hanno fatto? Mi pare che si possa dire che al 95 per cento questi tre provvedimenti siano salvati.

In un certo senso, è cambiata la natura del provvedimento con lo stravolgimento di questi tre articoli. Sono completamente saltati alcuni punti fondamentali di un provvedimento che il Governo si sforzava di rendere serio rispetto all'esigenza di controllare in qualche modo la spesa degli enti locali. Il Governo cosa ha fatto? Mi rendo conto delle difficoltà del Governo, ma colgo questa occasione per rivolgere un attacco al sistema dei governi oggi in Italia. Su punti così importanti, così qualificanti, il Governo avrà riflettuto, ma non riesce a portare avanti il Parlamento la sua linea. Non ha la maggioranza? Non si riesce in questo Parlamento a trovare una maggioranza seria? Mi rifiuto di pensare questo! È vero, c'è un forte gruppo comunista, che è estremamente serio, anche se vuole quello che vuole, con il quale occorre fare i conti. Questo partito sarà all'opposizione di

certe linee, fatalmente, per coerenza ideologica, per ragione politica. Vi è un partito socialista terribilmente incerto; ma oltre al partito comunista ed al partito socialista vi è in questo Parlamento un 55-58 per cento di deputati che non sono comunisti...

TIRABOSCHI. È un 55 per cento omogeneo!

GREGGI. E continuo a voler pensare, almeno fino a quando la DC non lo dica spudoratamente, che è molto più omogeneo questo resto che non l'omogeneità tra la DC e il partito comunista, come ha dimostrato l'ultimo congresso della democrazia cristiana. Quando parlo di omogeneità, mi riferisco ad una omogeneità di serietà delle amministrazioni, e non sto facendo un discorso di impostazione ideologica o politica! Voglio unicamente richiamare il Governo ed il Parlamento ad una maggiore serietà e coerenza in relazione al dovere di frenare l'inflazione, di porre un limite alle spese degli enti locali.

Mi pare che le forze di questo 55 per cento, dalla destra nella quale sto, alla democrazia cristiana, ai liberali e ai socialdemocratici, l'abbiano nel sangue, questa tradizione, questo senso dello Stato e questo senso della responsabilità; d'altra parte è stata questa la maggioranza che ha ricostruito l'Italia e l'ha portata al miracolo economico. La rovina è venuta quando è cambiata questa maggioranza, quando abbiamo aperto la strada in Italia all'utopia socialista e all'eversione comunista. Ancora non abbiamo fatta questa esperienza storica? Dopo vent'anni di crisi ci domandiamo ancora perché avviene tutto ciò?

Affermo che esiste una infinitamente maggiore omogeneità in questa maggioranza di cui ho parlato, che non all'interno di quelle che si vanno prospettando. Affermo — e credo che sia difficile smentirlo — che tra questa maggioranza del 55 per cento e l'Europa ed il mondo occidentale esiste una larghissima coincidenza, mentre c'è una radicale opposizione tra maggioranze diverse e le prospettive occiden-

tali, quelle della pace, quelle europee, che tutti affermiamo di voler perseguire.

È tempo che il Parlamento e le forze politiche scelgano ed escano da questi equivoci che pesano sul piano internazionale, su quello economico generale ed anche su questi provvedimenti. Lo vediamo; esiste sicuramente in questo Parlamento una maggioranza che doveva essere capace di sostenere il Governo nei tre tentativi di freno che ho prima ricordato; non credo che i miei colleghi del gruppo misino si assumerebbero la responsabilità di dire un « no » ad un Governo che volesse tentare di sanare la grave situazione degli enti locali. Lo abbiamo visto, è sempre successo, la mia esperienza parlamentare abbastanza lunga me lo ha fatto sempre toccare con mano; c'è stato sempre senso di responsabilità da certe parti. Perché allora si respingono le maggioranze possibili e serie per correre dietro ad altre maggioranze, che danno poi i frutti che stiamo vedendo? Comunque, è saltato tutto; permettetemi due parole sul contenuto delle conseguenze del salto di questo provvedimento, che forse molti colleghi non hanno presente.

Sicuramente molti colleghi hanno esperienza, come me, di amministrazioni locali, ma una cosa è l'esperienza di un comune piccolo o medio dove il *deficit* può arrivare a qualche centinaio di milioni o al massimo a qualche miliardo, un'altra cosa è l'esperienza di un grande comune, come può essere quello di Roma, che tra l'altro è il più grande d'Italia, con quasi tre milioni di abitanti. Che cosa significa non frenare oggi la spesa degli enti locali e rinunciare a norme di garanzia, di maggiore controllo, che possono essere uno stimolo alla serietà? Significa situazioni paurose.

Poche cifre, che ritengo però opportuno offrire ai colleghi. A Roma il *deficit* complessivo delle aziende comunali, in gran parte imputabile alle aziende di trasporti ATAC e STEFER stava già veleggiando oltre i 250 miliardi annui, quando cinque o sei anni fa nacque l'idea geniale, utopistica, demagogica, statalistica, eversiva della realtà economica di creare una

azienda pubblica di trasporto addirittura a livello regionale, eliminando una settantina di piccole e medie aziende, ognuna delle quali sicuramente ricavava un utile con servizi non pessimi; anzi il servizio dell'ACOTRAL successivamente è stato peggiore per molti anni e credo lo sia anche oggi. Questa unica azienda regionale dei trasporti è partita con un *deficit* di circa 250 miliardi annui, ed oggi ha raggiunto credo i 300 miliardi.

Eliminando l'ATAC e la Centrale del latte, la nettezza urbana e le farmacie comunali che già riescono ad avere, dopo alcuni anni, i loro miliardi di *deficit*, limitandoci al settore dei trasporti a Roma e nel Lazio, abbiamo circa 500 miliardi annui di *deficit*. A questo punto sono necessari due riferimenti per apprezzare appieno questo *deficit*. Innanzi tutto il riferimento agli introiti; se, infatti, queste due aziende con 500 miliardi di *deficit*, avessero 200 o 300 miliardi di introiti su 700 di spesa, si potrebbe pensare a difficoltà di gestione e all'onere sociale che incombe su queste aziende. Il fatto è che il rapporto fra introiti e spese in queste aziende è di 1 a 7 o di 1 a 10. L'ACOTRAL ha circa 300 miliardi di *deficit* all'anno ed entrate che non superano i 35-40 miliardi, con un rapporto quindi di quasi 1 a 10. All'ATAC qualcosa è migliorato con l'aumento delle tariffe; ma, malgrado l'aumento a 100 lire del biglietto, gli introiti rappresentano un settimo delle spese generali, cioè 250 miliardi o 270 miliardi di spesa contro 40 miliardi di introiti. Siamo cioè nella follia, io la chiamo follia: questa è follia. Perché, al limite, per pareggiare il bilancio dell'ATAC di Roma bisognerebbe portare il biglietto a 700 lire, cosa folle. Cioè stiamo nella follia, non nel *deficit* ma nella cattiva amministrazione. E la denuncia di questo è stata fatta da anni. E questo salto pauroso verso la cattiva, pessima organizzazione verso l'inefficienza sistematica, verso l'irresponsabilità sistematica, è stato fatto con il centro-sinistra. Esistevano prima dei *deficit*, c'era una continua battaglia di controllo dei *deficit*, poi con l'apertura a sinistra è esploso tutto. Oggi stiamo a questo punto:

500 miliardi di *deficit*, dei quali soltanto 50 o 60-70 miliardi coperti da introiti. Una situazione paurosa, un rapporto di 1 a 8.

Che cosa significa che al Senato sono stati approvati, accettati siffatti emendamenti in questo decreto-legge? Che non cambierà niente in positivo, perché quando noi diciamo che il *deficit* potrà aumentare ancora del 19,70 per cento, lo diciamo in preventivo. Bisogna vedere quello che succederà poi in consuntivo.

Ma un altro riferimento è secondo me importante in tempi di dimenticata socialità, in tempi nei quali siamo arrivati a distruggere il miracolo economico senza aver realizzato nessun miracolo sociale, cioè il valore di 500 miliardi — parlo di Roma — per 3 milioni di cittadini italiani che stanno a Roma, rispetto alle esigenze sociali della popolazione romana. Che cosa significano a Roma 500 miliardi di *deficit* delle aziende pubbliche? Che cosa valgono a Roma sul piano sociale 500 miliardi? Vorrei fare tre riferimenti rapidamente, agli assegni familiari, alle case e alle pensioni.

I romani pagano il *deficit* delle aziende pubbliche di 500 miliardi l'anno rinunciando (se non ci fosse questo *deficit*) ad avere assegni familiari a livello europeo. Gli assegni familiari erogati a Roma (siamo ancora sotto le 10 mila lire a persona) comportano una spesa, in Roma, attorno ai 100 miliardi (non ho la cifra precisa, ma approssimativamente è questa). Con 500 miliardi disponibili noi potremmo moltiplicare per cinque gli assegni familiari per tutte le famiglie romane che hanno diritto agli assegni familiari, portare gli assegni familiari a livello europeo, perché ormai a livello europeo siamo a circa 50 mila lire in media fra il secondo e il terzo figlio. Cioè l'Italia, che è stato il paese nel quale per la prima volta nella storia dell'umanità contemporanea si è parlato di salario familiare e di assegni familiari (la storia cominciò nel 1891), l'Italia, che è stato il paese nel quale per la prima volta in Europa e nel mondo sono stati introdotti gli assegni familiari per legge, come struttura di aiuto alle famiglie (questo avvenne nel 1932 con il fa-

scismo; ed io dichiaro pubblicamente: onore al fascismo per gli assegni familiari! mi sembra che nessuno possa discutere questa benemerenzza), questa Italia, che ha avuto questo vantaggio storico, direi secolare, oggi è stata superata, è superata da tutti i paesi europei. Il livello medio degli assegni familiari in Francia, in Germania, in Olanda e in Belgio è tre, quattro, cinque volte il livello medio italiano.

Come li paghiamo questi assegni familiari non aumentati, cioè svalutati (perché gli assegni familiari venti anni fa rappresentavano il 7 per cento circa del salario medio dei lavoratori dipendenti, oggi rappresentano l'1,9 per cento, cioè si sono svalutati nel tempo)? Come potremmo pagarli? Sarebbero sufficienti i 500 miliardi di *deficit* delle sole aziende di trasporto di Roma.

Il secondo riferimento è alle case. Sappiamo che a Roma si costruiscono, quindici-venti anni, fa fino a 30-35 mila appartamenti ogni anno, tanti appartamenti dei quali avevano bisogno i romani. Oggi sappiamo che si oscilla faticosamente sui 6-7-8 mila appartamenti l'anno. Che cosa significano 500 miliardi di *deficit* delle aziende di trasporto soltanto del comune di Roma. Significano questo, cioè che se noi potessimo disporre di questi 500 miliardi, attraverso il sistema dei mutui edilizi per la casa in proprietà, che coinvolgono il risparmio delle famiglie, noi potremmo realizzare a Roma ogni anno 1.000 miliardi di case, e 1.000 miliardi di case a livello medio, popolari significano ogni anno 30 mila appartamenti; cioè potremmo riportare la produzione delle case in Roma a livello normale, a livello delle comuni riconosciute esigenze. No, questo non può avvenire, perché noi dobbiamo sostenere 500 miliardi di *deficit* voluti, potenziati e scientificamente difesi nel settore della amministrazione municipale di Roma, *deficit* contro il quale noi non facciamo niente o meglio il Governo ha fatto un tentativo che è poi fallito al Senato.

L'ultimo riferimento che intendo fare è alle pensioni. Qui i dati sono meno precisi, non sono riuscito ad averli in tem-

po, tuttavia si può affermare che con i 500 miliardi di *deficit* delle aziende municipali di Roma (facendo riferimento, ripeto, solo al settore dei trasporti) potrebbero essere raddoppiate tutte le pensioni minime e tutte le pensioni sociali delle quali godono oggi i romani. Non un aumento del 20 per cento, che copra l'inflazione, ma un raddoppio; cioè un'impostazione seria, che porti il minimo delle pensioni sociali e delle pensioni minime sulle 200-220 mila lire al mese. Questo potrebbe essere fatto per tutti i romani, se non avessimo la palla di piombo del *deficit* dei 500 miliardi delle aziende pubbliche municipali, di fronte al quale il Governo, la maggioranza e il Parlamento del nostro paese pare non riescano a fare niente.

Ho portato dei riferimenti, mi pare, precisi al decreto-legge, alle variazioni intervenute al Senato; ho portato anche alcune cifre che credo siano significative. A questo punto si capisce, colleghi, l'opposizione a questo modo di legiferare, a questo decreto-legge in particolare e in generale a questo modo di portare avanti il discorso della finanza locale! Finché stiamo sul piano delle chiacchiere e dei principi (e stiamo violando continuamente quelli costituzionali), il discorso rimane molto generico. Ma la passione si scatena (e il dovere di intervenire si dovrebbe acuire) quando passiamo alla constatazione di ciò che significa questo modo di amministrare gli enti locali, che cosa comporta, cioè, il *deficit* degli enti locali tradotto in termini sociali in relazione alla realtà di Roma. Evidentemente, lo stesso ragionamento potrebbe essere fatto per Napoli o per qualsiasi grosso comune italiano e soprattutto per i comuni del Mezzogiorno.

Per mantenere in piedi questa azienda municipale irresponsabile, per mantenere in piedi i *deficit* di tutti gli enti pubblici italiani (che superano ormai i 10 mila miliardi l'anno), per mantenere cioè tutti questi *deficit* che impallinano l'Italia, ci togliamo la possibilità di fare un minimo di politica sociale. Poi piangiamo da tutte le parti, ma non facciamo nessuna seria

programmazione di sviluppo economico e nessuna seria programmazione di giustizia sociale!

Perché avviene tutto questo? Onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che è il partito di maggioranza relativa, ma io vorrei molto seriamente e molto serenamente rivolgermi a tutti gli « occidentali » di questo Parlamento, a tutti coloro che stanno fuori dalle utopie del socialismo, a tutti coloro che, pur essendo socialisti, hanno accettato la realtà della democrazia, della libertà, che vogliono inserire i loro ideali di maggiore giustizia sociale in un sistema occidentale, in un sistema funzionale ed efficiente: quindi mi rivolgo ai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici, a una parte dei socialisti (non so a quale parte ci si possa rivolgere), oltre che al Governo: tutto questo avviene a caso? E perché ciò avviene?

Tutto quello che ho denunciato — e mi sono limitato ad alcuni richiami essenziali — corrisponde alla linea che da molti anni si sta avviando in Italia. Una linea che ha caratteristiche molto precise, e che ormai tutti dovremmo conoscere. Quando una linea politica porta a certe conseguenze costanti e crescenti, questa linea politica ha la capacità di creare queste conseguenze e di esse diventa responsabile. Ci si può anche lasciare andare a certe linee politiche perché possono sembrare momentaneamente più facili, per tenere in piedi una maggioranza, per tenere in piedi un governo. Ma, quando queste linee politiche dimostrano, nel tempo, nell'esperienza storica, la loro debolezza e i loro punti negativi, a quel punto si assume la responsabilità dei punti negativi o si cerca di cambiare la linea.

Qual è questa linea e quali sono le sue caratteristiche, che emergono anche da questo decreto-legge, da questo dibattito e dall'amministrazione degli enti locali italiani (e non soltanto da questo: questa linea vale in generale in ogni settore della vita del paese)? È una linea di irresponsabilità crescente.

A questo punto mi domando (partecipai al dibattito venti anni fa qui alla Ca-

mera): perché, quando approvammo la riforma fiscale, pensammo ad accentrare in questo modo nello Stato le risorse finanziarie che dovevano servire anche per i comuni? Sembrava che ci fosse — e poteva essere condivisa la cosa — un senso di maggiore responsabilità nello Stato, che sembrava desse maggiori garanzie.

Con questo decreto-legge si attua una effettiva inversione di tendenza rispetto a quella riforma, perché in realtà si rompono i rapporti di responsabilità che esistono con gli amministratori locali. Cioè a questo punto l'amministratore locale riceve i soldi dallo Stato, può muoversi con larga libertà (tanto lo Stato riconosce largamente, quasi totalmente, l'aumento dei costi dovuto all'inflazione), continua ad amministrare non essendo responsabile verso lo Stato, perché lo Stato non oserà mai richiamare gli amministratori locali alle loro responsabilità (vi sono le regioni in mezzo adesso, quindi non può più succedere), ma non essendo responsabile neanche di fronte agli amministrati, che non hanno più la possibilità di un giudizio diretto. Non c'è più il rapporto di responsabilità tra gli amministratori e le popolazioni locali, quel rapporto che è a fondamento delle autonomie comunali e provinciali e anche dei due terzi del discorso sociale, per esempio, della democrazia cristiana e del partito repubblicano, con le loro tradizioni autonomistiche. Tutto questo non c'è più, siamo alla corsa verso l'irresponsabilità.

Un altro aspetto di questa linea particolarmente grave, pesante e pericolosa sta nel discorso sul pluralismo. Ancora ieri ho sentito il relatore (mi sono però distratto un istante e quindi non posso e non voglio giudicare ciò che ha detto) parlare di pluralismo. Giusto: il pluralismo dovrebbe essere una delle condizioni essenziali, prevista dalla Costituzione, per la vita di libertà e anche per la qualificazione politica della maggioranza del 55 per cento di questa Camera, magari anche del 60 per cento se consideriamo i socialisti che ritengono il socialismo inseparabile dalla libertà e che dovrebbe-

ro quindi considerare la libertà inseparabile anche dal pluralismo.

Ma quella che vediamo svilupparsi in Italia, anche in tema di enti locali, è forse una linea di maggiore pluralismo? No, è la linea opposta, cioè di crescente statalismo anche a livello locale. Non serve, infatti, che funzioni o compiti siano trasferiti dallo Stato alle regioni (il che, da tanti punti di vista, può essere una cosa positiva), perché contemporaneamente — e qui sta il grave — c'è un passaggio di funzioni e compiti all'ente pubblico dalla autonomia dei privati. Le autonomie regionali, provinciali e comunali hanno un senso cioè quando rappresentano e si fondano sulle autonomie sociali dei cittadini, delle comunità locali. Quando però si toglie alle comunità locali autonomia sociale per trasferire alle regioni, province o comuni (o magari allo Stato) maggiori poteri, maggiori diritti, maggiori incombenze, si va contro il pluralismo.

Che questo stia avvenendo è chiaramente dimostrato dalla riforma sanitaria e dalla riforma della previdenza, che si muovono in questo senso: lo Stato ha imposto da decenni, autoritariamente, ai cittadini la previdenza sociale attraverso precise formule statali. Questo sistema è apparso chiaramente fallimentare ma a questo punto lo Stato, invece di rivedere se stesso, le cause dell'inefficienza e del *deficit* di questo tipo di assistenza, pretende di estendere il suo sistema anche a quelle categorie sociali che hanno avuto la fortuna di potersi ancora esprimere liberamente.

Questo è pluralismo? Inglobare tutto nell'INPS è pluralismo? No, questo è statalismo, è lotta contro il pluralismo. Smettiamo di prenderci in giro con le parole: ognuno può sostenere le tesi politiche che ritiene opportune ai fini del bene comune, ma non si può chiamare pluralismo ciò che invece è statalismo.

A livello di enti locali, siamo ormai giunti all'invasione totale e continua. A Roma, lo vediamo anche nel settore culturale e in quello sportivo: tutte le iniziative culturali, teatrali, di varia rappresentazione nascono soltanto attraverso il

finanziamento del comune. Non è che il comune aiuti chi già faccia arte e abbia esperienza. No, il comune si rende promotore di certe iniziative: immaginate con quale improvvisazione e con quanta serietà di risultati. Qualche iniziativa è indubbiamente intelligente e merita di essere aiutata, però in nove casi su dieci si tratta di iniziative improvvisate, senza alcun retroterra di preparazione o di responsabilità.

Lo stesso avviene a Roma nel settore sportivo: il comune si muove sulla linea secondo cui ogni impianto sportivo deve essere comunale, o subito o al termine di una concessione che può durare una ventina d'anni. Il singolo, l'associazione fra privati non possono avere impianti, anche perché poi il comune non vara il piano regolatore e non destina quindi le aree agli impianti sportivi.

Siamo quindi di fronte ad una linea di crescente statalismo e dunque di negazione del pluralismo. E il crescente statalismo si traduce in maggiore irresponsabilità, in maggiori sperperi, maggiore corruzione politica, maggiore inefficienza.

Dimenticavo una cosa a proposito dell'assistenza. È successa una cosa veramente abnorme, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo, perché non so se vorrà porvi riparo nella nuova legge sull'assistenza. Si è svolto un vero e proprio « gioco delle tre carte », come quello che vediamo la sera alla televisione: si è preso un provvedimento (doveroso in base alla Costituzione) per trasferire dallo Stato alle regioni e ai comuni alcuni poteri in materia di assistenza. Però, quando si è emanato il decreto presidenziale d'attuazione non ci si è limitati a trasferire i poteri dello Stato: sono stati trasferiti i beni, il personale, la consistenza economica di enti che dovevano essere controllati dallo Stato. Invece di trasferire poteri di controllo, abbiamo trasferito la proprietà dei privati espropriandola, nazionalizzando la maggior parte del settore assistenziale.

Non pluralismo, ma maggiore accentramento, dal punto di vista finanziario: comuni e province perdono ogni autonomia e responsabilità finanziaria. Maggiore

accentramento dello sviluppo industriale ed urbanistico: data l'ora tarda non insisto su questo, ma bisognerà pur aprire un discorso sulla legge Bucalossi, che non presenta solo il torto al quale ha riparato la Corte costituzionale, in ordine al rispetto dei diritti di proprietà e delle consistenze patrimoniali di larga misura dei proprietari di aree fabbricabili; vi è un'altra violazione gravissima che colpisce milioni di famiglie contadine italiane. Per la legge Bucalossi, nelle campagne italiane non si costruisce più mentre, urbanisticamente, si crea il deserto nelle campagne per concentrare la edificabilità in pochi ettari in ogni comune, favorendo vere e proprie speculazioni urbanistiche e di grossi porzioni, da parte non dei privati, bensì dei poteri pubblici, giovandosi della struttura dell'economia rurale, anche questo in crescente accentramento!

In definitiva, un indebolimento dello Stato si verifica di fronte alle regioni: ma non potrà esistere valido ordinamento regionale, provinciale e comunale senza uno Stato efficiente. Richiamo l'attenzione del rappresentante di un Governo che ha subito — credo — un emendamento particolarmente grave. Il relatore ha vantato che nel provvedimento si dà ampio spazio all'ANCI ed all'UPI. La cosa può risultare opportuna ma, all'articolo 3, figura qualcosa che è inammissibile in un disegno di legge. Vi si dice che: « Con decreto del ministro dell'interno, sentita la Associazione nazionale comuni d'Italia e l'Unione province d'Italia, sarà fissato l'importo lordo delle medaglie di presenza spettanti al presidente ed ai componenti della commissione centrale per la finanza locale e delle relative sottocommissioni, per la partecipazione alle riunioni eccetera ».

Onorevole rappresentante del Governo, è sbalorditivo! La commissione centrale citata è organo dello Stato che, in particolare, ha la funzione di esercitare il controllo perché sia rispettata la legge da parte degli enti locali. Vi partecipano membri da retribuire: che il Governo accetti che, nel decidere la retribuzione di questi membri, debbano essere ascoltate l'ANCI e l'UPI, è fuori da ogni logica! Quella

commissione ha il compito di controllare province e comuni, non è vero? È un compito tipicamente statale, di ordine superiore. Che il Governo accetti, nell'atto in cui stabilisce le remunerazioni dei membri della commissione, l'obbligo di consultare l'ANCI e l'UPI (per cui domani queste associazioni potranno gloriarsi d'aver appoggiato le richieste degli stessi membri), mi sembra semplicemente assurdo! Ricevendo poca soddisfazione dal rappresentante del Governo, mi rivolgo al relatore: questo è un atto serio, è l'atto di uno Stato serio? Lo Stato ha uno strumento di controllo sugli enti locali ma, mentre stabilisce il compenso per questo lavoro, interpella i controllandi!

Concludo affermando che siamo ormai fuori da ogni realtà. Questa è una linea non di maggiore efficienza, ma di maggiore aggravio pubblico, di maggiore inflazione e maggior disordine per l'economia italiana. Siamo in presenza di un'Italia « impallinata » in ogni sua possibilità di sviluppo, anche attraverso i vertici degli enti locali, i loro *deficit* e la politica governativa relativa al potere locale.

Ho già accennato alla necessità di un rendiconto sull'esperienza triennale in questo campo: possibile che nessuno chieda questo rendiconto? Oltre all'opposizione di destra, nessun altro intende chiederlo? Liberali, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, gli stessi comunisti non sentono il dovere ed il diritto di pretendere dal Governo un rendiconto su questi tre anni, per meglio valutare il provvedimento che si vuole approvare?

A questo punto mi domando con crescente preoccupazione se ci sia in Italia un Governo, se ci sia qualcuno che abbia il potere e che senta la responsabilità di far rispettare linee, principi, competenze, o di assumersi la responsabilità su scelte che incidano sulla vita di tutti gli italiani.

Ma c'è una linea molto chiara su tutto ciò che avviene: è una linea, a mio e a nostro giudizio, dominata dal partito comunista. È una linea di eversione e non di superamento della crisi, una linea di aggravamento della crisi, una linea di disordine. È una linea rispetto alla quale

è necessario che i partiti che non vogliono subirla assumano delle responsabilità ed una posizione molto precisa.

Concludo, rispondendo ad un'interruzione fattami precedentemente. Ho esaminato questo problema, perché avevo il dovere di intervenire in questa materia; ora devo dire che sto vivendo l'esperienza della Commissione affari costituzionali dalla quale vengono esaminati tutti i decreti-legge ed in cui si riesce a vedere tutta la produzione del Governo in questa materia. La mia impressione di fondo è molto chiara e sempre più consolidata: è assolutamente necessaria, come è stato detto da qualcuno dei miei colleghi un'inversione di tendenza, se non vogliamo tenere l'Italia « impallinata » per consegnarla domani non sappiamo a chi, forse al partito comunista, forse ad altre forze, ma certo per consegnarla a qualcuno; perché un paese « impallinato » come l'Italia non ha prospettive di sviluppo né di ripresa.

Dicevo prima, e ripeto, che io, come del resto tutti gli altri, ho fatto una certa esperienza politica in questi trent'anni; noi tutti abbiamo vissuto in questi trent'anni due esperienze politiche: un'esperienza di centro-destra, fino al « miracolo economico » e poi l'esperienza di centro-sinistra. L'esperienza di centro-destra è durata 12-13 anni, ha ricostruito il paese e ci ha portato al « miracolo economico »; poi abbiamo avuto l'esperienza di centro-sinistra, dell'apertura a sinistra, l'esperienza dell'apertura alle utopie del socialismo e alla spinta strategica, intelligente ed eversiva del partito comunista, che è quello che è e al quale nessuno può chiedere di non essere quello che è.

Mentre la prima esperienza fu estremamente positiva — e dobbiamo prenderne atto con nostalgia, con rammarico e con furore, talvolta — la seconda esperienza è anch'essa, ormai, un'esperienza storica, perché sono vent'anni che la democrazia cristiana corre dietro al partito socialista, sempre legato al partito comunista. Poco fa, quando ho sentito annunciare un ordine del giorno della DC, dei comunisti e dei socialisti, ho pensato che vogliamo veramente ricominciare da capo e ripor-

tarci al 1945-46. Questa seconda esperienza è stata chiaramente negativa: la realtà degli enti locali italiani, dei loro *deficit* e del loro inefficiente funzionamento è estremamente significativa. Esiste in questo Parlamento e nel paese un'Italia capace di cose serie, ed io chiedo, e noi chiediamo, che si metta quest'Italia in condizione di governare e in condizione di essere governata, di avere cioè governi capaci di affrontare le proprie responsabilità, di chiedere la fiducia su punti impegnativi di politica seria, anche in materia di enti locali, di dare spazio, vita e respiro all'Italia che lavora, all'Italia che vive, che sta subendo da vent'anni una sorta di assurda aggressione: la guerra dello Stato contro la società; è tempo che la società abbia a sua difesa uno Stato efficiente, è tempo che lo Stato ritorni ad essere efficiente per poter veramente tutelare, difendere e far crescere la società italiana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il testo che abbiamo di fronte e che stiamo discutendo, sia pure con tempi stretti ed estremamente avari, ci propone un problema sommamente impegnativo e serio, ancora più serio e più impegnativo, e che rende ancora più gravi le decisioni che andremo ad assumere, se pensiamo alle conseguenze che potrebbero derivare ove raggiungesse i suoi obiettivi l'aperta manovra ostruzionistica avviata in questo Parlamento dal gruppo del Movimento sociale italiano.

Sono problemi estremamente seri e gravi, che riguardano la sostanza del nostro ordinamento autonomistico, il ruolo delle autonomie, la vita delle città, le condizioni dei cittadini e servizi fondamentali specie per quanto riguarda le categorie più deboli. E riguardano una parte rilevante di quella finanza pubblica alla quale ci si rivolge sempre quando si tratta di compiere valutazioni di unitarietà e

di compattezza, di programmazione e di triennialità, meno spesso, invece quando è investito il settore importante delle autonomie locali.

Sono, quindi, questi, problemi che meriterebbero lunghi tempi ed ampi spazi di discussione. Devo dire che ho capito la ragione dello sforzo tentato dal collega Rubbi nel sostenere che il Parlamento, nelle sue due Camere, ha avuto tempo per discuterlo. In effetti, tempo per discuterlo in un corretto bicameralismo, caro Rubbi, non c'è stato. Questo sistema del ricorso alla decretazione con termini temporali strettissimi consente non soltanto di intaccare la sostanza reale delle nostre istituzioni, ma anche di aprire spazi a certe manovre e a determinati tentativi di attaccare a fondo il quadro istituzionale e di gettare nel disordine l'intero settore delle autonomie locali. È quindi un problema carico di valori.

Il provvedimento vale ed è importante, perché copre, anche se con grande ritardo, un vuoto e impedisce una paralisi nelle nostre città e nei nostri comuni. Vale anche perché segnala una situazione che è diventata insostenibile, perché denuncia e mette a nudo il vuoto che rimane ancora da riempire e che è urgentissimo riempire. Hanno commesso grave errore tutti coloro che hanno scambiato la relativa tranquillità di fine mese per pagare gli stipendi, assicurata con i provvedimenti degli anni scorsi, con la certezza di una finanza locale, di un ordinamento veramente e compiutamente autonomo.

Questo provvedimento è importante perché, nello stesso tempo, ci ricorda quanto sia difficile sconfiggere definitivamente il centralismo e quanto sia difficile battere per sempre chiunque si opponga alle autonomie, chiunque concepisca il rapporto con le autonomie locali in termini di conflittualità permanente. Negare, quindi, che esista un'urgenza a provvedere è negare la luce del sole, significa puntare alla paralisi delle città, significa impedire la formazione dei bilanci, e tutto questo proprio nell'anno che vedrà la gran parte delle amministrazioni locali impegnata nel rinnovo delle assemblee elettive.

Dobbiamo tuttavia riconoscere e dobbiamo sottolineare, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo che, se di urgenza si può e si deve indubbiamente parlare, si tratta di una urgenza che dura da quattro anni, ed è questa la quarta volta che discutiamo di un decreto-legge. Posso anche capire per un momento, per andare a dimostrazioni per assurdo, che ci siano delle difficoltà ad affrontare il problema complessivo della finanza locale. Queste difficoltà esistono: le riconosco; ma non porvi mano significa accumularle.

Proporre continuamente l'alternativa se nasca prima l'ordinamento delle autonomie o se nasca prima la finanza locale significa, in realtà, lasciare fermi l'uno e l'altro. Ma io chiedo — e mi piacerebbe tanto che nella replica il rappresentante del Governo ci raccontasse anche questa vicenda —: anche se è vero che non c'è il provvedimento di riforma generale, non potrebbe il Governo in tempo utile affidare ad un disegno di legge le norme per i bilanci del 1980 e, negli anni precedenti, non avrebbe potuto fare altrettanto per le norme relative ai bilanci del 1979 e del 1978? Perché ogni volta dobbiamo aspettare la notte del 29 o 30 dicembre per approvare un decreto, che deve disciplinare bilanci la cui approvazione avrebbe dovuto essere promossa dai consigli comunali in ottobre o in novembre? L'obbligo della riforma generale era già previsto nella legge di riforma tributaria, e la riforma sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° gennaio 1978. L'obbligo è stato riconfermato e ripetuto dal decreto n. 616. È stato implicitamente ribadito dalla legge per la contabilità e per il bilancio statale. Le dichiarazioni solenni dei vari Governi e dei vari ministri in coincidenza con ogni decreto si sprecano, e non si contano più gli ordini del giorno presentati in Parlamento e accolti dal Governo che impegnano l'Esecutivo a predisporre un testo di riforma.

Nell'ottobre del 1978, e precisamente a Viareggio, l'allora ministro del tesoro, che è anche l'attuale, proclamò solennemente: non ci sarà un decreto « Pandolfi secondo ».

Oggi è il 28 febbraio e discutiamo le norme e le risorse per i bilanci che dovrebbero essere stati già approvati. Ecco chi crea gli spazi a manovre e tentativi di eversione verso le istituzioni, cari colleghi della democrazia cristiana! Siamo ancora in presenza di una finanza incerta, precaria, contrattata anno per anno, tutta derivata e costruita esclusivamente sulla spesa storica che è lo specchio degli squilibri e delle arretratezze storiche del nostro paese.

Abbiamo una finanza locale che tutti affermano essere interna al bilancio pubblico allargato e — si dice — al gran « condominio » della finanza pubblica. Ci si dimentica però di sottolineare che è vero che il Governo comprende la finanza locale nei residenti in questo « condominio », ma la comprende solo in funzione di *colf*, cioè di collaboratrice familiare della finanza generale. La finanza locale vive e lavora nel « condominio » ma non comanda e non ha alcuna autonomia. Questo fatto è molto grave, rivela sottovalutazioni, indifferenza, sordità, incapacità di governo, ed è estremamente grave che l'esecutivo non abbia compreso che, di fronte all'attacco che il terrorismo porta avanti in modo feroce contro il sistema democratico, di fronte alla durezza della crisi economica ed ai morsi dell'inflazione, di fronte alle difficoltà politiche, una delle condizioni che dovevano e che devono essere assolutamente garantite, se vogliamo uscire positivamente da questa situazione, era ed è la certezza, la solidità, l'efficienza e la produttività di tutti i settori pubblici e fra questi e le istituzioni decentrate nel nostro sistema statale.

Il Governo attuale ha invece seguito una strada e praticato comportamenti che sono l'esatto contrario, perché in questo momento noi non ci accingiamo a discutere il decreto-legge approvato il 29 dicembre dello scorso anno dal Consiglio dei ministri presieduto dall'onorevole Cossiga, bensì le modifiche, anche significative, che il Senato della Repubblica ha introdotto in questo provvedimento. Non ho alcuna difficoltà ad affermare, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, che se doves-

simo discutere il decreto-legge così come è stato presentato dal Governo al Senato, il nostro voto sarebbe stato nettamente contrario e avremo condotto una battaglia durissima per modificarlo. Il nostro voto invece non sarà contrario ma ci asterremo dal voto. Questo non perché il Governo si sia mosso sulla linea dei provvedimenti che già gli altri anni il Parlamento aveva licenziato; al contrario, esso è tornato indietro, ha impresso una inversione nella linea di tendenza e non ha portato avanti, con logica coerenza, quanto era già stato costruito.

Onorevoli colleghi, l'esecutivo ha rotto ed interrotto quel metodo di confronto serio e costruttivo con le rappresentanze degli enti locali che pure era stato finalmente realizzato negli scorsi anni. Esso ha rinnovato pesantemente la pratica di cercare la soluzione dei problemi ignorando o negandone l'esistenza.

Il collega Sarti, ieri, ha ampiamente documentato come la sordità dell'esecutivo di fronte alla reale concretezza delle cifre per tutti i settori dei trasporti, il dire che c'è la copertura per poi non darla, porta a scioperi come quello di ieri e porterà ad altri scioperi (e del resto sono già stati annunciati) se il Governo non riuscirà a mantener fede alla parola data. Come si fa a convocare le parti in queste condizioni? Speravo tanto che il ministro del lavoro, che avevo visto apparire, cogliesse l'occasione per dare una interpretazione autentica di quel famoso documento su cui tanto si è sbizzarrito il sottosegretario Tarabini. Egli sosteneva che quando si parla di una copertura e si omette l'aggettivo « totale », ciò significa che essa potrebbe anche essere parziale. Mi piacerebbe molto udire queste cose dal ministro in persona, cioè da colui che ha inviato il telegramma alle associazioni.

La copertura, dunque, è stata annunciata ma non è stata data e ci si è rifiutati di darla anche al Senato con questo provvedimento, nonostante lo spostamento dal 10 al 19,75 per cento rappresenti un fatto significativo e confondendo incredibilmente il 1979 con il 1980, la

competenza con la cassa, le somme da pagare con quelle da imputare e da iscrivere. Vi è stata una confusione di linguaggio tale, che lascia veramente perplessi e sorpresi il fatto che non si sia ancora riusciti a comprendere bene come è fatta questa finanza locale.

Certo, è difficile riformarla se nemmeno si conoscono le caratteristiche fondamentali del suo assetto. Sono state rifiutate per mesi e mesi proposte e soluzioni che erano serie, meditate e responsabili; siamo tornati ai tempi del silenzioso rifiuto, del cortese ascolto, ma dell'altrettanto cortese accompagnamento alla porta senza risposta e senza dare certezza. Ci stiamo avviando verso un tentativo di riportare tutto nell'area della finanza con i letti separati; vi è il tentativo (di cui vi è traccia anche nel testo del Senato) di monetizzare la libertà. Sì, si possono anche dare alcuni miliardi in più sul versante delle risorse, a condizione che si paghi con una parte delle autonomie locali; in tal modo avete sostanzialmente riaperto la conflittualità nei rapporti con i comuni.

Sul terreno politico è avanzato il tentativo, serio e grave, di cancellare con un solo colpo di spugna tutto ciò che in tre anni è stato costruito faticosamente e con difficoltà. Sono stati anni non certamente privi di ombre e di limiti — e tali sono gli stessi provvedimenti — e anche di pericoli calcolati come quelli richiamati qui dal relatore e dal collega Emilio Rubbi.

Dobbiamo evitare di confondere e di sbagliare i tempi; tutti continuano a parlare dei decreti « Stammati uno » e « due » e del « Pandolfi uno » come se fosse da quel momento che è cominciata la rigidità e la storicizzazione della spesa comunale. Non è cominciata da allora, ma dal 1972: sono otto anni che ci troviamo in una condizione di rigidità con meccanismi diversi. Prima c'era il meccanismo dell'aumento percentuale dei mutui a pareggio e dell'aumento percentuale delle entrate soppresse, poi c'è stata la grande operazione verità nel 1978 rispetto al 1977 e si sono riaperti altri meccanismi intesi a storicizzare la spesa al 1977. In tal modo i co-

muni meridionali e quelli montani che erano in una condizione di incapacità e inadeguatezza per tanti servizi continuano a non poter dare servizi.

E poi qui sentiamo le prediche sul personale, sulla necessità di non procedere ad assunzioni, sulla necessità dei blocchi, sul fatto che si deve sottoporre alla Commissione centrale anche la revisione delle piante organiche dei comuni di 5 mila o di 1000 abitanti. Ci si dimentica che sono otto anni che i comuni vivono in condizioni di finanza precaria e rigida. Tante volte vi siete scagliati contro gli automatismi; ma questi ultimi sono sbagliati sia in aumento sia in ribasso. Verso la finanza comunale è scattato un automatismo al ribasso.

L'aumento delle entrate generali dello Stato segna quest'anno un incremento pari al 34 per cento. Perché, allora lo scorso anno non avete disposto un aumento del 34 per cento di tutte le entrate comunali? Non sarebbe stato più semplice, invece di fare tante discussioni sul 5 più, 5 meno, 5 rivalutato e non, che induce in errore tanti amministratori e tanti parlamentari?

Nel Parlamento avevamo creato le condizioni per fare la riforma; il tentativo del Governo è stato invece quello di riportare la finanza locale nel disordine, di ripetere la pratica dei bilanci falsi — e dobbiamo denunciare questo — con una sola differenza rispetto al passato: che ieri emergeva in superficie la spirale perversa dei mutui a pareggio, mentre oggi si avvia una spirale ugualmente perversa, ma sotterranea, nascosta, quella dei disavanzi di amministrazione.

Le condizioni per la riforma c'erano e ci sono. È vero, Rubbi, che c'è il problema del riordinamento delle autonomie, ed è vero che è urgente, però non nascondiamoci dietro un dito: la quantità e la qualità delle funzioni e delle risorse che sono state già trasferite ai comuni a seguito di una serie di provvedimenti non consentono che la finanza locale sia lasciata in queste condizioni.

È dunque vero che occorrono un nuovo regolamento ed una nuova disciplina,

però non penso — se la mia fantasia ancora regge — che ci siano molte altre funzioni da trasferire ai comuni; la parte più corposa di tali funzioni è già stata trasferita con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, con quello relativo allo scioglimento di enti, con la riforma sanitaria. È su questi provvedimenti che occorre costruire la nuova finanza!

Farei offesa al Governo se pensassi che questo non sappia o non abbia capito che le condizioni per una riforma generale della finanza sono ormai acquisite. Perché allora, il Governo ha abbandonato la strada riformatrice? Perché non ha rispettato gli impegni? Questo è l'interrogativo principale che noi poniamo, di fronte al quale si sfugge continuamente. Questa strada è stata forse abbandonata perché era necessario realizzare prima un risanamento pieno e completo della finanza locale? Non mi sembra che questa possa essere seriamente rappresentata come una causa, perché, pur ammettendo che non tutto è stato completamente risolto e risanato, con tutta tranquillità possiamo dire — come mi sembra abbiano fatto tutte le parti politiche — che in nessun altro settore della spesa pubblica l'opera di risanamento è stata così profonda e generale, in nessun altro settore essa ha raggiunto i risultati che sono stati conseguiti in quello della finanza locale.

Certamente tutto non è stato risolto: abbiamo ancora una finanza fondata sulla spesa e non sull'entrata (e questo è grave), è ancora storicizzato lo scarto e lo squilibrio, non sono ancora equilibrate la distribuzione e la destinazione delle risorse; ma l'elemento essenziale, portante, il terreno sul quale costruire la riforma è stato ripulito dai cumuli di immondizie che vi erano state portate. Questa dunque non è la causa.

Il collega Del Pennino ha ricordato ieri la profonda differenza che esiste fra il quadro politico di ieri e quello di oggi: più aperto quello degli scorsi anni, più chiuso — e pesantemente chiuso — quello attuale. Tale fatto, a mio giudizio, va richiamato, perché ritengo che questa sinto-

nia, questo collegamento di quadro politico con i problemi delle autonomie locali ci portino ad una conclusione semplice ma significativa: non appena il quadro si apre ad una larga collaborazione fra le forze democratiche, problemi pluridecennali, rivendicati, sostenuti e combattuti sempre senza risultato, si avviano a soluzione, nodi aggrovigliatissimi tendono a sciogliersi. Ma è anche significativo che, non appena il quadro tende a restringersi, il primo punto dell'attacco è proprio quello del settore del decentramento e della finanza locale.

Ed allora, perché è stata abbandonata questa strada? Perché è cambiato il quadro politico o il quadro politico è cambiato perché bisognava abbandonare questa strada? Affermo che questa strada è stata abbandonata, questa tendenza è stata interrotta (vado per accenni rapidi, anche se l'argomento meriterebbe un esame diffuso ed attento), invertendo la marcia (o almeno si è tentato di farlo), perché vi è la consapevolezza nei gruppi del centralismo e della conservazione che, se procede un assetto della finanza pubblica che faccia corpo unico con il tipo di decentramento che abbiamo realizzato nelle funzioni, non solo finisce col diventare irreversibile il processo di riforma dello Stato, ma la stessa riforma statale si carica di valori, di contenuti, di significati, così da rendere impraticabile, o molto difficile, ogni disegno volto a verniciare il vecchio con nuovi colori. Questo è l'aspetto centrale della questione: impedire che si realizzi sul versante delle risorse quel che è stato realizzato sul versante delle funzioni.

Se osservate bene, colleghi, è una storia che si ripete, se pur di storia è possibile parlare. Quand'è che in Italia è stata portata avanti con tanta intensità e rapidità la riforma tributaria? Quand'è che in Italia la riforma tributaria ha significato l'esproprio totale delle capacità di imposizioni da parte dei comuni ed ha permesso una sorta di statalizzazione della finanza pubblica, non la gestione nazionale del servizio tributario e del servizio fiscale? L'accentramento di ogni e

qualsiasi potere nel reperimento delle risorse, con i risultati che abbiamo di fronte agli occhi tutti quanti, è avvenuta nel momento in cui, con l'istituzione delle regioni, si è rotto il centralismo, e ciò è accaduto sul versante del potere di spesa. Non esiste, infatti, un'autonoma finanza locale, in quanto essa è tutta derivata, oggi anche settorializzata. Ed era abbastanza evidente che se fosse restato un autonomo potere impositivo dei comuni, a fronte della istituzione delle regioni, non avrebbe potuto non proporre, anche per la finanza regionale, il ruolo dell'ente regione nella gestione complessiva di tutto il processo tributario.

Oggi vi è stato il decreto presidenziale n. 616 che ha completato il processo di decentramento, vi sono stati gli enti disciolti che hanno spostato nell'area pubblica e rappresentativa tanta parte di una spesa gestita in modo burocratico e settoriale, vi è stata la riforma sanitaria; sono state ampiamente decentrate funzioni di spesa. Ha avuto la stessa sorte il processo di articolazione e decentramento delle risorse? Se ci interroghiamo, colleghi, questa nostra produzione legislativa ha la caratteristica di avere guardato contestualmente i due versanti, funzioni e risorse? Ebbene, io dico di no. Ed il no viene dalla realtà, viene da questo decreto, viene dagli atteggiamenti assunti dal Governo, dalle litigate per dimostrare che il tasso di svalutazione della moneta era stato del 20 per cento nel 1979.

Se noi compiamo un attento bilancio del nostro modo di legiferare, dobbiamo riconoscere che, mentre sul versante del trasferimento delle funzioni i risultati sono stati significativi, tanto da delineare un nuovo modo di essere dell'intero potere pubblico statale, e quindi di aprire anche spazi nuovi alla partecipazione dei cittadini e spazi nuovi alla partecipazione delle istituzioni a un processo di programmazione della politica nazionale, sul versante delle risorse assistiamo a processi e fenomeni di accentuato accentramento ed a tentativi di recupero di quel poco che era stato decentrato. Riemerge cioè la tendenza ad accentrare, forzatamente e

forzatamente, la manovra delle risorse, a recuperare interventi repressivi, controlli ossessivi e penetranti.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, sono obbligato a dire — e mi dispiace molto — che il decreto che avete approvato il 29 dicembre, nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri, è il peggiore tra quanti sono stati presentati in questi quattro anni.

Intendiamoci: anche i precedenti erano carichi, all'origine, di aspetti negativi; ma qual è la differenza tra quei decreti e l'attuale? La differenza sta nel fatto che, mentre nei provvedimenti precedenti c'era il vecchio che resisteva contrastando il nuovo, c'erano anche elementi di novità, che costruivano faticosamente una linea, nel provvedimento di quest'anno, il nuovo è sparito: tutto il decreto, sia negli aspetti finanziari che negli aspetti ordinatori, normativi, anche negli aspetti più minuti, meno clamorosi, che meno si prestano alla denuncia pubblica e popolare, è pervaso da uno spirito di pesante recupero centralistico.

Il testo che ci è stato trasmesso dal Senato non è però, per fortuna nostra, il documento licenziato dal Consiglio dei ministri. Sotto il profilo della quantità delle risorse, il risultato è stato apprezzabile.

Resta il pesante « buco » del settore trasporti, come ha denunciato in modo fermo e preciso il collega Sarti, nella seduta di ieri. Ma, per questo aspetto, vorrei invitarla, onorevole Corder, se avesse un po' di tempo disponibile, a dedicarlo ad un esame delle proposte che l'associazione unitaria dei comuni italiani ha avanzato nel settembre 1979, in ordine alla questione della quantità delle risorse da trasferire ai comuni. Si accorgerebbe allora che quelle risorse sono sostanzialmente identiche, anche nella formulazione, a quelle che l'ANCI aveva proposto nel settembre 1979, sostenendo l'ANCI, sostenendo i comuni, sostenendo il presidente di quell'associazione, il senatore Ripamonti (che è della sua parte politica), che noi abbiamo preso sul serio il fatto di essere parte del bilancio pubbli-

co allargato, ma non ci consideriamo come una sorta di collaboratrice familiare degli altri inquilini del bilancio pubblico allargato, siamo invece una parte interna di quel condominio.

Abbiamo preso sul serio, quel fatto, nel senso che, quando ci accingiamo ad avanzare delle proposte, noi non ci presentiamo come una parte sindacale, che sconti in partenza qualcosa su cui dovrà cedere (perché in tal caso non saremmo parte del bilancio pubblico allargato, ma resteremmo nella logica delle finanze separate e contrapposte); ci presentiamo invece avendo scontato a monte le difficoltà della finanza pubblica, sapendo che non abbiamo creato condizioni di particolare beneficio per i comuni, che continuiamo a farli vivere carichi di difficoltà, al limite delle possibilità, ma essendoci anche resi conto che si regge il paese, si reagisce bene all'attacco terroristico, si garantisce la possibilità di uscire dalla crisi se si fa in modo che vi sia stabilità nelle città, che non vi siano turbamenti pesanti, che vi sia una possibilità di risposta ai bisogni minimi, essenziali, della gente. Ecco perché il Senato ha detto che il Governo si sbagliava in quelle formulazioni, e che erano giuste le richieste che venivano dall'ANCI, e non per far della finanza allegra.

Meno apprezzabile invece è quella parte del decreto che riguarda le norme che disciplinano il personale, le tesorerie, le funzioni trasferite con il decreto n. 616, i rapporti con la Cassa depositi e prestiti, i controlli, gli storni e molte altre cose.

Molti colleghi si sono soffermati su questa parte, e qui vi sono alcune questioni che ci dividono. Noi, quando parliamo di comuni, sosteniamo che sono autonomi allorché non fanno niente; quando invece essi operano, devono essere controllati, ipercontrollati. Non siamo capaci di inventare, e non siete capaci di accettare, la linea di una legislazione che determini le forme di autocontrollo e di autodisciplina da parte dei comuni. Ve ne do un esempio: non è stato il Governo a proporre che i piani di ristrutturazione e riorganizzazione do-

vessero andare esclusivamente al comitato di controllo locale, e solo in caso di sfondamento, dovessero andare alla commissione centrale. È stato il Parlamento, sono stati i gruppi parlamentari che hanno imposto e suggerito una cosa del genere.

Ma qual è stato il risultato? È stato che la stragrande maggioranza dei piani di ristrutturazione sono stati sottoposti ai comitati di controllo; e vi è stato un impegno estremo da parte degli amministratori per contenere e utilizzare il personale al massimo, pur di evitare il controllo della commissione centrale. Abbiamo quindi determinato un premio; abbiamo utilizzato non la repressione, ma l'incentivo per promuovere forme di autocontrollo.

L'onorevole Emilio Rubbi ha affermato che i comuni sono dentro l'assetto statale in una posizione di dignità non superiore, ma non inferiore a quella dello Stato. Poi chiede all'ANCI l'interpretazione sull'articolo 2, pensando, se non vi fosse una circolare ministeriale, che chi sa cosa farebbero mai i comuni in base a tale articolo. Ci si dimentica che si è preteso che i comuni compissero la ristrutturazione senza contratto; ed io vi dico di non ripetere per i dipendenti degli enti locali e gli ospedalieri il *bis in idem* degli autoferrotranvieri. Badate che se i contratti non si chiudono rapidamente — e siamo già in ritardo di un anno — non potranno reggere le amministrazioni comunali; e non venite poi qui a fare le prediche!

Vorrei sapere cosa accadrebbe mai in qualunque altro settore del rapporto privato per contrattazioni che iniziano un anno dopo la scadenza del contratto. Si pretende invece che il comune, in assenza del contratto, faccia la ristrutturazione, avendo alle spalle il decreto del Presidente della Repubblica n. 191, che recepiva il contratto scaduto il 28 febbraio; e tale decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in giugno. I provvedimenti sono stati adottati a contratto vuoto, e giustamente l'articolo 2 corregge e recupera, non delle smagliature, ma norme impraticabili.

Quando vogliamo quindi fare leggi che siano rispettate, dobbiamo fare leggi che

possano essere rispettate, e che non ignorino la realtà e che non siano costruite ad immagine e somiglianza di questo o di quel ministro. Il fatto è molto serio, perché il trasferimento delle funzioni ha fatto seguire un'altra grave questione a quelle economiche e finanziarie: ha fatto emergere il problema degli apparati, dei servizi, delle strutture degli enti locali. Abbiamo trasferito funzioni, ma non abbiamo trasferito una sola persona. Mi ascolta anche il ministro Darida, che è stato sottosegretario per l'interno. Abbiamo trasferito tutte o molte delle funzioni amministrative di polizia locale ai comuni, ma quanti dipendenti che prima esercitavano quelle funzioni negli uffici statali sono stati trasferiti ai comuni? Neanche uno. Abbiamo trasferito masse enormi di compiti senza consentire che venissero ristrutturati i comuni, nei quali occorre una professionalità diversa, una più alta qualità del lavoro, una caratteristica degli apparati e dei funzionamenti corrispondente alle necessità di questo comune di tipo nuovo che andiamo costruendo nelle funzioni, ma che non abbiamo costruito nelle risorse e che rischiamo di non costruire negli apparati.

Il giudizio complessivo, quindi, non può essere positivo, ma non può essere neanche completamente negativo. Annuncio quindi al Governo e ai colleghi degli altri gruppi, che il gruppo comunista si asterrà dal voto su questo provvedimento.

La ragione di questo nostro atteggiamento risiede nel fatto che il Parlamento, a nostro giudizio, se non è riuscito a fare in modo che il decreto imboccasse finalmente la strada della riforma, è però riuscito ad impedire che, così come si proponeva il Governo, il decreto sbarrasse la strada della riforma (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

DARIDA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIDA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare a nome del ministro delle finanze, il seguente disegno di legge:

« Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in esame, recante norme per l'attività finanziaria degli enti locali indubbiamente, come da più di un collega è stato opportunamente sottolineato, è stato modificato in modo rilevante nel corso dell'esame al Senato. Si tratta di un aspetto, a nostro avviso, non secondario, dal momento che proprio la correzione di alcune caratteristiche più negative del testo originario è stato il frutto di una battaglia condotta, in primo luogo, dalle forze della sinistra; una battaglia che ha saputo da un lato rispondere a sollecitazioni provenienti dal paese e dall'altro ha saputo aggregare intorno a sé un arco significativo di forze anche sul piano parlamentare.

Ciò nonostante, sebbene ulteriori modifiche migliorative siano auspicabili ma non sono possibili data l'esiguità del tempo a disposizione, l'ispirazione di fondo di questo provvedimento rimane, sia per i contenuti, sia per la forma, negativa e quindi inaccettabile, a nostro avviso.

Mi pare che questo decreto si iscriva - lo vedremo meglio poi - in una linea di attacco alle autonomie locali, che ha caratterizzato il Governo Cossiga, e rappresenta anzi, da un certo punto di vista, il culmine di questa caratterizzazione neocentralistica, per ciò che riguarda gli assetti istituzionali e i rapporti con le autonomie locali.

La forma stessa della decretazione d'urgenza, oltre che essere criticabile in quan-

to prassi consueta di questo Governo, assume in questo caso, a nostro avviso, una specifica ed ancor più grave valenza di tipo negativo. Essa rappresenta, infatti, la negazione della volontà di avviare un'organica riforma della finanza locale ed ignora persino le più elementari esigenze di modificare quel regime speciale di trasferimento dallo Stato agli enti locali invalso negli ultimi anni, che ha dato luogo a complessi, farraginosi e contraddittori processi di provvedimenti tampone. Siamo, infatti, al quarto consecutivo decreto annuale relativo alla finanza locale, che è, diceva poc'anzi il collega Triva, « il peggior dei quattro ». Credo che questo giudizio possa essere condiviso. E non si può certo dire che questi decreti rappresentino nel loro complesso, per così dire, un *corpus* caratterizzato da una grande coerenza interna. Inoltre, questo decreto è ancora una volta non solo un mezzo per evitare di affrontare il problema della programmazione della spesa degli enti locali in un quadro di una più ampia programmazione della spesa pubblica, ma altresì rappresenta un concreto ostacolo alla possibilità delle amministrazioni locali di avviare autonomamente una propria, seppur parziale, attività programmatica. Dunque è il provvedimento nel suo insieme che noi intendiamo contestare, denunciando una sorta di contrapposizione frontale ad un disegno di potenziamento del ruolo delle autonomie locali e alle stesse proposte più volte avanzate dagli amministratori locali.

Il Governo è responsabile del fatto che il Parlamento venga costretto ad affrontare questa materia con grave ritardo e sotto il ricatto della ovvia necessità per gli enti locali, a questo punto, di arrivare alla scadenza elettorale di primavera con i bilanci già approvati. Questo sarà, comunque, difficile in molti casi, tenuto anche conto del fatto che alcune amministrazioni locali, che già avevano elaborato propri bilanci basandosi su quanto era originariamente previsto nel decreto, dovranno nuovamente porvi mano. Non è esagerato allora affermare che il Governo con questo decreto punta ad im-

porre al Parlamento ed alle forze di opposizione il ricatto di una paralisi completa della spesa locale appunto nella imminenza di una scadenza di tale rilevanza sul piano politico ed istituzionale. Anche per questo esso ha suscitato una vera e propria ondata di critiche e tende di fatto ad esasperare una situazione di contraddizione tra potere centrale e poteri locali.

Il ministro Darida, mi pare nel corso del dibattito al Senato, ha affermato che « Il decreto » - questo decreto - « rappresenta un momento di una indispensabile fase transitoria verso la riforma della finanza locale ». La fase transitoria sarebbe di fatto costituita dal cosiddetto regime speciale, che fissa il noto sistema di trasferimenti sulla base di un parametro riferito al 1976, con valutazioni percentuali. Ma in realtà questo criterio, il criterio della spesa storica, ha ottenuto soltanto l'effetto, come ha affermato lo stesso senatore democristiano Ripamonti, di confermare ed aggravare una serie di distorsioni preesistenti. È completamente fallito l'obiettivo che il regime speciale si era proposto, quello cioè di dare luogo ad una gestione unitaria della finanza pubblica, in modo da porre termine agli accentuati squilibri preesistenti sia tra diverse aree del paese sia tra gli enti locali di grandi e piccole dimensioni. Di fatto, si è riusciti soltanto - e il decreto in discussione rappresenta un indubbio peggioramento in questo senso - a favorire ed incentivare le tendenze all'indebitamento dei maggiori comuni, ostacolando il flusso del credito e la sua distribuzione in modo omogeneo e a tutti i livelli. Inoltre questo sistema della spesa storica, con i suoi trasferimenti percentuali, si è rivelato pesantemente inadeguato a tener dietro all'evoluzione della società italiana, all'emergere di bisogni e domande nuovi, che rendono sempre più urgente una legislazione veramente riformatrice ed innovatrice.

In realtà, con buona pace, se me lo permette, del ministro Darida, non solo non si è trattato e non si tratta di avviare una legislazione migliore, ma nep-

pure si è riusciti in tal modo a porre rimedio in qualche maniera ai danni operati nei confronti della finanza locale, negli anni dal 1973 al 1976, con una serie di provvedimenti espropriatori della capacità impositiva degli enti locali.

Al contrario, la presenza di una serie di decreti tampone, inadeguati allo stesso scopo, addirittura con un'azione risanatrice delle strutture locali dal punto di vista dell'impostazione propagandistica del Governo, non maschera affatto la sostanza della questione, e cioè una tendenza ad un aumento del controllo centralistico che si è voluta coscientemente perseguire.

D'altra parte, l'argomento che si è voluto avanzare, che specifiche norme sarebbero contenute nel disegno di legge finanziaria, e che dunque in quella sede è possibile avviare un discorso di riforma mi appare alquanto falso. Sia perché non è possibile affrontare organicamente il discorso in un contesto così vasto ed onnicomprensivo, sia perché in realtà il Governo ha scelto proprio il terreno della finanza locale per arroccarsi sul punto del contenimento della spesa pubblica, che, peraltro, non è risultato finora un suo coerente indirizzo politico.

Non ci si poteva davvero aspettare, del resto, che la via della responsabilizzazione e della valorizzazione delle autonomie locali fosse imboccata da un Governo, come quello attuale presieduto dall'onorevole Cossiga, che già nell'ottobre scorso aveva rivolto ciò che io giudico, senza mezzi termini, un pesantissimo attacco contro le regioni, ripreso in seguito dal ministro Andreotta.

La critica di inefficienza delle amministrazioni regionali, con cui si è voluto giustificare il mancato indirizzo centralistico del Governo, non regge, in realtà, ad un esame spassionato della questione. Non si può, infatti, accusare le regioni di avere accumulato un ammontare percentuale di residui passivi superiore a quello dello Stato, facendo un confronto generico e non significativo tra i bilanci delle regioni e dello Stato. Si dovrebbe, infatti, guardare in modo specifico ai settori delegati all'intervento delle regioni. E qui già il se-

natore Cossutta (che mi permetto di citare) ha giustamente ricordato l'esempio del settore dell'edilizia pubblica e dell'ammontare abnorme di residui passivi che lo caratterizzava all'epoca della gestione statale. Inoltre, non c'è dubbio che un potente ostacolo alla capacità di spesa delle regioni è rappresentato dalla persistente concezione governativa che gli enti locali siano dei puri e semplici esecutori; per di più vincolati da una selva di controlli e di procedure di attribuzioni.

L'aria di autonomia decisionale ed operativa degli organismi regionali rimane così estremamente ristretta, se corrisponde a verità il calcolo che, su 40 mila miliardi attribuiti, solo 1.800 competono nella loro destinazione alle deliberazioni regionali.

Di fronte a tutto ciò credo che assuma un aspetto tra il ridicolo e il provocatorio la motivazione con cui sono state introdotte alcune norme nel decreto in discussione, e cioè di voler proteggere i comuni rispetto a una sorta di cosiddetto neocentralismo regionale.

Ancora nella discussione al Senato il ministro Darida ebbe a dichiarare i propri timori, se non vado errato, per la tendenza, da lui individuata nelle regioni, a non tenere sufficientemente in considerazione i piani predisposti dai comuni e, più in generale, la loro volontà programmatica.

Affermazioni come questa del resto, se non erro, non sono nuove per gli esponenti di questo Governo. Nel convegno di Viareggio dell'ANCI, già più volte citato in questo dibattito, lo stesso Presidente del Consiglio Cossiga colse l'occasione per esprimere posizioni che andavano nel senso di un attacco alle amministrazioni locali e di una contrapposizione tra regioni e comuni.

In quella sede, il Presidente del Consiglio (se non ricordo male) si autodefinì « comunardo », cercando (*a posteriori* possiamo dire molto maldestramente) di giocare la carta di un resuscitato municipalismo contro le regioni.

È anche in questa chiave che si è tentato di accreditare il decreto in discussio-

ne, che invece, sotto una trasparente vernice di paternalismo nei confronti delle amministrazioni comunali, costituisce un attacco intollerabile alla loro autonomia. E ciò vale innanzitutto per la pretesa di garantire l'efficienza amministrativa dei comuni mediante il controllo centrale, unico strumento, secondo il Governo, per eliminare lo strascico di sperperi e di favoritismi che inevitabilmente accompagnerebbe la gestione locale, secondo certe interpretazioni. Ma vale ancor più nel merito delle singole norme introdotte, almeno nella loro stesura originale.

Che altro sono, infatti, se non un attacco all'autonomia comunale, norme come quelle che introducono la facoltà di veto e l'obbligo del controllo (o, come è stato meglio detto, della delazione) per i segretari comunali e i ragionieri degli enti locali nei confronti degli altri amministratori? Oppure come quelle che prevedono il blocco delle assunzioni persino a fronte dell'apertura di nuovi servizi sociali?

Questo tentativo di attacco del Governo, per certi versi non privo di insidiosità, esce già, dopo la discussione al Senato, sensibilmente ridimensionato, quanto meno nei suoi effetti pratici, se non nelle intenzioni, a seguito di un positivo momento di unità di forze della sinistra e sotto la pressione dell'associazione dei comuni.

Voglio ora, seppure brevemente, ricordare le modifiche introdotte dal Senato, perché, tutto sommato, credo che esse traccino la direzione da seguire, visto che la battaglia, se ha ottenuto risultati interessanti in questa prima fase, è purtroppo ben lungi dall'essere terminata.

Ricordo che i comuni inferiori ai 5 mila abitanti potranno procedere all'assunzione del personale previsto dal piano di riorganizzazione fin dal 1980, sconfiggendo il blocco che qualcuno tentava di operare per le amministrazioni minori. Si è ottenuto di prorogare al 31 ottobre il precedente termine utile del 30 aprile per l'approvazione del piano di riorganizzazione, senza il quale verrebbe meno la capacità previsionale e deliberante di procedere ad assunzioni. In tal modo, è an-

che caduto il tentativo di porre gli enti locali nella condizione di varare piani senza avere la certezza della loro realizzazione, per l'assenza della legge sulla finanza locale. Solo di poco, in questo caso, è stata migliorata l'indicazione delle nuove opere realizzate, in ordine alle quali verrebbe consentito l'ampliamento della pianta organica del personale. Con l'articolo aggiuntivo 8-bis sono ora possibili assunzioni di personale di imprese in appalto che svolgano funzioni assunte in gestione diretta dagli enti locali, qualora la relativa delibera sia stata assunta entro il 1979. In questo modo, si è sventato il tentativo di bloccare importanti processi di riordino dei lavori pubblici. Positivamente deve essere anche giudicato l'emendamento che impone di tener conto degli esercizi pregressi, costituiti da pesanti disavanzi: in caso contrario, alcune amministrazioni avrebbero rischiato la bancarotta entro un breve periodo.

Sono stati circoscritti i casi di divieto posto agli enti locali di assumere mutui e prestiti con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti. C'è tuttavia da notare a questo proposito che, se la gestione della Cassa giustifica tale provvedimento, si lascia aperta una falla che può favorire gli istituti di credito privati. È stato inoltre prorogato al 30 giugno il termine dei mutui stipulati da comuni e province con la Cassa depositi e prestiti. Degna di particolare considerazione, per l'entità delle questioni in gioco, ci è parsa poi la discussione che è svolta sugli articoli 2, 5 e 6.

L'articolo 2 è stato modificato, mediante la soppressione delle parti che attribuivano il già ricordato potere di supervisione di atti amministrativi ai segretari comunali ed ai ragionieri. Importante, e non solo formale, è stata la soppressione di quelle norme che volevano punire atti di amministratori, sempre relativi al trattamento del personale, che fossero stati attuati prima dell'entrata in vigore del decreto, attribuendo a quest'ultimo una indebita e prevaricatoria efficacia retroattiva.

Le norme soppresse, che lei, onorevole Darida, aveva definito come puri e sem-

plici strumenti di certificazione, erano invece gravemente lesive della dignità degli organi straordinari di controllo ai vari livelli territoriali e, senza alcuna esagerazione, si è parlato a questo proposito di regole vessatorie, ispirate a principi arcaici di restaurazione. Tanto più grave, dunque, è il tentativo del Governo di accreditarle non come introduzione di tipo prefettizio, ma piuttosto come prassi per la costituzione di un apparato burocratico decentrato, stabilizzato rispetto alle alterne vicende che interessano gli organismi elettivi. È un'argomentazione che tradisce la concezione profondamente antidemocratica, che sembra ispirare in alcune sue linee la stessa iniziativa del Governo che, pure, a parole non nega l'esigenza di proseguire sulla via del decentramento dell'apparato statale.

Per quanto riguarda gli articoli 5 e 6, importanti sono l'abrogazione della norma relativa all'assunzione di personale (secondo comma), che riproponeva la punibilità per i responsabili di atti anche precedenti all'approvazione del decreto, non coerenti con quest'ultimo, nonché la cancellazione della norma che proibiva l'assunzione di personale per mettere in funzione nuovi servizi sociali in comuni con più di 50 mila abitanti. Brevemente, in ordine a questa valutazione indicativa di considerazioni anche positive, di modificazioni intervenute, riteniamo estremamente rilevante la questione cosiddetta del silenzio-consenso, cioè la modifica che impone l'obbligo alla commissione centrale per la finanza locale di esaminare le deliberazioni relative a modificazioni della pianta organica decise dai comuni entro 90 giorni, scaduto il quale termine i comuni possono ritenere approvate le loro deliberazioni.

In conclusione, confermando il nostro dissenso profondo sull'impianto generale del decreto-legge, sulle sue intenzioni e confermando dunque l'impegno ad una generale mobilitazione politica contro l'assenza di una legge di riordino della finanza locale e di un indirizzo di programmazione, intendiamo sottolineare che non si può evidentemente neppure concedere

spazio a posizioni di puro rinvio, che potrebbero provocare gravi situazioni di sfascio nella capacità di governo locale. Ci troviamo anche di fronte alla necessità di esprimere con un voto su questo disegno di legge il nostro atteggiamento: allora, non possiamo non rilevare come il modo stesso con il quale il Governo ha inteso comportarsi in tutta questa materia non ci lasci spazio diverso da un voto contrario al disegno di legge di conversione. Se ci fosse stato il tempo materiale per ulteriori modifiche, proseguendo in una linea come quella iniziata al Senato, avremmo preferito, in luogo di una semplice dichiarazione di voto contrario, condurre una battaglia possibilmente unitaria per la modifica di questo decreto, dal cui esito sarebbe probabilmente dipesa la possibilità di orientare il nostro voto in modo differente.

Ma oggi il nostro voto vuole avere proprio questo significato, perché di fronte ad una sempre più ingente — e sempre più ingente quanto più grande è la denuncia della negatività di questo comportamento — decretazione d'urgenza, i lavori della Camera si trovano spesso, su questioni pure decisive e della massima rilevanza politica — in un anno come questo, d'altro canto, che prevede il rinnovo delle assemblee elettive locali — di fronte ad una forma di palese ricatto, perché quanto meno uno dei due rami del Parlamento deve « o prendere o lasciare ».

Ma vogliamo anche dare, se così ci è permesso, anche un altro significato a questo nostro voto contrario, e cioè di sottolineare la positività delle modifiche introdotte al Senato, anche per evidenziare la necessità per le forze di sinistra del nostro paese di non fermarsi alla positività di ciò che è avvenuto al Senato, ma di trarre da ciò la forza e la convinzione per una azione legislativa più vasta, per riprendere temi che qui possono essere solo succintamente annunciati e per portarli avanti, non soltanto, naturalmente, all'interno dell'aula parlamentare.

Soprattutto, questo nostro voto contrario non va inteso, in nessun modo, come un atteggiamento incerto di fronte ad una

questione che riteniamo fondamentale; esso, per altro, si distingue nettamente da voci, piuttosto tumultuose, pronunziate in quest'aula, che fanno ricordare come una impostazione politica reazionaria, nei suoi principi ideologici e nei suoi principi politici generali, si trovi poi ad opporsi a qualsiasi forma di allargamento della democrazia nel nostro paese e a qualunque forma di decentramento dei provvedimenti governativi.

A nostro avviso, la linea di uno sviluppo e di un potenziamento di poteri e di possibilità di esercizio degli stessi nelle autonomie locali, significa conferire maggiore consistenza e spessore alla vita democratica del nostro paese. L'allargamento della possibilità d'azione delle autonomie locali è anche una grande conquista, che si iscrive in quelle linee di avanzamento democratico che sono intervenute nell'ultimo decennio nel nostro paese, contro le quali — come qui qualcuno ricordava — si battono appunto le forze reazionarie e comunque tutte le forze che intendono far arretrare questi processi innovativi.

Uno sviluppo delle autonomie locali significa maggiore partecipazione e quindi maggiore consapevolezza da parte di tutti per poter essere protagonisti della propria vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasnelli. Ne ha facoltà.

FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quale rappresentante della provincia autonoma di Bolzano, desidero brevemente intervenire — e breve sarò anche, signor Presidente, per i suoi collaboratori ai quali tocca tuttora resistere — su taluni aspetti particolari del provvedimento in esame che toccano le competenze delle regioni a statuto speciale e in particolar modo delle province autonome di Trento e Bolzano. Sono aspetti che riteniamo abbiano per noi carattere fondamentale.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, contiene un articolo

aggiuntivo all'articolo 31, recante il numero 31-*quater*, del seguente tenore: « Le disposizioni del presente decreto sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano, compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti ».

Il testo di questa norma aggiuntiva è stato proposto dal Governo durante l'esame del decreto-legge n. 662 da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato, ed è stato accolto dalla Commissione senatoriale stessa prima, e dall'Assemblea del Senato della Repubblica dopo, in sostituzione di un emendamento predisposto dalla giunta regionale del Trentino-Alto Adige ed illustrato in sede di Commissione legislativa. Il testo dell'emendamento predisposto dalla regione Trentino-Alto Adige era il seguente: « All'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, è aggiunto il seguente comma: « Le disposizioni di cui al presente articolo non trovano applicazione nel territorio della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano nei limiti fissati dagli articoli 65 e 5, n. 1, del testo unificato delle leggi sullo statuto speciale del Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1977, n. 670 e dal decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 473 ».

La richiesta della regione traeva origine dai disposti degli articoli 5, punto 1, e 65 dello statuto speciale, i quali, rispettivamente, riconoscono alla regione una competenza legislativa secondaria in materia di ordinamento dei comuni ed una competenza legislativa del tutto particolare, rivolta a stabilire con legge regionale i principi generali dell'ordinamento del personale dei comuni.

È inoltre da tener presente che, accanto a tali competenze della regione Trentino-Alto Adige, esiste un potere delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di finanza locale, definito con il decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 473, recante norme di attuazione dello statuto regionale in materia di finanza locale.

Ne consegue che il complesso delle competenze e dei poteri riservato alla regione Trentino-Alto Adige ed alle province autonome di Trento e di Bolzano rappresenta un *unicum* anche rispetto all'ordinamento delle altre regioni a statuto speciale.

Infatti, solo alla regione siciliana lo statuto speciale riconosce una competenza legislativa primaria in materia di « regime degli enti locali e delle circoscrizioni relative », nonché di ordinamento degli enti locali (articoli 14 e 15 dello statuto speciale).

Le altre regioni a statuto speciale hanno competenze più limitate limitatamente alle circoscrizioni comunali, ai controlli sugli atti degli enti locali e sulle finanze comunali.

L'intendimento dell'emendamento presentato al Senato della Repubblica dalla giunta regionale del Trentino-Alto Adige era appunto quello di salvaguardare la competenza statutaria regionale in materia di comuni, nonché di far salve le leggi regionali già emanate nella materia disciplinata dal decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662.

Infatti, con legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11, la regione Trentino-Alto Adige ha dettato, in applicazione del richiamato articolo 65 dello statuto speciale, le disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti dei comuni e dei segretari comunali della regione.

Tale normativa, accanto al riferimento statutario indicato, trae fondamento anche dalla legge dello Stato 11 marzo 1972, n. 118, contenente provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine, la quale nel titolo VI, agli articoli da 21 a 25 detta norme per il passaggio dei segretari comunali alle dipendenze organiche dei comuni e ribadisce la competenza legislativa regionale sul personale comunale, compresi i segretari comunali.

In particolare, per quanto riguarda il decreto-legge 30 dicembre 1979 n. 662, gli organi della regione Trentino-Alto Adige ritenevano che l'articolo 2 del decreto-legge potesse rappresentare una invasione

della competenza regionale già esercitata, con la richiamata legge n. 11 del 1975, nella materia del personale dei comuni.

Tra l'altro, l'articolo 28 della legge regionale dispone, differenziandosi dagli orientamenti legislativi dello Stato espressi nel decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191 e richiamati e ribaditi con l'articolo 2 del decreto-legge n. 662, che spetta ai regolamenti comunali stabilire il trattamento economico dei dipendenti dei comuni, sulla base degli accordi stipulati dalle organizzazioni rappresentative dei comuni delle province di Trento e di Bolzano, con le organizzazioni sindacali provinciali del personale dei comuni.

La legislazione regionale ammette, quindi, una contrattazione provinciale per il trattamento economico dei dipendenti comunali, mentre il legislatore dello Stato ammette soltanto una contrattazione a livello nazionale.

A difesa delle proprie competenze e delle leggi emanate, la regione Trentino-Alto Adige ha impugnato davanti alla Corte costituzionale il decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1979, n. 191, e ciò con atto deliberato del 5 luglio 1979, sollevando sia la questione di legittimità costituzionale del decreto, sia il conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale, proprio per sostenere il proprio diritto-potere a disciplinare il trattamento economico dei dipendenti comunali, facendo ricorso ad una contrattazione a livello provinciale.

Successivamente, la regione Trentino-Alto Adige ha impugnato, davanti alla Corte costituzionale, anche l'articolo 2 del decreto-legge n. 662 del quale si discute ora la conversione in legge: tale impugnazione è stata deliberata dalla giunta regionale del Trentino-Alto Adige in data 17 gennaio 1980.

Dopo aver delineato la situazione che si è venuta a determinare nel Trentino-Alto Adige ed anche nella regione siciliana, a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 191 e del decreto-legge n. 662, desidero richiamare l'attenzione della Camera sull'impor-

tanza e sulla portata della modifica contenuta nell'articolo 31-*quater* già letto.

In particolare è da sottolineare che, la modifica proposta dal Governo, tiene conto della proposta di emendamento presentata dalla regione Trentino-Alto Adige e ne amplia la portata, sia per considerare anche la situazione della regione siciliana, sia per dettare una norma di carattere più ampio e generale di quella proposta dalla regione e che conteneva un puntuale riferimento solo all'articolo 2 del decreto-legge.

Il testo dell'articolo 31-*quater*, fa infatti salva la competenza statutaria delle regioni a statuto speciale, Trentino-Alto Adige e Sicilia, e delle province autonome Trento e Bolzano in materia di ordinamento dei comuni e di finanza locale e quindi riconosce la legittimità delle norme legislative già emanate o emanande dagli stessi enti autonomi nelle materie indicate.

Ne consegue, ad esempio, per l'aspetto di più diretto interesse che attiene la disciplina del trattamento economico dei dipendenti comunali, che esso viene e verrà disciplinato dalla legislazione regionale vigente (per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige dalla menzionata legge regionale n. 11 del 1975 e successive modificazioni) e quindi l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 1979 e l'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, non trovano applicazione nel territorio del Trentino-Alto Adige.

Ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo aspetto del decreto-legge, che sta per essere convertito in legge dallo Stato, onde chiarirne la portata che è di ampia salvaguardia per le regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Sicilia, e delle province autonome di Trento e Bolzano, nonché delle leggi regionali da esse già emanate nella materia. Concludendo, annuncio, alla luce di quanto esposto, il nostro voto favorevole al provvedimento oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16.

Annunzio di una proposta di legge

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Deroga alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive integrazioni e modificazioni, concernente l'avanzamento dei tenenti colonnelli medici del servizio sanitario dell'esercito » (1448).

Sarà stampata e distribuita.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXII (Napoli - Caserta)

Amendola Giorgio, Napolitano Giorgio, Alinovi Abdou, Geremicca Andrea, Minervini Gustavo, Vignola Giuseppe, Francese Angela, Bellocchio Antonio, Broccoli Paolo Pietro, Sandomenico Egizio, Salvato Ersilia, Pannella Marco, Pirola Pietro, Zanfagna Marcello, Parlato Antonio, Abbatangelo Massimo, Scotti Vincenzo, Gava Antonio, Cirino Pomicino Paolo, Lobianco Arcangelo, Armato Baldassare, Bosco Manfredi, Mancini Vincenzo, Mensorio Carmine, Grippo Ugo, Russo Raffaele, Ventre Antonio, Ianniello Mauro, Viscardi Michele, Federico Camillo, Allocca Raffaele, Andreoli Giuseppe, Compagna Francesco, Ciampaglia Alberto, De Martino Francesco, Caldoro Antonio, Carpino Antonio.

Collegio XXV (Lecce - Brindisi - Taranto):

Reichlin Alfredo, Angelini Vito, Casolino Giorgio, Graduata Michele, Conchiglia

Calasso Cristina, Signorile Claudio, Potì Damiano, Caroli Giuseppe, Mazzarrino Antonio, Leccisi Pino, Urso Giacinto, Ciannamea Leonardo, Zurlo Giuseppe, Leone Giuseppe, Amalfitano Domenico, Almirante Giorgio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Proroga delle leggi 26 giugno 1965, n. 809, e 15 dicembre 1969, n. 1022, relative all'assunzione, mediante convenzione, di medici civili presso gli ospedali militari e di veterinari civili presso enti dell'esercito » (1328) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 532. — « Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche lungo la marrana di Prima Porta e i suoi affluenti » (approvato dall'VIII Commissione del Senato) (1420) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Il gruppo democristiano, che ha seguito attentamente il dibattito sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 662, ritiene sia utile esaminare l'andamento dei lavori, anche alla luce dell'urgenza che riveste la conversione in legge di tale decreto, nonché quella del successivo decreto-legge n. 663 al terzo punto all'ordine del giorno.

Noi riteniamo che la posizione assunta dal gruppo del MSI-destra nazionale, il quale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi dei suoi iscritti e l'ampliamento della discussione senza limitazione nelle iscrizioni a parlare (si sono infatti iscritti a parlare praticamente tutti gli appartenenti al gruppo), presentando al contempo un certo numero di emendamenti, non possa essere considerata ostruzionistica. Tutt'altro; certamente va ricondotta al principio democratico e parlamentare in base al quale ognuno può esercitare il diritto di migliorare i provvedimenti legislativi. Quindi non riteniamo che sia un atteggiamento che tenda ad insabbiare il provvedimento. Certamente, esso crea preoccupazioni perché, come ho già detto, il tempo ristretto non ci consente di affrontare con tranquillità la discussione sul decreto-legge n. 662 né tanto meno di poter concludere quella sul decreto-legge n. 663.

Siamo convinti che il senso di responsabilità che anima, almeno per le dichiarazioni che sono state fatte, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano potrà tener conto del risultato che già ha ottenuto, quello di avere, cioè, posto l'accento su alcuni aspetti del provvedimento che, di per sé, possono non sembrare pertinenti o utili ad imprimere una svolta consistente alla politica della finanza locale. Ritengo, per altro, che l'interesse a che questo provvedimento sia approvato sia più generale e più ampio di quello della necessità di ottenere qualche modifica in ordine a taluni aspetti. D'altra parte, non possiamo non renderci con-

to che il persistere dell'atteggiamento del MSI-destra nazionale può creare difficoltà anche per il secondo decreto. Chiediamo, dunque, signor Presidente, una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito al terzo punto dello stesso, recante il disegno di legge n. 1414, di conversione in legge del decreto-legge n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale ed altro, restando inteso che, una volta esaurito l'esame del disegno di legge n. 1414, si riprenderà la discussione del disegno di legge n. 1413.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta formulata dall'onorevole Manfredi possono parlare un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti l'uno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che la proposta, formulata in termini particolarmente corretti - e noi abbiamo apprezzato tale correttezza - dall'onorevole Manfredi sia una proposta ragionevole e saggia, nel momento in cui essa viene formulata. In pratica, la nostra posizione in ordine ai due decreti-legge è stata già manifestata in sede di Conferenza dei capigruppo, quando abbiamo fatto presente che avremmo preferito che all'ordine del giorno dell'Assemblea fosse posto prima il decreto relativo alla modifica delle pensioni minime, nei confronti del quale, pur non condividendone molte parti, come dimostra la nostra astensione dal voto nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo una avversità minore - se mi è consentito usare questo termine - di quanta non ne abbiamo nei confronti del disegno di legge n. 1413, relativo alla finanza locale. Di qui la considerazione che la opportu-

nità di esaminare il decreto-legge relativo all'aumento delle pensioni minime è da noi condivisa. La proposta formulata consentirebbe alla Camera di decidere sullo stesso nella giornata di oggi.

Per quanto riguarda, invece, il decreto-legge relativo alla finanza locale, le ragioni politiche che abbiamo esposto e che continueremo ad esporre, senza nessun ostruzionismo — desidero dirlo con molta cortesia ai colleghi che hanno usato invece, a differenza dell'onorevole *Manfredo Manfredi*, parole diverse sul nostro comportamento — ci indurranno a portare avanti il nostro discorso. Un gruppo composto di 31 deputati, che non ha iscritto tutti i suoi componenti a parlare, ma solo la metà, che avrebbe potuto sviluppare ampiamente dei discorsi e presentare emendamenti in numero certamente superiore ai 24 che abbiamo presentato (e soltanto su alcuni di questi intendiamo fermare l'attenzione della Camera), non fa ostruzionismo, ma svolge una sua giusta e legittima attività di critica e di emendamenti. Noi non stiamo facendo ostruzionismo, ma vogliamo portare avanti il nostro discorso con la massima tranquillità, senza porci il problema del momento finale, che, evidentemente, è alla nostra attenzione, così come lo è a quella di tutta l'Assemblea. Se, per altro, la Camera è costretta ad esaminare con fretteolosità, da noi non condivisa, un decreto-legge, ciò deriva, secondo le nostre valutazioni, dalla adozione di un metodo che non può essere accettato. Voteremo, dunque, a favore della proposta formulata dall'onorevole *Manfredi*, di inversione dell'ordine del giorno.

POCHETTI. Chiedo di parlare per un chiarimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, desidero intervenire affinché siano chiariti i termini della proposta che è stata avanzata, sulla quale, allo stato attuale delle cose, non sono in grado di esprimermi né a

favore né contro, e quindi non sono in grado neppure di manifestare il mio atteggiamento ai fini della votazione. Cosa significa — nonostante i riconoscimenti dell'onorevole *Manfredo Manfredi* nei confronti di quel gruppo — il fatto che il MSI-destra nazionale abbia iscritto un così alto numero di oratori nella discussione da non consentire che nella giornata di oggi si possa pervenire alla conclusione della discussione del decreto-legge n. 662, e quindi che nella giornata di domani si possa eventualmente concludere anche la discussione del decreto-legge numero 663? Modificare il primo decreto, infatti, non mi pare sia più possibile. Non credo, quindi, che l'obiettivo del gruppo del MSI-destra nazionale sia quello di apportare emendamenti al decreto n. 662 perché, dopo la lunga serie di interventi che si è svolta nella discussione sulle linee generali, ogni eventuale modifica determinerebbe la decadenza del decreto stesso per decorso dei termini costituzionali, giacché il Senato non sarebbe più in grado di approvarlo.

Quali sono, dunque, i veri obiettivi? Quelli legati alla decadenza del decreto? Ma allora bisognerebbe avere il coraggio politico di dirlo apertamente! O ci troviamo in presenza di una trattativa, i cui termini sono completamente sottratti al giudizio dei parlamentari che siedono in quest'aula? Se le cose restano allo stato attuale noi, preoccupati della necessità di consentire l'approvazione del decreto numero 663, lasceremo che si discuta subito tale decreto; dobbiamo, però, sin da adesso dichiarare che tutto quello che sta avvenendo puzza molto di intralazzo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta dell'onorevole *Manfredo Manfredi* di discutere subito il disegno di legge di conversione n. 1414, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno, per poi riprendere, una volta esaurito l'esame di quest'ultimo, la discussione del disegno di legge n. 1413.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 643. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile (1414) (Approvato dal Senato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta le Commissioni riunite XIII e XIV sono state autorizzate a riferire oralmente. Il relatore per la XIII Commissione, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CRISTOFORI, *Relatore per la XIII Commissione*. Il ricorso al decreto-legge da parte del Governo appare per la materia in esame non solo ampiamente giustificato, ma doveroso. Ciò innanzitutto per gli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento; in secondo luogo, per gli effetti di leggi già approvate, che stabilivano termini precisi per l'attuazione

del servizio sanitario nazionale; in terzo luogo, per analoghi effetti della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria), che conteneva, dall'articolo 16 all'articolo 30, una serie di norme in materia previdenziale la cui efficacia, in attesa della riforma dei trattamenti pensionistici, fu limitata all'anno 1979; in quarto luogo, per la non avvenuta approvazione del disegno di legge finanziaria, che accompagnava la presentazione del bilancio preventivo dello Stato per il 1980; infine, per la non avvenuta adozione di un provvedimento organico sulla destinazione dei giovani assunti dalla pubblica amministrazione per l'attuazione dei progetti previsti dalle leggi sull'occupazione giovanile.

La vastità e la complessità della materia richiedevano certamente un approfondito dibattito ed un utile e prezioso contributo del Parlamento per rendere maggiormente idonee le norme agli obiettivi che si vogliono raggiungere, lavoro che è stato ampiamente sviluppato dal Senato. Il testo che ci è pervenuto è profondamente rielaborato, con l'introduzione anche di importanti innovazioni rispetto al testo originario del Governo.

Non mancano, tuttavia, dopo un attento esame dell'articolato, motivi che potrebbero indurci a suggerire ulteriori modifiche, sostanziali e formali, al provvedimento; senonché, i tempi ristrettissimi di cui disponiamo ci impongono, anche come atteggiamento da tenere nella mia veste di relatore, di far presente che qualunque modifica che noi apportassimo a questo provvedimento non ci consentirebbe di convertirlo in legge, non disponendo di tempi sufficienti per un procedere ad un ulteriore esame da parte del Senato.

La mancata conversione del decreto-legge comporterebbe conseguenze negative rilevanti, sia di ordine economico-finanziario, sia produttive di paralisi del servizio nazionale, sia pregiudizievoli di importanti miglioramenti previdenziali, anticipatori della riforma generale già al nostro esame, sia contraccolpi sul piano produttivo e sociale, come a questo riguardo è facile rilevare dalla lettura del-

l'articolo 22 del decreto-legge contenente norme in materia di contenimento del costo di lavoro, e dell'articolo 24, sull'occupazione giovanile.

Non è facile svolgere una relazione compiuta per la vasta problematica inserita nel provvedimento, anche se è possibile trovare un filo conduttore che ci consente di individuare una linea politica e di condurre ad unità razionale la complessa materia. Da un lato occorre valutare la volontà di attuare concretamente il servizio sanitario nazionale; dall'altro bisogna armonizzare norme previdenziali con lo spirito anticipatore della riforma; dall'altro ancora, infine, è necessario attuare i nuovi criteri contributivi, tenendo presente la esigenza di non frenare il processo produttivo con ulteriori aggravii del costo del lavoro.

In sostanza si tratta di un provvedimento articolato in tre parti essenziali, che hanno in comune alcuni obiettivi e che hanno significativi riflessi che si vanno a determinare sulle trasformazioni in atto nella società italiana. La struttura giuridica del provvedimento è formata dal disegno di legge di quattro articoli. Il primo comprende la conversione del decreto-legge con le modifiche apportate dal Senato; il secondo proroga le deleghe legislative conferite al Governo con la legge n. 833 del 1978; il terzo eleva — ed è una innovazione del Senato —, a decorrere dal 16 dicembre 1979, il trattamento speciale di disoccupazione previsto per gli operai dipendenti da aziende industriali e del settore edile dai due terzi all'80 per cento della retribuzione. Il trattamento stesso non può superare l'importo mensile di lire 600 mila mensili, suscettibili ogni anno di un incremento pari all'80 per cento dell'aumento dell'indennità di contingenza dei lavoratori dipendenti, maturato nell'anno precedente.

Si tratta in sostanza di una norma che era contenuta nel decreto-legge n. 624 sulla mobilità, che è già decaduto. L'articolo 4 del disegno di legge disciplina i provvedimenti già presi, ed in riferimento allo stesso articolo 3 del disegno di legge, in effetto dell'entrata in vigore del presente

decreto-legge, fin dall'11 dicembre dello scorso anno. Con particolare riferimento all'articolo 4 del disegno di legge di conversione, ritengo sia quanto mai urgente sottolineare che la Camera deve approvare rapidamente il provvedimento sul collocamento e la mobilità, che è attualmente in Commissione lavoro, per le conseguenze che derivano da questo provvedimento e che esercitano alcuni effetti negativi, se non si arriva ad un riordinamento generale del settore, con particolare riferimento alla disciplina dei lavoratori che si trovano in cassa integrazione.

Il decreto di cui si chiede la conversione attua innanzitutto quanto disposto dall'articolo 74 della legge n. 833, che stabilisce, a partire dal primo gennaio di quest'anno, l'attribuzione all'INPS della erogazione delle prestazioni economiche di malattia e di maternità ai lavoratori aventi diritto, che in precedenza la ricevevano dagli enti, fondi o casse, disciolti o posti in liquidazione.

Il Governo nell'attuazione di tale norma ha dovuto tener conto delle attuali difficoltà operative dell'INPS sia sul piano logistico, sia su quello del personale; ad esempio, occorreranno tempi non brevi per risolvere questi problemi, tra i quali quello del passaggio di circa 7 mila lavoratori all'INPS.

Il Governo ha altresì dovuto valutare le conseguenze di applicazione della difformità dei trattamenti previsti nella congerie degli ordinamenti esistenti. Il pericolo di una mancata correttezza dei pagamenti ha suggerito l'introduzione nella materia del sistema del conguaglio, del resto già operante per altri trattamenti previdenziali temporanei quali gli assegni familiari e le integrazioni salariali.

Tale sistema comporta l'anticipazione da parte dei datori di lavoro delle prestazioni economiche per malattia e maternità, i cui importi sono posti in detrazione, nel mese successivo, dei contributi assicurativi dovuti dall'INPS.

Ritengo tale soluzione certamente la più utile al fine del tempestivo pagamento delle prestazioni, anche se sotto altri aspetti possono essere avanzate al-

cune riserve. Le più evidenti, che tengo a precisare in quest'aula, sono tre: il minor controllo, anche se l'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, ha posto certamente una particolare certificazione di maggiore garanzia, che potrebbe però far lievitare la spesa; in secondo luogo, il costo per il datore di lavoro, allorché si determina il saldo attivo, che deve essere rimborsato entro 90 giorni senza interessi da parte dell'INPS, mentre, se si supera questo termine, decorrono interessi legali (più cinque punti) che evidentemente comportano maggiori costi; in terzo luogo, anche lo eventuale accrescimento dei costi di gestione da parte dell'INPS che, se non riesce a rimborsare in tempo (cioè entro 90 giorni), deve provvedere al pagamento degli interessi legali. Credo sia quindi una materia che comunque va esaminata.

L'INPS provvede direttamente al pagamento delle prestazioni nei casi in cui sia impossibile provvedere da parte del datore di lavoro al pagamento diretto; questi casi che sono indicati dalla legge si riferiscono ai lavoratori domestici o alla riscossione dei contributi previdenziali del settore agricolo oppure per lo *status* particolare in cui si trova il lavoratore disoccupato o addetto a lavori stagionali.

Il Senato ha escluso, rispetto al testo originario del Governo, dal pagamento diretto dell'INPS alcune categorie, quale quella dei dipendenti e soci di cooperative e quella dei dipendenti di artigiani e commercianti, includendo invece i lavoratori assunti a tempo determinato per lavori stagionali. Sta bene la nuova inclusione, ma avanziamo riserve sulla opportunità delle esclusioni decise, in modo particolare per quello che riguarda le aziende artigiane. Avanziamo il timore che questo possa provocare aggravii notevoli per queste aziende, soprattutto per quelle del meridione; e non potendo in questa sede modificare il provvedimento — o almeno essendoci proposto questo obiettivo —, anche a nome del Comitato dei nove desidero invitare il Governo ad intervenire nei confronti dell'INPS per-

ché sia puntuale, in caso di saldi attivi, nel pagamento ai datori di lavoro artigiani.

Il sistema del conguaglio non viene altresì applicato al settore marittimo; ciò è senz'altro necessario per la peculiarità della normativa e per la complessità dei relativi adempimenti amministrativi, che oggi sono assolti anche con personale di bordo. Pertanto, in attesa del riordinamento di tutta questa materia, l'accertamento e la riscossione dei contributi per stato di malattia e il pagamento delle prestazioni economiche rimangono affidati alle competenti casse marittime, che verranno rimborsate dall'INPS con modalità da stabilire con apposita convenzione.

Non mi soffermo analiticamente sui quattro articoli per economia di tempo, che, del resto, sono stati ampiamente analizzati in sede di Commissioni riunite lavoro e sanità, e passo immediatamente ad una seconda parte del provvedimento che riguarda la materia del lavoro, cioè a quella parte che costituisce una anticipazione della riforma previdenziale.

Orbene, la legge 21 dicembre 1978, numero 843, meglio nota come legge finanziaria, conteneva negli articoli dal 16 al 30 una serie di norme in materia previdenziale la cui efficacia era limitata all'anno 1979. In considerazione del fatto che la Commissione lavoro della Camera dei deputati ha appena iniziato l'esame (ha ascoltato le relazioni sulla riforma previdenziale) e che quindi il non provvedere ad una continuità di efficacia delle norme stabilite dalla legge finanziaria per il 1978 provocherebbe squilibrio negli assetti delle gestioni previdenziali, il Governo e il Senato con integrazioni sulla proposta del Governo, hanno recepito in questo provvedimento quelle norme della legge finanziaria che sono scadute, e in particolare quelle contenute nell'articolo 16 della legge finanziaria, che prevedeva la perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo, e in questa perequazione automatica, la esclusione della applicazione della rivalutazione in misura percentuale sulle quote aggiuntive in cifra fissa erogate a partire dal 1976: la minore spe-

sa può essere valutata in 89 miliardi di lire. La disposizione in questione è una anticipazione di quanto previsto nel sistema di perequazione contenuto nel progetto di riforma delle pensioni presentato dal Governo all'articolo 20 della legge finanziaria: cioè si conferma per l'anno 1980 la normativa relativa alla determinazione a mezzo di decreto ministeriale dei limiti minimi di retribuzione per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e di assistenza sociale; la disposizione consente di confermare la maggiore entrata di lire 90 miliardi stimata per il 1979. Con il secondo comma dell'articolo 14 del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, che è il primo che riguarda appunto questa materia previdenziale, si stabilisce che comunque, ferma restando la possibilità di provvedere nel decreto ministeriale ad una più ampia variazione dei limiti minimi di retribuzione previsti nell'anno precedente, i minimi in esame sono aumentati in misura pari alla variazione dell'indice del costo di vita calcolato dall'ISTAT ai sensi dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Recepriamo, sì, sempre nell'articolo 14 i commi primo e secondo dell'articolo 21 della legge finanziaria, cioè si conferma per il 1980 che l'importo minimo della retribuzione settimanale, su cui sono commisurati i contributi volontari, non può essere inferiore a quello della retribuzione media della quinta classe di contribuzione obbligatoria. Il minimale retributivo sopra considerato è esteso a tutte le categorie di proscrittori volontari dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti. Si conferma il dato su una maggiore entrata di 80 miliardi stimata per l'anno 1979. Si conferma altresì per l'anno 1980 il sistema di individuazione delle retribuzioni orarie, sulle quali sono dovuti contributi previdenziali per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, tenuto conto delle variazioni dell'indice del costo della vita verificatosi nel 1979, e si prevede una maggiore entrata di 28 miliardi di lire pari a quella stimata per il 1979. Si conferma inoltre il mec-

canismo automatico di rivalutazione delle contribuzioni in questione legate alle variazioni delle pensioni previste dall'articolo 19 della legge n. 153 del 1969. Si recepisce, in attesa della legge di riforma generale in attuazione del piano di riequilibrio finanziario e delle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, l'aumento del contributo per l'adeguamento delle pensioni delle categorie in questione mediante l'applicazione del coefficiente di moltiplicazione 2,3 alla contribuzione dell'anno 1978, rivalutata ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 170 del 1975. Si prevede un maggior gettito contributivo pari a 555 miliardi di lire rispetto alla situazione normativa anteriore al 1979. Il contributo di risanamento è confermato per l'anno 1980 nella misura di lire 65 mila per gli artigiani e di lire 62 mila per gli esercenti attività commerciali (parliamo sempre *pro capite*, per unità attiva). Ciò consente di prevedere per il 1980 la maggiore entrata di 172 miliardi di lire rispetto alle misure precedentemente in vigore.

Per l'anno 1980, altresì, l'aumento del contributo per l'adeguamento delle pensioni, dovuto dai coltivatori diretti, mezzadri o coloni e rispettivi concedenti, è confermato nella misura vigente per il 1979. Ciò consente di prevedere per il 1980 la maggiore entrata di 32 miliardi di lire rispetto alla situazione normativa anteriore al 1979.

Si conferma per l'anno 1980 la cumulabilità, già sancita dall'articolo 29 della legge finanziaria, delle pensioni di importo pari o inferiore al trattamento minimo con i trattamenti di disoccupazione dei lavoratori agricoli, per i quali i trattamenti in questione, maturati nel 1979, sono erogati nel 1980.

Inoltre, in questo articolo 14 si dispone la conferma, per il 1980, alle pensioni supplementari o inferiori al trattamento minimo, dell'applicazione di una percentuale di aumento del 2,9 per cento, verificatasi per le pensioni superiori al trattamento minimo. La minore spesa è stimabile in 62 miliardi di lire.

Inoltre, in analogia con quanto stabilito per l'anno 1979 dall'articolo 18, secondo comma, della legge finanziaria, si dispone che per l'anno 1980 alle pensioni del settore pubblico l'aumento percentuale per perequazione automatica si applichi nella stessa misura prevista per l'assicurazione generale obbligatoria dal primo comma dell'articolo 10 della legge numero 160 del 1975. Tale percentuale, per l'anno 1980, è pari al 2,9 per cento.

Nel settimo comma dell'articolo 14 del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, è contenuta l'abrogazione, retroattiva dal 1° gennaio 1979, degli ultimi due commi dell'articolo 19 della legge finanziaria, in quanto quelle norme si sono rivelate nella pratica applicazione fonte di ingiustificata disparità di trattamento fra pensionati. Abbiamo già illustrato in Commissione analiticamente agli effetti negativi che hanno determinato questi due commi, e come quindi era necessario abrogarli e disciplinare la normativa.

Dopo l'articolo 14 del decreto-legge il Senato ha inserito una serie di norme che, a titolo meramente anticipativo della riforma previdenziale, e limitatamente all'anno 1980, introducono miglioramenti dei trattamenti pensionistici. Quali sono? Si dispone, dal 1° luglio 1980, la semestralizzazione della perequazione automatica delle pensioni dei lavoratori dipendenti, di quelle dei lavoratori autonomi e delle pensioni sociali, limitatamente alla parte agganciata al costo della vita. Si aumenta, dal 1° gennaio 1980, l'importo delle pensioni sociali per 20 mila lire mensili, portandole ad un ammontare totale mensile di 102.350 lire. Dal 1° maggio 1980 le pensioni del fondo lavoratori dipendenti, integrate al trattamento minimo, sono aumentate di 10 mila lire mensili. Inoltre, le pensioni integrate al trattamento minimo, che siano state acquisite per effetto di una contribuzione effettiva o figurativa (con esclusione, quindi, solo della contribuzione volontaria) superiore ai 15 anni, sono ulteriormente aumentate, a decorrere dal 1° luglio 1980, di altre 10 mila lire mensili.

A questo riguardo credo che alcuni chiarimenti, che in Commissione sono stati richiesti al Governo sulla natura di questi minimi di pensione, debbono essere dati in Assemblea per comprendere il riferimento che si dovrà avere con l'aumento della scala mobile, e con i relativi scatti, che è differenziato tra i minimi delle pensioni e le pensioni superiori al minimo. Le richieste le abbiamo già ampiamente sviluppate; quindi su di esse non mi dilungo oltre.

In attesa, inoltre, della parificazione delle pensioni erogate dalle gestioni speciali per i lavoratori autonomi previste dalla legge di riforma previdenziale, questo provvedimento stabilisce che l'ammontare del trattamento minimo degli autonomi è elevato, a decorrere dal 1° luglio 1980, dalle attuali 117 mila lire a lire 142.950 mensili. Da tale aumento sono esclusi i titolari di pensioni d'invalidità che non abbiano compiuto 60 anni, se donne, o 65 anni, se uomini, ai quali, a decorrere dal 1° luglio 1980, è attribuito un aumento di 10 mila lire mensili.

Per essere chiari, questo aumento da 117 a 142 mila riguarda i pensionati di invalidità che abbiano superato i limiti di età, stabiliti per la vecchiaia: per quelli che non hanno raggiunto tali limiti, si prevede un aumento di 10 mila lire mensili.

Per la copertura degli oneri derivanti dagli aumenti previsti agli articoli 14-bis, 14-ter, 14-quater e 14-quinquies, nell'articolo 14-sexies del decreto-legge vengono analiticamente riportati l'ammontare degli oneri e i relativi mezzi di copertura. Si può specificare che dal 1° marzo 1980 è previsto un aumento del contributo a carico del datore di lavoro pari allo 0,7 per cento, nonché un contributo capittario aggiuntivo *una tantum* di lire 72 mila a carico degli artigiani e dei commercianti e di lire 180 mila, divise in tre rate da 60 mila lire ciascuna, a carico dei coltivatori diretti.

A questo punto, è il caso di chiarire alcuni punti sui quali, in Commissione, il gruppo repubblicano ha avanzato alcu-

ne riserve, se non addirittura opposizioni.

Con gli oneri che abbiamo stabilito con questa legge, il contributo degli artigiani passa, dal 1° gennaio di quest'anno, a lire 433 mila *pro capite*: la quota base a 65 mila lire, come quota di adeguamento dei debiti pregressi ed a 72 mila lire come quota per il nuovo aumento delle pensioni e per il cosiddetto « aggancio ai minimi », anche se in realtà non si tratta di questo.

Per i commercianti, la quota è di 429 lire, risultante dalla somma della quota base, delle 62 mila lire per i debiti pregressi e delle 72 mila per l'aggancio ai minimi.

Per quanto riguarda i coltivatori diretti residenti in comuni non montani e non situati in zone depresse, la quota è di 188 mila lire *pro capite*: 128 mila per l'adeguamento 1980, più 60 mila lire per l'agganciamento ai minimi, tenendo presente che quest'ultima cifra è un terzo di quella che i coltivatori diretti dovranno pagare in tre anni.

A mio modo di vedere, questa quota è l'inevitabile conseguenza dell'impostazione data con la legge finanziaria del 1978, che fu approvata anche dal partito repubblicano, onorevole Del Pennino. Allora, considerando la situazione dell'agricoltura e il fatto che il numero delle unità attive è inferiore a quello dei pensionati, noi prevedemmo che solo attraverso il sistema della solidarietà si sarebbe potuto far fronte ad una situazione sociale gravissima, soprattutto nel Mezzogiorno.

Voglio anche aggiungere che nel testo pervenutoci dal Senato vi è, all'articolo 14-*septies*, un errore materiale, come ci hanno detto i relatori del provvedimento in quel ramo del Parlamento: mentre al quinto comma si dice giustamente che gli invalidi parziali, per beneficiare dell'assegno di 100 mila lire mensili, devono avere un reddito non superiore ai 2 milioni e mezzo l'anno, e si dice: « con esclusione del reddito percepito da altri componenti il nucleo familiare, di cui il soggetto interessato fa parte », nel comma

precedente, riguardante la stessa provvidenza di 100 mila lire mensili riferita agli invalidi totali con reddito non superiore a lire 5.200.000 annue, si è inavvertitamente omessa l'espressione: « con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte ». Tale inconveniente porta all'assurdo che, per gli invalidi parziali, il limite di reddito verrebbe calcolato con l'esclusione del reddito del nucleo familiare, mentre il limite dei 5.200.000 lire annue per gli invalidi totali, verrebbe computato tenendo presente anche il reddito degli altri componenti la famiglia, quindi con un criterio ovviamente più svantaggioso per l'invalido totale. Mi risulta che sia stato presentato al riguardo un ordine del giorno dall'onorevole Sanese ed altri: credo sia sufficiente, per un'interpretazione adeguata da parte del Governo nell'applicazione di questa norma.

Mi riferirò ad altri due aspetti di questo provvedimento in materia di lavoro. In primo luogo, l'articolo 22 del decreto-legge si riferisce al contenimento del costo del lavoro; l'articolo 26 all'occupazione giovanile. Per quanto riguarda l'articolo 22, vi si stabiliscono nuovi criteri e pertanto, a decorrere dal periodo di paga successivamente a quello in corso al 31 dicembre 1979, senza termine di scadenza, le aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie a carico dei datori di lavoro di alcuni settori della produzione indicati nello stesso articolo sono ridotte di 4 punti percentuali per il personale maschile, e di 10 punti percentuali per quello femminile. Come è noto, precedentemente il beneficio della fiscalizzazione ai sensi della legge del 5 agosto 1978, n. 502, consisteva per ogni addetto di sesso maschile in una riduzione contributiva mensile di lire 24.500 e, per ogni addetto di sesso femminile, in una esenzione dal pagamento di tutti i contributi dovuti all'INAM dalle aziende relativamente alle prime 400 mila lire di retribuzione mensile.

Con questo nuovo cambiamento si recepiscono richieste avanzate in Commissione da tutti i gruppi, che avrebbero co-

munque desiderato un provvedimento organico sulla fiscalizzazione; certamente questa norma interpreta l'orientamento di quelle richieste. Col nuovo sistema di fiscalizzazione, con riduzione di aliquota invece della quota fissa, si sono perseguiti i seguenti scopi. In primo luogo, si è avviato un processo di progressiva abolizione degli oneri impropri, quelli cioè che impropriamente sono a carico della produzione, mentre dovrebbero gravare sull'intera collettività. I contributi sociali di malattia rappresentano, di fronte al servizio sanitario nazionale cui fanno capo tutti i cittadini, la parte più rilevante di tali oneri impropri. In secondo luogo, mediante l'avvio dell'abolizione degli oneri impropri, si è favorita l'impostazione e la risoluzione di un altro problema, quello del superamento dell'attuale congerie di aliquote contributive, nella logica dell'introduzione, in campo previdenziale, di un'aliquota unica. In terzo ed ultimo luogo, si è ovviato alla complessità del sistema precedente, evitando la possibilità per le aziende di sfruttare i benefici concessi anche in assenza delle condizioni richieste per il godimento dei benefici medesimi, ed evitando altresì i notevoli inconvenienti che la pregressa normativa creava per gli operatori, sui piani dell'operazione e dell'interpretazione.

Abbiamo aderito in Commissione a tutti gli effetti: qui mi limito a specificare che l'articolo 22 prevede, per il 1980, l'onere complessivo di 2.038 miliardi, dei quali circa 2 miliardi e mezzo si riferiscono alla parte dei marittimi prevista in questo provvedimento. La parte rimanente, circa 1.988 miliardi, si riferisce ad una massa salariale complessiva di 27.800 miliardi ed a un complesso di lavoratori di 4.800.000 unità tra uomini e donne.

In questa sede credo vada riaffermato politicamente, anche da parte della Commissione lavoro, che noi intendiamo ribadire al Governo la necessità che il provvedimento, già preparato e quasi definito dal Ministero del lavoro, sulla fiscalizzazione venga portato quanto prima in Commissione per il suo esame, anche per arrivare alla totale eliminazione di questi

oneri indiretti e ad una razionalizzazione della materia.

Preme sottolineare, ed è giusto farlo in questa sede, per l'amplissimo contenzioso che vi è stato, che il Senato, con un emendamento, ha tolto ogni dubbio sull'applicazione della fiscalizzazione alle imprese impiantistiche metalmeccaniche.

Avviandomi alla conclusione, intendo fare un riferimento all'articolo 26 del decreto-legge. Con gli emendamenti presentati dal Governo al testo originario del decreto-legge ed accolti dal Senato, insieme con gli altri emendamenti proposti da vari gruppi, vengono previste, secondo gli impegni assunti e in Parlamento e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati, le modalità per l'inserimento nei ruoli della pubblica amministrazione dei giovani che hanno svolto la loro attività con contratti di formazione nella realizzazione di progetti socialmente utili, previsti dall'articolo 26 della legge n. 285. Le norme prevedono che al termine dei progetti specifici, che vengono in ogni caso prolungati di 24 mesi per porre tutti i giovani in condizioni di parità di esperienza e di lavoro, siano indette delle prove di idoneità. Tali prove si effettueranno per ogni progetto specifico e consisteranno nella valutazione dei titoli, con particolare riguardo per quelli professionali in servizio, acquisiti dai giovani durante l'esecuzione del progetto, nonché in una prova scritta o pratica integrata da un colloquio. Sottolineo questo per tutte le polemiche che in questi giorni si sono avute sulla stampa.

Superata la prova di idoneità, i giovani sono iscritti in graduatorie istituite per ogni ruolo organico esistente presso ciascuna amministrazione, ma continuano a svolgere la propria attività - ovviamente con contratto di lavoro a tempo indeterminato - fino all'immissione nei ruoli. In tale periodo è assicurato ai giovani il trattamento retributivo previsto per i dipendenti dello Stato addetti alle stesse o ad analoghe mansioni. Agli stessi viene applicato, fino all'immissione nei ruoli, il trattamento giuridico dei dipendenti civili

di ruolo dello Stato, nonché il relativo trattamento assistenziale e previdenziale.

L'immissione nei ruoli non avviene mediante la copertura totale dei posti disponibili. Un tale metodo, se da una parte avrebbe ridotto i tempi della sistemazione definitiva dei giovani, dall'altra, ancora per alcuni anni, avrebbe praticamente impedito ai giovani disoccupati l'accesso alle pubbliche amministrazioni. La legge riserva ai giovani assunti con la legge n. 285 solo il 50 per cento dei posti disponibili, ma ha ritenuto che potessero essere coperti anche i posti resi vacanti, presso le amministrazioni, comprese quelle ad ordinamento autonomo, che non hanno realizzato progetti specifici.

Vengono in tal modo allargate le possibilità di sistemazione degli interessati ed è realizzata una certa mobilità da un settore all'altro.

Nel corso della discussione in Assemblea al Senato, è stato proposto dalle Commissioni riunite un emendamento all'articolo 26-ter, poi approvato, con il quale si prevede che con decreto del ministro della funzione pubblica, di concerto con il ministro del tesoro, viene disciplinata l'ammissione all'esame di idoneità degli impiegati di ruolo in servizio presso ciascuna amministrazione, appartenenti alla carriera immediatamente inferiore a quella per la quale è indetto l'esame, sempre che siano in possesso del titolo di studio richiesto. Sottolineo questo perché in Commissione sono stati avanzati dubbi sulla disparità in cui si verrebbe a trovare il personale già di ruolo rispetto ai giovani che vengono immessi con questo provvedimento. L'emendamento rende pertanto possibile ai laureati di gruppo B e ai diplomati di gruppo C di essere utilizzati nell'amministrazione in base al titolo di studio posseduto, nel caso in cui detto titolo sia quello richiesto per la carriera superiore a quella di appartenenza. Si tratta di una norma, in sostanza, che accoglie la richiesta avanzata dal personale di ruolo in possesso del titolo di studio superiore di poter partecipare insieme ai giovani all'esame di idoneità previsto per l'immissione nei ruoli. Una esclusione dal-

l'esame di idoneità avrebbe comportato un notevole pregiudizio agli interessati, in quanto sarebbe stata loro negata una facilitazione nell'accesso ad una carriera superiore senza valida giustificazione, tenendo anche conto del fatto che, comunque, gli stessi hanno già superato un regolare concorso per entrare nei ruoli dell'amministrazione dello Stato.

È tuttavia da aggiungere — e mi avvio ormai alla conclusione — che le norme riguardano ovviamente solo i giovani assunti dalle amministrazioni dello Stato, non potendosi con legge nazionale disciplinare l'assorbimento dei giovani assunti presso i comuni, le province, le regioni e le comunità montane.

Nell'articolo 26-sexies è tuttavia previsto che le disposizioni hanno valore di indirizzo per le regioni che provvederanno a disciplinare con propria legge l'istituzione di graduatorie uniche regionali e l'inserimento dei giovani anche in enti diversi da quelli presso i quali hanno prestato attività.

Per quanto concerne i giovani assunti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, il consiglio di amministrazione dello istituto provvederà con propria delibera a disciplinare sia le prove di idoneità sia le modalità per il loro inserimento nei ruoli dell'istituto.

Si deve infine richiamare l'attenzione sull'ultimo comma dell'articolo 26-quinquies. Si tratta, infatti, dell'impegno da parte del Governo di provvedere entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento alla presentazione di un disegno di legge per la revisione delle dotazioni organiche delle amministrazioni dello Stato. A questo riguardo, è da sottolineare che la sistemazione dei giovani sulla base dei posti disponibili nelle attuali piante organiche, anche se appare opportuna, non sarebbe per se stessa sufficiente nel quadro della riforma della amministrazione, ove non si procedesse ad una revisione degli organici, che non appaiono più rispondenti alle esigenze funzionali dell'amministrazione e dei cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo di fronte,

che in materia di lavoro va a cogliere aspetti rilevanti ormai venuti a scadenza, ha obbligato, evidentemente, a compiere l'esame di una materia di per sé forse diversa, ma collegata negli effetti. Ho creduto opportuno sottolinearne l'urgenza proprio per invitare i colleghi a riconsiderare l'opportunità di ritirare gli emendamenti presentati in materia di lavoro, per riproporli in occasione dell'esame della riforma previdenziale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il relatore per la XIV Commissione, onorevole Menziani, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MENZIANI, Relatore per la XIV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere fare qualche considerazione relativamente alla parte che attiene al settore sanitario. Mi permetto, però, di fare una breve premessa prima di entrare nel merito degli articoli che interessano il settore di cui mi occupo.

Vorrei dire che con la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, il servizio sanitario nazionale diventa una realtà per tutti i cittadini italiani e stranieri che risiedono nel nostro paese. Prende avvio, quindi, la concreta attuazione dell'articolo 32 della Costituzione, che fa obbligo alla Repubblica di tutelare la salute, come fondamentale diritto del cittadino e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Dopo 70 anni di dibattiti, di studi e di ricerche, vorrei ricordare, in primo luogo, a me stesso, che la prima proposta di legge per l'istituzione del diritto di assistenza ai lavoratori fu presentata dai deputati della sinistra, su sollecitazione delle società operaie di mutuo soccorso nel 1902. Dopo numerosi progetti di legge di iniziativa parlamentare e governativa, il 21 dicembre 1978 il disegno costituzionale veniva tradotto in legge dello Stato. Da allora, anche a seguito di vicende ben note di cui cito solo l'interruzione prematura della precedente legislatura, sorsero e si diffusero perplessità,

timori e preoccupazioni circa l'effettiva volontà del Governo di dare attuazione alla riforma con il primo gennaio 1980. Credo che quanti hanno ripetutamente espresso questi timori e queste preoccupazioni, nella misura in cui essi nascevano da atteggiamenti sinceri — e non ho alcun motivo per dubitarne —, siano i primi ad essere soddisfatti di essere stati smentiti dai fatti e possano dar atto al Governo di aver mantenuto, pur attraverso mille difficoltà, l'impegno fondamentale di dare avvio alla riforma.

Ma la soddisfazione che proviamo nel vedere finalmente avviata una grande riforma di struttura, qual è quella sanitaria, cioè l'attuazione del diritto del cittadino alla tutela globale della propria salute in quanto cittadino e non perché appartenente a questo o a quel gruppo sociale, non deve farci dimenticare i problemi, le difficoltà e i ritardi anche gravi nell'attivazione dei meccanismi legislativi e organizzativi previsti dalla legge di riforma n. 833.

Con il 1° gennaio 1980 l'assistenza sanitaria viene erogata a tutti in condizione di uniformità ed uguaglianza; per questo motivo è fondamentale che il Governo colmi rapidamente i già citati ritardi, che il Parlamento approvi il piano sanitario nazionale, che le regioni diano vita rapidamente alle strutture di base, rappresentate dalle unità sanitarie locali. Questi ritardi, e la mancata approvazione della legge finanziaria per il 1980, hanno reso necessario — per mantenere l'impegno di avviare la riforma dal 1° gennaio 1980 — il presente provvedimento, che anticipa le norme sull'unificazione delle prestazioni sanitarie e l'estensione obbligatoria di quella che la legge chiama ancora « assicurazione contro le malattie » ai cittadini che non erano tenuti all'iscrizione ad un ente mutualistico.

L'articolo 5 del presente decreto, istituendo di fatto il piano sanitario nazionale, dispone che, in attesa dell'approvazione dello stesso, l'assistenza sanitaria sia erogata a tutti i cittadini — ripeto in condizione di uniformità e di uguaglianza — nelle forme di assistenza medico-generica,

farmaceutica, ospedaliera ed integrativa. Ma il decreto-legge n. 663 non concerne soltanto il finanziamento del piano sanitario nazionale, ma anche la proroga, come d'altra parte è stato già detto dall'onorevole Cristofori, dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge n. 285. Inoltre il Governo ha introdotto, nel corso del dibattito al Senato, altre norme che, fermo restando l'impegno per la riforma pensionistica, sono tese a far fronte subito alle difficoltà di quella grande fascia di cittadini rappresentata dalla maggior parte dei pensionati che, disponendo di un reddito fisso, vengono duramente colpiti dall'inflazione.

Si tratta quindi di un decreto di grande importanza e di grande significato politico e sociale che, a mio avviso, testimonia da un lato l'impegno delle forze politiche concretamente manifestatosi attraverso le innovazioni introdotte sia nelle Commissioni congiunte sia in Assemblea al Senato, e, dall'altro lato, la disponibilità del Governo a recepire queste innovazioni, a farle proprie avendo come obiettivo l'interesse e le esigenze delle comunità nazionali.

Prima di passare agli articoli, che per materia sono di competenza della Commissione sanità, ritengo mio dovere fare appello a tutte le forze politiche e democratiche affinché approvino il presente disegno di legge nel testo licenziato dal Senato, profondamente innovato rispetto al testo governativo, al fine di evitare paralisi o gravi turbamenti in un settore — qual è quello sanitario — essenziale per la vita del paese.

Gli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge sono già stati illustrati dal collega Cristofori. Mi soffermerò un momento sull'articolo 5, che è il più significativo. Esso, come ho detto in premessa, dispone, in attesa dell'approvazione del piano sanitario nazionale, l'estensione dell'assistenza sanitaria tutti i cittadini, in condizioni di uniformità e di uguaglianza. Si tratta indubbiamente del raggiungimento di uno degli obiettivi più attesi, che riveste un significato politico di grande im-

portanza, anche se le polemiche, a volte eccessive e a mio avviso non sempre giustificate, che si svolgono sulla stampa attorno alle evidenti difficoltà di attuazione della legge n. 833, corrono il rischio di sminuirne la portata che, invece, è significativa, non solo sul piano politico, ma anche su quello civile.

Detto questo, occorre rilevare che il Senato ha introdotto notevoli ed opportune modifiche al testo proposto dal Governo.

Per quanto riguarda l'assistenza specialistica, questa potrà essere ottenuta sia negli ambulatori pubblici sia in quelli convenzionati, anziché esclusivamente negli ambulatori a gestione diretta. Viene inoltre introdotta una opportuna norma transitoria, che consente, fino all'emanazione della disciplina regionale prevista dall'articolo 25 della legge n. 833, il ricorso all'assistenza ospedaliera e specialistica in forma indiretta secondo le modalità stabilite dalle vigenti leggi regionali. L'introduzione di questa norma appare quanto mai opportuna, perché in molti casi per l'ammalato non si tratta di una scelta tra assistenza diretta ed indiretta, bensì di uno stato di vera e propria necessità.

Per quanto riguarda l'assistenza specialistica convenzionata, in attesa della convenzione unica, viene precisato che essa è erogata nei limiti e con le modalità previste dall'accordo nazionale del 14 luglio 1973 fra gli enti mutualistici e la federazione nazionale dell'ordine dei medici, con le tariffe ivi stabilite. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano dovranno emanare norme finalizzate all'erogazione delle prestazioni, in attesa delle quali restano ferme le modalità di erogazione previste dalle convenzioni vigenti.

Altra modifica di grande rilievo introdotta dal Senato riguarda l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri residenti nel paese. La disposizione contenuta nel settimo comma, pure modificato, tende a stabilire un rapporto funzionale e diretto fra le regioni ed i responsabili locali degli enti mutualistici, nonché i commissari li-

quidatori delle gestioni dei servizi di assistenza sanitaria. L'emendamento del Senato specifica infatti che questi commissari devono operare nel rispetto di direttive emanate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Ciò vale anche per gli ispettori del lavoro, i cui compiti restano fermi fino alla costituzione dell'istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e all'effettivo trasferimento delle attribuzioni alle unità sanitarie locali.

Questa situazione riveste quindi carattere provvisorio, vale cioè fino al trasferimento di tutte le funzioni alle unità sanitarie locali.

La gratuità degli interventi di tutela sanitaria delle attività sportive, con modalità fissate d'intesa fra le regioni ed il CONI, rappresenta un'ulteriore innovazione introdotta nell'articolo 5, confermata integralmente dal Senato. Non v'è dubbio che la validità di tale articolo 5, nonché quella di altri articoli contenuti nel decreto-legge sia largamente condizionata dalla costituzione e dall'attuazione delle unità sanitarie locali su tutto il territorio nazionale. Non vi è chi non veda tutti gli inconvenienti del prolungarsi di una fase transitoria che va invece chiusa il più rapidamente possibile. Per questo, a mio avviso occorre che le regioni, che debbono ancora farlo, approvino rapidamente le leggi sulla istituzione delle unità sanitarie locali, e che si dia vita rapidamente, senza prendere a pretesto le prossime elezioni amministrative, agli organi democratici di gestione delle unità sanitarie locali stesse.

Gli articoli 6, 6-bis, 7, 8, 8-bis, 9 e 10 del decreto-legge attengono alla materia finanziaria e alle relative procedure. Tra le modifiche introdotte dal Senato, vorrei limitarmi a segnalare soprattutto quelle che tendono a stabilire un corretto rapporto tra Stato e regioni. Tra queste, in particolare, vorrei citare - avrei già dovuto farlo per le norme in ordine ai commissari, al rapporto tra regioni e commissari liquidatori, tra regioni e ispettori del lavoro - l'articolo 8, cioè la limitazione posta al ministro del tesoro nel-

l'approvare i criteri generali per la predisposizione delle convenzioni di tesoreria anziché, come era precedentemente scritto, lo schema tipo delle convenzioni; la soppressione del settimo, ottavo e nono comma e le modifiche al quarto, quinto, sesto di tale articolo 8, modifiche tese ad eliminare un possibile contenzioso con le regioni, che avevano motivi anche formali per richiedere che l'assegnazione dei fondi alle unità sanitarie locali avvenisse effettivamente mediante atto autonomo degli organi regionali; la nuova formulazione dell'articolo 9, in ordine alla disciplina per l'utilizzazione del patrimonio e la contabilità dell'unità sanitaria locale.

Oltre agli articoli del decreto-legge che ho già citato, vorrei ricordare qui, per comodità di discorso, anche l'articolo 23-ter, che stanziava 1.500 miliardi e detta norme per accertare l'effettiva consistenza delle passività pregresse degli enti ospedalieri e delle amministrazioni provinciali, per ricoveri in istituti psichiatrici. Rammento infine la soppressione dell'articolo 25, che prevedeva norme per il riconoscimento del carattere scientifico di istituti pubblici di ricovero, nel cui ambito si svolge attività di ricerca.

Il rapporto corretto e trasparente tra i soggetti attuatori, almeno i soggetti istituzionali attuatori, della riforma, cioè Stato, regioni ed enti locali, è, come ho detto prima, a mio avviso fondamentale. Un rapporto corretto, e quindi rispettoso delle reciproche competenze, crea fiducia e autorevolezza. Un rapporto erratamente o erroneamente conflittuale, eccessivamente conflittuale, teso da un lato al recupero di spazi centralistici e dall'altro ad una artificiosa conquista di spazi da gestire a livelli sottostanti, al di là delle competenze fissate, creerebbe, a mio avviso, ad un tempo sfiducia e spirito di rivalsa e si rifletterebbe negativamente sulla serietà e l'efficienza del servizio e, ciò che più conta, si riverserebbe negativamente sugli intenti.

La riforma, invece, a mio avviso, ha bisogno di fiducia, di spirito di iniziativa e di volontà concordemente tese a supe-

rare gli ostacoli e le difficoltà, per il raggiungimento dell'obiettivo, che è di grande significato politico e sociale.

Cito ancora l'articolo 11 del decreto-legge, che sancisce il divieto di assunzione, anche temporanea, di nuovo personale amministrativo; la soppressione dello articolo 12, che sanciva la nullità dei contratti di fornitura con dilazione di pagamento superiore a 90 giorni; l'articolo 13, che stabilisce il divieto di effettuare investimenti per nuove strutture sanitarie fino all'approvazione del piano sanitario nazionale. L'articolo 20 del testo originario del Governo consentiva l'assegnazione in uso, anche all'INPS, per non più di cinque anni, dei beni dei disciolti enti di malattia. Nel testo licenziato dal Senato il periodo di assegnazione viene limitato alla durata del piano triennale. L'articolo 21 stabilisce la prosecuzione da parte dell'INPS, per il 1980, delle prestazioni termali, mentre l'articolo 24 disciplina in via provvisoria la posizione del personale degli enti mutualistici; e, con gli articoli 24, 24-bis, 24-ter e 24-quater, per la parte che concerne direttamente il personale. L'ultimo comma dell'articolo 24, riformulato dal Senato, prevede che, in attesa del riordinamento del Ministero della sanità, il personale che sarà assegnato a tale Ministero, entro il limite massimo di cento unità, sia inquadrato in un apposito ruolo speciale, da istituire con decreto del Presidente della Repubblica. È prevista l'equiparazione tra le qualifiche dell'ordinamento statale e le posizioni del personale trasferito, fatto salvo, evidentemente, il trattamento economico e normativo acquisito.

L'articolo 24-bis, parimenti introdotto dal Senato, tiene conto dei nuovi compiti attribuiti all'Istituto superiore di sanità e ne integra la pianta organica. L'articolo 24-ter estende i benefici di cui al quinto comma, lettera c), dell'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, al personale degli enti locali, ed immette nei ruoli nominativi regionali del personale del servizio sanitario nazionale anche i dipendenti della Croce rossa italiana comunque in servizio, all'atto dell'entrata in vigore

della stessa legge n. 833, presso i centri trasfusionali di istituzioni sanitarie pubbliche. L'articolo 24-quater pone a carico dell'INPS gli oneri relativi alle competenze spettanti al personale comandato presso tale istituto, ai sensi dell'articolo 67 della stessa legge n. 833.

Della soppressione dell'articolo 25 ho già detto, e non è il caso che mi ripeta.

Debbo però aggiungere che il disegno di legge di conversione n. 1414 comprende, oltre all'articolo 1, altri tre articoli. Di questi, interessa la competenza della Commissione sanità l'articolo 2, il quale proroga le deleghe conferite al Governo dalla legge n. 833. Sarebbe stato, a mio avviso, preferibile provvedere con un disegno di legge apposito, ma debbo riconoscere che l'urgenza ha consigliato questa procedura, che non è del resto inconsueta. Vengono così prorogate al 31 luglio 1980 le deleghe di cui agli articoli 7, 23, 37, 42 e 70, ed al 31 dicembre 1980 quella di cui all'articolo 24 della legge n. 833, relativa al testo unico in materia di sicurezza sul lavoro.

Nel rinnovare l'auspicio che il presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 663 sia approvato nel testo pervenutoci dal Senato, mi auguro che ciò costituisca un passo in avanti decisivo per la piena attuazione del servizio sanitario nazionale. Siamo tra coloro che credono nel valore innovativo della riforma, quella che è prevista nella legge, ma anche quella che sapremo costruire, giorno dopo giorno, insieme, operando scelte che siano tanto rigorose quanto ragionate. Per questo, ripeto, proviamo quasi un senso di disagio verso coloro che scoprono che ben poco, in questi giorni, è cambiato e che le cose vanno come prima, se non addirittura peggio di prima. Non si tratta di nascondere la verità, ma semmai di conoscerla per affrontarla con decisione, così da colmare ritardi ed inadempienze per ricucire, in sostanza, la divisione che si è formata nel tempo tra cittadini ed organizzazione sanitaria e dar vita ad un modello sanitario di tipo europeo, che abbia come fondamento una dimensione più umana del problema della salute. Le pre-

messe, a mio avviso, esistono. I primi atti sono stati compiuti. Queste premesse saranno rispettate in pieno se le forze politiche e le forze sociali sapranno fare, fino in fondo, il loro dovere, se non prevarranno particolarismi o rivendicazioni corporative (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maria Luisa Galli. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo ieri sul disegno di legge n. 1413 di conversione del decreto-legge 662 sulla finanza locale, rilevavo che tanto quel decreto quanto il decreto 663, di cui ora ci occupiamo, si inseriscono in una medesima logica: risentono entrambi di un clima politico deteriorato, di uno scollamento dei rapporti tra i partiti, della mancanza di ogni coerente disegno da parte del Governo. Sono entrambi figli cioè di un Governo nato senza programma, che non è riuscito ad adottare una linea unitaria di politica economica. Elemento comune a questi due decreti è il clima preelettorale: la pressione della scadenza delle amministrative induce a considerare temi di grande rilevanza, come quelli relativi alla finanza locale, alla spesa previdenziale e alla spesa sanitaria solo tenendo d'occhio gli immediati riflessi elettorali.

Ma se il decreto-legge 662 rappresenta un arretramento rispetto ad una linea di riordino del sistema autonomistico, e di superamento della condizione difficile della finanza locale che si era portata avanti negli ultimi anni, il decreto-legge 663 rovescia addirittura il modo con il quale

ci si era avvicinati ai problemi del sistema previdenziale due anni fa, rovescia la preoccupazione che aveva caratterizzato tutte le forze politiche durante la fase della solidarietà nazionale, per la lievitazione incontrollata ed incontrollabile della spesa previdenziale.

Si ritorna, direi, al modo di affrontare il problema pensionistico che aveva caratterizzato nel passato i governi Rumor ed il governo Andreotti-Malagodi del 1972; un modo frammentario, incoerente, caratterizzato dal cedimento alle richieste occasionali di miglioramenti, senza porsi il problema della compatibilità della crescita della spesa previdenziale rispetto al nostro sistema economico.

E non è forse un caso che nella gara per la palma dello stralcio, che si è aperta al Senato la scorsa settimana, sul filo di lana i colleghi comunisti e l'onorevole Longo siano stati battuti dal ministro del lavoro in carica in un'epoca che certamente non può essere considerata come irrilevante, ai fini dell'aggravamento del processo inflazionistico nel nostro paese, cioè dal senatore Donat-Cattin.

È un elemento, questo, che noi dobbiamo sottolineare. È vero che alla decisione dello stralcio si è arrivati perché a monte vi è una responsabilità del Governo per i ritardi con cui ha affrontato il problema previdenziale a causa delle divergenze tra le forze politiche che lo compongono per cui è mancata una presentazione tempestiva del disegno generale di riforma, che consentisse di inquadrare anche il problema dei miglioramenti in un discorso globale.

Ma è fuori discussione che l'aver proposto la decisione dello stralcio da parte delle maggiori forze politiche e l'aver acceduto allo stralcio da parte del ministro del lavoro allontana la prospettiva di introdurre elementi di razionalizzazione nel nostro sistema previdenziale. Una volta staccata la polpa, sarà, infatti, più difficile vincere le resistenze e le difficoltà, che certamente ci sono rispetto ad ogni tentativo di riordino del settore. Ma in questo caso i meccanismi automatici, che hanno una loro inesorabilità, determi-

ranno un aggravarsi ulteriore della condizione di disavanzo del sistema pensionistico, e allora la prodezza degli stralcia-tori si risolverà alla lunga in un disastro finanziario che rimetterà in discussione ed in pericolo le stesse concessioni che, in questa vigilia elettorale, si sono volute fare ai pensionati.

Devo subito dire che la logica assistenziale ed elettoralistica contenuta in questo provvedimento è confermata, onorevole relatore, proprio dai dati che lei ha citato poco fa per rispondere ai rilievi avanzati dalla mia parte politica e alle considerazioni che io avevo sviluppato avant'ieri in Commissione.

Noi non abbiamo messo in discussione l'opportunità della parificazione dei trattamenti dei commercianti e degli artigiani con quelli dei lavoratori dipendenti, giacché il maggiore onere per gli aumenti è integralmente coperto a carico della categoria.

Avevamo posto e poniamo in discussione l'opportunità di un provvedimento di parificazione per quanto riguarda i coltivatori diretti, per la situazione particolare di disavanzo di quella gestione: un disavanzo che, in termini patrimoniali avrebbe dovuto assommare alla fine del 1980, a 11.432 miliardi e che verrà ulteriormente aggravato da questo provvedimento.

Sollevammo già delle perplessità, lei dovrebbe ricordarlo, onorevole relatore, quando si votò la legge finanziaria nel 1978, sul tipo di criterio che era stato adottato per il riparto fra la categoria e il bilancio dello Stato del carico del disavanzo della gestione dei coltivatori diretti. Ma se quella decisione era auspicabile, la scelta odierna risponde solo a preoccupazioni assistenziali ed elettorali, che noi abbiamo contestato e contestiamo. D'altro canto, il tipo di finanziamento adottato per i miglioramenti approvati al Senato, che questo ramo del Parlamento si accinge a ratificare, non può non indurci a qualche riflessione sulla assoluta mancanza di un disegno di politica economica coerente in cui i miglioramenti stessi dovevano essere collocati.

Quali sono le voci cui si ricorre per coprire la spesa indicata nel disegno di legge di conversione? Vi è una previsione di utilizzazione di 637 miliardi, che dovevano essere utilizzati per gli sgravi contributivi disposti per il contenimento dei costi e dell'inflazione. Ebbene, vorrei sapere dal rappresentante del Governo come considera coerente e compatibile questo storno rispetto alle affermazioni fatte dal ministro del tesoro sulla necessità di ridurre il costo del lavoro con una fiscalizzazione degli oneri sociali di 2.700 miliardi. Vorrei sapere, cioè, come questo provvedimento possa essere inquadrato in una logica di politica economica e non risponda solo all'esigenza contingente di far fronte ad alcune pressioni di tipo elettorale.

Vorrei anche chiedere quale logica vi sia nell'altra scelta che viene fatta nel disegno di legge al nostro esame, di garantire la copertura di una spesa, che è certamente spesa corrente, con l'utilizzazione di fondi che dovevano essere invece destinati a spese di investimento per il potenziamento del Corpo della guardia di finanza. Questo sistema di utilizzare indifferentemente fondi che dovevano essere destinati ad investimenti per spese di parte corrente al fine di tamponare i buchi che si sono aperti per l'incapacità di prevedere le conseguenze delle scelte fatte sembra rispondere piuttosto che a una logica a una mancanza di logica. Debbo dire che questo metodo appare ancora più preoccupante se consideriamo che la stessa entità degli aumenti che si vogliono introdurre è vaga ed aleatoria almeno su un punto, quello relativo al miglioramento dei trattamenti minimi per i lavoratori che hanno versato quindici anni di contributi.

Onorevoli colleghi, o si è adottata questa formula per cercare di coprire una decisione di aumento più generalizzato nel momento in cui, nell'assenza di una politica di bilancio da parte del Governo, non si sapeva come fronteggiare un aumento di 20.000 lire mensili per tutti i trattamenti minimi, oppure si compie una beffa ai danni dei pensionati, perché sappiamo

tutti che l'Istituto nazionale della previdenza sociale non ha la possibilità di ricostruire in breve termine (alcuni dubitano che addirittura abbia la possibilità di ricostruirle in assoluto) le posizioni contributive dei lavoratori i cui trattamenti sono stati integrati al minimo. Noi quindi, rischiamo, se non vengono generalizzati gli aumenti per le pensioni minime, di stabilire oggi un tipo di aumento che, dovendo essere correlato alla verifica delle posizioni contributive, o è destinato a non essere attuato o è destinato ad essere attuato in tempi lunghissimi.

POCHETTI. Scusa, Del Pennino, in alternativa tu che cosa proponi? Che non si dia nemmeno una lira?

DEL PENNINO. E debbo dire, a questo proposito, che anche la norma che modificando quanto era stabilito dalla legge n. 70 del 1975, eleva per l'Istituto nazionale della previdenza sociale a 400 ore il limite massimo di straordinario, appare rispondere alla logica preelettorale, che ha animato il provvedimento, senza dare alcuna garanzia sul risultato. Io credo che non si possa non ricordare, mentre ci accingiamo ad introdurre questa modifica, come da tutte le forze politiche che la sostennero, sia quelle che non votarono a favore nel dibattito parlamentare sulla legge n. 70 del 1975, si fosse sottolineato che la riduzione dello straordinario consentito nell'ambito del parastato era uno degli elementi qualificanti di quella legge. Noi votammo contro la legge n. 70 e continuiamo ad essere convinti che essa ha rappresentato un contributo fondamentale nel settore del parastato. Ma coloro che approvarono questa legge ci vennero a spiegare che questa norma sullo straordinario era fondamentale. Oggi noi modifichiamo quella previsione e consentiamo un limite massimo superiore di lavoro straordinario per l'INPS (limite superiore che è destinato ad essere invocato dagli altri enti del parastato per poter sfondare il « tetto » limite della legge n. 70) sempre che con questo aumento delle ore di straordinario si sia in grado

di garantire l'applicazione dei miglioramenti promessi con questo provvedimento.

D'altro canto, onorevoli colleghi, che il problema del cattivo funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, il problema del « baraccone » INPS costituisca un grosso nodo, riemerge anche da un altro punto di questo provvedimento: laddove si è modificata la norma, contenuta nell'articolo 1 del testo originario del decreto, che prevedeva che fosse l'INPS a garantire direttamente il pagamento delle prestazioni economiche di malattia e maternità ai dipendenti degli artigiani e degli esercenti delle attività commerciali aventi diritto. Questa norma è stata abolita nel testo che ci è pervenuto dal Senato, perché si sapeva che l'INPS non sarebbe stato in grado di far fronte tempestivamente all'obbligo di assicurare queste prestazioni. Quindi si è adottata, proprio per l'inefficienza dell'INPS, una situazione che è destinata a ripercuotersi negativamente su centinaia di migliaia di piccole imprese artigiane e commerciali del nostro paese.

Onorevoli colleghi, l'insieme di queste norme desta in noi una profonda preoccupazione, sia per la loro portata specifica, sia perché le consideriamo indicative di un particolare clima, che ha trovato poi delle punte esasperate nel dibattito in questo ramo del Parlamento espresse dagli ulteriori emendamenti che sono presentati da due parti politiche diverse, a firma dell'onorevole Cuojati e dell'onorevole Maria Luisa Galli ma che io considero insieme, perché li valuto insieme espressione del partito dell'inflazione e del partito dell'avventura, volti ad allargare le previsioni di spese contenute nel testo licenziato dal Senato.

Ebbene, onorevoli colleghi, se questo è il quadro in cui dobbiamo inserire la decisione dello stralcio che caratterizza il provvedimento al nostro esame (al di là di altre riserve di costituzionalità che si potrebbero sollevare sull'uso delle leggi di conversione per inserire materie che con l'originario testo del decreto non hanno nulla a che fare, non possiamo non rile-

vare che anche la parte relativa alla proroga dei contratti per l'occupazione giovanile e l'immissione in ruolo dei giovani assunti in base alla legge n. 285, risponde alla stessa logica assistenziale e alle stesse preoccupazioni preelettorali che informano l'altra parte del provvedimento.

Le norme che concernono l'occupazione giovanile contenute nel decreto-legge, hanno infatti in sé un elemento di pericolo, che dobbiamo sottolineare: esse consentono un tipo di trattamento per l'immissione in ruolo dei giovani assunti in base alla legge n. 285, che rischia di penalizzare le giuste aspirazioni di carriera dei dipendenti attualmente in servizio presso gli enti locali, che hanno raggiunto un titolo di studio superiore attraverso il sacrificio compiuto per studiare durante anni di lavoro.

Anche per questo motivo non possiamo dare il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 663, chiediamo invece che il Governo venga in Parlamento a chiarire aspetti relativi al problema dell'occupazione giovanile e a dirci con precisione quali sono i risultati che pensa di raggiungere, quali indicazioni ha (ammesso che questo Governo sia capace di fornire indicazioni) per affrontare il problema al di fuori dei criteri assistenziali cui ci si è ispirati finora.

Non voglio, onorevoli colleghi, abusare oltre della vostra pazienza e mi avvio quindi alla conclusione, non senza ribadire però che l'insieme delle critiche specifiche che abbiamo mosso e muoviamo a questo provvedimento si inquadra in una preoccupazione politica più generale. Noi sentiamo l'esigenza che, al di là di quelli che possono essere gli sbocchi immediati della situazione politica, al di là dei dubbi sulla continuità o meno di questo Governo, si imbocchi una strada diversa che assicuri la compatibilità della spesa pubblica con le esigenze del sistema produttivo, abbandonando il metodo della corsa allo scavalco in funzione elettorale. Questo tipo di metodo, questo modo di far politica e di legiferare non è certamente tale da consentire un riavvicina-

mento del nostro paese all'Europa. La storia dell'Europa caso mai ci insegna che la strada dell'avventura e dell'inflazione ci conduce solo alla fine di Weimar.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ben altri avremmo voluto fossero i provvedimenti da esaminare sulle materie contenute nel decreto-legge n. 663; e ben altri i tempi e i modi di discussione su oggetti di tanto momento.

Rispetto al testo governativo, il provvedimento in esame è stato ampiamente modificato dal Senato per quanto concerne sia la materia della previdenza, sia il finanziamento del servizio sanitario nazionale, sia la fiscalizzazione degli oneri sociali e sia i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in attuazione della legge 1° giugno 1977, n. 285.

Nonostante le modifiche apportate dal Senato, ci sembra (e non solo a noi, viste le cose che sono state dette dagli oratori di altri gruppi e anche dai relatori, sia in Commissione sia Assemblea), che il provvedimento si presenti sotto il segno della disorganicità e della confusione, tanto da essere imperfetto dallo stesso punto di vista della formulazione delle norme.

Il fatto che solo oggi, penultimo giorno utile per la conversione del decreto, per evitarne la decadenza per perenzione dei termini, la Camera possa procedere al relativo esame; il fatto che in questa sede si sia costretti a decidere a favore o contro il provvedimento senza disporre di alcun margine per eventuali modifiche, tutto questo dimostra, più di ogni altra considerazione in proposito, quanto dannosa ed al limite dell'incostituzionalità sia la pratica instauratasi in questi ultimi anni con il ricorso pressoché costante da parte del Governo alla decretazione d'urgenza. Tale pratica ha ridotto, riduce nei fatti e rende affatto formale il potere che la Costituzione italiana ha riservato a ciascuna delle due Camere.

Fatta questa prima considerazione, mi sia consentito farne una seconda che si intreccia con la prima e vi è strettamente connessa: essa attiene alla qualità dei provvedimenti su cui il Governo ci chiama (direi anzi ci costringe) a decidere; e, più in particolare, alla linea seguita dal Governo nella sua iniziativa legislativa, che definirei la linea dei rattoppi, attraverso cui ha teso a sottrarsi costantemente al confronto sulle grandi questioni che travagliano il paese.

Questo non ha impedito alle forze d'opposizione, anche nelle condizioni poste dal Governo al Parlamento, di conseguire successi e di ricondurre provvedimenti parziali e sciatti entro un più razionale quadro legislativo, più coerente con gli interessi delle masse meno privilegiate e con ipotesi di rinnovamento e di riforma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

POCHETTI. Questo fatto nulla toglie alla critica da noi rivolta al modo di comportarsi del Governo, che prima cesserà — diciamo noi —, più speditamente consentirà al Parlamento di svolgere un ruolo come quello disegnato dalla Costituzione italiana, come quello che oggi, nella drammatica situazione in cui versa il paese, gran parte dei cittadini richiede.

Formulate queste preliminari osservazioni, ribadito il nostro comportamento, che non vuole comunque essere di sbarramento nei confronti di un'iniziativa legislativa del Governo (che pure condanniamo e della quale lo stesso Governo ha tutta la responsabilità per i risvolti che determina), è del tutto ovvio che da parte nostra al Senato si è operato, entro i limiti consentitici, per la modifica e l'ampliamento dei contenuti. Ci rammarichiamo oggi del fatto che i termini per l'approvazione del provvedimento non ci consentono di recare in questa sede ulteriori modifiche, da molti gruppi ritenute indispensabili, come ancora affermato oggi dal

relatore per la XIII Commissione, onorevole Cristofori, nella sua relazione. Ormai non rimane che affidare ad altre iniziative legislative, a strumenti di indirizzo (come ordini del giorno che presenteremo al termine della seduta), la possibilità di interpretazione, per la seconda parte delle norme legislative, e di modifica delle norme che ci sono pervenute dal Senato.

Venendo al merito, dobbiamo dire che la *ratio* del provvedimento — almeno questo è stato detto dal Governo — stava principalmente nell'urgenza e nella necessità di finanziare il servizio sanitario nazionale, al suo primo avvio e al suo primo anno di vita, in carenza della legge finanziaria. Ma quello che doveva essere nell'originaria ipotesi un provvedimento di solo finanziamento del servizio sanitario e di trasferimento di alcuni compiti dal disciolto Istituto nazionale assicurazione malattie all'Istituto nazionale della previdenza sociale è venuto trasformandosi *in itinere*, nella stessa fase di elaborazione governativa, in un decreto molto più complesso, che ha inglobato anche la materia della fiscalizzazione degli oneri sociali e quella dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge n. 285.

Il Governo, in sostanza, non in grado di fare approvare la legge finanziaria, che aveva deciso di accantonare dopo un primo avvio nel novembre scorso al Senato, era costretto ad operare uno stralcio della medesima ed a trasferirne la materia nel decreto-legge al nostro esame.

Diventava, a questo punto, per noi doveroso far fronte alle incertezze, alla confusione e alla incapacità dimostrata dal Governo e tornare a porre almeno in parte quei problemi che avevamo già posto in altre occasioni e segnalato come problemi da risolvere con urgenza, in modo particolare, ad esempio, durante la riunione, che si è avuta nella seconda decade di settembre presso la XIII Commissione (Lavoro) della Camera, in occasione delle comunicazioni del ministro Scotti in materia previdenziale, durante l'iniziale discussione al Senato del pro-

getto di legge finanziaria per il triennio 1980-1983, durante l'illustrazione di emendamenti che avevamo presentato allorché venne alla Camera il provvedimento relativo all'esercizio provvisorio, ma soprattutto durante le migliaia di assemblee e di incontri del partito comunista con i pensionati e con i lavoratori nel corso dei mesi di settembre, di ottobre e di novembre, e nelle giornate di lotta proclamate dai sindacati.

Il decreto è stato così emendato, per la protervia di questo gruppo comunista che non ha voluto arrendersi alla pretesa di Governo dell'immodificabilità delle norme, così come era già stato dichiarato in occasione della discussione della legge finanziaria. Il decreto è arrivato, così, alla Camera emendato, ampliato e modificato; i 27 articoli originari - per riferirmi a dati adesso solo quantitativi - sono diventati 50, 6 articoli sono stati interamente sostituiti, un articolo soppresso e 24 articoli sono stati aggiunti a quelli iniziali. Gli stessi articoli originari, che sono stati mantenuti, hanno subito rimaneggiamenti vistosi mediante la soppressione o la sostituzione di 21 commi, di cui 5 soppressi e 16 sostituiti, e l'aggiunta di altri 12.

Per quanto attiene ai contenuti, noi riteniamo che il Senato abbia introdotto modifiche sostanziali, innovazioni importanti nella parte relativa alla sanità, e che abbia opportunamente fatto giustizia - di questo parlerà poi brevemente il compagno Arnone - di norme da considerare in contrasto con le finalità riformatrici della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e tendenti addirittura a far saltare alcuni dei capisaldi della predetta legge. Riteniamo che innovazioni, anche se non completamente soddisfacenti, siano state apportate anche alla parte relativa al cosiddetto precariato della legge n. 285, a proposito del quale ci riserviamo, vista l'impossibilità di ulteriori modifiche del provvedimento, di presentare alcuni ordini del giorno.

Ci pare che la parte di maggiore rilievo debba essere considerata quella che è stata aggiunta con gli articoli che van-

no dal 14-bis al 14-novies, relativi alla previdenza sociale e, in modo particolare, al miglioramento delle pensioni previdenziali più basse, delle pensioni sociali e di quelle erogate dai fondi speciali per gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, i mezzadri e per gli invalidi civili, nonché quello relativo alla semestralizzazione della scala mobile. Ci consentiranno i rappresentanti del Governo di manifestare in Assemblea la soddisfazione per il risultato delle nostre iniziative e della nostra lotta. Ci consentirà il ministro del lavoro - prego il sottosegretario Manente Comunale di riferirlo al ministro del lavoro - di manifestare in Assemblea soddisfazione non soltanto per questa lotta, ma anche per l'apertura dimostrata da lui ed anche da alcuni raggruppamenti dei parlamentari democristiani e di altri gruppi politici.

Debbo però ricordare fatti che, più di ogni altro discorso, dicono della effettiva collocazione di gruppi, di partiti e dello stesso Governo nelle materie contenute in questo decreto e, in modo particolare, in materia di previdenza sociale. Ricorderà sicuramente il ministro, ricorderanno i sottosegretari, ricorderanno i colleghi, che di volta in volta hanno assistito a riunioni e dibattiti ai quali mi riferirò, quanto avemmo a dire, per esempio, nella discussione cui ho fatto cenno poco fa e che ebbe luogo alla fine della seconda decade di settembre in Commissione lavoro, a proposito dei minimi di pensione, delle pensioni dei lavoratori che, avendo più di 15 anni di contribuzioni, erano stati schiacciati via via da vari provvedimenti entro la fascia del minimo; ricorderanno quanto avemmo a dire a proposito delle pensioni sociali; quanto avemmo a dire sull'unificazione dei minimi di pensione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, e a proposito della diversa cadenza della scala mobile.

Debbo ancora ricordare al signor ministro ed ai deputati delle diverse parti, che parteciparono a quella riunione, come nella replica il silenzio del Governo sia stato totale, ermetico; non vi fu al-

cun cenno di risposta a questioni che noi, nel discorso generale sui problemi di previdenza, avevamo definito come urgenti, che avrebbero dovuto vedere tutte le parti politiche e lo stesso Governo impegnati immediatamente in una modifica.

Ricorderanno i sottosegretari presenti, o, se non lo ricordano, lo avranno certamente letto sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* del Senato, come i senatori comunisti abbiano proposto che, nel parere da esprimere sulla legge finanziaria, fossero ricomprese, tra le altre, le proposte relative - parlo del dibattito iniziale del 21 e 22 novembre - alla fiscalizzazione degli oneri sociali, all'aumento delle pensioni sociali e di quelle degli invalidi civili e dei lavoratori autonomi, alla semestralizzazione della scala mobile. Ricorderanno come tali proposte al Senato siano state respinte e il parere della Commissione lavoro di quel ramo del Parlamento sia giunto alla Commissione bilancio mutilato di questa importante parte per il voto contrario del gruppo democristiano e del gruppo socialista (almeno così si dice nel resoconto sommario di quella discussione).

Non si parla naturalmente dei socialdemocratici perché del tutto assenti, in occasione di quella battaglia, impegnati, come lo sono sempre, a parlare di queste cose alla televisione, ma mai presenti nei momenti in cui si deve decidere, così come sono impegnati oggi, sapendo che questo decreto non si potrà modificare, a presentare un emendamento a firma dell'onorevole Cuojati, che vuole che i minimi di pensione degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti siano portati a 142.950 lire mensili. L'onorevole Del Pennino ha detto che si tratta del partito dell'inflazione e della avventura. Ritengo invece si tratti del partito dell'inganno nei confronti dei pensionati, giacché nel momento in cui si deve decidere, in quelle riunioni i colleghi socialdemocratici o non sono presenti o non dichiarano nulla. Fanno come Ponzio Pilato, cioè si lavano le mani e non prendono posizione a favore di quanti da tanto tempo attendono miglioramenti della loro condizione.

Ritengo che il signor ministro sicuramente ricorderà queste cose, come ricorderà gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, nel momento in cui in quest'aula discuteremo l'esercizio provvisorio. Un nostro emendamento tendeva ad allocare in bilancio una prima posta per gli aumenti delle pensioni minime e per la semestralizzazione della scala mobile. Ma anche quell'emendamento fu respinto (fu votato soltanto dai deputati del partito comunista italiano).

Al di là di questi ricordi, che forse per molti deputati saranno troppo lontani per averne avuto nozione, voglio richiamare l'attenzione dei colleghi presenti sul testo del decreto-legge che è stato presentato dal Governo. Voglio soprattutto che sia rilevata la grave lacuna di questo decreto che, per quello che concerneva la parte previdenziale, non prevedeva alcunché al di fuori dell'aumento dei contributi per i lavoratori autonomi. Oggi dobbiamo sottolineare con soddisfazione la sostanza delle modifiche che il Senato ha apportato in questa materia; e con soddisfazione dobbiamo anche rilevare la convergenza delle forze politiche su posizioni che, fino a qualche settimana fa, sembrava non dovessero trovare spazio né nella legge finanziaria, né nel decreto-legge n. 663.

Da qualche parte - e queste tesi sono state richiamate poco fa dall'onorevole Del Pennino - sono state espresse riserve sul fatto che la parte relativa ai miglioramenti economici sia stata scissa dal più generale contesto della riforma del sistema pensionistico. Ma i rappresentanti del Governo sanno che non da oggi noi andiamo sostenendo che, in un più generale quadro di riordino, alcune misure devono essere sollecitamente adottate. Tra queste vi è quella relativa alla riunificazione. Ancora all'onorevole Cuojati devo ricordare che i minimi delle pensioni dei fondi autonomi e quelli delle pensioni dei fondi dei lavoratori dipendenti erano già allineati, erano già unificati; sono state maggioranze delle quali noi non abbiamo fatto parte a riaprire la forbice tra i due minimi in oggetto. Riteniamo perciò che si debba ritornare al pristino stato, che si

debba tornare all'allineamento, con misure di carattere finanziario relative al finanziamento degli stessi fondi che abbiamo ricordato un'infinità di volte (e non vorrei qui ripeterle, perché il tempo non me lo consente).

Sta di fatto che da parte delle categorie interessate, da parte degli artigiani, da parte dei commercianti non si chiede l'intervento dello Stato per un riequilibrio delle gestioni e per il pagamento delle pensioni; si chiede semmai che si definisca una normativa che fissi diverse classi di contribuzione, che consenta a questi lavoratori di accedere, nel momento in cui sono collocati in quiescenza, a diversi livelli di pensione. Questo è ciò che le categorie interessate hanno sempre richiesto.

Diverso è il discorso per quanto concerne l'agricoltura. In questo settore la platea dei contribuenti si è ridotta, nel senso che vi è un rapporto di 0,9 contribuenti per un pensionato. Tenuto conto del fenomeno di trasformazione del nostro paese, nonché del fatto che la riduzione della platea dei contribuenti deve essere attribuita a scelte che sono passate sulla testa dei lavoratori, determinando così la trasformazione della nostra economia da agricola in industriale e causando lo spopolamento delle campagne, noi riteniamo che il costo di una operazione che deve tendere a creare condizioni ottimali per i lavoratori dell'agricoltura, consentendo loro di rimanere nelle campagne, debba essere pagato dalla collettività.

Ma il nostro discorso riguarda anche le pensioni minime per i lavoratori che hanno versato i contributi per più di 15 anni e la semestralizzazione della scala mobile.

Non credevo di dover parlare in quest'aula anche di questi argomenti, ma l'ho dovuto fare in conseguenza dell'intervento svolto dall'onorevole Del Pennino e per il termine che egli ha usato - « baraccone » - nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, già definito « carrozzone » dall'onorevole Pezzati.

PEZZATI. No, « calderone » !

POCHETTI. Siamo sempre nel campo dei sinonimi !

PRESIDENTE. Il calderone non ha le ruote...

POCHETTI. L'espressione dell'onorevole Del Pennino era, nell'etimo e nello spirito, del tutto dispregiativa; quella usata dall'onorevole Pezzati lo era, se non nella forma, nello spirito.

Debbo dire che le difficoltà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sono molte, ma che queste difficoltà di carattere finanziario sono state volute non dagli attuali amministratori ma da coloro che, in altri tempi, quando il bilancio dell'INPS era in attivo, hanno portato via dallo stesso centinaio di miliardi di lire, ogni volta. Debbo ricordare i 500 miliardi che furono sottratti, nel 1965, per poter far fronte al pagamento immediato delle pensioni dei lavoratori autonomi, coltivatori diretti, artigiani e commercianti, e restituiti al fondo pensioni lavoratori dipendenti in ben dieci annualità e senza interessi ! Né basta. Nei primi anni, infatti, furono dati rimborsi molto bassi; più tardi, quando già vi era stata una amplissima svalutazione della lira, furono restituiti i ratei più elevati.

Ma debbo anche ricordare che tali difficoltà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sono anche da attribuire, ad esempio, al fatto che l'intero settore dell'accertamento e dell'ispezione fu annullato a seguito di uno spostamento del personale, determinato dalle necessità derivanti all'istituto dalle nuove leggi approvate; il che non ha consentito per anni all'INPS di effettuare un'indagine intorno alle aziende esistenti nel nostro paese. Debbo, altresì, ricordare che una serie di operazioni, che potevano essere realizzate in questi anni, non lo sono state per il fatto che il ministro del tesoro ed il ministro del lavoro non hanno mai consentito all'INPS di ampliare i propri organici ! Del Pennino si lamenta perché aumentare il numero di ore di straordinario significherebbe violare una norma della legge n. 70;

noi ci lamentiamo con riferimento alla stessa norma, ma per il fatto che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale ha bisogno di migliaia e migliaia di dipendenti per poter far fronte agli oneri derivanti dalle ultime leggi approvate. Tutto questo non è stato consentito negli ultimi tempi. Non una persona è stata trasferita dalle dipendenze dei disciolti enti a quelle dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, quando si sa che molti di questi sono stati addirittura mandati a casa con la *demi-solde*, perché non si sapeva dove collocarli! Queste sono le responsabilità, per lo Stato, di quel che voi chiamate il « carrozzone », o il « baraccone »! Ma comunque, che voi vogliate definirlo « carrozzone » o « baraccone », dovette innanzitutto ricordare che vi è una bella differenza tra la gestione, pulita, dei lavoratori, sia pure in mezzo a tutte le difficoltà che ho detto, e l'Istituto nazionale della previdenza sociale dei tempi del presidente Corsi, tanto per ricordare un socialdemocratico, il quale, alla fine della sua carriera, ebbe a scrivere un « libro bianco » che fornì al pubblico notizie fino ad allora rimaste segrete, che facevano intravedere quali fossero gli intralazzi compiuti, persino nelle assunzioni, all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Per concludere questa parte che l'onorevole Del Pennino mi ha chiamato ad accennare, debbo dire che i problemi finanziari relativi ai minimi delle pensioni, alle pensioni al di sopra del minimo per i lavoratori che hanno più di 15 anni di assicurazione e che sono stati schiacciati entro la fascia del minimo, e ad una diversa cadenza della scala mobile, possono essere risolti in tutta tranquillità. Innanzitutto perché, quando si parla del *deficit* dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, si tende sempre a sollevare un polverone e non si dice mai che le finanze del fondo pensioni lavoratori dipendenti si trovano in uno stato completamente diverso rispetto a quello nel quale versano i fondi degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti.

In secondo luogo perché non si è voluto mai, ad esempio, operare, attraverso strumenti che sono nelle nostre mani, uno spostamento di determinate aliquote, come quelle che riguardano da un lato la cassa unica per gli assegni familiari, che ha un patrimonio attivo di 4.700 miliardi, ed il fondo pensioni lavoratori dipendenti, dall'altro, per il quale si prevede quest'anno un *deficit* di 1.800 miliardi. (Alla fine del 1979 si prevedeva un *deficit*, per quest'ultima voce, di 400 miliardi, che poi si è trasformato in un attivo di 300 miliardi: c'è quindi da ritenere che anche le previsioni fatte in questo campo siano viziate dalla volontà di gettare fango sull'istituto della previdenza sociale). Soprattutto, però - ripeto - non si sono volute fare operazioni che avrebbero consentito di guardare al futuro con tranquillità e, in particolare, non si sono voluti dare i mezzi per recuperare quelle fasce di evasione da parte di aziende che si sottraggono al pagamento delle aliquote contributive, privando l'INPS, ogni anno, di una somma pari a 2.500-3 mila miliardi, secondo un calcolo che non è nostro, ma dell'Associazione cattolica lavoratori italiani.

Torno a ripetere, quindi, che noi abbiamo sostenuto e riteniamo ancora oggi che questi aumenti possono essere concessi. Siamo orgogliosi di aver dato un ponderoso contributo alla realizzazione delle modifiche che sono state apportate dal Senato. Ma, se abbiamo fatto ciò, siamo anche convinti che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento di riforma. A coloro i quali ci dicono che forse, in questo modo, facciamo allontanare la possibilità di una discussione rapida del progetto di legge di riforma presentato dal Governo, dobbiamo tuttavia rispondere che noi saremmo stati ben contenti di discutere di questi problemi - e compiutamente - all'interno del disegno di legge generale di riforma. Ciò però nel caso in cui il Governo avesse presentato in tempo il provvedimento di riordino del sistema pensionistico. Tale provvedimento è stato invece presentato dal Governo alla Camera soltanto alla fine del mese di

gennaio di quest'anno. Ci consentirete allora di dire, di fronte al coacervo di forze che hanno operato per frapporre ostacoli all'approvazione di quel provvedimento, e forse anche all'approvazione di questo, di cui oggi ci stiamo occupando, che noi abbiamo scelto opportunamente un'altra strada e siamo convinti di aver fatto bene, tenuto conto, tra l'altro, dell'attuale quadro politico, in cui opera un Governo che ha la sorte segnata. Siamo convinti di aver fatto bene ad introdurre, in questo provvedimento, i primi miglioramenti a favore dei pensionati a reddito più basso e tutte le altre norme che migliorano il provvedimento stesso al nostro esame.

In base a tale nostra convinzione annunzio fin d'ora che il gruppo comunista voterà a favore del testo trasmessoci dal Senato. Debbo però dire, con altrettanta chiarezza, che sbaglierebbe chi pensasse che tutto ciò potrà in qualche modo affievolire la nostra iniziativa tendente alla realizzazione di un sistema previdenziale fondato sui principi di equità e di solidarietà, sulla certezza delle sue basi finanziarie, sulla unicità delle norme e delle strutture, e sull'efficienza dell'istituto assicuratore.

Sappiamo molto bene che il provvedimento al nostro esame è un provvedimento imperfetto. Abbiamo detto che esso non risolve i problemi più generali, ma secondo noi esso non risolve in modo adeguato neppure i problemi che abbiamo indicato come quelli più immediati. Non risolve in modo adeguato i problemi posti dall'applicazione della legge n. 285, e tanto meno quelli sull'occupazione giovanile; così come non risolve i problemi di un rapido, coerente avvio del servizio sanitario nazionale.

Ma è proprio nella convinzione che le conquiste si consolidano solo dando ad esse coerenza e razionalità che noi non demorderemo. Confidiamo, per il raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi, sull'unità in questo Parlamento delle forze socialmente più aperte, e nel paese sull'unità e la combattività dei sindacati e nell'appoggio delle forze democratiche.

Quelli che abbiamo ancora di fronte sono obiettivi di profondo rinnovamento, che postulano una volontà politica ed una autorevolezza che è difficile ravvisare nell'attuale compagine di Governo e nella base parlamentare, già in via di sfaldamento, che lo sostiene. Noi formuliamo l'auspicio che anche di ciò si prenda coscienza da parte delle forze politicamente e socialmente più avanzate per una battaglia comune, che in una nuova prospettiva politica di unità e di solidarietà crei anche le condizioni per il rinnovamento e la salvezza del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoletano. Ne ha facoltà.

NAPOLETANO. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, mi sia permesso innanzitutto di esternare tutto il disorientamento di chi, dopo aver dedicato oltre quarant'anni della sua vita ad applicare ed interpretare le leggi, di cui ha dovuto spesso lamentare le lacune e le imperfezioni tecniche, si trova oggi a dover contribuire a varare una legge che certamente, dal punto di vista tecnico, è tra le peggiori del nostro paese.

Il decreto che siamo chiamati a convertire costituisce infatti l'esempio più eloquente di come un paese, ricco di civiltà e di esperienze giuridiche da altri invidiateci, abbia perduto il senso e la serietà del legiferare, e abbia toccato il fondo del disordine legislativo; se è vero che ci apprestiamo ad approvare una legge che, con norme disarticolate e disorganiche, tocca gli argomenti più disparati, che non hanno alcun nesso tra di loro, quali il servizio sanitario nazionale, la fiscalizzazione degli oneri sociali, il sistema pensionistico, l'occupazione giovanile, fino allo stesso statuto dei lavoratori. Si aggiunga che le norme contenute nel decreto sono spesso di colore oscuro, mal formulate e di dubbia interpretazione. Lo ha rilevato poco fa lo stesso onorevole Pochetti.

Il Senato ha dedicato molto tempo e molte sedute all'esame di questo decreto

e vi sono state apportate non poche modifiche; esso, però, è pervenuto alla Camera alla vigilia della scadenza del termine per la sua conversione in legge e, come è già avvenuto per altri decreti, i deputati sono posti innanzi al dilemma o di non approvare il disegno di legge di conversione o di accettare il decreto senza la possibilità di emendarne neanche una virgola. Questo, però, non significa, onorevoli colleghi, legiferare e soprattutto non significa legiferare democraticamente.

La crisi della politica di solidarietà nazionale e la conseguente instabilità politica ci hanno portato a questo risultato; la incapacità e l'impossibilità del Governo di operare delle scelte coraggiose e di fondo ci fa assistere all'indecoso spettacolo del continuo e affannoso ricorso alla decretazione d'urgenza per tentare di porre riparo alle più urgenti necessità.

È proprio la decretazione d'urgenza, però, che impedisce al Parlamento di svolgere il suo ruolo e lo costringe a legiferare così come stiamo facendo, soffocando ed imbavagliando il Parlamento proprio quando i ritardi e le inadempienze del Governo rendono effettivamente necessario il ricorso al decreto-legge per far fronte a situazioni di necessità e d'urgenza.

Che il decreto di cui oggi si chiede la conversione sia dovuto a ritardi e ad inadempienze del Governo è comprovato (almeno per quanto riguarda la materia del lavoro e della previdenza, di cui mi occupo) dalla stessa comunicazione ricordata poc'anzi dall'onorevole Pochetti, svolta alla Commissione lavoro della Camera il 20 settembre dell'anno scorso dal ministro del lavoro, onorevole Scotti, il quale, nell'annunciare l'imminente presentazione del disegno di legge sulla riforma pensionistica, testualmente rilevava: « L'esigenza urgente di intervenire nel sistema pensionistico non tanto con "rattoppi" per qualche non procrastinabile aggiustamento nei trattamenti e nel finanziamento, ma con provvedimenti organici e di più ampia portata, è a tutti nota ».

Invece, la riforma pensionistica è ancora in alto mare; solo in questi giorni

è iniziata presso la Commissione lavoro la discussione del disegno di legge presentato dal Governo alla fine del gennaio scorso, sotto la spinta - si badi - e lo stimolo della proposta di legge presentata dal partito comunista. Noi siamo qui per intervenire proprio con quei « rattoppi » e per quei non procrastinabili aggiustamenti che il ministro del lavoro aveva dichiarato di voler assolutamente evitare.

Ed io mi preoccupo che questi « rattoppi » possano far rinviare alle « calende greche » il varo della riforma pensionistica, così come è avvenuto per altre materie. Non vorrei essere un cattivo, per quanto facile, profeta, ma, se perdura l'attuale situazione di non governo e di instabilità politica, l'anno venturo ci troveremo molto probabilmente nella necessità di dover prorogare per il 1981 le disposizioni contenute nel decreto che ci accingiamo a convertire in legge e relative ai miglioramenti pensionistici.

Eppure, onorevoli colleghi, nessun'altra materia come quella previdenziale ha bisogno di un'urgente sistemazione organica e definitiva, ispirata a quel sistema di sicurezza sociale introdotto dalla Costituzione repubblicana, che tende alla realizzazione di quella libertà - quale la libertà dal bisogno - che costituisce la condizione indispensabile per l'ulteriore godimento di tutte le altre libertà e di tutti i diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione.

Se non vogliamo considerare le norme costituzionali, ed in particolare l'articolo 38, alla stregua di menzogne e di retoriche costituzionali, prive di qualsiasi valore sul terreno giuridico e concreto, dobbiamo convincerci che la libertà dal bisogno non può essere realizzata dai singoli che ne sono titolari, ma deve essere garantita da tutta la collettività organizzata nello Stato. E ciò, onorevoli colleghi, non si ottiene certo attraverso i rattoppi e gli aggiustamenti che ci accingiamo a varare!

Con la conversione in legge del decreto n. 663 ci apprestiamo, poi, a recitare il *requiem* per i provvedimenti a favore dei giovani: un *requiem* neanche

accompagnato da un necrologio, perché il Governo, proponendoci la fine ingloriosa e definitiva dei provvedimenti per la occupazione giovanile, non si è neanche curato di spiegare le cause e le responsabilità del loro fallimento, la sorte che hanno avuto i molti miliardi stanziati per la loro attuazione, così come non si è curato di verificare le possibilità di far tesoro delle passate esperienze per escogitare nuovi e più efficaci interventi legislativi a favore dei giovani.

Invece, non si è trovato di meglio che far ricorso ad una delle solite vie che ama imboccare il Governo, prorogando i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge n. 285 e provvedendo ad immettere in ruolo i giovani assunti per servizi socialmente utili, previo un « esame di idoneità » che dovrebbe sostituire, non so quanto correttamente, il concorso previsto dalla Costituzione per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, e creando - badate - una serie di malcontenti, di ingiustizie e di disparità di trattamento, da tutti facilmente intuibili, ma che daranno origine a rivendicazioni e ad agitazioni che finiranno per paralizzare la già traballante pubblica amministrazione.

Dalla lettura del decreto - così come emendato dal Senato - si trae, poi, la netta sensazione che l'occupazione giovanile possa trovare uno sbocco solo nel pubblico impiego, e che ai giovani sia interdetto l'accesso alle imprese private.

Eppure il Ministero del lavoro, nella già menzionata comunicazione, dichiarò - e lo ha ripetuto l'altro ieri in Commissione il sottosegretario per il lavoro, senatore Manente Comunale - che, secondo il giudizio espresso dagli stessi capi del personale, il contratto di formazione-lavoro, previsto dalla legge n. 285, nelle poche aziende che lo hanno utilizzato ha dato risultati ottimali: eppure solo 3.299 sono stati i giovani assunti dalle aziende private con tale specie di contratto.

E, prima di proporre la sostituzione dell'apprendistato con il contratto di for-

mazione-lavoro, il Governo ci deve spiegare i motivi dello scarso utilizzo da parte delle aziende private di questa nuova forma di contratto. Ma chi veramente frequenta i giovani - i giovani delle scuole, i giovani delle università, i giovani disoccupati - ben sa che essi rivendicano non il diritto all'assistenza, ma quel diritto al lavoro solennemente garantito dall'articolo 4 della Costituzione. E, se il Governo continuerà a deludere e a frustrare le aspettative dei giovani, se la società continuerà ad emarginarli, sarà fatale che essi finiranno per rifiutare la società e le sue istituzioni, e imboccheranno altre strade, che potranno portare alla droga o alla delinquenza, oppure - non nascondiamolo - anche al terrorismo.

Nella seduta congiunta delle Commissioni lavoro e sanità, l'altro ieri l'onorevole Crucianelli ha osservato che il nostro era un dibattito semplicemente accademico e assolutamente rituale, perché non potevamo comunque modificare il decreto di cui ci si chiede la conversione in legge.

Ebbene, io ritengo che, se non possiamo opporci alla conversione per non compromettere le legittime aspettative dei pensionati, degli anziani e dei giovani, e se, per lo stesso motivo, non possiamo proporre uno stralcio delle norme riflettenti l'occupazione giovanile (che farebbe decadere il decreto), tuttavia l'odierno dibattito non è privo di significato e non è puramente sterile perché, attraverso le chiare prese di posizione di tutti i gruppi della sinistra, così come è avvenuto anche in Commissione, e in genere dei gruppi che hanno veramente a cuore non le semplici ragioni di propaganda elettorale, ma le sorti degli anziani, dei giovani e delle nostre istituzioni, si è creato un fronte unico di proposta e di stimolo per il Governo e per il Parlamento per escogitare soluzioni organiche e decise per venire incontro con serietà alle aspirazioni dei giovani e per portare a termine al più presto la riforma pensionistica, come tutte le altre riforme cui fa riferimento il decreto al nostro esame.

Le forze politiche che non riusciranno o non vorranno accogliere i voti e le grida di allarme che oggi si levano in quest'aula non saranno degne di governare il paese e non potranno un giorno lamentarsi delle conseguenze che deriveranno dal loro disimpegno.

Questi sono i motivi che inducono il mio gruppo ad esprimere un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 663. A questo voto, però, si accompagnano tutte le riserve da me espresse sul suo contenuto, e l'auspicio che alla conversione in legge del decreto segua presto un'organica e completa regolamentazione delle materie in esso contemplate, ed in particolare il rilancio di iniziative a favore dei giovani, degli anziani e dei diseredati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, quanto più celeri saranno i loro interventi, tanto più rapidamente le pensioni miglioreranno. Non mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole Pinto. È un invito generale.

PINTO. Io accetto subito questo invito. Volevo parlare dieci minuti; se parlo un minuto, le pensioni aumenteranno di 40 mila lire? (*Si ride*). In questo caso, accetto senz'altro l'invito del Presidente.

PRESIDENTE. L'aumento è, quindi, inversamente proporzionale alla durata del discorso!

PINTO. Il fatto è che, signor Presidente, anche lei senz'altro non è lieto di presiedere l'Assemblea in un momento come questo, quando cioè si sa che il dibattito non serve, quando si sa che comunque nel parlare ogni oratore non ha nemmeno più la speranza che le sue parole possano convincere gli altri e si possa cambiare il provvedimento che è in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROMITA

PINTO. Lo stesso collega Napoletano, della sinistra indipendente, ha detto poc'anzi cose molto gravi, che sono state ascoltate nell'indifferenza più assoluta dai pochi parlamentari presenti in quest'aula. Ha parlato di bavaglio al Parlamento, del fatto che in questo modo le istituzioni vengono svuotate e che in questo modo realmente i giovani si allontanano dalle istituzioni che noi rappresentiamo.

Purtroppo, le parole rimangono parole, e lasciano il tempo che trovano. Signor Presidente, colleghi deputati, io appartengo ad un gruppo che, in quest'aula e al di fuori di qui viene accusato di fare l'ostruzionismo quasi per principio, per scelta politica, quasi per obbligo, per piacere: viene definito ostruzionismo e basta.

Ma voi state facendo in modo che solo chi pratica l'ostruzionismo in quest'aula può essere ascoltato. Questa mattina era in discussione un altro decreto; ci sono stati più interventi del gruppo « missino »; si è chiesta un'inversione dell'ordine del giorno; si sta trattando con il gruppo del Movimento sociale italiano. Ci troviamo a dover discutere oggi un decreto che scade domani: sono le 18,38 e abbiamo quindi solo poche ore per parlare di un provvedimento che sappiamo già di non poter modificare in niente, perché altrimenti decadrebbe: ancora una volta, il Governo ricatta con i decreti la Camera dei deputati! Ci state ricattando moralmente e politicamente, perché sapete bene che, se chiedessimo modifiche che secondo noi sono necessarie nell'interesse dei giovani e degli anziani, saremmo presentati al paese (ed abbiamo una stampa pronta a farlo) come coloro che non vogliono dare diecimila lire di aumento ai pensionati, che non vogliono andare incontro alle legittime richieste di questi uomini e donne così emarginati.

È una beffa assurda, un rospo amaro che dobbiamo ingoiare! Proprio le forze

che vorrebbero muoversi in una logica veramente non assistenziale, ma innovatrice delle condizioni di vita degli anziani devono stare zitte, perché sanno che, se parlano dieci o quindici minuti in più, saranno accusate di essere contro gli anziani, di non voler aumentare i minimi delle pensioni.

Qualcuno in quest'aula ha accusato la collega Galli di aver avanzato richieste avventuristiche! Certo, fino a quando per voi non avranno alcun significato i miliardi dati da Caltagirone (quei miliardi che un ministro della Repubblica ammette pubblicamente, su un giornale, di aver ricevuto, dicendo che era giusto così: « A Gaeta! A Fra', che te serve? Ti serve qualcosa? E mi ha dato un assegno in bianco, sul quale io ho messo il mio nome a stampatello »), fino a quando nelle vostre mani i miliardi di tutto il popolo non avranno nessun significato, è naturale che, quando si chiederanno diecimila lire in più per i pensionati, si dirà che si fanno proposte avventuristiche, che si vuol creare inflazione, provocare la bancarotta nel nostro paese.

Ma vi rendete conto? Siamo arrivati a interventi in cui si grida vittoria solo perché le pensioni minime vengono portate a 140 mila lire al mese. Che grande conquista! Provate per un attimo a immaginare come potreste fare a vivere con 140 mila lire al mese: dovrete — anzi dovremmo tutti, colleghi deputati — rinunciare a molte cose, ve lo assicuro. Se però noi ci permettiamo di chiedere qualcosa di diverso, di dire che il problema dei vecchi e degli anziani non può essere risolto così, che è oltraggioso trattare questi argomenti con un decreto, piovono subito le accuse. Ma, a quanto pare, voi avete scoperto solo oggi che è urgente risolvere il problema degli anziani e così avete scelto il decreto: è oltraggioso, è vergognoso, per il Parlamento e per tutti noi, sostenere che i problemi dei pensionati devono essere affrontati con un decreto, che non si può assolutamente modificare. Questo è un modo per aggirare il vero problema, che è quello di una riforma pensionistica seria, capace di segnare una

svolta radicale nel nostro paese, di ridare fiducia alla gente.

Ma a voi tutto questo non interessa. Per voi il paese dei giardinetti con i vecchi addormentati sulle panchine non conta, è un'immagine del nostro paese che non vi interessa.

Voi avete una capacità che mi ricorda il re Mida che trasformava in oro tutto ciò che toccava: se non fossi in Parlamento, potrei usare un termine non parlamentare, per dire che la classe politica italiana ha la capacità di rendere schifoso tutto ciò che tocca, ogni problema che affronta; diventa tutto merda, nel nostro paese, ciò che passa per le vostre mani, specialmente quando vi sono scadenze elettorali come quella che si avvicina! I problemi dei vecchi, dell'emarginazione, del rapporto tra giovani e anziani, il rapporto tra forze di lavoro e chi non produce più in questa società, tutto si traduce in voti, programmi, manovre elettorali, decreti! Milioni di uomini e donne, i pensionati del nostro paese, sono diventati articoli di un decreto! Non dibattito, non contributo di idee, non pensieri che si trasmettono e confrontano: tutto si riduce in poche righe che non si possono mettere in discussione!

Il collega Napoletano, noto estremista, forse anch'egli complice del terrorismo, ha parlato di Parlamento imbavagliato, di istituzioni che si stanno svuotando, di sfiducia che si può allargare: ha giudicato negativamente anche il modo in cui è stato fatto questo decreto, dentro il quale stanno gli anziani e i giovani!

Signor Presidente, non chiedo mai l'attenzione dei colleghi deputati, ma quella dei sottosegretari, sì: non accetto parlamentari che vanno a parlare con un sottosegretario in aula. So che non cambia nulla, ma voglio aver lo sfizio di guardare una faccia che non mi guarda, occhi che non si incrociano, una testa che non si muove, non ondeggia ma resta ferma, fredda ed immobile! Semmai, gli appunti, i problemi, altre questioni e pensieri si trattino in altra sede: qui, voglio avere questa soddisfazione!

Ci avete dato un decreto? Ci avete portati a « discutere » un decreto in cui ci ricattate, insieme con i giovani e gli anziani? Se solleviamo il problema della legge n. 285, cosa vogliamo? Nella precedente legislatura, collega Napoletano, ero in Commissione lavoro, e ricordo quando è stata varata quella legge. Fu rivendicata da tutti, essenzialmente dalle forze sindacali e di sinistra; perché dovrei dire solo dalla DC? Era la perla, il nuovo corso per i giovani, la svolta per il mondo giovanile nel nostro paese! Oggi potevamo ben fare una seria analisi su quello che è stata la legge n. 285, una verifica sugli inconvenienti, su tutto ciò che non è andato, sui soldi dati che non si sono trasformati in posti di lavoro, sulle aziende private che non hanno aperto i loro cancelli ai giovani!

Invece ci ritroviamo a puntare tutto, ancora una volta, sulla pubblica amministrazione; ma fino a quando potrete riempirla? Fino a quando vi saranno posti nei Ministeri, nelle regioni e nei comuni? Dopo cosa direte ai giovani, alle loro richieste ed aspirazioni? Cosa darete loro? Non vi saranno più posti da assegnare nell'amministrazione, e come farete? Certo, quelli nell'amministrazione sono posti controllabili, sono lottizzazioni e clientelismi: dovevamo parlare di collocamento, di liste per ridare fiducia in modo che, vedendo il proprio nome in quella lista, si potesse dormire tranquilli, certi che il nome non sarebbe stato scavalcato, non ci sarebbero stati intralazzi, clientelismi o corruzioni. Invece no: portate il paese allo sbando!

Per l'amor di Dio, non voglio mettere sullo stesso livello il modo con cui le Brigate rosse e il partito armato screditano le istituzioni e quello che a volte voi fate; ma per un attimo fermatevi a riflettere. L'altro giorno, diecimila giovani erano a Roma, tornati dopo un mese da tutt'Italia con le loro speranze, con le loro attese. Il giovane che ha parlato, nella manifestazione organizzata dal sindacato, ha detto: « Io sono convinto, sono sicuro che il Parlamento ci saprà rispondere! Il

Parlamento che è contro il terrorismo, il Parlamento che vuole riaprire un colloquio con i giovani ci saprà rispondere! » E invece è questo il modo in cui state rispondendo, senza una verifica della legge n. 285, senza discuterla, dando proroghe che poi, ci accorgiamo, sono anche limitate, perché i comuni e le regioni per le elezioni amministrative non avranno più neppure il tempo per organizzarsi e per fare una programmazione diversa! Questo è il Parlamento italiano! Siamo noi gli ostruzionisti, o il Governo?...

... Tu, collega di cui non conosco il nome, che prima parlavi con il sottosegretario Manente Comunale e che ora stai uscendo dall'aula, è inutile che fai gesti di insofferenza con le mani...

Signor Presidente, lei dovrebbe anche vigilare su queste cose...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la smetta di darmi lezioni di comportamento, per piacere, perché il suo gruppo ha dato nei giorni scorsi esempi di comportamento non certamente commendevoli (*Applausi del deputato Stegagnini*). La prego di proseguire e di non fare ulteriori commenti.

PINTO. Applaudi, Stegagnini! Non mi sembra che sia una buona ragione, se il mio gruppo sbaglia...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non dia lezioni a nessuno di comportamento in quest'aula, per piacere!

PINTO. No, io non do lezioni a nessuno, signor Presidente, però lei non può richiamarmi su una cosa dicendo che siccome il gruppo radicale, cui appartengo, sbaglia ed è maleducato, dobbiamo far sì che la maleducazione, l'errore e lo sbaglio diventino operanti in quest'aula. Lei non può dirmi questo!

PRESIDENTE. Nessuno può essere maleducato qui dentro! La prego di proseguire.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

PINTO. Lei non può rispondermi in quel modo!

PRESIDENTE. La prego di proseguire.

PINTO. Proseguo, ma lei non mi può rispondere in quel modo. Non ritengo giusto che lei presieda l'Assemblea in questa maniera.

PRESIDENTE. Io non ritengo giusto che lei si arroghi il diritto di dare consigli di comportamento all'Assemblea e la prego di proseguire. Se non ritiene giusto che io presieda ha le sedi opportune per far valere la sua opinione!

PINTO. Le darò la sfiducia!

PRESIDENTE. Se lo credete, fatelo nelle sedi opportune, ma mi pare che non ci crediate!

PINTO. Ma non dico questo, signor Presidente; il problema è diverso e non lo può ricondurre a questo!

DE POI. Non cercare appigli, smettila!

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento, onorevole Pinto.

PINTO. Sto all'argomento, ma non si può fare in modo che in ogni occasione gli atteggiamenti e i comportamenti del gruppo radicale divengano pretesto per non dare risposte su altri problemi!

PRESIDENTE. Se lei si fosse attenuto all'argomento, nessuno avrebbe preso pretesto. Siccome lei pretende di dare lezione di comportamento, l'osservazione mi è parsa inevitabile.

PINTO. Ci troviamo, comunque, oggi di fronte ad un ricatto enorme, consistente nel dover scegliere fra i giovani e gli anziani, fra i nuovi posti di lavoro e i pensionati. Noi riteniamo che questo

sia il vero ostruzionismo dei lavori parlamentari; noi crediamo che, quando si toglie alle forze di opposizione la possibilità e il diritto di chiedere di poter modificare un provvedimento, ciò significa, come ha detto il collega Napoletano, che si vuole imbavagliare il Parlamento, che lo si vuole svuotare, che davvero si vuole dare ragione a chi parla di regime nel nostro paese.

Io concluderò in maniera diversa rispetto al collega Napoletano. Ho condiviso tutto il suo intervento, tutte le sue critiche, a volte più puntuali delle mie, però non condivido la sua valutazione finale. Egli ha detto che è un decreto sbagliato, fatto male, che è ricattatorio, che ci pone di fronte a delle difficoltà enormi, con l'acqua alla gola, non sapendo noi cosa fare e non potendolo modificare, però ha concluso dicendo che voterà a favore.

Noi non abbiamo fatto numerosi interventi e non ci si potrà dire che volevamo far decadere il provvedimento; però, se pensiamo che si tratti di un decreto sbagliato, abbiamo il dovere, anche di coscienza personale, di votare contro. Di questo non ho paura; avrei avuto paura se qualcuno avesse detto in giro che avevamo fatto decadere il provvedimento che aumentava le pensioni; ma non ho paura di dire a livello personale - anche perché non abbiamo l'abitudine di parlare a nome del gruppo - che voglio correre questo rischio e che pertanto il deputato Mimmo Pinto vota contro questo provvedimento, che dà il contentino agli anziani, che prende in giro e delude le speranze dei giovani; vota contro questo provvedimento, che è un insieme di più norme non legate tra di loro; vota contro questo provvedimento, che è un atto ostruzionistico; vota contro questo provvedimento, che vuole imbavagliare le forze politiche del nostro paese.

Non faccio come il collega Pochetti - certo, il PCI, con la sua forza, ha la capacità di emendare, di far cambiare qualcosa - che ha parlato tanto (l'ho seguito con molta attenzione) quasi con tono di vittoria, di una vittoria riportata

dal partito comunista in questa battaglia. Io penso che non abbiamo vinto come forze di sinistra. Il vero partito di lotta, purtroppo, ancora una volta — sarà perché c'è la scadenza elettorale, sarà perché ci sono le elezioni amministrative e si deve votare...

MIGLIORINI. C'è bisogno di avere più pensioni, non è questione di campagna elettorale!

PINTO. Forse stiamo dicendo la stessa cosa. Ma, come stavo dicendo, il vero partito di lotta in questo caso è stata la democrazia cristiana che, nel momento in cui è possibile una crisi di Governo, nel momento in cui tutto è in forse, riesce ad essere partito di lotta. Essa dà la proroga ai giovani, e il Governo accetterà gli ordini del giorno che presenteremo. Ma dopo apriremo di nuovo il discorso con i comuni e con le regioni? Vedremo la proroga? Si farà la riforma? La DC raccoglierà questi nostri lamenti, che alla fine resteranno soltanto lamenti? Comunque, sarà ancora un partito popolare, in quanto è stato il partito che, bene o male, ha potuto dire ai giovani che lavorano come precari nella pubblica amministrazione che forse potranno restarvi. Di questi tempi, ai vecchietti le 20 mila lire possono fare comodo. E certamente, se si andrà a votare, di queste cose si chiederà di tener conto, e ancora una volta la gente, purtroppo, forse risponderà nel modo sbagliato. Per le ragioni che ho qui esposte, ribadisco dunque il mio personale voto contrario nei confronti della conversione in legge di questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arnone. Ne ha facoltà.

ARNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, non farò ulteriore cenno alla anomalia legislativa contenuta nel provvedimento, già denunciata con vigore nell'intervento del-

l'onorevole Pochetti, né rinoverò le censure al così anomalo e frequente ricorso alla decretazione d'urgenza, se non per rilevare che in questo caso il non ricorrere ad essa si sarebbe trasformato in gravissimo danno per milioni di cittadini, il cui diritto costituzionale alla protezione della salute avrebbe subito compromissione ed incertezza, e per sottolineare anche il fatto che il ricorso alla decretazione è stato il risultato e la conseguenza di una serie di ritardi accumulati dal Governo in ordine al suo dovere politico e costituzionale di rispettare rigorosamente i tempi previsti dalla legge per gli adempimenti di attuazione della riforma sanitaria.

Nella materia sanitaria tutto era prevedibile sin dal dicembre del 1978, data di approvazione della legge di riforma. Sin da allora erano noti i tempi entro i quali doveva provvedersi alla creazione degli strumenti per l'organizzazione delle nuove strutture sanitarie, degli strumenti per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, per l'estensione del diritto all'assistenza a tutti i cittadini, per il riordino degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico, per l'assistenza sanitaria dei cittadini all'estero, per il riordino della Croce rossa italiana, per la definitiva liquidazione degli enti mutualistici, fino all'adozione del piano sanitario nazionale ed alla elaborazione dello stato giuridico del personale del servizio sanitario.

Ora, i tempi di avanzamento verso la graduale e sicura costruzione della nuova sanità erano scanditi dalla legge di riforma sanitaria con sapiente gradualità e con armonica sincronizzazione fra gli adempimenti del Governo, delle regioni, dei commissari liquidatori degli enti soppressi e quelli degli organi legislativi.

Tali tempi il Governo non ha rispettato. Nelle decine di provvedimenti legislativi ed amministrativi, che l'esecutivo avrebbe dovuto adottare entro il dicembre 1979, sono venuti fuori, sino ad oggi, solo il decreto sullo stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale e la proposta di piano sanitario naziona-

le, ambedue adottati con notevoli ritardi rispetto alle scadenze legislativamente fissate.

Né vale invocare le vicende politiche del 1979 per cercare attenuanti a colpevoli differimenti, perché pure in quelle vicende, e nonostante esse, si sarebbero potuti varare gli strumenti di attuazione previsti dalla legge di riforma, ove il Governo fosse stato animato dalla stessa volontà riformatrice che aveva caratterizzato le forze politiche e democratiche, nella fase di elaborazione legislativa, durante quella positiva, ma purtroppo breve, stagione politica della prima fase della maggioranza di solidarietà democratica. Invece è riuscito non solo a ritardare tutto, ma a tentare di contrastare persino la volontà di quelle regioni che guardavano al traguardo del 1° gennaio 1980 con impegnata attenzione politica, ansiose di cimentarsi nel compito della costruzione di una sanità nuova e rinnovata, occasione di espansione della democrazia e di utilizzazione, la più ampia possibile, delle acquisizioni scientifiche a vantaggio della collettività.

È troppo vicino, per averlo potuto dimenticare, il triste balletto governativo attorno alle ipotesi di slittamento della data di decollo del servizio sanitario indicato, dalla legge, nel 1° gennaio 1980. Ondate di incertezza furono disseminate, non certo per sola responsabilità del ministro della sanità cui i gruppi della maggioranza e di Governo attribuivano bizzarrie di comportamento e talvolta predeterminata volontà o statura, ma per ormai provate ampie resistenze che lo stesso Consiglio dei ministri ebbe a registrare nel suo seno — non è ormai mistero per alcuno — in occasione della data del 20 dicembre, in cui scadeva l'esercizio della delega sullo stato giuridico del personale. Bisognerà pur dire, onorevole Presidente, che tale complessivo comportamento certo non favorì, proprio per difetto di esemplarità, il superamento dei limiti e ritardi a quelle regioni che si attardavano, e si attardano ancora, nell'approntamento della legislazione di attuazione di loro competenza. Rammenterò, per

inciso, che nessuna di queste regioni è amministrata dalle forze di sinistra.

Dal convergere di tali ritardi, inadempienze e incertezze derivano, in taluni casi, in talune aree del paese, carenze organizzative e funzionali con il conseguente coinvolgimento della qualità di prestazione, tale da accreditare l'opinione che la riforma sanitaria significasse peggioramento di quei livelli di assistenza che tante lotte e tanti sforzi erano costati al movimento democratico per accedervi. Una curiosa e indecorosa campagna denigratoria contro la legge di riforma, fomentata da certa stampa e persino da certe emittenti televisive, ha tentato, attraverso la segnalazione acritica e talvolta strumentale di ogni episodio di disfunzione, di attribuire molte carenze al nuovo regime riformato. Sarebbe stato più giusto imputare tali disfunzioni al retaggio di un sistema sanitario degradato. Si è persino indicato il periodo delle mutue come un tempo al quale riferirsi con nostalgia rispetto a questo, che è definito caotico.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza, in questo quadro, acquisite le denunce circa le responsabilità dei ritardi, appare necessario. Sulla conversione in legge del decreto-legge — è stato già detto — peserà il condizionamento delle scadenze dei termini costituzionali.

Ora, nonostante le critiche di ordine generale che ho voluto fin qui fare, credo debbano essere segnalate come norme di straordinaria positività e imprescindibile necessità quella relativa all'estensione dell'assistenza a tutti i cittadini (si tratta di 2 milioni e 600 mila cittadini che, fino ad oggi privi dell'assistenza sanitaria, vengono immessi nel diritto alla protezione della salute), nonché quella che introduce uniformità ed uguaglianza di trattamento a vantaggio di importanti forze sociali (coltivatori diretti, artigiani, commercianti), mettendo così fine a quella intollerabile ed odiosa difformità di normative che destinava forme assai differenziate di trattamento in relazione alla categoria lavorativa o al settore produttivo di appartenenza del cittadino.

Sono parimenti da valutare con positivo giudizio quelle norme che sottraggono finalmente ad una pluralità di uffici, concentrandole tutte ed affidandole allo Istituto nazionale della previdenza sociale, le funzioni di riscossione dei contributi assicurativi, avviando quel processo di riscossione unificata che ha lo scopo di evitare e contrastare quelle evasioni contributive che tanta responsabilità hanno avuto nella costruzione di *deficit* di gestione e patrimoniali degli istituti assicurativi e previdenziali (guasti che richiedono una oculata ed urgente riforma del sistema previdenziale pensionistico), nonché sottraendo al sistema mutualistico soppresso l'erogazione dell'indennità di malattia e di maternità per attribuirle all'INPS in attesa dell'organizzazione della apposita gestione, sempre nell'ambito dell'INPS, prevista dall'articolo 74 della legge di riforma.

Si sono poi fissate le procedure relative alla certificazione medica per il pagamento delle indennità, semplificando i meccanismi di accertamento e di controllo da parte dell'INPS. Altro momento positivo è rappresentato dall'introduzione di norme relative all'obbligo, per i commissari liquidatori degli enti mutualistici, di operare secondo le direttive delle regioni, confermando il compito di indirizzo su tutte le attività sanitarie che le regioni devono svolgere nell'ambito delle competenze ad esse trasferite nel settore dell'igiene e della sanità.

Insieme alle numerose questioni quali la disciplina dell'assistenza sanitaria per gli stranieri, l'adozione di talune norme di contabilità intese a garantire la correttezza dei flussi finanziari e la disponibilità finanziaria per unità sanitarie locali, la disciplina transitoria per il finanziamento delle attività sanitarie dei comuni, ad essi ancora affidate, il provvedimento detta norme di salvaguardia in attesa dell'avvio programmatico del nuovo regime sanitario, provvede alla sistemazione conclusiva di talune situazioni debitorie pregresse, precisa i tempi ed i limiti di attività nel settore della prevenzione, in attesa che le istituzioni che tali com-

piti espletavano cedano alle istituende strutture e ai nuovi servizi le loro funzioni, in attuazione del modello voluto dalla legge di riforma che si prefigge il recupero di unitarietà dell'intervento preventivo e di quello curativo in testa ad un unico gestore.

Appare dunque evidente la rilevanza delle norme contenute nel provvedimento al nostro esame, norme che intervengono sui tempi e sulle varie aree istituzionali di attuazione della legge di riforma. Il che avrebbe richiesto una ancora più rigorosa adesione a taluni contenuti qualificanti della riforma sanitaria, quali la rinuncia ad ogni gestione centralizzata della sanità e l'attuazione più coerente possibile di un modello decentrato con articolazione territoriale, con gestione democratica e con l'attribuzione di tutte le funzioni alle regioni ed alle unità sanitarie locali.

Il Governo non ha invece rinunciato, approfittando delle incertezze determinate dagli stessi ritardi della iniziativa governativa, a recuperare le istanze centralistiche che con tanta fatica erano state sconfitte dal Parlamento nella fase di approvazione della legge di riforma. Come va interpretata, se non come una manovra di recupero di poteri ministeriali, la elaborazione delle norme di contabilità previste dagli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 del decreto-legge, che intendevano porre vincoli e strozzature burocratiche sulle regioni e sulle unità sanitarie locali, che nulla hanno a che vedere con quei rigorosi controlli eventuali che è comprensibile e persino doveroso che siano esercitati?

E, a confermare che le ragioni di tale comportamento del Governo devono farsi risalire solo a vecchie e non sopite differenze nei confronti delle regioni e delle autonomie locali, e non alla esigenza di rigore finanziario, vale il richiamo al modo con cui il Parlamento, nella fase di elaborazione della legge di riforma sanitaria, affrontò il problema dei controlli sulla spesa sanitaria. Chi ha partecipato alla discussione della legge sa come la ricerca delle norme di controllo sulle procedure di vigilanza, di contabilità e di periodico

rendiconto tenne ben presente l'esigenza di introdurre norme di rigore, essendo il Parlamento fortemente consapevole che il controllo rigoroso della spesa sanitaria, dei flussi di cassa e di tutti i meccanismi finanziari era ed è una condizione imprescindibile per impedire guasti o compromissioni nella necessaria continuità del servizio e nel livello di efficacia di esso.

È da salutare positivamente il fatto che il Senato sia riuscito a modificare quelle norme e ad introdurre norme diverse, che il gruppo comunista aveva elaborato in concorso con le regioni e che sono quelle contenute nel testo al nostro esame.

Ed ancora, come deve essere inteso il tentativo portato avanti dal Governo di perpetuare senza limiti di tempo le funzioni degli enti di prevenzione, l'Ente nazionale prevenzione infortuni e l'Associazione nazionale controllo combustione, la cui attività, in attesa della istituzione dell'Istituto superiore di prevenzione di sicurezza, il Senato è riuscito a subordinare alle direttive delle regioni, non riuscendo ad introdurre, purtroppo, analoga norma, per la dichiarata ostilità del Governo, anche per le funzioni sanitarie svolte dalla Croce rossa italiana, che resta pertanto un ente completamente svincolato dalle direttive delle regioni?

A conclusione di questa elencazione di giudizi su singole norme o gruppi di norme, credo non possa essere lasciata sotto silenzio, solo perché non più presente nel testo alla nostra attenzione, per un opportunissimo intervento soppressivo del Senato, la questione degli istituti di cura a carattere scientifico, contenuta nell'articolo 25 del decreto-legge. La norma prevedeva la sospensione della applicabilità delle disposizioni concernenti il trasferimento delle funzioni, dei beni e delle attrezzature alle regioni e alla unità sanitaria locale, solo in conseguenza della presentazione, da parte degli enti e istituti di ricovero, della domanda per il riconoscimento del loro carattere scientifico. Il Senato ha fortunatamente soppresso, come ho detto, questo articolo, ma è giusto qui

ricordare quale insidia contenesse la manovra posta in essere dal Governo, intesa a sottrarre alla competenza regionale enti ospedalieri ed istituti di cura i quali avessero richiesto il riconoscimento del carattere scientifico. Gli stessi sarebbero stati sottratti a tale competenza solo in conseguenza della richiesta di cui sopra.

Signor Presidente, dobbiamo confessare che, ove non fossimo frenati dalla preoccupazione di travolgere norme urgenti e provvedimenti non rinviabili, come quelli sulle pensioni, e sulle norme transitorie di attuazione della riforma sanitaria, presati come siamo dai rischi di decadenza, avremmo continuato la nostra battaglia politica per impedire che fossero rinnovate le deleghe, di cui all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, ad un Governo che, in occasione della delega di cui all'articolo 47 della legge n. 833, relativa allo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, si è comportato in maniera prepotente, disattendendo il parere del Parlamento, previsto dalle norme relative ai modi di esercizio della delega stessa. Occorre denunciare i tempi ristretti e convulsi nei quali il Parlamento ha potuto esercitare il suo potere di controllo in quell'occasione, il drastico accorciamento dei tempi di formazione del decreto delegato e i tempi gratuitamente prolungati che il Governo si è concesso, dal momento di scadenza dei termini per l'esercizio della delega (20 dicembre 1979) al momento della pubblicazione del decreto delegato sulla *Gazzetta Ufficiale* (15 febbraio 1980: due mesi durante i quali si è svolta la contrattazione privata del Governo sulle norme da emanare e durante i quali permaneva incertezza e preoccupazione da parte delle regioni e del personale, in uno dei momenti più delicati della fase di passaggio dal vecchio al nuovo regime).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia che il fronte dei partiti di sinistra e delle forze regionaliste ha condotto in Senato ha consentito che giungesse a questa Camera un testo ampiamente rimaneggiato ed assai migliorato. Ho analizzato rapidamente le norme positive e

necessarie già presenti nel decreto o successivamente introdotte nel disegno di legge di conversione; ho indicato le insidie contenute nel testo primitivo e la capacità che il Parlamento ha dispiegato per la neutralizzazione di quelle insidie.

Posso concludere affermando che sono rimasti sconfitti, in questa vicenda, coloro - e con essi il Governo - che speravano di riconquistare spazi di potere che la riforma aveva ridotto. Il rischio di decadenza, che i tempi ormai ristretti fanno incombere sul provvedimento, ci ha indotto a rinunciare al tentativo di apportare ulteriori miglioramenti al testo. Il rammarico per tale rinuncia è attenuato dalla certezza che il movimento democratico, il fronte regionalista e delle autonomie, con l'appoggio delle masse popolari e dei lavoratori italiani, farà avanzare la riforma sanitaria, sconfiggendo insidie, scongiurando ritardi e facendo avanzare con quella riforma le condizioni di vita del nostro popolo (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, i problemi al nostro esame hanno formato oggetto di un decreto-legge, che reca la data del 30 dicembre 1979, e di un dibattito ampio che si è svolto prima al Senato e successivamente in questo ramo del Parlamento. Occorre, quindi, tener conto sia del testo formulato dal Governo che delle significative modifiche apportate proprio dal Senato. Il gruppo socialista ritiene che le questioni di cui si occupa il decreto-legge non siano state impostate secondo una linea di chiarezza. Chiedo, però, che i due colleghi che stanno parlando con il sottosegretario tornino al loro posto: è una questione di correttezza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Marte Ferrari!

FERRARI MARTE. Dicevo che il contenuto del decreto si riallaccia ad una te-

matica abbastanza vasta. Ed io ho sempre avuto coscienza, da quando partecipo ai lavori di questa Assemblea, che occorre rendere chiare le leggi varate dal Parlamento, che sono destinate ai cittadini o anche alle istituzioni. Se esaminiamo per un momento il titolo di questo disegno di legge di conversione, troviamo che in esso non compaiono materie che poi vengono trattate negli articoli. Noi riteniamo pertanto che occorra più omogeneità quando si percorre la strada della decretazione d'urgenza, proprio per avere una maggiore chiarezza, in modo da evitare difficoltà a chi cerca nei titoli delle leggi pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* l'indicazione del contenuto di un atto legislativo.

Rimarchiamo, quindi, questo fatto che sottoponiamo alla attenzione del Governo, anche perché non percorra la strada del decreto *omnibus*, che ingloba strada facendo tanti contenuti, interessando un'ampia materia. In tal senso, ribadiamo le nostre osservazioni critiche; però, riteniamo che il risultato conseguente al confronto avvenuto al Senato, insieme con l'impegno assunto in sede di Commissioni riunite (sanità e lavoro) e con il dibattito seguito alle esposizioni dei due relatori, esprima l'esigenza che occorre rispettare con urgenza le previsioni legislative.

Per quanto riguarda il servizio sanitario nazionale, parlerà il collega Tiraboschi; ma, per quanto concerne i problemi della previdenza e dell'occupazione giovanile, noi riteniamo che occorra avviare seriamente le leggi di riforma. Noi non possiamo ripetere in ogni occasione che vi è la riforma della pensione invalidante; che vi è il problema dei versamenti volontari; che vi è l'esigenza di procedere all'applicazione della legge n. 29 per la ricongiunzione dei periodi assicurativi; che vi è il problema della previdenza agricola. Enumeriamo sempre un ampio arco di problemi, che rimangono per anni alla nostra attenzione, perché non vi è quella risposta politica capace di affrontarli in concreto.

Credo che l'esigenza di questi miglioramenti economici sia condivisa da tutti: essa viene dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL dei pensionati, le quali

hanno anche rappresentato la volontà politica di avviare la riforma del sistema pensionistico, in collegamento con la legge del 1969, adattata alla realtà economica e sociale di oggi. Questo, infatti, è lo squilibrio che noi riscontriamo, perché la struttura fondamentale della legge n. 153 del 1969 credo non possa non essere riaffermata nel suo valore di fondo, come normativa che recupera un quadro generale pensionistico positivo.

Certo, vi sono dei problemi, tra i quali è preminente quello del calcolo della retribuzione a base pensionistica. Non si può rimanere all'ultimo mese in certi settori o all'ultimo anno in altri settori, mentre in quello dell'assicurazione obbligatoria nell'ambito dell'INPS valgono i tre anni o le 156 settimane migliori nell'ambito degli ultimi a dieci anni di lavoro. In tal modo si crea uno squilibrio, perché operiamo un calcolo base del 66 per cento, non dell'80 per cento. Proprio per gli aspetti inflazionistici presenti oggi, vi è una defalcazione oggettiva, che produce una base di calcolo che occorre cambiare. Questa sarà una delle basi della discussione allorché si affronterà il problema della riforma. Riteniamo, peraltro, che i problemi già affrontati dalla Commissione lavoro e dalla Commissione affari costituzionali, in sede di riforma delle pensioni, debbano ulteriormente impegnarci, al fine di arrivare ad una pronta soluzione, che noi auspichiamo.

In questo senso noi riteniamo che si debbano considerare tali miglioramenti, che sono limitati solo ad un semestre dell'anno 1980, compresa la tredicesima mensilità, proprio per testimoniare la volontà di riaffermare un principio che riteniamo necessario. Infatti concordiamo sul fatto che si sia proceduto alla determinazione dei minimi unitari fra la previdenza sociale e l'assicurazione autonoma dei lavoratori artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Però, vi è da rilevare che la legge imponeva che anche la contribuzione dovesse essere collegata, mentre essa è rimasta quella che era nel 1979, e si è proceduto quindi verso una direzione non giusta riscontrandosi anche una posizione

negativa del Governo che fino ad oggi, nelle sue proposte, non ha mai affrontato questi problemi, che ora sono all'attenzione di tutti.

Riteniamo pertanto che i miglioramenti realizzati abbiano bisogno di ulteriori precisazioni. In proposito, sarebbe necessaria una maggiore attenzione da parte del Governo, perché tutti conosciamo la macchina della previdenza sociale e la sua struttura (il fatto di prevedere le posizioni assicurative individuali, di poter individuare coloro che hanno lavorato quindici o più anni sono il segno di una difficoltà presente).

Quindi, ritengo che sarà abbastanza difficile puntualizzare la posizione di coloro che hanno diritto alle prime diecimila lire e coloro che hanno diritto alle seconde diecimila lire di anticipazione. Occorre pertanto varare un provvedimento che porti in tempi brevissimi alla corresponsione di questi miglioramenti economici al di fuori di una ricerca oggettiva di questa esigenza. Ma vi è di più: quando, all'articolo 15, si fa riferimento alle 781 settimane di contribuzione per aver diritto a queste ulteriori diecimila lire (quindici anni e una settimana di contribuzione), si considera solo il settore relativo ai contributi obbligatori in costanza di rapporto di lavoro. Ma ad un lavoratore che ha contratto una malattia tubercolare, o che ha subito un infortunio sul lavoro, oppure che ha contratto una malattia riconosciuta in costanza di rapporto di lavoro, vengono defalcati questi rapporti contributivi figurativi, che non possono essere disconosciuti in quanto sono relativi ad una costanza del rapporto di lavoro e relativi alla contribuzione obbligatoria. Eppure, la legge li esclude. Ecco perché bisognerà trovare, al di fuori della formulazione tecnica dell'articolo, di pervenire ad una corresponsione in tempi brevi. Altrimenti, questi miglioramenti saranno dati fra qualche anno, il che certo non rappresenta la risposta che l'opinione pubblica si aspetta da noi, dato che non si intende seguire la strada della legge sulla ricongiunzione che è stata approvata il 9 febbraio 1979 e che ancora oggi

non trova applicazione. Anche questa è una risposta non auspicata da noi socialisti.

Chiediamo pertanto che questi miglioramenti siano corrisposti in tempi brevissimi e soprattutto con il riconoscimento degli aspetti concreti che sono all'interno della materia riguardante il rapporto di lavoro.

Concludo affermando che, attorno a questi problemi, noi potremmo anche avere delle opinioni molto diverse, ma esse rappresentano il segno di una volontà diretta a che la riforma vada in una certa direzione. Lo stesso vale per quanto riguarda i problemi dell'occupazione giovanile: non possono essere inseriti all'interno di un provvedimento « tampone » anche se rappresentano un passo positivo rispetto alla formulazione iniziale, in quanto creano problemi assai rilevanti all'interno della pubblica amministrazione. Le questioni del personale di ruolo e del personale che verrà inserito, nell'ambito delle singole capacità professionali, pongono, quindi, dei problemi che già sono all'attenzione dei dipendenti, delle organizzazioni sindacali, dei movimenti, e che sono stati portati alla nostra attenzione in queste settimane. Con questo noi riteniamo che si possa approvare questo disegno di legge di conversione, mettendo in evidenza anche un altro problema presente nel testo, il problema del versamento dei contributi, delle somme contributive, il problema, diciamo, del recupero di un errore che era stato formulato nella legge finanziaria del 1979, la n. 843, per quanto riguarda l'indennità integrativa, in costanza di rapporto di lavoro per i dipendenti del pubblico impiego, che noi già avevamo rilevato in quella occasione. Comunque oggi, dobbiamo dire, si procede ad una giusta applicazione in relazione al significato ed alla volontà del Parlamento espressi in quella occasione.

Per quanto riguarda il problema dei contributi, noi riteniamo che occorra aver presente che quando si parla di sanzioni civili, di oneri aggiuntivi, bisogna anche intendere il problema degli interessi di dilazione, perché altrimenti, se non viene

considerato anche questo aspetto, l'aspetto positivo per una raccolta, diciamo, accelerata dei mezzi finanziari non corrisposti dagli imprenditori in relazione alla situazione economica e finanziaria non andrebbe nella direzione che è stata indicata. Noi, quindi, riteniamo che quando si parla di tutti gli oneri aggiuntivi per il mancato pagamento dei contributi entro il 30 giugno 1980, debba intendersi anche non solo le sanzioni civili, ma anche, diciamo, tutto quello che concerne gli interessi di dilazione. In questo modo, quindi, noi pensiamo che ci possa essere un recupero, come del resto era già avvenuto nel 1978 quando si è istituita l'anagrafe delle aziende, cioè un contributo per la denuncia dei contributi rispetto alla denuncia o al versamento effettivo della contribuzione. Quindi, anche in questa direzione, pensiamo che si possa produrre un recupero di carattere finanziario per fronteggiare i problemi che l'istituto deve affrontare.

Con questo concludo, dicendo che vi è la possibilità che gli impegni assunti nel corso del dibattito possano essere rispettati nel futuro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tedierò, non annoierò ulteriormente i fedeli pretoriani della dignità di quest'aula; mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni molto brevi perché sono convinto, ero convinto - lo abbiamo già detto in Commissione - della scarsa utilità di questo dibattito, sarebbe meglio dire della inutilità di questo dibattito.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge - e questo è già in sé un fatto grave, come ormai in modo rituale viene ripetuto, cioè che si governa con decreti - che non è solo un decreto, ma è un super-decreto, perché contiene al suo interno diverse materie, come dirò poi, conflittuali al loro stesso interno e, *dulcis in fundo*, ci troviamo di fronte ad un

decreto-legge che decade domani. Credo che questa sia una situazione che appunto legittimi la idea che sta al fondo della mia scarsa convinzione della utilità di questo dibattito.

È un decreto, però, che risponde - e questo bisogna ammetterlo, perché non siamo di fronte ad una gestione arbitraria del Governo o del potere, siamo di fronte a qualcosa di più fantasioso e di più intelligente - ad alcuni bisogni reali. È assolutamente evidente che, qualora non si dovesse andare ad un finanziamento della riforma sanitaria, anche quelli che erano e sono gli elementi di riforma di questo settore diventerebbero rapidamente, come sta accadendo, elementi di controriforma. Penso che tutti si rendano conto che, qualora questa riforma sanitaria - come si sta verificando - non dovesse portare ad una sensibile modificazione della situazione nei confronti dell'assistenza sociale e sanitaria della gente, è evidente che questo comporterebbe un lievitare, via via, all'interno di settori tradizionalmente corporativi e di settori invece assolutamente popolari, di una diffidenza e una ostilità rispetto alla stessa riforma sanitaria. E quindi si risponde in questo senso ad un problema reale.

È necessario oggi finanziare questa riforma sanitaria, se non vogliamo in qualche modo avviare un processo, una tendenza che diventa più pericolosa di quella presente. Ci troviamo di fronte al dato assolutamente evidente della miseria nella quale si trovano anziani, pensionati, ed altre categorie più deboli. Anche qui è inutile fare sceneggiate. Sappiamo benissimo che è un contributo parziale e limitato che si dà a questa situazione, in qualche modo una sanatoria.

Detto questo, voglio però rilevare che all'interno di questo decreto c'è un elemento particolarmente perverso. Questo va sottolineato, perché a mio parere - il mio non vorrebbe essere un intervento accademico - bisogna poi trarre alcune conseguenze sul terreno operativo da quella che io chiamavo una perversità presente all'interno del decreto. Ed è che il Governo con una grande fantasia è riu-

scito a mettere insieme, all'interno di questo decreto, due anelli deboli, nel vero senso della parola, di questa società: da una parte i pensionati e dall'altra parte i giovani. Questa è la brillante operazione che questo Governo ha compiuto!

Noi sappiamo che fra poco avremo la campagna elettorale e con essa inizierà la demagogia su questa situazione (che tutti faranno senza eccezioni), cioè sulla povertà degli anziani, sulla disperazione dei giovani e così via. Ebbene, io credo che la cosa particolarmente negativa - e credo che sia scientifica, non casuale; non vi è in questo, io penso, un incidente del Governo, vi è una scelta precisa - sia stata quella di mettere, in sostanza, in competizione all'interno di questo decreto la realtà dei giovani disoccupati e la realtà dei pensionati; in qualche modo ricattando gli uni con gli altri.

Pertanto, se questo decreto-legge viene convertito in legge, a mio parere, ne trarranno svantaggi i giovani disoccupati, non soltanto quelli - badate - che sono coinvolti nella storia della legge n. 285, ma soprattutto quelli che sono privi di una qualsiasi occupazione.

Ritengo, quindi, che la soluzione che il decreto dà al problema sia negativa non solo e non tanto per i giovani precari che hanno beneficiato della legge n. 285 (dirò poi perché anche in questo senso è negativa), ma anche e soprattutto per quei giovani che non hanno alcuna occupazione, perché liquida un tentativo faticoso, contraddittorio - ancora una volta non vedo l'onorevole Bonalumi, come l'altro giorno in Commissione - che tutti quanti abbiamo fatto intorno ad un tavolo quando discutevamo di questa benedetta legge n. 285; mentre cioè fuori c'era il famoso '77, c'era cioè una battaglia sociale estremamente viva, noi con pazienza quasi certosina stavamo discutendo del comma uno, del comma due e così via. Questa legge viene di fatto liquidata, in modo sotterraneo, con questo decreto. E questa, a mio parere, è una delle cose più gravi: infatti intorno a questa legge si

erano concentrate notevolissime speranze proprio tra i giovani.

Non possiamo dimenticare che furono 800 mila coloro che volevano in qualche modo usufruire della legge n. 285; mentre sono solo 70 mila quelli che ne hanno usufruito; gli altri sono assolutamente « congelati ».

Quindi, in questo senso io credo che sia particolarmente negativo il tipo di soluzione che all'interno di questo provvedimento viene data a tale questione. Negativa poi anche rispetto ai giovani cui si riferisce la legge n. 285. Perché è negativa? Io ho seguito - e forse faremo bene a farlo tutti - le manifestazioni e ho letto le piattaforme dei sindacati sui giovani che hanno beneficiato della legge n. 285. Dentro queste piattaforme e in queste manifestazioni vi è una grande prova di saggezza, che sarebbe inusitata, stante il clima politico e sociale in cui noi molto spesso viviamo.

La prova di saggezza è che questi giovani non si limitano a chiedere una occupazione qualsiasi, non chiedono una sanatoria. Questo è un fatto politico rilevante, che va messo nel conto: noi non ci troviamo di fronte semplicemente ad un settore corporativo - e ve ne sono molti: alcuni fatti recentemente sono esemplari in questa direzione - che si limita a dire: « Noi vogliamo un posto e basta; ci interessa solo avere uno stipendio, e poi, se non si lavora, ancora meglio! ». No, ci troviamo di fronte ad un settore della società, ad un particolare settore di questo settore, che non guarda al lavoro come ad una maledizione di Dio, ma che vuole delle motivazioni per poterlo svolgere; questi giovani chiedono cioè che il loro lavoro abbia una qualche utilità, una qualche produttività, e lo collegano ovviamente a quella che dovrebbe essere una riforma dell'amministrazione (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*).

Ma lì c'è un'altra assemblea nell'Assemblea! Onorevole Bianco! Signor Presidente, che debbo fare?

PRESIDENTE. Accetto il suo rilievo, questa volta! Onorevole Bianco, onorevoli

collegli, lasciate che il collega Crucianelli continui il suo intervento! Prosegua, onorevole collega!

CRUCIANELLI. Questi giovani hanno quindi compiuto un atto di buona volontà e di coscienza politica che va rilevato: e faremmo male a non rilevarlo.

Però, siccome non credo che qui si tratti di ingenuità, ma che vi sia una qualche malizia politico-elettorale dietro la manovra che si sta compiendo, bisogna pure affrontare il problema delle assunzioni. Non voglio ora entrare nel merito del modo in cui assumere questi giovani (concorso, giudizio di idoneità, contratti di formazione: tutte cose che dovremmo discutere accuratamente); però ci troviamo di fronte, stante il modo in cui certe soluzioni sono adottate con questo decreto, ad assunzioni che saranno di fatto arbitrarie e clientelari: il rapporto anche contrattuale che questi giovani hanno in qualche modo costruito (nella forma delle cooperative o del sindacato) con l'amministrazione verrà sopportato e risucchiato all'interno di una logica - questa sì - corporativa e individuale.

È per questo che, a mio parere, la soluzione che viene qui data è negativa, non soltanto perché potrebbe mettere in discussione posti di lavoro di giovani che in qualche modo ormai lavorano da uno, due o anche più anni, ma proprio perché così ci si addentra in una logica perversa dal punto di vista della trasformazione e della riqualificazione, di tutto ciò cui i sindacati e tutte le forze politiche si riferiscono ogni volta che parlano della pubblica amministrazione.

A questo punto, credo che si debbano pur trarre delle conclusioni dal ragionamento che ho condotto. E le conclusioni, verso le quali mi avvio per non abusare oltre del vostro tempo, sono queste.

In Commissione abbiamo discusso sull'opportunità di presentare degli ordini del giorno. Io credo sia opportuno farlo e penso che il Governo farebbe bene ad assumere certi impegni, perché si tratterebbe di una sia pur parziale correzione di quanto è stato fatto con il decreto-

legge di fronte al quale ci siamo trovati. Un ordine del giorno dovrebbe però a mio parere contenere innanzitutto una pregiudiziale: la volontà politica di giungere, in tempi medi, ad una soluzione, in termini qualitativi e non solo quantitativi, dei problemi dei precari cui si riferisce la legge n. 285. Per ottenere questo, è in primo luogo necessario ottenere una proroga che sia minimamente sensata, che cioè permetta di attuare i meccanismi previsti dal decreto, ma consenta anche al Governo di presentare un disegno di legge per affrontare in modo organico tutti i problemi che abbiamo di fronte. Questo è l'imperativo politico che l'Assemblea può rivolgere al Governo e che il Governo dovrebbe impegnarsi ad accogliere.

Il Governo, inoltre, difficilmente potrà eludere poi un altro problema. Ormai da tre o quattro mesi sono state presentate alla Camera diverse mozioni sulla legge n. 285. È un fatto politico estremamente grave, perché ogni giorno ascoltiamo le solite litanie sui giovani (per non parlare poi del terrorismo, che molto spesso si congiunge a questo problema); però non si è mai svolto un dibattito politico sulla realtà della disoccupazione giovanile.

Credo quindi che sarebbe opportuno e necessario che le forze politiche (con uno schieramento il più vasto possibile) abbiano, nel momento in cui il problema della legge n. 285 viene inserito (a mio avviso malamente) in questo decreto, il buon senso, l'accortezza di svolgere quanto meno un dibattito su questa benedetta legge n. 285, in modo da giungere ad un confronto parlamentare in Assemblea che ne evidenzia la storia politica e si soffermi su tutti i suoi aspetti negativi (e ne ha moltissimi), per trarne spunto ai fini della formulazione di possibili proposte per il futuro.

In questo senso, noi abbiamo già anticipato qualche sera fa e ripeteremo stasera, alla fine di questo dibattito, la richiesta di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea non nella prossima, ma nella successiva settimana, le mozioni sulla legge n. 285, le quali possono rappresen-

tare un'occasione di dibattito politico non solo per il Governo e per le forze politiche che avanzano questa richiesta, ma per tutti gli schieramenti di questa Camera. Tra l'altro, come dicevo poco fa all'onorevole Bonalumi, non farebbe niente significherebbe essere ingenerosi nei confronti di colleghi che si sono tanto affaticati su questa vicenda e che ora la vedrebbero liquidata in modo che potrei definire vergognoso, proprio perché realizzato sottobanco, senza un dibattito politico fatto alla luce del giorno e senza che siano state esplicitamente messe in campo le responsabilità e quelle che forse possono essere alcune prospettive diverse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tiraboschi. Ne ha facoltà.

TIRABOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito mi limiterò a svolgere considerazioni essenziali per dire intanto una cosa importante: con questo decreto si verifica un appesantimento del quadro legislativo; sono moltissime, troppe le materie trattate con il decreto-legge n. 663 e ne ricorderò le principali, dalla materia sanitaria a quella previdenziale, dagli oneri contributivi al costo del lavoro, allo scottante tema dell'occupazione giovanile. Questo modo di procedere determina un affastellamento di normative, creando ulteriore confusione.

Indubbiamente, la normativa è poco leggibile e sarà di difficile attuazione; vi è una situazione farraginoso che poteva essere corretta dalla Camera, ma tutti (e, lo ripeto, anch'io) abbiamo detto che il tempo a disposizione di questo ramo del Parlamento è così ristretto che non è pensabile, né possibile, apportare modifiche: non è pensabile procedere ad un pur necessario miglioramento di questo decreto! Vi sono ovviamente responsabilità, in primo luogo del Governo, da sottolineare; il repubblicano Del Pennino poco fa scopriva infatti che questo Governo non persegue una politica economica coerente: riprendendo le sue argomentazioni, voglio dirgli che non è una novità. In

realtà (è una verità da sottolineare), siamo purtroppo in presenza di un Governo che non persegue una politica coerente; non sa dove andare e, in definitiva procede marciando a ruota libera.

Tutto questo va considerato anche in rapporto ai gravi problemi politici attuali: peraltro, il decreto n. 663 era ed è necessario, soprattutto per l'avvio della riforma sanitaria a far tempo dal 1° gennaio 1980. In più d'una circostanza noi socialisti abbiamo ricordato che il 1980 deve e può essere l'anno della costruzione del nuovo assetto sanitario del paese ed il decreto è necessario, dunque, per la determinazione dei livelli di prestazione, che in questo caso (va rilevato in modo positivo) sono determinati in maniera uniforme, su una base di eguaglianza, per tutti i cittadini; il decreto, inoltre, è necessario per avviare il finanziamento.

Tuttavia rimangono, almeno a nostro parere, molti interrogativi sul processo di attuazione della riforma sanitaria perché, come è stato ricordato anche da altre parti politiche, permangono gravi ritardi da parte del Governo su alcuni fondamentali adempimenti relativi alla legge n. 833: ne citerò alcuni. Voglio dire che esprimiamo il nostro consenso al decreto n. 663, anche e soprattutto perché al Senato sono stati ottenuti particolarmente in conseguenza dell'iniziativa socialista, alcuni importanti miglioramenti. Nel settore della sanità, è stato cancellato l'articolo 25, e riprendo questo tema per dire che col decreto si voleva non soltanto rimettere in discussione la riforma sanitaria, ma violarla.

Il Governo ha preso atto della nostra sollecitazione, forte e determinata, ed ha ritirato l'articolo 25; resta, però, il problema che quando andremo a discutere l'articolo 42 — ed anche su questo bisogna incalzare il Governo — dovremo procedere, come prevede la riforma, ad un vero e proprio riordino degli istituti a carattere scientifico. Niente, o quasi, si fa oggi nel campo della ricerca biomedica e in questo caso, quando parliamo di alcuni istituti, bisogna parlare di « carrozzoni » — e forse questo riferimento è più

pertinente per questi istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico che per la previdenza sociale —, per cui dovremo procedere non soltanto al riordino, ma anche al definitivo superamento di alcune realtà nel campo degli istituti scientifici.

Ma quello che è più grave e che intendendo rimarcare è l'assenza del piano triennale sanitario. Da più parti è ammessa e riconosciuta l'esigenza di disporre di un momento di riferimento nel piano triennale. Anche a questo proposito vogliamo chiedere ai rappresentanti del Governo che fine abbia fatto il piano triennale elaborato nel 1979, da molti mesi pronto, che naturalmente dovrà comportare un esame anche critico da parte dei due rami del Parlamento. Ma intanto, in tutta la fase dell'avvio della riforma sanitaria, non esiste un punto di riferimento e manca un discorso preciso sugli obiettivi, sul finanziamento in relazione non solo all'anno in corso ma anche agli anni successivi, sulle scelte che debbono essere compiute, sugli sprechi che dovranno essere eliminati.

Questo piano, che doveva essere presentato al Senato, non è stato posto all'ordine del giorno, non è stato discusso né approvato. Ebbene, noi vogliamo anche qui, un'altra volta, insistere sull'esigenza di disporre del piano triennale, anche perché la legislazione regionale, che dovrà certo uniformarsi al decreto-legge n. 663, non potrà però procedere in modo corretto se non vi sarà il grande quadro di riferimento costituito dal piano triennale, secondo il metodo della programmazione, che, soprattutto nel campo della sanità, è sacrosanto e necessario.

Desideriamo svolgere altre considerazioni sulla questione del riordino del Ministero della sanità. Non si può procedere con iniziative particolaristiche, parziali e precarie; anche in questo caso la riforma sanitaria prevedeva — perché anche qui i tempi sono stati ampiamente superati — il riordino del Ministero, per cui dobbiamo affrontare questo tema, anche ai fini dell'impiego del personale dei disciolti enti mutualistici.

Vi sono, inoltre, da fare alcune osservazioni critiche circa le questioni della sanatoria. Noi accettiamo queste norme così come sono state approvate dal Senato, ma con un avvertimento, e cioè che rischiamo di divenire, nel campo della sanità, il paese dei concorsi riservati e che troppo larghe sono le maglie delle sanatorie; bisognerà anche su questo avere maggiore rigore e maggiore attenzione, per non determinare sbarramenti soprattutto in rapporto all'esigenza di utilizzare e di impiegare nel servizio sanitario nazionale nuovo personale in grado di dare un contributo importante, specie in campi delicati e decisivi, come quello dell'attività di prevenzione.

Il problema delle deleghe è stato già lungamente affrontato da altri colleghi che mi hanno preceduto, per cui voglio soltanto dire che noi siamo d'accordo, nel momento in cui convertiamo questo decreto, nel rinnovare la delega al Governo per le questioni ancora aperte; però, vogliamo anche in questo caso precisare che bisogna superare di fatto, nei comportamenti, ciò che è avvenuto in relazione alla delega sull'ex articolo 47, riguardante la grande e delicatissima questione del personale. Anche lì abbiamo assistito ad una sorta di inaccettabile farsa; dobbiamo dire ciò per un debito di chiarezza ed anche perché non vogliamo ricadere in errori ed in situazioni già vissute. Infatti, un decreto che doveva essere pubblicato entro il 20 dicembre, è stato invece pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto alcuni giorni fa, determinando una serie di spinte e contospinte, di sollecitazioni anche corporative, che certamente hanno pesato e pesano sull'intero inquadramento del personale e, quindi, sull'attuazione dell'intera riforma sanitaria.

Voglio compiere un'ultima valutazione sulle questioni dell'occupazione giovanile. Anche a questo proposito riteniamo che questo decreto contenga certamente elementi di utilità e sia quindi da considerare, in termini complessivi, positivo. Ma attenzione, anche su questo punto, a non determinare dei pericolosi sbarramenti,

perché si rischia in qualche modo di privilegiare chi ha già avuto un rapporto di lavoro, sia pure precario, con la pubblica amministrazione, a scapito certo di un quadro generale che deve garantire l'occupazione, che è un drammatico problema che esiste per tutti i giovani, soprattutto per quelli che ancora non hanno potuto iniziare la propria attività lavorativa. Il secondo punto importante è costituito dal fatto che si va verso una legislazione che in qualche modo gioca tutta la partita dell'occupazione giovanile all'interno della pubblica amministrazione, quando in realtà il problema dell'occupazione giovanile doveva e poteva - e deve, a nostro giudizio - investire anche l'intero settore produttivo privato.

Queste sono alcune osservazioni critiche che desideravo fare a nome del gruppo socialista. Riteniamo, comunque, che sia necessario convertire in legge questo decreto. Annunzio, pertanto, il voto favorevole del gruppo socialista al disegno di legge di conversione n. 1414 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lussignoli. Ne ha facoltà.

LUSSIGNOLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, a ragione abbiamo a suo tempo dichiarato che con l'approvazione della riforma sanitaria avremmo avviato la prima grande riforma in attuazione della Costituzione repubblicana: riforma che non si limita allo specifico sanitario, come qualche affrettato lettore poteva pensare, ma va ben al di là. Essa, infatti, oltre ad ispirarsi all'articolo 32 della Costituzione per fissare principi ed obiettivi per la parte attuativa, organizzativa e funzionale, fa riferimento e mette alla prova l'assetto e le nuove funzioni che lo Stato ha attribuito agli enti locali prima con l'istituzione delle regioni e, poi, con il trasferimento di funzioni ai comuni o ad associazioni di comuni, derivanti dalla legge n. 382 e dal successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Trattandosi, appunto, di una legge di riforma e

quindi di una legge-quadro, non tutti i problemi ad essa connessi hanno trovato una risposta nell'articolato. Una parte di questi è stata demandata al Governo o alle regioni o ai comuni; una parte è stata rinviata anche per difficoltà tecnico-politiche (mi riferisco alle deleghe al Governo); un'altra parte è stata giustamente ritenuta non di competenza del Parlamento nazionale. Per la quasi totalità di questi atti, sia legislativi che amministrativi, si sono fissate scadenze, ordinate in modo tale da garantire che tutto dovesse essere fatto entro il 1979, facendo scattare così la nuova organizzazione ed i suoi primi effetti il 1° gennaio 1980.

Purtroppo, alla fine del 1979, come ricordavano i relatori, buona parte di questi adempimenti non erano ancora stati compiuti. Mi riferisco a quelli di competenza del Governo e soprattutto a quelli di competenza regionale. Per la verità, va anche ricordato il notevole sforzo compiuto dal Governo nei primi mesi del 1979. Lo confermano sia il decreto del Presidente della Repubblica per la costituzione del consiglio sanitario nazionale, sia il decreto relativo al regolamento dello stesso, che sono definiti nei tempi previsti. La stessa predisposizione del piano sanitario nazionale rispetta i tempi fissati dalla legge. Poi, purtroppo, la crisi di Governo, lo scioglimento anticipato delle Camere, il nuovo Governo, con nuovi responsabili preposti ai vari dicasteri, compresa la sanità, complicano ogni adempimento.

Credo che queste considerazioni siano obiettive ed è giusto rammentarle per meglio comprendere il presente ed acquisire suggerimenti per il futuro, così come ritengo sia obiettivo riconoscere che è più facile giustificare, almeno in parte, i ritardi del Governo che quelli delle regioni, fatta eccezione per il Veneto e per poche altre regioni del centro-nord. Il non aver approvato, entro il 30 giugno 1979, gli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali, il non aver disciplinato i compiti, la gestione e l'organizzazione delle stesse, non può essere addebitato alle crisi nazionali. Così come ha nuociuto il disagio provo-

cato al personale interessato alle unità sanitarie locali dalla non emanazione del decreto delegato *ex* articolo 47 della legge n. 833, concernente la disciplina dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, nei tempi previsti. Si è avuta quasi la sensazione che non si volesse scontentare nessuno o accontentare tutti, il che mi sembra, rispetto alla riforma, che fosse estremamente difficile.

Siamo così giunti al 1° gennaio 1980 accumulando ritardi e non certo nelle migliori condizioni per l'avvio della nuova organizzazione sanitaria. Alle incertezze tra gli operatori si sono aggiunte quelle degli utenti anche se, su questi ultimi, ha influito negativamente la stampa, che certo non ha assunto posizioni favorevoli alla riforma, proprio nel momento in cui la fase transitoria richiedeva un maggior supporto. In questa situazione, onorevoli colleghi, sia per la sanità che per la previdenza, la mancata approvazione della legge finanziaria del 1980, che prevedeva risposte anche ai problemi prima ricordati, ha reso inevitabile il ricorso al decreto-legge in esame, che va interpretato politicamente come una riconferma di volontà per l'attuazione della riforma sanitaria. Anche nel merito, dopo le modifiche apportate dal Senato, esprimo una valutazione positiva al complesso di questo provvedimento. Credo che siano conferma di questa valutazione i voti favorevoli espressi nell'altro ramo del Parlamento e presso la Commissione sanità della Camera.

Certamente avremmo preferito evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza, ma, al punto in cui siamo, ritengo che non vi fossero allora e non vi siano oggi proposte alternative. Mi si consenta, signor Presidente, di ripetere una osservazione che feci presso la Commissione sanità mentre discutevamo la proroga delle scadenze previste dalla « legge Merli ». Mi rivolgo soprattutto ai colleghi dei partiti comunista e socialista, pur rendendomi conto del clima diverso rispetto a quello della solidarietà democratica del 1978: ritenete che i ritardi e le inadempienze siano sempre e comunque addebitabili a

mancanza di volontà politica? Non è che vi possano essere anche difficoltà reali, magari non del tutto previste, che non consentono di procedere come si vorrebbe e di rispettare i tempi previsti? Non potrebbe darsi che alcune di queste scadenze le abbiamo fissate in tempi troppo brevi rispetto alla complessità delle cose da fare?

Francamente, non sono in grado di rispondere né pretendo una risposta dagli altri. Mi permetterei, però, di suggerire almeno — e lo suggerisco anche a me stesso, specialmente quando ci troviamo in presenza di ampie convergenze — di evitare di far diventare la data, la scadenza, quasi il fine del provvedimento, quando invece si potrebbe essere più elastici sulle date e più rigorosi sui contenuti.

Sono perciò del parere che il decreto vada difeso e convertito in legge nella misura in cui si vuole dare continuità alla riforma sanitaria, si vuole anticipare in parte quella pensionistica e si vuole meglio garantire i cittadini in settori così fondamentali della vita civile e sociale del nostro paese.

Di rilevante importanza è sicuramente l'articolo 5 del decreto-legge, che prevede, per tutti i cittadini presenti sul territorio della Repubblica, a partire dal 1° gennaio 1980, l'erogazione dell'assistenza sanitaria in condizioni di uniformità e di uguaglianza.

Questo è un risultato che garantisce anche gli oltre 2 milioni e 700 mila cittadini precedentemente non assicurati da alcuna mutua, risultato che segna un salto di qualità nella tutela della salute del cittadino, il quale diventa finalmente titolare del diritto di essere assistito in quanto persona e non in quanto appartenente ad un settore produttivo o ad una categoria.

Voglio qui sottolineare, oltre il dato sanitario, quello culturale, raggiunto con la collaborazione non solo della democrazia cristiana, ma anche delle altre forze politiche presenti in Parlamento. Sia per questa considerazione, sia per lo spessore del risultato ottenuto, mi auguro che nessuno si perderà nel rincorrere la rela-

tiva primogenitura. Noi riteniamo che questo sia il risultato di un sistema nel quale da sempre la democrazia cristiana ha svolto un ruolo determinante. E, proprio perché l'articolo 5 anticipa in parte gli obiettivi del piano, diventa ancora più urgente, onorevole Orsini, la sua approvazione, per evitare di avere anticipato una parte di un qualcosa che ancora non esiste, o che esiste soltanto sulla carta.

Dopo l'articolo 5, una serie di altri articoli del decreto, ricollegandosi agli articoli 49, 50 e 51 della riforma sanitaria ed al disegno di legge finanziaria, risponde ad esigenze di finanziamento e di controllo delle contabilità delle unità sanitarie locali, fatto di non secondaria importanza. Proprio per questo vorrei richiamarmi ad alcune osservazioni — che ricordo in termini critici — del collega Del Pennino. Innanzitutto, vorrei pregare l'onorevole Del Pennino ed alcuni colleghi, giornalisti e cittadini, che con superficialità — a me sembra — si sono scagliati contro l'espandersi della spesa sanitaria, causata dalla riforma, di rileggere questi articoli e, insieme ad essi, quelli del testo della riforma stessa, ricordando, inoltre, che il rapporto spesa sanitaria-prodotto interno lordo è, da tre anni, in diminuzione: è previsto, anche per il 1980, un tasso inferiore al sei per cento del prodotto interno lordo, quando nel 1975 si era più vicini al sette che non al sei per cento. È un dato significativo che dovrebbe farci riflettere prima di scagliarci contro l'espandersi della spesa in oggetto.

Vorrei, onorevoli colleghi, che tanto rigore e tanta apprensione per la spesa venissero esercitati anche in altri settori. Mi riferisco, in particolare, alle partecipazioni statali, alla GEPI, alle autostrade. Se volgessimo questa attenzione anche al dato economico nazionale ed alla spesa pubblica allargata, vedremmo come si evidenziano elementi sicuramente interessanti e significativi, e probabilmente condizioni migliori per affrontare le nostre difficoltà.

Onorevoli colleghi, il decreto prevede interessanti misure anche e soprattutto in materia pensionistica e previdenziale, sulle quali si sono a lungo soffermati i

relatori. Voglio soltanto aggiungere che il provvedimento, nel suo insieme, anche se non omogeneo, offre una risposta positiva, per aspetti diversi, alle situazioni di maggiore difficoltà, dimostrando che il nostro paese procede, anche se con alcuni ritardi, nel senso della crescita civile e della difesa della persona in quanto tale.

Concludendo, auspico che la riforma sanitaria prosegua il suo cammino nel modo più spedito possibile, sorretta da quella indispensabile solidarietà politica coagulatasi in occasione della sua approvazione. Il paese stenta spesso a capirci e certo non ci capirebbe affatto se non fossimo uniti nella difesa della salute. È un discorso che vale anche per le pensioni, per le quali il provvedimento di oggi suona come sollecitazione all'approvazione della riforma del settore, che finalmente riordini una serie di anticipazioni avvenute in tempi diversi, superando così sperequazioni che non sono certo orgoglio di una società civile e democratica, alla quale noi apparteniamo e della quale siamo sempre più desiderosi di constatare il progresso, nella compatibilità e nella dialettica che caratterizzano una vera democrazia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, non saremo noi certo a ripetere — per lo meno non lo saremo a lungo; pertanto preghiamo di non considerare le nostre argomentazioni alla stregua delle solite cantilene incartapecorite ed inutili, ma di una ferma protesta per questo modo di procedere — quel che siamo stati costretti più volte a far rilevare, in relazione all'uso ed all'abuso, purtroppo, che il Governo fa, continuamente, costantemente, di strumenti ai quali avrebbe dovuto e dovrebbe, invece, secondo ogni logica, far ricorso solo eccezionalmente, solo in casi particolari, solo in situazioni di particolare urgenza e gravità.

Ciò premesso, non possiamo tuttavia ignorare del tutto la circostanza ulteriore che ancora una volta ci dimostra come il metodo della decretazione, lungi dall'essere correttamente usato, secondo la sua natura e le sue finalità, sia ormai divenuto — come possiamo constatare tutti i giorni, in ogni dibattito — il metodo che quasi del tutto sostituisce le normali procedure legislative. Anche questo fatto, onorevoli colleghi, non credo renda onore al Parlamento italiano: ritengo anzi che contribuisca a screditare la figura agli occhi di una opinione pubblica, di un intero popolo, stanco, scoraggiato e sfiduciato. Ai decreti si fa ricorso per il terrorismo, per la previdenza, per l'occupazione, per la sanità, per l'editoria, per gli enti locali, per la casa, per l'inquinamento e per ogni altra evenienza, con ciò dimostrando ulteriormente, come se di ulteriore dimostrazione vi fosse bisogno, la totale assenza di programmazione legislativa da parte di questo Governo, la carenza di indirizzi generali politici e, soprattutto, la sua congenita incapacità (congenita perché così è nato questo Governo: incapace) di affrontare e risolvere, o per lo meno di tentare di affrontare e di tentare di risolvere, ma con serietà ed impegno, i gravi problemi che angustiano la nazione. Sarebbe invece necessario procedere con oculatezza e lungimiranza, studiare a fondo i problemi, cercare di prevenirli o di affrontarli alla radice, per scongiurarne i deleteri effetti, che poi regolarmente siamo costretti a fronteggiare con rattoppi, con provvedimenti « tampone » che non servono a nulla e non risolvono nulla, come del resto ciascuno di noi, ciascuno di voi, anche se non lo ammette, dentro di sé perfettamente sa e riconosce.

Onorevoli colleghi, il contingente, il parziale, il confuso, l'inorganico e quindi anche — per logica conseguenza, del resto — l'inefficace: sono questi i caratteri peculiari di una compagine governativa nata morta, anche se nel corso di tutti questi giorni, di tutti questi mesi, nessun medico, neppure l'onorevole Craxi, ne ha ufficialmente attestato l'avvenuto decesso.

Nel caso particolare, non si possono tacere talune realtà sconcertanti, o che per lo meno a noi appaiono tali, essendo però disposti a modificare tale giudizio qualora questa maggioranza o questo Governo ci dimostrassero il contrario. È una realtà sconcertante quella che ci pone dinanzi ad un confuso e confusionario decreto, come è stato anche ricordato da parte di colleghi della maggioranza. Tale decreto, come sappiamo, è stato convertito dal Senato con numerose e sostanziali modificazioni. Concerne ad un tempo il finanziamento del servizio sanitario nazionale; la proroga dei contratti di lavoro stipulati dalla pubblica amministrazione in forza della legge n. 285 del giugno 1977; il contenimento del costo di lavoro; e ancora, se non bastasse, la previdenza e l'assistenza. Perché quando si parla di pensioni sociali, onorevoli colleghi, si continua a parlare di assistenza.

Così come, quando si aumentano i minimi di pensione di 10 mila lire, ci si continua a muovere nella logica dello statalismo assistenziale. È quindi uno zibaldone di provvedimenti, che conferma l'impotenza del Governo e la precarietà delle sue iniziative, fatalmente destinate a cagionare più danni che benefici effetti, come soventemente abbiamo avuto la possibilità di riscontrare in quest'aula e nell'opinione pubblica del paese.

Ancora oggi, come sempre, siamo costretti con il cappio al collo all'esame di un provvedimento che deve per forza essere approvato, pena la decadenza, entro poche ore, senza neppure avere la possibilità di apportare una sola semplicissima modifica. Certo, qualcuno ha affermato che in ogni caso nell'altro ramo del Parlamento modificazioni sostanziali sono state apportate al decreto in sede di conversione. E lo abbiamo riconosciuto e affermato anche noi, ma non ci sembra una logica giusta, non ci sembra un principio assoluto al quale fare riferimento per giustificare la frettevolezza con la quale la Camera è costretta a sua volta a convertire in legge il decreto-legge n. 663. Perché, se questo principio fosse assoluto e assolutamente valido, allora varrebbe la pena,

come qualcuno ha affermato in altra occasione, di sopprimere una delle due Camere.

Così, onorevoli colleghi, se non avessimo la coscienza e non assumessimo d'altra parte la responsabilità dei gravi problemi di cui ci stiamo occupando, il caso apparrebbe a noi — ma, ne siamo convinti, anche a voi — sotto certi aspetti (o sotto molti aspetti) anche fortemente umoristico. Basti ricordare allo scopo quello che d'altra parte è stato già rilevato e pubblicato dai giornali in relazione a tale secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge (si tratta, come gli onorevoli colleghi sanno, dell'indennità economica di malattia), per cui, a causa di un mero errore materiale, di un infortunio tecnico come è stato definito, la norma si presenta in maniera completamente distorta ed è trascritta in termini tali da prevedere esattamente l'opposto di quello che il legislatore aveva in mente di stabilire.

E qualche giornale, ieri, ha ironicamente (ma, riteniamo, anche amaramente) affermato che a questo punto le soluzioni possibili sono due e solo due: o ricorrere ad una « leggina » correttiva *ad hoc*, o sperare (sperare, onorevoli colleghi!) nel buon senso del lavoratore, che qualche volta non è neppure in grado, e non certo per sua responsabilità, di interpretare un testo di legge; e figuriamoci se dovrebbe essere in grado, o se potrebbe essere in grado di interpretare il contrario di quello che si dice. Perché questa è la realtà: il lavoratore dovrebbe interpretare esattamente il contrario di quello che è scritto nella legge! Non so, non sappiamo, se sia cosa possibile, se sia cosa accettabile; certo è che siamo costretti ad accettare anche questo infortunio tecnico perché, se si introducessero delle modifiche, il disegno di legge di conversione dovrebbe tornare al Senato, con la conseguenza che il decreto-legge decadrebbe.

Siamo evidentemente al paradosso, certo non voluto, per carità! Non è tipo di discorso diverso da quello relativo alla ristrettezza dei tempi, che noi vogliamo fare, assolutamente no; ma siamo co-

munque al paradosso, e oltre il paradosso noi non vogliamo proprio andare. Di dover andare a questo è cosa che non riteniamo neppure, dopo aver evidenziato questa realtà, del resto a molti già nota, ma sulla quale tutti i colleghi che sono intervenuti, o per lo meno quelli che il sottoscritto ha avuto la possibilità di ascoltare, hanno taciuto. Per cui altro non aggiungiamo, mentre evidenziamo, questo sì, e ancora una volta, che comunque questo è il blasone, lo stemma di questo provvedimento e di questo Governo.

Non ci sembra corretto e responsabile, onorevoli colleghi - e voi ve ne rendete conto - legiferare in simili condizioni, non ci sembra possibile, con tutta la buona volontà di oppositori coscienti e responsabili, il perpetuarsi di un metodo che ci costringe ad approvare (magari nauseati, perché questa è la realtà, anche se non lo ammettiamo, perché non lo dobbiamo e non lo possiamo ammettere o non lo potete e non lo dovete ammettere) leggi di così ampia portata e grande delicatezza sotto la spinta prepotente e condizionatrice delle ore e dei minuti, che battono un tempo obbligato ed indicano una via senza alternativa. Non ci sembra giusto, anche perché gli stessi relatori della maggioranza hanno riconosciuto apertamente e dichiaratamente nei giorni scorsi, nelle Commissioni riunite lavoro e sanità, la emendabilità dell'articolato in esame, giudicato da noi, certo, ma anche da loro, insoddisfacente e lacunoso, anche se - ci risiamo! - di improcrastinabile e costretta approvazione.

E come si fa, d'altra parte, a non riconoscere simili verità come tali, quando lo stesso collega, onorevole Menziani, relatore per la Commissione sanità afferma, o ha affermato testualmente che « la riforma sanitaria non ha fino ad oggi sortito alcun effetto e alcun risultato positivo »? E chiarezza, ci sembra! Come si fa a non riconoscere simili verità come tali, quando si riporta, si sottolinea, si evidenzia la generale contestazione, constatazione di una realtà che vede le cose in tema di servizi sanitari andare come prima, se non peggio di prima. « Co-

me prima, se non peggio di prima »: queste sono state le testuali parole, che io riporto fedelmente, del collega relatore.

Siamo al fallimento dichiarato di una riforma, che ha determinato l'aumento della spesa, così come è stato ricordato, ed allo stesso tempo, quasi assurdamamente - questi sono miracoli che riesce a compiere esclusivamente questo Governo -, anche il peggioramento del servizio: inconcepibile, quasi impossibile, eppure è la realtà! Si tratta di una riforma attuata (vale la pena di ricordarlo, perché certe responsabilità non vanno dimenticate) nel clima idilliaco del compromesso storico, una riforma attestata su vecchie posizioni, su logore posizioni, realizzata sulla falsariga di esperienze già risultate negative in altre nazioni ma sulle quali tuttavia - chissà perché, per quale recondito ed imperscrutabile motivo! - ci si è voluti fossilizzare. Logiche, pertanto, naturali, e spontanee sono le conseguenze. I consorzi sociosanitari e le unità sanitarie locali non esistono, non funzionano o non funzionano ancora. Non inventiamo nulla, è la verità. I piani sanitari nazionali e regionali sono fantasmi; non inventiamo nulla, è la verità ed è stato già ricordato. Gli ospedali, onorevoli colleghi, sono sovraffollati, carenti di personale a tutti i livelli. Cosa dovremmo finanziare, allora? Quello che non c'è, e che dovrebbe essere istituito pur sapendo che nulla cambierà e nulla migliorerà, in tema di servizi sanitari, o quello che sarebbe meglio non ci fosse, dato che non funzionerà mai nulla, date le premesse?

Non è serio, non è giusto; a noi non sembra serio né giusto, e neppure pulito, onorevoli colleghi, se ci è consentito il termine, continuare nello sperpero di pubblico denaro per finanziare servizi inutili e riforme già rivelatesi fallimentari nello stesso momento in cui, e proprio in conseguenza di ciò, ci si dovrebbe preoccupare di giungere con urgenza ad una vera e propria controriforma.

E d'altra parte, sprovvista ed inaccettabile è anche la logica, starei per dire diletteristica - se non conoscessimo alcune esperienze -, con la quale il Gover-

no ha ritenuto di intervenire nel frastagliato, variegato, poliedrico, difficilissimo campo della previdenza e dell'occupazione giovanile. Quello che è avvenuto al Senato pochi giorni fa dovrebbe indurci ad una attenta, anche se pacata e serena, riflessione; questo dovrebbe indurre, però, tutti alla conseguente dura condanna dell'operato governativo. Nella seduta del 14 febbraio scorso è iniziata in Assemblea, al Senato, la discussione sul provvedimento che noi oggi esaminiamo con modificazioni, senza che i senatori potessero neppure disporre di un testo definitivo a causa degli emendamenti, numerosi e qualificanti dal punto di vista dello stravolgimento della normativa già esistente, relativi allo stralcio sulle pensioni, che erano stati presentati all'ultimo momento in Commissione dal Governo. Questo fatto è stato stigmatizzato, oltre alla già ricordata eterogeneità della materia, dallo stesso Presidente del Senato, il quale ha rinviato tutto in Commissione, aggiornando la prosecuzione dell'esame del provvedimento alla seduta successiva, quella del 15 febbraio.

Siamo dunque, anche in questo caso, in compagnia non sospetta, quando denunciamo chiaramente e condanniamo fermamente (perché è giusto che così sia) il « mini-golpe » governativo (come riteniamo di averlo giustamente definito), realizzato attraverso l'inserimento nel decreto n. 663 di alcuni irrisoni (ce ne rendiamo conto tutti) e strumentali provvedimenti stralciati dal disegno di legge di riforma generale del sistema pensionistico.

Si tratta del contentino, della caramella, del cioccolatino elargito ai pensionati. Ha però tutto il sapore amaro della beffa, come ricordava anche il collega Del Penino, che è non solo autorevole parlamentare, ma anche autorevole presidente della Commissione lavoro della Camera.

Si tratta di dieci o ventimila lire in più dal prossimo maggio o dal prossimo luglio, e per il solo anno in corso. E questo « per il solo anno in corso » va letto, date le premesse, « per soli sei mesi ». Questo non risolverà, secondo noi, alcun problema, anche perché tali aumenti non

sono legati ad un'erogazione pensionistica totalmente agganciata alla dinamica salariale ed alla costante lievitazione del costo della vita, per cui tra quattro o cinque mesi (ecco ancora la beffa, onorevoli colleghi e onorevoli rappresentanti del Governo) queste diecimila lire saranno totalmente annullate nel loro valore, nel loro potere di acquisto. In questo modo, il godimento concreto, effettivo, reale e vero dei citati benefici non si realizzerà mai.

Il Governo (ma anche alcune forze di maggioranza) si è comportato pertanto, nei confronti dei pensionati, come una specie di illusionista (da baraccone, certo, ma pur sempre illusionista), tanto sottile nell'inganno e perfezionato nel trucco, quanto cinico nel perseguimento dell'applauso.

Qui il discorso sarebbe lungo, anche a proposito di talune manovre e responsabilità del partito socialdemocratico italiano, il quale, con il suo modo di operare, è riuscito fino ad oggi (e purtroppo, con questo decreto, riuscirà fino alle prossime elezioni) a cavalcare allo stesso tempo due tigri: quella della protesta dei pensionati, delle loro rivendicazioni, della difesa dei loro diritti e degli interessi, e l'altra (forse giudicata più importante e preoccupante, viste le conseguenze) di restare al Governo!

Nessuno di noi può dimenticare l'affermazione dell'onorevole Pietro Longo (rispettabilissima, per carità!), che abbiamo condiviso ed anticipato almeno in larga parte: ma dove sono finite quelle prese di posizione? Il partito socialdemocratico aveva minacciato la crisi di Governo nel caso in cui, nel disegno di legge di riforma generale del sistema pensionistico, non ci si fosse mossi sulle linee da esso indicate: quali erano? La tutela della professionalità; la ristrutturazione concreta, sostanziale, reale dell'INPS, senza limitarsi a spostamenti di certi uomini da una parte all'altra; senza aumentare o diminuire il numero dei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione dell'ente... Il partito socialdemocratico ha affermato testualmente, più volte, per bocca del suo

segretario nazionale (riteniamo che egli abbia parlato anche a nome di tutti i parlamentari del gruppo), che era condizione necessaria quella di giungere alla trimestralizzazione della scala mobile, perché i ministri socialdemocratici approvasero il provvedimento al Consiglio dei ministri; oppure, tanto per non essere inetti (riconosciamo la realtà), l'onorevole Longo ha più volte affermato che, in mancanza di ciò, si sarebbe dovuti giungere senz'altro alla quadrimestralizzazione della scala mobile per tutti i lavoratori, in servizio e pensionati: dov'è la ristrutturazione vera, concreta e reale dell'INPS, dove la protezione della professionalità, dove la trimestralizzazione o quadrimestralizzazione della scala mobile? Dove sono andate a finire le prese di posizione socialdemocratiche?

Non vorremmo che questo nostro atteggiamento rappresentasse una sterile polemica nei confronti di quel partito; diciamo queste cose perché vorremmo che i socialdemocratici uscissero - e saranno costretti a farlo - allo scoperto, perché non è giusto né corretto restare al Governo, far passare il disegno di legge continuando a proporsi agli occhi dei pensionati come i difensori, i vessilliferi della categoria! Il *golpe* governativo pertanto,avalato dall'acquiescenza di tutti i partiti di regime, evidentemente mira ad irretire in modo truffaldino, onorevoli colleghi, i pensionati in vista delle elezioni di primavera: evidenzia quanto da tempo il MSI-destra nazionale sostiene, e cioè l'evidente volontà, che è scoperta - purtroppo non amplificata dai mezzi di informazione e propaganda -, di congelare od ovattare il dibattito sulla riforma globale del sistema pensionistico per i motivi poco fa citati.

D'altra parte, non siamo solo noi a rilevare certe cose e mi riferisco sempre all'autorevolissimo intervento dell'onorevole Del Pennino, rappresentante d'un partito di maggioranza, il quale afferma che questo decreto, per la parte relativa agli aumenti sui minimi di pensione, è stato sicuramente determinato da preoccupazioni e da pressioni di tipo elettorale, per

cui sostiene - e, secondo noi, giustamente - che bisognerebbe avere il coraggio di uscire fuori da questa logica. D'accordo, onorevole Del Pennino, vorremmo però dirle, a questo punto, che allora lei e il suo partito dovrete avere il coraggio di uscire fuori da questa formula e da questa maggioranza di Governo, altrimenti a che cosa servirebbe protestare per non ottenere nulla, dire per non cambiare, avanzare riserve per poi accettare tutto, enunciare giusti principi per poi mortificarli nella pratica e nella sostanza?

Perché, onorevoli colleghi, si interviene con un decreto - vorremmo che il Governo ce lo spiegasse, perché potrebbe darsi che noi siamo indotti ad un errore di valutazione o di comprensione, o si sia anche sospinti dalla logica dell'opposizione nel rilevare talune cose - per la semestralizzazione della scala mobile e per l'aumento dei minimi di pensione, a far data dai mesi di maggio o di luglio, quando vostre norme precise in questo senso sono già contenute nel disegno di legge n. 1296, che è all'esame delle Commissioni riunite lavoro ed affari costituzionali? Non è forse evidente la previsione? E se si trattasse solo ed esclusivamente di previsione, non vi sarebbe nulla di male forse, perché si parla di crisi di Governo, di atteggiamento dei socialisti e della democrazia cristiana, del consiglio nazionale di questo partito, e non si sa che cosa accadrà, come è stato rilevato nella relazione del collega Pezzati in Commissione lavoro. Ma qui si tratta, a nostro avviso, non solo della previsione - e pensiamoci un poco - ma della predisposizione di tempi tanto lunghi da consentire alla democrazia cristiana, al partito socialista democratico ed alle sinistre estreme di procrastinare ogni assunzione di responsabilità, almeno fino alle amministrative regionali di primavera.

La verità è che siamo di fronte ad un provvedimento - il disegno di legge n. 1296, relativo alla riforma generale del sistema pensionistico - assurdo e punitivo - e non v'è chi non se ne renda conto! - che non si ha la forza di modificare so-

stanzialmente. Altrimenti, che fine farebbero gli incontri più o meno privati dell'onorevole ministro Scotti, gli incontri più o meno segreti — ma segreti di Pulcinella! — con la « triplice sindacale »! Ed allora non si ha la forza di modificare sostanzialmente questo provvedimento, che d'altra parte non si ha neppure il coraggio di difendere apertamente e scopertamente con precise assunzioni di responsabilità.

E allora, poiché da troppo tempo si parla di riforma e da troppo tempo i pensionati attendono pazientemente — e chissà fino a quando attenderanno pazientemente — che la riforma arrivi, qualcosa si doveva pur inventare, qualcosa si doveva pur fare. Per lo meno, qualcosa si doveva fare apparire agli occhi dei 13, dei 14 milioni di pensionati italiani. E così, tutti d'accordo, si è inventato lo stralcio anticipato — guardate il caso: sembra proprio un minuetto, un gioco delle parti perfetto, un ingranaggio che si muove in sincronia, e chissà per quali motivi se non per motivi elettorali — da parte socialdemocratica, la quale chiedeva però, se abbiamo ben capito, che fosse emanato un decreto a parte, non questo decreto, non questo inserimento dei provvedimenti nel decreto n. 663. Lo stralcio è stato anticipato da parte socialdemocratica e condotto in porto dal ministro del lavoro. Il gioco delle parti è realizzato, il merito è di tutti loro, e « tutto va bene » — come si dice — « madama la marchesa ».

Ripensando alle lungaggini che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita, la genesi, la gestazione, il cammino del provvedimento sulle pensioni, dobbiamo ricordare che esso fu presentato in una prima veste durante la settima legislatura, annunciato nel settembre 1979 — in occasione della discussione sugli indirizzi generali del Governo in materia di lavoro, e quindi anche in materia di pensioni, esposti dal ministro del lavoro Scotti — come urgente e quindi comportante una immediata presentazione in Parlamento, un'immediata discussione ed una altrettanto immediata approvazione, e invece

rimaneggiato, come si sa, più volte, e più volte rinviato (tanto è vero che si era iniziato a parlare di questo progetto come di una sorta di oggetto misterioso, di cui tutti parlavano ma che nessuno aveva ancora avuto la possibilità di vedere, di toccare con mano) a successive riunioni del Consiglio dei ministri, e poi finalmente presentato alla Camera dei deputati mercoledì 23 gennaio, ma da allora ancora fermo in Commissione alla fase di relazione. È stato già detto: dal 23 gennaio ad oggi è trascorso più di un mese, e non si è ancora iniziata in Commissione la discussione sulle linee generali. Siamo ancora alla relazione, a quell'unica relazione svolta, per conto della Commissione lavoro, dal collega, onorevole Pezzati.

Tenendo conto di tutto ciò, tenendo conto di questo *iter* travagliato, incredibilmente lungo, si avverte quasi materialmente, plasticamente la presenza di uno strumentale, demagogico e perciò stesso, come è stato ampiamente dimostrato, esclusivamente propagandistico, intendimento governativo di nulla riformare nella realtà e di nulla migliorare. Intanto i soliti, i poveri, i negletti, i dimenticati, loro, i 14 milioni di pensionati ai quali tutti ci rivolgiamo, particolarmente tutti voi vi rivolgete quando si tratta di votare, di apporre la croce magari sullo scudo crociato, reclamano l'urgenza di una normativa che determini, prima di tutto e soprattutto, la funzionalità del maggiore ente gestore, cioè l'INPS. Abbiamo parlato abbondantemente di questo argomento e ne riparleremo ancora. Questi pensionati reclamano — non dimentichiamoci che sono cittadini italiani — l'urgenza di una normativa che assicuri giustizia di trattamento, adeguamento delle erogazioni pensionistiche alle mutate e accresciute esigenze della vita.

Onorevoli colleghi, le esigenze della vita non aumentano solo per noi! Tutti noi sappiamo quali siano le esigenze della nostra vita ed è proprio per questo che non dobbiamo trascurare, dimenticare e mortificare le altrui ansie e le altrui aspettative. I pensionati chiedono pa-

rità con i lavoratori attivi perché è assurda questa discriminazione; i problemi dei pensionati sono quelli dei dipendenti degli enti pubblici, delle aziende private: non c'è alcuna differenza tra loro e queste categorie, bensì esiste una discriminazione.

Sappiamo benissimo che questi obiettivi non sono raggiungibili con il disegno di legge n. 1296, di cui l'immediato ed approfondito esame potrebbe costituire un punto di partenza obbligato; da qualche parte dobbiamo pur partire; solo disponendo di un testo legislativo compiuto possiamo iniziare a discutere. Allora, iniziamo immediatamente la discussione rapida e veloce nonché approfondita, meditata ed oculata su questo provvedimento. Certo, non è che l'urgenza debba scavalcare o schiacciare l'opportunità della predisposizione di un'equa normativa, ma con urgenza, perché urgente è il problema, iniziamo la discussione di questo disegno di legge, magari apportandovi alcune modifiche. Noi ci muoveremo lungo questa linea anche, se volete, per stravolgere alle radici questo provvedimento, farlo magari diventare un'altra cosa più giusta, ovviamente secondo il nostro concetto e le nostre speranze.

Certo, onorevoli colleghi, noi ci rendiamo perfettamente conto che non è del disegno di legge n. 1296 che dobbiamo questa sera occuparci in maniera precipua e specifica. Tuttavia, abbiamo voluto brevemente richiamarci ad esso, anche per sensibilizzare il Governo e le forze della maggioranza nei confronti di un problema che non può essere sicuramente risolto con provvedimenti stralcio di questo tipo o di qualsiasi altro tipo. Il problema è, infatti, vasto e generale, bisogna affrontarlo e scandagliarlo in tutti i suoi aspetti. Tali provvedimenti stralcio sono stati concepiti e concretizzati al solo fine elettorale, ammesso e non concesso - e lo vogliamo riaffermare con speranza - che i pensionati italiani - che sono cittadini, che sono italiani e che, grazie a Dio, hanno anche un cervello - si lascino ancora una volta e così scopertamente turlupinare e raggirare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

SOSPURI. Nel merito, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pesanti sono le nostre riserve, numerosi i nostri rilievi, che riteniamo giustificati. Speriamo anzi di chiarirli soprattutto in relazione all'ammontare degli aumenti previsti alla data della loro effettiva, concreta, reale erogazione, nonché in relazione alla mancata trimestralizzazione della scala mobile, infine in relazione alla permanente disparità di trattamento fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti in materia di trattamento di quiescenza.

Abbiamo già detto e chiarito che tentare di contrabbandare (contrabbando: di questo si tratta!) come aumento una aggiunta di 10 mila lire alle pensioni minime oppure di 20 mila lire, ovviamente scaglionate, purché vi siano 15 anni di contribuzione, è assolutamente ridicolo. Cosa vogliono dire oggi in termini reali? Vogliono dire - tanto per andare alle cifre, al concreto, alle cose che non possono essere smentite, di cui gli italiani, anzi le italiane, sono perfettamente a conoscenza - un chilo di carne o poco più.

Tutto ciò oggi, se gli aumenti fossero erogati subito. Ma fra qualche mese - ed alcuni mesi dovranno pur passare prima che i pensionati possano godere del citato beneficio - le stesse, le stessissime diecimila lire varranno anche meno di un chilo di carne. Siamo all'assurdo, onorevoli colleghi, siamo ad un tipo di contributo ECA, ente comunale di assistenza; siamo ridotti a questi livelli, alle tremila, alle cinquemila lire che l'ente in questione elargiva in favore di disoccupati, diseredati, poveri, poverissimi proletari, gente che non era in grado di procurarsi il sostentamento alimentare, per conservare il diritto alla vita, all'assistenza. Siamo - dicevo - al contributo ECA, alle diecimila lire, che costituiscono un contributo avvilito e mortificante per milioni di lavoratori, che hanno, invece, il diritto sacrosanto - e spero che nessuno di noi,

nessuno di voi, ponga in dubbio questo sacrosanto diritto - di essere più dignitosamente considerati nelle loro umane necessità. Sono fatti come noi, onorevoli colleghi, mangiano come noi, bevono come noi, dormono come noi, amano, se ne hanno ancora la possibilità, come noi. Ed allora, perché questa differenza di trattamento? Perché questa disparità? Ed il colmo, comunque, in ogni caso, non è questo; il colmo, talvolta, non è la malefatta ma il tentativo di contrabbandare la cosa mal fatta come cosa ben fatta, tentando altresì di acquisirne il merito. Il colmo è che i partiti di regime, tutti, compreso il partito comunista italiano, che è partito di regime, stanno già tentando di attribuirsi il merito dei cosiddetti (ed è bene cominciare a chiamarli i « cosiddetti ») aumenti, attraverso dichiarazioni, interviste, attraverso tutti i mezzi di informazione di cui il regime stesso dispone. Di attribuirsi tale merito con un atteggiamento, direi, sconveniente. Diciamo sconveniente perché ci troviamo in quest'aula, che io rispetto profondamente. Il partito comunista italiano, non da ultimo, ma per primo, attraverso un manifesto che tutti, o quasi tutti, abbiamo visto affisso sui muri di Roma: e adesso quei manifesti saranno già partiti per tutte le federazioni comuniste d'Italia, per essere poi diramati a tutte le sezioni; essi saranno affissi, nei prossimi giorni (o sono già stati affissi, come appunto è avvenuto a Roma) su tutti i muri. Certo, non è proprio corretto affermare che il Parlamento ha approvato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che assicura anche l'aumento dei minimi di pensione, quando ancora un ramo del Parlamento si deve esprimere, quando la Camera dei deputati deve ancora votare, quando si potrebbe determinare anche un risultato diverso da quello che il partito comunista italiano ha dato per scontato. In questo momento, se noi volessimo, se il gruppo del Movimento sociale italiano volesse, questo decreto non sarebbe convertito!

Dicevamo che il partito comunista italiano, con questo manifesto, ha rivendicato a se stesso il merito di tutto (e cioè

di niente), affermando che l'aumento dei minimi di pensione - così è detto in quel bel manifesto, colorato in rosso...

ABBATANGELO. C'è anche il nero, però!

SOSPURI. Lo hanno messo per far risaltare il rosso, probabilmente!

PRESIDENTE. Non facciamo interruzioni in famiglia! Prosegua, onorevole Sospuri: la volevo difendere dall'aggressività dei suoi colleghi!

RALLO. Non abbiamo bisogno di allungare i tempi!

SOSPURI. Per carità, sono così docili, i miei colleghi, almeno in questa occasione!

Dicevo che, secondo quanto afferma il partito comunista italiano, l'aumento dei minimi di pensione rappresenta un'altra battaglia vinta dai comunisti. Avete capito, colleghi democristiani, socialdemocratici, che agite come se ci trovassimo su un palcoscenico, per rivendicare certi meriti? È un'altra battaglia vinta dai comunisti! Vittoria gridata, propagandata, amplificata, esasperata, sulla quale si sarebbe dovuto per lo meno avere - e dicendo « per lo meno » diciamo molto poco - il pudore del silenzio: si tratta, infatti, di battaglie e vittorie che non porteranno i pensionati un solo metro più avanti rispetto alla loro attuale situazione. Certo, il pensionato legge il manifesto, secondo i canoni della propaganda, ed immagina quale sia stata la battaglia dei comunisti per i pensionati.

Io avrei aggiunto, sotto quel manifesto, che questa vittoria, in definitiva, comporta un aumento di 10 mila lire, come prima dicevamo. Vorrei vedere, a questo punto, quale sarebbe la reazione dei pensionati italiani: è chiaro, infatti, che a questi pensionati o si riconosce il diritto ad aumenti, perché con le attuali erogazioni pensionistiche non riescono assolutamente a tirare avanti, a sfamarsi, a vestirsi, ed allora non è certamente con le

10 mila lire che questi problemi si risolvono; oppure si dice loro che, in fondo, stanno benissimo, che navigano nell'oro e nell'agiatazza. Allora perché aggravare ulteriormente la finanza dello Stato? Questa è la beffa perpetrata da tutti i partiti di regime ai danni dei pensionati! Speriamo che costi qualche cosa almeno a voi: non diciamo che aspettiamo benefici per noi, ma ci aspettiamo la giusta punizione per voi!

Ci chiediamo inoltre per quale motivo per le pensioni sociali, cioè assistenziali, i cosiddetti aumenti scattino dal 1° gennaio 1980; mentre per le pensioni minime, che prevedono comunque anni e anni di contribuzione, si slitti a maggio o a luglio. Qual è stata la logica che ha ispirato questo tipo di normativa? Siamo, come al solito, al problema finanziario; siamo alle preoccupazioni, esternate anche in questa sede dall'onorevole Del Pennino e dal partito repubblicano in altre occasioni. Noi vorremmo sapere perché, per quale motivo, debbano essere sempre e quasi unicamente i pensionati a pagare la bruciante realtà finanziaria della nostra nazione.

È in grado poi l'INPS con le attuali strutture, con gli attuali mezzi, con gli attuali dipendenti, con gli attuali organici, senza neppure la presunta riforma, prevista nel disegno di legge n. 1296, nel giro di pochi mesi, di controllare e individuare i presumibili due milioni e mezzo di pensionati? Qualcuno parla di tre milioni, ma in ogni caso due milioni e mezzo di pensionati con più di 15 anni di contribuzione, per i quali, e solo per i quali, è previsto l'ulteriore aumento (l'ulteriore scatto, per così dire), di 10 mila lire che fanno 20 mila, e abbiamo così risolto il problema forse non della fame nel mondo, ma certamente della fame in Italia, per lo meno per quanto concerne i pensionati, a partire dal prossimo mese di luglio.

Ce la farà l'INPS, onorevole rappresentante del Governo? Quando è stata predisposta questa normativa, si è tenuto presente questo problema, oppure lo si è del tutto accantonato? Si tratterà, com'è

noto, di rivedere e vagliare, uno per uno manualmente, oltre 4 milioni di fascicoli di pensioni, dal momento che l'INPS non aveva precedentemente memorizzato nei suoi cervelli elettronici un dato che era del resto inutile registrare, in quanto si trattava di accertare il diritto alla pensione e non gli anni di contribuzione. Non sarebbe stato meglio e più giusto, per lo meno in via transitoria e in attesa della riforma generale del sistema pensionistico, estendere il medesimo trattamento a tutti i minimi senza alcuna discriminazione? In tal caso tutto si sarebbe potuto facilmente risolvere con pochi giorni di lavoro elettronico e, cosa da non trascurare, si sarebbe evitato un ulteriore aggravio per un istituto che è al collasso funzionale oltre che finanziario.

Sull'INPS è evidente che il discorso sarebbe molto più complesso e noi non lo affronteremo certo in questa sede, anche per motivi di tempo. Non ci vogliamo troppo dilungare su questo argomento per non dare impressioni errate sulla conduzione dei nostri interventi questa sera e in questa sede.

Dicevamo: ce la farà l'INPS a discriminare questi minimi dagli altri? Ci auguriamo di sì, ma onestamente crediamo di no. E allora, dato che quella citata è la condizione indispensabile affinché l'aumento di luglio venga di fatto erogato, cosa accadrà? Su alcune pensioni, quelle controllate, si potrà riscontrare l'aumento e su altre, quelle da controllare, no. Oppure si rimanderà tutto, e per tutti, a data successiva, magari a tre o quattro mesi dopo, magari a fine anno si salderà il debito in un'unica soluzione comprensiva degli arretrati. Bene, in tal caso sono altri sei mesi di svalutazione da mettere in conto; ma intanto a giugno i pensionati avranno già votato e saranno forse stati ulteriormente raggirati.

Né crediamo che il problema possa essere risolto con l'aumento previsto per prestazioni oltre l'orario normale da parte del personale INPS. Non ci crede nessuno, eppure nell'articolo 14-*octies* del provvedimento in esame, si legge che «per assicurare la tempestiva attuazione

del presente decreto, il limite massimo delle prestazioni straordinarie è elevato a 400 ore». Nient'altro e quindi niente di niente.

Quanto alla equiparazione degli attuali minimi previsti per i lavoratori autonomi, c'è da dire che la quasi totalità dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione della legge, valutati in 668 miliardi di lire, sono praticamente a carico degli stessi lavoratori. E infatti si stabilisce per gli artigiani un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 a copertura del maggior onere previsto in 120 miliardi di lire, per i commercianti un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000, a copertura del maggior onere previsto in 112 miliardi di lire, per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei comuni non montani un contributo capitaro aggiuntivo di lire 60.000, a copertura del 50 per cento circa del maggior onere previsto in 456 miliardi di lire. Faccio presente che stiamo cercando di stringere al massimo, gli onerevoli colleghi se ne saranno certamente resi conto, ma poiché siamo stati costretti a dilungarci in precedenza, certe cose non possiamo adesso tacerle.

PRESIDENTE. Lei ha un pubblico estremamente intuitivo, onorevole Sospiri.

SOSPIRI. Se lei lo consente, signor Presidente, consegnerò la parte finale del mio intervento ai funzionari stenografi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sospiri. La prego pertanto di concludere.

SOSPIRI. La ringrazio signor Presidente. Restano da esaminare alcuni punti, ed in particolare la legge n. 285.

Quanto alla equiparazione agli attuali minimi previsti per i lavoratori autonomi, c'è da dire che la quasi totalità dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione della legge, valutati in 668 miliardi di lire, sono praticamente a carico degli stessi lavoratori.

Infatti si stabilisce: a) per gli artigiani un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 a copertura del maggior onere previsto in 120 miliardi di lire;

b) per i commercianti un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 a copertura del maggior onere previsto in 112 miliardi di lire; c) per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei comuni non montani un contributo capitaro aggiuntivo di lire 60.000 a copertura del 50% del maggior onere previsto in 456 miliardi di lire (per 3 anni più altri).

Tutto quanto sopra, oltre l'aumento del 2,6 per cento sui contributi. Aumento dei contributi da parte dei datori di lavoro. Bella operazione, non c'è dubbio. Ma i pensionati artigiani e commercianti devono per lo meno sapere che il Governo non ha loro regalato nulla; mentre il Ministero del lavoro e il Governo devono capire che gli agricoltori e l'agricoltura si difendono e si incentivano, si potenziano e rivitalizzano non attraverso provvedimenti assistenziali, ma con scelte precise e oculate che determinino l'inversione del processo degenerativo, anche ai fini previdenziali, iniziato nel settore col nascere del centro-sinistra e caratterizzato in primo luogo dall'esodo costante dei giovani agricoltori, in atto o in potenza, verso i grossi e disumanizzanti agglomerati urbani e cioè verso la catena di montaggio.

A prescindere da ciò, si deve in ogni caso far rilevare come purtroppo la necessaria revisione di tutta la materia previdenziale riguardante i lavoratori autonomi navighi ancora in acque alte e lontane.

Sicché l'equiparazione di questi ai lavoratori dipendenti, sia per quel che concerne le contribuzioni, sia per quel che riguarda le prestazioni, appare ancora mille miglia distante.

Vi è poi il discorso sulla scala mobile. Su questo problema tutti sembrano essere d'accordo. Tutti, cioè, riconoscono la necessità di estendere la trimestralizzazione della perequazione automatica ai pensionati; ma l'ostacolo è sempre lo stesso: non si dispone delle relative coperture finanziarie.

Ora, la questione non è certo di nuova acquisizione; e ancora un mese fa, al Senato, durante la discussione su un

analogo provvedimento in favore dei dipendenti dello Stato e degli enti locali, il senatore Pistolese presentò un emendamento che estendesse tale trattamento ai pensionati. E in quella stessa occasione il ministro del lavoro affermò che, al momento, mancavano le disponibilità finanziarie, ma che, sicuramente, a ciò si sarebbe provveduto con il disegno di legge di riforma generale del sistema previdenziale.

E invece con lo stralcio di tale progetto, inserito nel decreto-legge n. 663, si continua a disattendere la giusta rivendicazione dei pensionati, attestandosi, praticamente, su posizioni di mezzo guado; e cioè sulla semestralizzazione.

Mentre, come è evidente, il potere di acquisto della moneta diminuisce per tutti nella stessa misura e la svalutazione colpisce ugualmente salario e pensione per cui non è ulteriormente accettabile tale disparità di trattamento nei confronti di cittadini italiani che sono costituzionalmente ed umanamente uguali; e quindi stretti dalle stesse esigenze di vita.

Sul principio, lo abbiamo detto, si è tutti d'accordo: anche il ministro del lavoro, anche il Governo. Ma la giustizia del principio stesso cade sempre ed inesorabilmente sotto la falce della indisponibilità finanziaria. Sicché ancora una volta i pensionati, i più deboli, sono costretti a sopportare e a pagare il costo di errori politici madornali e di indirizzi economici sciagurati. Tanto non possono scioperare; tanto non rompono e non bruciano nulla. Questa, però, è la legge della giungla, non quella della convivenza civile. E prima o poi i pensionati capiranno che in qualche modo debbono reagire.

Altro motivo di insoddisfazione da parte nostra è cagionato dalla disparità di trattamento - ci riferiamo all'articolo 15 del decreto-legge n. 663 - riservata ai pensionati dipendenti di terzi. Infatti, il danno procurato dall'articolo 17 della legge n. 843 del dicembre 1978 a migliaia di pensionati, soprattutto ex appartenenti ai corpi di polizia, è stato solo parzialmente e discriminatoriamente risarcito con lo stralcio alla legge finanziaria del 1980 e

quindi con lo stesso articolo 15 del decreto in esame.

Come si ricorderà, con l'attuazione dell'articolo 17 della citata legge n. 843 (legge finanziaria) fu soppressa l'indennità integrativa speciale ai pensionati lavoratori alle dipendenze di terzi, mentre con il citato stralcio alla legge finanziaria per l'anno 1980 tale indennità viene ripristinata, ancorché congelata al 31 dicembre 1978 e cioè a lire 135.191, ma solo per i pensionati che alla stessa data avevano contratto rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi. Mentre i pensionati che si erano posti in trattamento di quiescenza in data successiva al 31 dicembre 1978 e che avevano quindi potuto solo in seguito occuparsi presso terzi vedono praticamente e completamente confiscato il beneficio sul trattamento pensionistico.

Ora, se è vero che potrebbe non apparire giusta la doppia corresponsione dell'indennità integrativa speciale che è determinata dall'aumento puro e semplice del costo della vita, appare altresì sconsigliata la norma che prevede un così drastico taglio nei confronti di un lavoratore che magari ha cessato dal servizio attivo a sole 24 ore di distanza da un altro lavoratore, il quale invece, e solo per questo, conserva il diritto alla doppia integrazione speciale, anche se congelata da una parte.

Certo, quando si è di fronte a simili problemi, le soluzioni non sono facili e un limite bisogna pur fissarlo. Ma il fatto è che questo appare a noi troppo rigido e poco meditato.

Si sarebbe potuto, infatti, prevedere senza grosse difficoltà, anche di carattere finanziario, una maggiore elasticità della normativa; si sarebbe potuto agevolmente preordinare un periodo di armonizzazione che tra la salvaguardia del principio e la totale attuazione delle sue implicazioni, consentisse a tutti i pensionati dipendenti di terzi di assorbire nel tempo - dato il congelamento - e quindi in maniera pressoché indolore, gli effetti del divieto di cumulo.

Oltre ciò, sarebbe opportuno quanto meno prevedere, in regime di divieto, la

possibilità da parte del lavoratore pensionato di optare per la più favorevole delle prestazioni. Anche perché, perdurando l'attuale normativa, non deve essere trascurata la spinta che continueremmo irresponsabilmente a dare all'incremento del lavoro nero, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili anche ai fini della occupazione giovanile.

Siamo, così, ad un'altra dolente nota che ci preoccupa gravemente, soprattutto perché non ci sembra che il Governo, nella drammatica situazione occupazionale italiana, giovanile e non, si stia muovendo con la dovuta concretezza.

Si parla di « qualità del lavoro »; di conseguenti « politiche atte ad agire sull'offerta »; di formazione professionale. E siamo anche d'accordo, perché senza una programmazione degli studi in relazione alle necessità del mercato del lavoro e senza il ristabilimento delle « necessarie connessioni tra le evoluzioni dell'offerta e della domanda da parte dell'impresa e dell'intero sistema economico » — come lo stesso ministro del lavoro ha recentemente affermato — sarà ben difficile controllare determinati squilibri ed orientarne lo sviluppo.

Ma queste non sono novità. Però mancano gli strumenti operativi, le iniziative legislative, gli interventi di controllo e di orientamento. Inoltre, il Governo non può pensare di affrontare l'urgenza del problema rimandandone le soluzioni a quel tale « Servizio nazionale dell'impiego » o a quei fumosi progetti (osservatori, esperimenti pilota, avviamento scuola-lavoro) che nella migliore delle ipotesi e datane benevolmente per scontata l'efficacia, solo tra anni potranno considerarsi operativi.

Su tutto ciò — lo abbiamo già detto in Commissione durante il dibattito sugli indirizzi generali del Governo in materia di lavoro — si può discutere; ma intanto le percentuali, le cifre, i numeri stanno lì e restano lì: due milioni di disoccupati o mai occupati; le persone in cerca di prima occupazione, per 91,8 per cento, sono di età compresa tra i 14 e i 29

anni; e fra di esse il 41,9 per cento è costituito da diplomati e laureati.

Può realisticamente essere ignorata la necessità di interventi immediati, anche e soprattutto, in questa fase, di carattere quantitativo?

Cosa è stato fatto durante tutti questi anni in favore dell'occupazione e soprattutto in favore dell'occupazione giovanile della quale oggi dobbiamo anche trattare?

La legge n. 285, appunto, della cui carenza strutturale e normativa paghiamo tutti — e in primo luogo i giovani — le conseguenze.

Tanto è vero che con il decreto-legge n. 663 si sta in qualche maniera tentando di dare una risposta alle preoccupazioni di migliaia e migliaia di giovani i quali temono, di qui a pochi giorni o a pochi mesi, di essere restituiti alla disoccupazione e quindi alla disperazione. Però ancora una volta il provvedimento è parziale e temporale, diremmo anche iniquo e discriminatorio nei confronti di quei giovani precari che non hanno avuto la fortuna di essere assunti alle dipendenze della pubblica amministrazione. E ne parleremo in seguito.

Ora, subito, seppure brevemente, ci importa denunciare ancora una volta il totale fallimento della legge n. 285 che, secondo gli intendimenti e le assicurazioni del regime e dei suoi sindacati, doveva consentire ai giovani iscritti nelle liste speciali la stipula di particolari contratti con aziende all'uopo debitamente incentivate; favorire l'occupazione nel settore agricolo tramite adeguate iniziative degli enti locali; agevolare l'immissione delle nuove generazioni nell'artigianato; perseguire l'obiettivo della qualificazione; ma soprattutto e prima di tutto la legge n. 285, attraverso numerose iniziative progettate dai competenti ministeri, doveva servire a creare 600 mila nuovi posti di lavoro.

Invece dei circa 800 mila giovani iscritti nelle liste speciali, soltanto 50-60 mila hanno trovato occupazione. E fra questi, il dato va ancora sottolineato, i tre quarti

sono stati assorbiti nel settore pubblico con le evidenti conseguenze ai fini produttivi.

Non è un fallimento, anzi un disastro, questo? Oggi tutti lo constatano, anche se pochi lo ammettono a mezza bocca e pochissimi lo riconoscono apertamente. Ma: fallimento della legge n. 285 e basta? O fallimento del Governo, dei comunisti e della « triplice » sindacale che in quei famosi giorni del 1977 ogni giorno, in coro, propagandavano il provvedimento come strumento dalle virtù e dai poteri quasi taumaturgici ai fini dell'occupazione giovanile?

Recentemente abbiamo sentito il ministro del lavoro affermare che il vero spirito della legge n. 285 non era quello proclamato dalle forze politiche e sociali (di regime, aggiungiamo noi di passata) — e cioè quello di assicurare un posto di lavoro ai giovani disoccupati — ma altro e ben diverso.

La legge n. 285, insomma, secondo il ministro del lavoro, è stata opportunamente concepita come tipo e fase di sperimentazione tale da consentire ai giovani un nuovo modo di porre se stessi sul mercato del lavoro.

Ci credete? Ci crediamo, onorevoli colleghi? Ci vogliamo credere dimenticando tutto quanto è stato detto e scritto in passato; dimenticando quali furono le ansie e le aspettative ingenerate nell'animo dei disoccupati nei giorni in cui il regime strumentalizzava la legge n. 285 al fine di recuperare credibilità presso i giovani, delusi e mortificati da una politica che non era stata capace di assicurare loro neppure il diritto al lavoro e cioè al futuro?

Ognuno valuti per sé; ma nessuno tenti più di dare giustificazioni così insostenibili ad una scelta sbagliata e palesemente inconcludente, che abbiamo più volte modificato e siamo anche oggi costretti a tentare di rattoppare in qualche modo e in qualche parte con la conversione in legge del decreto-legge n. 663.

Però anche qui: noi siamo solo in minima parte soddisfatti della normativa relativa all'occupazione giovanile contenuta nel citato provvedimento; e ne spieghiamo le ragioni.

In data 4 dicembre 1979 il gruppo del MSI-destra nazionale, primo firmatario l'onorevole Valensise, presentò una mozione con cui si chiedeva al Governo la promozione di azioni coordinate per mantenere, mediante opportune proroghe, i rapporti di lavoro istituiti al centro e in periferia dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti locali in forza della legge n. 285, in attesa di trasformare detti rapporti di lavoro in definitive assunzioni in organico attraverso procedure che tenessero conto delle particolari condizioni in base alle quali i giovani erano stati precariamente assunti.

Ora, se è vero che ai precari dello Stato si provvede, per lo meno in parte e in via transitoria, con i vari articoli contenuti nel provvedimento in esame; è altrettanto vero che ai giovani assunti alle dipendenze di enti locali o di aziende private non si dà alcuna garanzia e non si prospetta alcuna speranza. La qual cosa costituisce motivo di grande insoddisfazione nostra e ancor più di larga parte di giovani precari ingiustamente ed illogicamente discriminati. È da valutare che così operando si violano i diritti fondamentali dei cittadini, che sono tutti uguali, e nei confronti dei quali, pertanto, non può essere applicato il metodo dei due pesi e delle due misure.

Qui siamo di fronte a giovani con le stesse necessità di vita e di lavoro, alcuni dei quali, però, sono solo stati più fortunati di altri, nel momento in cui, trovandosi ai vertici delle graduatorie speciali, sono arrivate le richieste da parte della amministrazione dello Stato.

E ciò vien detto in assoluta buona fede, senza neppure voler dar credito a quanti affermano l'avvenuta manipolazione delle citate graduatorie, per favorire qualcuno e danneggiare qualche altro. Per questi motivi noi riteniamo che il Governo, con assoluta urgenza, abbia il dovere di intervenire nei modi e nei termini opportuni, allo scopo di evitare l'ulteriore verificarsi di assurde discriminazioni nei confronti di giovani comunque occupati in base alla legge n. 285, anche se alle dipendenze di enti diversi dalla

amministrazione dello Stato o di aziende private.

Come si vede, di motivi che indurrebbero il nostro gruppo ad opporsi alla conversione in legge del decreto-legge n. 663 ve ne sono in abbondanza e tutti ampiamente giustificati.

Ma le già ricordate condizioni in cui ci troviamo a discutere e a legiferare ci inducono all'assunzione di un atteggiamento di responsabilità - del resto caratteristico della nostra opposizione - che però non deve essere confuso con una facile disposizione alla rinuncia o all'arrendevolezza.

In ogni caso, per tutti i motivi esposti e ve ne sarebbero molti per opporci alla conversione in legge del decreto n. 663; motivi ve ne sono molti e tutti ampiamente giustificati, ma le già ricordate condizioni in cui ci troviamo a discutere e a legiferare, ci inducono all'assunzione di un atteggiamento di responsabilità, del resto caratteristico della nostra opposizione, che però non deve essere confusa con una facile disposizione alla rinuncia. Ecco perché Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimerci in via definitiva sul voto, restiamo in attesa delle valutazioni che il Governo riterrà opportuno esporre sull'intera materia in discussione e sui rilievi ovviamente da noi formulati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuojati. Ne ha facoltà.

CUOJATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame si occupa di troppe cose perché possa venir ricordato, ad approvazione avvenuta, come un esempio organico ed armonico di atto legislativo. Volendo porre rimedio ad inadempienze e a ritardi verificatisi nell'attuazione della riforma sanitaria, che onestà imporrebbe oggi di dichiarare varata senza la necessaria ponderazione, tesa alla demolizione di funzioni e di strutture certamente carenti e invecchiate, ma priva di una concreta e seria previsione di quanto in alternativa e sostituzione sarebbe stato necessario costruire. Essa è

certamente comunque accettabile e meritevole, ma tuttavia tutt'altro che perfetto.

Non condivido - e lo premetto - quella specie di disconoscimento di paternità che si va manifestando nei confronti della legge n. 833 da parte di un po' tutte le forze politiche, forse la mia compresa - anche se allora non ero deputato - che l'hanno approvata nel 1978. La legge n. 833 è legge dello Stato, ha creato delle aspettative che dobbiamo soddisfare.

Il fatto che ci deve preoccupare è che l'avvio della riforma è anche più stentato e deludente di quanto previsto, e in sede di esame del provvedimento odierno è d'obbligo rilevare che lo stesso, nel suo travagliato *iter*, dopo un rilevante impegno di rielaborazione compiuto dal Senato, non è privo di errori, pur volendo riparaire a quelli della legge n. 833.

Un errore evidentemente tecnico e non voluto è rilevabile nell'articolo 2 del provvedimento là dove si afferma che il lavoratore infermo incapace al lavoro deve trasmettere il certificato di diagnosi al datore di lavoro e l'attestazione di inizio e durata della malattia all'INPS o ad altra struttura pubblica. Che debba essere esattamente il contrario non vi è dubbio, ma ritengo non si debba sottovalutare la possibilità di gravi disguidi e problemi operativi. Mi auguro che il Governo abbia la possibilità di ovviare all'inconveniente nel più breve tempo possibile.

Ritengo di non dovermi soffermare sulla parte del provvedimento relativa alla occupazione giovanile; osservo solo che ritengo giusto in una situazione di tanto diffusa disoccupazione provvedere alla proroga dei contratti stipulati sulla base della legge n. 285, ma ritengo anche che il sostanziale fallimento di questa deve essere un serio ammonimento per tutti.

La verità inconfessata è che se solo le pubbliche amministrazioni hanno assunto giovani in base alla legge, l'impresa privata prevedeva che a proroghe d'obbligo, quale quella disposta con questo provvedimento, si sarebbe arrivati forzatamente e temeva di esserne coinvolta.

La parte del provvedimento che ha suscitato ad un tempo forse il maggior

interesse e le più accese polemiche è però quella riguardante alcune norme pensionistiche. È mio compito in questa occasione ribadire la posizione del partito socialdemocratico sul più vasto problema della riforma previdenziale attesa, ma da non affrettare né improvvisare, proprio per evitare di ritrovarci, magari fra due anni a riscontrare difetti ed errori del tipo di quelli che oggi evidenzia la riforma sanitaria pure votata in quest'aula nel 1978 con vastissima maggioranza.

Per scongiurare ipotesi, che si sono chiaramente profilate secondo noi e tanti altri osservatori, di tendenza ad un arretramento rispetto alle più significative conquiste in questo campo nei modi di impostare la riforma previdenziale, il partito socialdemocratico non ha mancato di esprimere il proprio dissenso anche al momento della formazione di questo Governo.

Ora, all'avvenuta presentazione del nuovo progetto di riforma, riconosciamo che su diversi punti possono rilevarsi miglioramenti e correlazioni rispetto alla prima stesura, ma ribadiamo, come principio generale, che i socialdemocratici non possono accettare misure che conducano ad una progressiva riduzione della base pensionistica, all'appiattimento dei trattamenti elevato a principio, all'esproprio dei diritti acquisiti.

Sul provvedimento oggi in esame, è stato detto da parte del partito comunista, in Commissione, che il Governo è stato sostanzialmente battuto in Senato. Qui, onorandomi di numerose citazioni e riferimenti, si è dichiarato orgoglioso del poderoso contributo fornito per la approvazione delle modifiche apportate dal Senato, dimenticando solo che qualche tempo prima che il partito comunista stesso lo facesse, iniziammo noi a chiedere gli aumenti oggi concessi e la semestralizzazione, anzi la parificazione della scala mobile sulle pensioni a quella dei lavoratori dipendenti.

Non penso comunque che di sconfitta del Governo possa affermarsi con tanta sicurezza; credo invece che il Governo di cui noi facciamo parte abbia ragionevolmente accolto esigenze urgenti ed indif-

feribili che in nessun senso possono andare ulteriormente deluse e riguardanti fra i pensionati, che sono globalmente categoria debole e mal difesa, proprio i più modesti e quelli che soffrono da troppo tempo i maggiori disagi.

L'aumento dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali nonché l'allineamento dei trattamenti previdenziali degli autonomi ai minimi dei pensionati dipendenti rientra in questa esigenza di elementare giustizia indifferibile e per questo il nostro partito concorda con il giudizio positivo dato sul provvedimento da molte forze politiche.

Il decreto n. 663 introduce - ed è anche questo motivo di soddisfazione per il nostro partito - un parziale rimedio a quello che noi abbiamo da sempre definito una palese violazione di un diritto acquisito, limitando a coloro che si sono rioccupati dopo il 31 dicembre 1978 il divieto di cumulo dell'indennità integrativa speciale per i pensionati pubblici, che hanno un rapporto di lavoro alla dipendenza di terzi.

È solo migliorativa e chiarificatrice, tesa alla giustizia sostanziale, non solo formale, la nostra proposta di emendamento che sposterebbe questa data al primo aprile 1979. La ragione è che, come è noto, la domanda di pensionamento da una pubblica amministrazione va presentata con congruo anticipo, mentre la proposta di trattenere l'indennità integrativa venne avanzata in Assemblea solo verso il 15 dicembre 1978, rendendo di fatto impossibile una eventuale rinuncia alla richiesta di pensionamento in presenza di fatti nuovi che toccavano profondamente una intera previsione di vita.

Pare migliorativa e chiarificatrice, intende essere la nostra proposta di emendamento riguardante l'articolo 14-sexies, primo comma, per assicurare una piena e definitiva parificazione delle pensioni minime dei lavoratori autonomi a quelle dei dipendenti.

Infine, tendenti a non appiattire gli importi delle pensioni, per effetto degli aumenti di scala mobile, in perfetta linea con la previsione del mio partito, so-

no gli emendamenti proposti all'articolo 14. Essi tendono a limitare il sostanziale ridursi nel tempo della percentuale di aumento di dinamica salariale il 2,9 per cento intendersi.

Mi rendo conto - e mi avvio a concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo - che i termini temporali di approvazione del provvedimento al nostro esame sono tanto ristretti da rendere difficile, o addirittura impossibile, l'accoglimento degli emendamenti da noi presentati.

Fin d'ora, favorevole, come mi dichiaro, al provvedimento nella sua sostanza generale, ed accogliendo l'appello dei relatori, dichiaro la mia disponibilità alla trasformazione in ordini del giorno degli emendamenti presentati dal mio gruppo, ben inteso, in assenza di altri emendamenti, magari in esclusiva funzione di ostacolo all'approvazione del disegno di legge n. 1414, ed augurandomi che dal Governo e dalle forze politiche venga accolto l'invito in essi contenuto.

Infine, pur se la cosa offende l'onorevole Del Pennino - mi si consenta il richiamo di tipo personale - respingo, quando si parla di pensioni e soprattutto dei minimi di pensione, l'etichetta di fautore dell'inflazione, dell'avventura e nel caso, certamente, mi onoro di essere accumulato all'onorevole Maria Luisa Galli. Stia tranquillo anche l'onorevole Sospiri che il partito socialdemocratico e il suo segretario non hanno dimenticato ciò che hanno affermato. Siamo convinti del nostro apporto attraverso richieste che vengono da lontano, come è convinto il partito comunista italiano del suo lavoro al Senato, volto all'ultima formulazione del provvedimento in esame. Ma, soprattutto, non tema che sul progetto di riforma, del sistema pensionistico - che, se non è passato nella scorsa legislatura nella versione peggiore si deve a noi - il nostro impegno a difesa dei pensionati non mancherà e lo si vedrà nel più ampio dibattito che dovrà presto seguire; personalmente non temo che, per effetto delle norme stralciate dal progetto di riforma e qui contenute, possa veri-

ficarsi il paventato calo di tensione per la riforma previdenziale. Il mio partito ed io personalmente riprenderemo con vigore le nostre battaglie di principio, che non ci offende vengano definite di difesa dei diritti acquisiti.

Semmai - e vuol suonare come una promessa - aggiungeremo un altro motivo, - che è anche d'urgenza, perché le prime promesse alla categoria di tanti gruppi politici risalgono a sette anni fa -, costituito dalla difesa dei diritti ignorati, come quello dei tanti « cittadini di serie *b* », quali i combattenti e i reduci, ignorati perché dipendenti o pensionati del settore produttivo privato, dalla famigerata - da chiunque, noi compresi, e comunque sia stata votata - legge n. 336.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la XIII Commissione, onorevole Cristofori.

CRISTOFORI, Relatore per la XIII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevissimamente per ringraziare tutti gli intervenuti sulle materie della previdenza, della fiscalizzazione e dell'occupazione giovanile. Dato che la relazione è stata molto ampia, credo che ben poche cose rimangano da dire, anche perché proposte sostanziali di modifica non sono state avanzate, in considerazione dei tempi ristretti che abbiamo a disposizione.

Mi preme soltanto dire due cose. Una all'onorevole Del Pennino, che ha qui ribadito la sua contrarietà, motivandola, tra l'altro, con il fatto che sarebbero stati addossati ai coltivatori diretti oneri troppo lievi per il loro avvicinamento ai minimi di pensione; io ribadisco che questa decisione corrisponde esattamente agli impegni che erano stati assunti fin dall'inizio. Nel disegno di legge per la riforma pensionistica era previsto il ricorso alla solidarietà, data l'impossibilità dei coltivatori diretti di far fronte con certezza al sistema di sicurezza sociale.

All'onorevole Cuojati vorrei dire - anche se non è questo il momento per certe discussioni - che il suo partito fa parte del Governo ed ha, in Consiglio dei ministri, approvato il provvedimento che stiamo esaminando.

Infine, vorrei notare che la proposta avanzata dall'onorevole Crucianelli di aprire un dibattito in aula sui problemi dell'occupazione giovanile (proposta avanzata anche dagli altri gruppi politici) dovrebbe essere accolta, visto il modo in cui sono state risolte le questioni dell'occupazione giovanile. Sarà comunque bene aprire al più presto un discorso globale su una legge tanto importante come la n. 285.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XIV Commissione, onorevole Menziani.

MENZIANI, *Relatore per la XIV Commissione*. Mi associo ai ringraziamenti rivolti dall'onorevole Cristofori a quanti sono intervenuti nel dibattito, in modo particolare a coloro che hanno trattato il settore della sanità.

Ritengo si possa prendere atto con soddisfazione del fatto che tutti gli intervenuti abbiano, sia pure con motivazioni diverse, riconosciuto la necessità di convertire in legge questo decreto-legge. Certo, si sono registrate adesioni convinte, come quella dell'onorevole Lussignoli, adesioni molto meno convinte ed altre addirittura nelle quali la convinzione tendeva a ridursi a zero ed erano soprattutto dovute allo stato di necessità in cui ci troviamo, cioè al desiderio di evitare la decadenza del decreto.

Rimane comunque, come fatto fondamentale e politicamente rilevante, l'ammissione - sia pure per diversi motivi - che con il 1° gennaio 1980 abbia preso l'avvio l'importante riforma sanitaria, avvio che per il futuro non può assolutamente ammettere passi indietro, ma soltanto ulteriori passi in avanti. Per questo, è necessario, a mio avviso, l'accordo di tutti gli enti interessati alla riforma: Stato, regioni, comuni.

Ritengo che non sia affatto necessario far nascere fronti regionalisti, in contrapposizione con lo Stato. Ritengo anzi che i fronti regionalisti, qualora vi siano (e in tal caso io mi schiererei da quella parte), dovrebbero essere anche tanto obiettivi da riconoscere la necessità di muovere non solo critiche, ma anche autocritiche, perché anche le regioni hanno buone ragioni per autocriticarsi, così come ne ha il Governo centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare i relatori ed in particolare l'onorevole Cristofori, che ha affrontato con cura, competenza e precisione una materia così diversa e complessa, e che per brevità del tempo a disposizione ha saputo cogliere gli aspetti essenziali del provvedimento in discussione.

In sede di esame da parte del Senato del decreto-legge n. 663 del 1979, dopo l'articolo 14 sono state inserite delle norme che, a titolo meramente anticipativo e limitatamente all'anno 1980, introducono miglioramenti dei trattamenti pensionistici in attesa delle disposizioni contenute nella riforma generale del sistema pensionistico, concernenti la materia della perequazione automatica e degli aumenti da attribuire alle pensioni sociali, alle pensioni delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alle pensioni del fondo dei lavoratori dipendenti.

Credo che nella discussione si sia avuta tutta la contezza della complessità dei problemi e dell'esigenza di portare avanti la riforma con impegno e decisione, problemi che non sono affievoliti dal provvedimento in esame. Non mi soffermerò sui singoli articoli che sono stati illustrati dal relatore né particolarmente sulle norme che si riferiscono all'aumento dei minimi pensionistici: è necessario però fare brevi considerazioni di carattere generale.

Certamente, non direi che l'anticipazione di miglioramenti in materia pensionistica possa essere vista in chiave pre-elettorale, perché le sollecitazioni dei gruppi politici hanno sensibilizzato il Governo a guardare a questo problema senza abbandonare il fine, che è quello di dare un assetto organico al sistema pensionistico ed alla riforma che è già in corso d'esame presso questo ramo del Parlamento, per la quale sono previste le necessarie coperture.

Andare incontro a determinate categorie di cittadini, di fronte all'esplosione dell'inflazione, significa predisporre a dire «no» a tutta un'altra serie di richieste, di esigenze anche legittime che si esprimono nel paese. È un quadro complessivo di coerenza e compatibilità che va rispettato: credo che questo debba essere presente, nel momento in cui immaginiamo di accrescere di 2.400 miliardi i redditi monetari dei percettori dei redditi più bassi, per gli effetti che questa spesa può provocare e per l'esigenza di compatibilità complessiva che questa spesa pone a tutti.

È stata operata un'anticipazione di una serie di rivalutazioni, a partire dalla semestralizzazione della scala mobile, per finire al miglioramento delle prestazioni pensionistiche minime, e lo si è fatto relativamente al 1980, con la consapevolezza che il Parlamento dovrà affrontare nel corso di quest'anno la discussione e l'approvazione non di un solo provvedimento, ma di molteplici provvedimenti, quali quello relativo al riordino dell'intero sistema della previdenza agricola, della prosecuzione volontaria, dell'invalidità. Questi provvedimenti formano un tutto unico, il quale non può non essere visto complessivamente, per le interconnessioni e per gli effetti che provoca il mutamento sul raggiungimento di un equilibrio finanziario nelle gestioni previdenziali.

Nessuno dei paesi europei ha un livello di retribuzione massima pensionabile e credo che una delle condizioni — come ha rilevato il ministro del lavoro onorevole Scotti nella recente discussione al Senato sul decreto-legge in esame — per

cui la pace sociale in altri paesi ha avuto positivi effetti sul sistema, nel complesso, sia costituita dalla minore distanza che esiste tra i minimi ed i massimi all'interno del sistema. Su ciò dovremmo riflettere con attenzione, senza discutere dell'Europa in astratto, ma parlandone in concreto ogni volta che siamo di fronte a processi di riforma come questi.

È stato fatto uno sforzo in questa direzione che è dell'ordine di 2.400 miliardi. Certo non è quello che può essere richiesto dal bisogno reale di queste categorie, ma sappiamo che sarebbe veramente pericoloso se ci muovessimo in modo da alimentare i focolai di inflazione, che sono già così elevati all'interno del nostro paese in questi ultimi tempi.

Concordo con quanto dichiarato dal relatore in merito all'interpretazione degli aumenti dei minimi, per coloro i quali hanno oltre 780 contributi settimanali, che la contribuzione cui ci si riferisce è quella obbligatoria effettiva o figurativa, con esclusione di quella volontaria, anche se nel testo pervenuto dal Senato è omessa la parola «figurativa».

Concordo anche che i minimi di pensione aumentati di lire 10.000 non comportano esclusione dal cumulo e che la semestralizzazione delle pensioni sociali è relativa all'importo che decorre del 1° gennaio 1980. E ciò per dissipare ogni dubbio in proposito, come è stato avanzato e come ha avuto modo di confermare il relatore.

All'onorevole Del Pennino chiarisco, inoltre, che l'aumento delle ore straordinarie per il personale dell'INPS è in dipendenza dalla ricerca nell'archivio cartaceo dei minimi di pensione con oltre 780 contributi e che i responsabili dell'INPS, a livello centrale, hanno dato ampie assicurazioni di adempimenti in tempi brevi.

Il Governo ha colto con questo provvedimento anche l'occasione per risolvere una questione: quella della condizione dei giovani che erano stati impegnati all'interno della pubblica amministrazione e degli altri enti regionali e locali, ed ha sollecitato la discussione delle mozion

relative a tale regolamento, come risulta dagli *Atti parlamentari*.

È utile ricordare che questi giovani, soprattutto nell'amministrazione pubblica, sono stati impiegati per funzioni istituzionali proprie dell'amministrazione dello Stato e che occorre dare una risposta in termini finali all'esperienza che essi avevano fatto. La soluzione data è una soluzione, a mio avviso, positiva e in linea con quella che la legge-quadro sulla contrattazione del pubblico impiego dà a proposito dell'inserimento dei giovani nell'interno della pubblica amministrazione, configurando sostanzialmente una forma di contratto di formazione di lavoro al termine del quale vi è una prova selettiva finale. Si è immaginata una prova selettiva finale al termine di un periodo di lavoro e di formazione. Si è evitato il formarsi di un precariato che, marcendo avrebbe ancora più accentuato il senso di sconforto e di distacco dei giovani nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Pur prevedendo questa diversità di disciplina, il Governo ha tuttavia valutato talune situazioni che sono venute a determinarsi in alcune regioni meridionali, laddove sono stati avviati progetti specifici che hanno impegnato un numero molto consistente di giovani. Il Governo ha in sostanza considerato che l'immissione di detti giovani nei ruoli degli enti locali potrebbe presentare talune difficoltà. Per questo ha previsto che un'aliquota dei posti disponibili nei ruoli statali possa essere ricoperta anche dai giovani iscritti nelle graduatorie delle regioni comprese tra quelle a cui si applica il testo unico delle disposizioni sulle regioni meridionali e, in particolare, il decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 618.

È da aggiungere che anche i giovani, soci di cooperative, con le quali le amministrazioni dello Stato hanno stipulato convenzioni, potranno essere immessi nei ruoli con le stesse modalità sopra illustrate.

PRESIDENTE. La pregherei, se possibile, onorevole sottosegretario, di fare una sintesi del suo intervento. Le sarei grato

personalmente e le sarebbe grata anche l'Assemblea.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Stavo finendo, ma volevo dare una risposta, perché ci sono stati ben dodici interventi che si sono incentrati sulla questione dell'occupazione giovanile e credo che questa risposta sia dovuta alla Camera anche per l'espressione del voto che dovrà fra poco essere dato.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Qual è la soluzione? Lasciare marcire questa situazione e raccogliarla dopo che, scaduti i contratti di formazione-lavoro, i giovani avessero sollecitato una soluzione? Il Parlamento nella sua storia passata, fino ad oggi, non ha mai rifiutato una soluzione ai precari, che però è stata una soluzione di assorbimento totale, senza alcun processo selettivo.

E da questo punto di vista, a proposito dell'esperienza complessiva che è stata fatta circa la legge sull'occupazione giovanile, devo dire che i pregiudizi sono stati così ampi e così diffusi da far scoprire oggi, mentre la legge finalmente va verso la scadenza, — come molti dicono — alcune intuizioni estremamente positive contenute nella stessa; si veda, ad esempio, il contratto di formazione o l'addestramento sul posto di lavoro attraverso forme di *stages*.

Per quanto riguarda il riordino della fiscalizzazione degli oneri sociali, può confermarsi che esso tiene conto dell'abbattimento degli oneri impropri che dovranno far carico sulla collettività.

Infine, desidero invitare l'onorevole Cuojati a ritirare gli emendamenti presentati che, come egli stesso ha detto, potrebbero ritardare la conversione in legge del decreto. Penso, onorevoli deputati, che il testo portato all'approvazione dell'Assemblea, per il lavoro compiuto e per la

positività dei risultati, meriti il vostro consenso. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto delle circostanze, ma prego la Presidenza e gli stessi colleghi di concedere al rappresentante del Governo, che per sette ore è stato sottoposto a domande, a quesiti, a rilievi anche pesantemente critici in ordine alla politica sanitaria, sette minuti per rispondere - o per cercare di rispondere - a questi rilievi.

Anch'io vorrei dare un ringraziamento non rituale ai relatori Menziani e Cristofori e ai dodici colleghi che hanno approfondito i temi del dibattito.

Non intendo entrare in considerazioni politiche di ordine generale, che pure sono qui ripetutamente echeggiate. È certo che le difficoltà dell'*iter* parlamentare di leggi fondamentali sono causa non ultima delle difficoltà di avvio del servizio sanitario nazionale. Questo decreto-legge giunge dal Senato dopo un amplissimo dibattito colà svoltosi, e accompagnato da un amplissimo consenso dell'altro ramo del Parlamento. Questo decreto-legge, infatti, ha avuto al Senato il voto favorevole di tutti i gruppi politici, eccezion fatta per il Movimento sociale italiano-destra nazionale, per il gruppo radicale e per il gruppo del partito repubblicano italiano. Il provvedimento è stato elaborato con il concorso e con il contributo di tutte le forze politiche. Per questo confido che anche in quest'aula esso raccolga lo stesso vasto consenso, se pur motivato con le diverse articolazioni di giudizio che qui sono echeggiate.

Le critiche che, dal punto di vista della parte rilevantisima di natura sanitaria del decreto, sono state mosse, sono sostanzialmente tre: la critica al fatto che

si sia ricorso alla decretazione per dare una normativa alla materia in oggetto; il carattere eterogeneo e polimorfo del provvedimento; i ritardi che caratterizzerebbero l'azione del Governo nel processo attuativo della riforma sanitaria. Io credo che non sia contestabile da alcuno di voi il fatto che alcuni aspetti del presente decreto non potevano essere risolti, alla data del 20 dicembre 1979, altro che con il ricorso alla decretazione. Ricorderete tutti quella specie di *rebus*, di scommessa che echeggiava sulla stampa, non soltanto specializzata, e nella opinione pubblica del nostro paese dall'agosto al dicembre: scatterà o non scatterà dal 1° gennaio 1980 la riforma sanitaria? Entrerà o meno in vigore l'estensione a tutti i cittadini, in condizioni di uniformità e di eguaglianza, del diritto all'assistenza sanitaria?

Ebbene, con quale altro strumento questo obiettivo si sarebbe potuto realizzare alla data prefissata, se non attraverso il ricorso al decreto-legge? Certo, tale ricorso non sarebbe stato necessario se fosse stato approvato il piano sanitario nazionale. A questo proposito, l'onorevole Tiraboschi e l'onorevole Lusignoli hanno chiesto che fine esso abbia fatto. È appena il caso di ricordare che il piano sanitario nazionale, elaborato dal precedente Governo nei suoi tratti essenziali, è stato presentato al Parlamento nell'ottobre dell'anno scorso. E credo che nessun deputato ignori che l'*iter* parlamentare di qualsiasi provvedimento legislativo ed i suoi tempi non sono di responsabilità del Governo né rientrano nei suoi poteri di controllo, e ben giustamente.

Qualcuno ha sottolineato pesantemente che nulla è mutato dal 1° gennaio 1980 nel nostro paese, se non in peggio. Io credo che questo non sia vero per 2 milioni e 600 mila italiani che non fruibano di alcuna assistenza fino a quella data e che appartengono spesso a quelle aree sociali più emarginate, che non lavorano e a cui tanto spesso qui ci si richiama. Ritengo che tutto ciò non sia vero, anche per milioni di coltivatori

diretti, di artigiani e di commercianti che hanno acquisito il diritto a livelli di assistenza, incomparabilmente maggiori di quelli cui precedentemente fruivano.

La seconda critica che si è mossa a questo provvedimento riguarda il suo carattere eterogeneo e frastagliato. È questa una critica fondata. Va detto, per altro, che all'originaria materia, oggetto di decretazione, è stata proprio l'iniziativa parlamentare, in Senato, che ha conferito un grande significato sociale e politico. A queste iniziative delle forze politiche il Governo ha risposto con sue iniziative sulle stesse materie, oppure con giudizi di consenso o di dissenso o di mediazione rispetto alle iniziative che autonomamente le forze politiche presentavano in ordine al decreto. Allora questo carattere di eterogeneità, che è innegabile, è il risultato del confronto e della iniziativa parlamentare che ha profondamente modificato - non direi sconvolto - l'iniziativa del Governo.

L'ultimo tema sul quale vorrei soffermarmi, con la brevità che deve caratterizzare questo mio intervento anche in relazione all'impegno già assunto all'inizio, riguarda i presunti ritardi del Governo in ordine alla riforma sanitaria e alla critica, più volte accennata, circa la sua volontà di tener fede alla lettera ed allo spirito della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. Ho avuto occasione di ricordare, in sede di Commissioni riunite, che sono abbastanza singolari le vicende di chi vi parla, che viene sollecitato a dimostrare la sua fedeltà alla riforma, in sede parlamentare, e che costantemente, nei rapporti con l'opinione pubblica attraverso anche gli strumenti di comunicazione di massa, è chiamato a difendere la lettera e lo spirito della riforma da attacchi che da più parti vengono condotti. La verità è che l'attuazione della riforma sanitaria è impegno, programmaticamente enunciato, del Governo e concretamente perseguito in questi mesi, certo con i limiti e el difficoltà della situazione obiettiva.

Ho già detto del piano sanitario nazionale; esso fu presentato in ottobre come

la legge finanziaria, criticabilissima certamente, ma che pure conteneva una serie di elementi decisivi per il decollo della riforma.

È stata qui ricordata, con accenti prevalentemente critici, la vicenda del più difficile decreto delegato, quello che disciplinando lo stato economico e giuridico di 600 mila lavoratori del servizio sanitario nazionale, provenienti dalle più diverse sponde, ha duramente impegnato Governo, Parlamento e regioni per molti mesi del 1979.

È stato detto che sono state disattese le indicazioni del Parlamento. Sarà bene che si faccia un esame analitico su questo punto affinché i punti precisi, sui cui il parere del Parlamento sarebbe stato disatteso, vengano enucleati. Sta di fatto che, ironicamente si diceva che dopo il 47 sarebbe venuto il 48; il 47 è venuto e quell'aggregazione del consenso, che responsabilmente molti hanno realizzato, si è dimostrata essenziale affinché i traumi, gli attriti, le difficoltà del decollo della riforma non aumentassero.

È stata in questi giorni definita l'ultima convenzione unica. Il Parlamento sa che i provvedimenti relativi al ripianamento dei *deficit* delle pregresse gestioni sono in stato di avanzato compimento; *deficit* che sono causa e non effetto della riforma stessa.

Vorrei concludere annunciando alla Camera che, il giorno successivo all'approvazione del rinnovo delle deleghe, saranno inviati alla regione gli schemi dei decreti che il Governo avrà la facoltà di elaborare, affinché sia rigorosamente rispettato il termine del 31 luglio ed affinché la riforma prosegua nel suo *iter* anche sotto questo aspetto.

Onorevoli colleghi, credo che questo decreto-legge costituisca un significativo passo in avanti in questo difficile cammino che non è agevolato né dalle petizioni di principio, né dalle dichiarazioni sistematiche di opposizione manichea o di esaltazione acritica, ma è favorito dal concreto lavoro che in modo significativo è stato svolto anche in occasione di questo dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato. L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

ART. 1.

« Il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente il finanziamento del servizio sanitario nazionale e le prestazioni sanitarie ed economiche dal 1° gennaio 1980, nonché la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

i commi primo e secondo sono sostituiti dai seguenti:

« A decorrere dal 1° gennaio 1980, per i lavoratori dipendenti, salvo quanto previsto dal successivo sesto comma, le indennità di malattia e di maternità di cui all'articolo 74, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono corrisposte agli aventi diritto a cura dei datori di lavoro all'atto della corresponsione della retribuzione per il periodo di paga durante il quale il lavoratore ha ripreso l'attività lavorativa, fermo restando l'obbligo del datore di lavoro di corrispondere anticipazioni a norma dei contratti collettivi e, in ogni caso, non inferiori al 50 per cento della retribuzione del mese precedente, salvo conguaglio.

Il datore di lavoro deve comunicare nella denuncia contributiva, con le modalità che saranno stabilite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, i dati relativi alle prestazioni economiche di malattia e di maternità, nonché alla prestazione ai donatori di sangue di cui alla legge 13 luglio 1967, n. 584, e alla indennità per riposi giornalieri alle lavoratrici madri di cui all'articolo 8 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, erogate nei periodi di paga scaduti nel mese al quale si riferisce la denuncia stessa, ponendo a con-

guaglio l'importo complessivo di detti trattamenti con quelli dei contributi e delle altre somme dovute all'Istituto predetto secondo le disposizioni previste in materia di assegni familiari, in quanto compatibili. »;

il quinto comma è sostituito dal seguente:

« Nel caso che dalla denuncia contributiva risulti un saldo attivo a favore del datore di lavoro, l'INPS è tenuto a rimborsare l'importo del saldo a credito del datore di lavoro entro 90 giorni dalla presentazione della denuncia stessa; scaduto il predetto termine, l'Istituto è tenuto a corrispondere sulla somma risultante a credito gli interessi legali a decorrere dal 90° giorno, e gli interessi legali maggiorati di 5 punti, a decorrere dal 180° giorno. Qualora la denuncia contributiva risulti inesatta o incompleta, il termine di 90 giorni decorre dalla data in cui il datore di lavoro abbia provveduto a rettificare o integrare la denuncia stessa. »;

il sesto comma è sostituito dal seguente:

« L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede direttamente al pagamento agli aventi diritto delle prestazioni di malattia e maternità per i lavoratori agricoli, esclusi i dirigenti e gli impiegati; per i lavoratori assunti a tempo determinato per i lavori stagionali; per gli addetti ai servizi domestici e familiari; per i lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro che non usufruiscono del trattamento di cassa integrazione guadagni. »;

dopo il sesto comma sono aggiunti i seguenti:

« Si applicano comunque le modalità disciplinate dai primi cinque commi del presente articolo, nei casi in cui esse siano previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria.

Ai soci delle compagnie del ramo industriale e carenanti di Genova vengono assicurate le prestazioni di cui all'articolo 3, punto e), della legge 22 marzo 1967,

n. 161, che sono poste a carico del fondo assistenza sociale lavoratori portuali di cui alla suddetta legge attraverso appositi accordi e convenzioni da stipularsi tra gli organismi interessati.»;

nel decimo comma, le parole: « lire 100 mila », sono sostituite con le seguenti: « lire 50 mila »;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« ART. 2. — Nei casi di infermità comportante incapacità lavorativa, il medico curante redige in duplice copia e consegna al lavoratore il certificato di diagnosi e l'attestazione sull'inizio e la durata presunta della malattia secondo gli esemplari definiti nella convenzione nazionale unica per la disciplina normativa e il trattamento economico dei medici generici e pediatri stipulata ai sensi dell'articolo 9 della legge 29 giugno 1977, n. 349, e successive modificazioni e integrazioni.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal relativo rilascio, a recapitare o a trasmettere, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, il certificato e l'attestazione di cui al primo comma, rispettivamente al datore di lavoro e all'Istituto nazionale della previdenza sociale o alla struttura pubblica indicata dallo stesso Istituto, d'intesa con la regione.

Le eventuali visite di controllo sullo stato di infermità del lavoratore, ai sensi dell'articolo 5 della legge 20 maggio 1970, n. 300, o su richiesta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o della struttura sanitaria pubblica da esso indicata, sono effettuate dai medici dei servizi sanitari indicati dalle regioni.

Il datore di lavoro deve tenere a disposizione e produrre, a richiesta, all'Istituto nazionale della previdenza sociale i certificati in suo possesso. Nelle ipotesi di cui all'articolo 1, sesto comma, i certificati devono essere trasmessi al predetto Istituto, a cura del datore di lavoro, entro tre giorni dal relativo ricevimento, unitamente ai dati salariali necessari per il pagamento agli aventi diritto delle prestazioni economiche di malattia e di maternità.»;

all'articolo 3:

nel primo comma, dopo la lettera *d*), è inserita la seguente:

« *e*) sacerdoti secolari e ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, di cui all'articolo 5 della legge 22 dicembre 1973, n. 903, nella misura comunque determinata per l'anno 1979 »;

nel secondo comma, dopo le parole: « partiti politici », sono inserite le seguenti: « ed ai sacerdoti secolari e ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica »;

nel quarto comma, le parole: « lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) » sono sostituite dalle seguenti: « lettere *a*), *b*), *c*), *d*) ed *e*) »;

l'ultimo comma è sostituito con i seguenti:

« A decorrere dal 1° gennaio 1980, in deroga a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, i contributi di competenza degli enti di malattia sono riscossi dall'INPS che verserà, entro la fine di ciascun mese, a partire da quello di febbraio 1980, nell'apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, un acconto pari a un dodicesimo dell'80 per cento dei contributi di competenza per l'assistenza sanitaria iscritti nell'anzidetto capitolo al netto di eventuali quote fiscalizzate e dei contributi dovuti dalle Amministrazioni statali ivi comprese quelle con ordinamento autonomo o dotate di autonomia amministrativa che provvederanno direttamente al versamento degli stessi al bilancio dello Stato. I relativi conguagli saranno effettuati con le modalità e le scadenze da stabilirsi con decreto del ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale.

Le Amministrazioni statali di cui al comma precedente dovranno versare i contributi aggiuntivi di cui all'articolo 4 della legge 17 agosto 1974, n. 386, all'appro-

sito conto corrente infruttifero aperto ai sensi dell'articolo 5 della legge stessa, mentre i contributi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 10 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni, dovranno affluire sull'apposito conto corrente fruttifero aperto presso la Tesoreria centrale intestato "Cassa depositi e prestiti - Sezione autonoma per l'edilizia residenziale - legge n. 457 del 1978".

Fino all'effettivo trasferimento alle unità sanitarie locali delle funzioni e dei beni di cui alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono prorogate le disposizioni previste dal terzo comma dell'articolo 69 della legge stessa. »;

all'articolo 4:

dopo il primo comma è inserito il seguente:

« Il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 112 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, è elevato a tre anni. »;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« La prestazione economico-previdenziale di cui al punto 3) dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1939, n. 1436, è direttamente corrisposta agli aventi diritto da parte dell'ente pubblico datore di lavoro. »;

il terzo comma è soppresso;

all'articolo 5:

nel primo comma, le lettere *d*) ed *e*) sono sostituite dalle seguenti:

« *d*) assistenza specialistica nei presidi ed ambulatori pubblici o convenzionati;

e) assistenza integrativa nei limiti delle prestazioni ordinarie erogate agli assistiti dal disciolto INAM nonché dalle Casse mutue delle province autonome di

Trento e Bolzano, fatte salve quelle autorizzate prima del 31 dicembre 1979, fino al termine del ciclo di cura. »;

dopo il primo comma, è inserito il seguente:

« È consentito inoltre il ricorso all'assistenza ospedaliera in forma indiretta, secondo le modalità e i limiti stabiliti dalle vigenti leggi regionali. Le regioni prevedono eventuali forme di assistenza specialistica indiretta. »;

i commi secondo e terzo sono sostituiti dal seguente:

« Per l'assistenza specialistica convenzionata, in attesa dell'adozione della convenzione unica ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, spetta alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano stabilire norme finalizzate alla erogazione delle prestazioni nei limiti previsti dall'accordo nazionale del 14 luglio 1973 tra gli enti mutualistici e la Federazione nazionale degli ordini dei medici e con le tariffe ivi stabilite, con esclusione di qualsiasi forma di indicizzazione, fatti salvi gli eventuali conguagli derivanti dalla futura convenzione. Fino alla emanazione delle anzidette disposizioni restano ferme le modalità di erogazione previste dalle convenzioni vigenti. »;

dopo il quinto comma, sono inseriti i seguenti:

« Ferme restando le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria a cittadini stranieri in base a trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali, gli stranieri residenti in Italia possono, a domanda, fruire dell'assistenza di cui al primo comma.

Agli stranieri presenti nel territorio nazionale sono assicurate, nei presidi pubblici e convenzionati, le cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità.

Con il provvedimento previsto dall'articolo 63, quarto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono stabilite le

misure e le modalità della partecipazione alla spesa sanitaria da parte degli stranieri residenti che hanno chiesto di fruire del beneficio di cui al precedente comma, nonché le rette di degenza da porre a carico degli stranieri che hanno fruito delle cure ospedaliere ai sensi del settimo comma.»;

i commi sesto, settimo e ottavo, sono sostituiti dai seguenti:

« Fino all'emanazione della disciplina legislativa prevista rispettivamente dagli articoli 23 e 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e del decreto di cui al primo comma dell'articolo 70 della stessa legge, sono prorogati tutti i poteri dei commissari liquidatori nominati ai sensi dell'articolo 72 della citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, dei commissari liquidatori delle gestioni e servizi di assistenza sanitaria delle Casse marittime adriatica, tirrena e meridionale, nonché, per la parte riguardante le suddette materie, dei commissari di cui al successivo comma e degli organi di amministrazione della croce rossa italiana. Detti commissari devono operare nel rispetto di direttive emanate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito delle finalità richiamate al comma successivo. Il finanziamento dell'attività degli enti è assicurato nelle forme e con le modalità già seguite nel 1979, salvo l'adeguamento dei contributi di cui all'articolo 4 della legge 2 maggio 1969, n. 302, in base a decreti del ministro del tesoro, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.

Fino all'emanazione della disciplina legislativa di cui al richiamato articolo 37 le regioni continuano ad assicurare l'assistenza ospedaliera fuori del territorio nazionale sulla base delle vigenti disposizioni.

Fino all'effettivo trasferimento alle unità sanitarie locali delle funzioni di cui alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, i commissari liquidatori di cui alla legge 29 giugno 1977, n. 349, limitatamente alle atti-

vità sanitarie, anche in deroga ai vigenti ordinamenti dei rispettivi enti, e con provvedimenti autorizzativi o di delega generali, devono assicurare l'attuazione territoriale delle direttive dei competenti organi delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano volte a realizzare le finalità e gli obiettivi del servizio sanitario nazionale.

Restano fermi i compiti degli ispettorati del lavoro di cui all'articolo 21 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, fino all'istituzione dell'istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e all'effettivo trasferimento delle attribuzioni alle unità sanitarie locali. Gli ispettorati del lavoro nell'espletamento delle loro funzioni dovranno altresì assicurare il rispetto di direttive emanate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito delle finalità richiamate al comma precedente.»;

dopo l'articolo 6, è inserito il seguente:

« ART. 6-bis. — Le province autonome di Trento e Bolzano, nel riparto delle quote del fondo sanitario nazionale ad esse assegnate ai sensi degli articoli 51 e 80 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, trattengono le somme occorrenti per il finanziamento dei servizi e presidi sanitari gestiti direttamente dalle province, in quanto le relative funzioni non siano delegate ai comuni ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Le somme trattenute sono amministrare secondo le norme di contabilità emanate dalla regione Trentino-Alto Adige ai sensi dell'articolo 4, n. 7, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 474. »;

all'articolo 8:

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Al fine di assicurare una disciplina uniforme del servizio di tesoreria delle

unità sanitarie locali, con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro della sanità, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono approvati i criteri generali per la predisposizione delle convenzioni di tesoreria da stipulare dalle unità sanitarie locali con le aziende di credito.»;

i commi quarto, quinto e sesto sono sostituiti dai seguenti:

« Le regioni trasmettono alla direzione generale del tesoro copia del provvedimento regionale previsto dal penultimo comma dell'articolo 51 della citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, per il prelevamento dai propri conti correnti delle trimestralità dovute alle unità sanitarie locali. L'accredito avviene ai sensi del secondo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

Le regioni, all'inizio di ciascun trimestre, trasferiscono alle unità sanitarie locali il 50 per cento delle quote trimestrali alle stesse assegnate, per la spesa corrente, ai sensi del precedente comma. Il residuo è trasferito alle unità sanitarie locali in relazione alle effettive necessità di cassa. I trasferimenti per le spese in conto capitale sono effettuati in relazione alle effettive necessità.

Le regioni prelevano dal conto corrente fruttifero, di cui al terzo comma, quote non superiori a quelle da trasferire alle unità sanitarie locali a norma del precedente comma.»;

il settimo, ottavo e nono comma sono soppressi;

dopo l'articolo 8, è inserito il seguente:

« ART. 8-bis. — Dal 1° gennaio 1981 le unità sanitarie locali e i rispettivi tesorieri sono tenuti ad osservare gli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati periodici di cassa con le modalità di cui all'articolo 29 della legge 5 agosto 1978, n. 468. »;

l'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« ART. 9. — Ai sensi degli articoli 25 e 26 della legge 5 agosto 1978, n. 468, al fine di consentire il consolidamento delle operazioni interessanti il settore pubblico, nonché il coordinamento dei conti pubblici, al primo comma dell'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dopo il numero 9) è aggiunto il seguente:

” 10) l'obbligo di prevedere, nell'ordinamento contabile delle unità sanitarie locali, l'adeguamento della classificazione economica e funzionale della spesa, della denominazione dei capitoli delle entrate e delle spese nonché dei relativi codici, ai criteri stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro del tesoro di concerto con il ministro della sanità, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da emanarsi entro il 30 giugno 1980. Fino all'emanazione del predetto decreto del Presidente della Repubblica, l'ordinamento contabile delle unità sanitarie locali, per quanto attiene al presente obbligo, dovrà essere conforme ai criteri contenuti nelle leggi di bilancio e di contabilità delle rispettive Regioni di appartenenza. ” »;

l'articolo 10 è sostituito dal seguente:

« ART. 10. — Al secondo comma dell'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: ” Nei casi di inosservanza del termine suindicato, le regioni sono tenute a provvedere all'acquisizione dei rendiconti stessi, entro i successivi 30 giorni. ” »;

l'articolo 11 è sostituito dal seguente:

« ART. 11. — Fino all'istituzione dei ruoli nominativi regionali e al trasferimento negli stessi del personale degli enti locali, degli enti ospedalieri, degli enti mutualistici e delle gestioni autonome in liquidazione nonché degli altri enti soppressi, destinato ai servizi delle unità sanitarie lo-

cali, è fatto divieto agli enti medesimi di procedere ad assunzioni anche temporanee di personale amministrativo, salvo quelle conseguenti a concorsi per i quali siano già iniziate le prove d'esame alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Per il restante personale continuano ad applicarsi le disposizioni previste dall'articolo 8 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 17 agosto 1974, n. 386. »;

l'articolo 12 è soppresso;

all'articolo 13:

il comma che viene aggiunto all'articolo 54 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è sostituito dal seguente:

« Fino all'approvazione del piano sanitario nazionale è vietato disporre investimenti per nuove strutture immobiliari e per nuovi impianti di presidi sanitari. »;

l'articolo 14 è sostituito dal seguente:

« ART. 14. — Le disposizioni di cui agli articoli 16, primo comma, 20, 21, commi primo e secondo, 22, 25, 26 e 29 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, restano confermate anche per l'anno 1980 e, conseguentemente, i riferimenti temporali previsti nelle disposizioni stesse devono intendersi posticipati di un anno.

I limiti minimi di retribuzione imponibile disposti con decreti emanati per l'anno 1979, ai sensi dell'articolo 20 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono comunque aumentati ogni anno dal 1980 nella stessa misura percentuale delle variazioni delle pensioni che si verificano in applicazione dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, con arrotondamento alle 10 lire per eccesso.

Il contributo di adeguamento dovuto dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali per l'anno 1980 è calcolato

moltiplicando il contributo di adeguamento dell'anno 1978, soggetto alle variazioni annuali di cui all'articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160, per il coefficiente 2,3; la misura dei contributi contemplata nell'articolo 26 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni è soggetta alla variazione di cui al predetto articolo 22 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

L'aumento percentuale di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, si applica anche alle pensioni supplementari e alle pensioni inferiori al trattamento minimo, in sostituzione dell'aumento di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche alle pensioni di cui all'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 177.

Per gli addetti ai servizi domestici, le retribuzioni orarie, contemplate dall'articolo 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono aumentate, per l'anno 1980, tenendo conto delle variazioni dell'indice del costo della vita verificatesi nel 1979.

Con effetto dal 1° gennaio 1979 gli ultimi due commi dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono sostituiti dai seguenti:

” In tutti gli altri casi i trattamenti di cui al primo comma sono a carico della gestione che ha liquidato la pensione avente decorrenza più remota o, in caso di pari decorrenza, della gestione che eroga la pensione di importo più elevato. Qualora una delle pensioni sia a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, i trattamenti predetti sono a carico della gestione che eroga il trattamento in cifra fissa.

Nei casi di concorso di più pensioni a carico della stessa gestione i trattamenti di cui al primo comma spettano sulla pensione diretta.

Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle pensioni integrate al trattamento minimo e alle pensioni ai superstiti con più titolari ”.

All'articolo 16 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, è aggiunto, con effetto dal 1° gennaio 1979, il seguente comma:

”Le disposizioni di cui ai precedenti terzo e quarto comma non si applicano alle pensioni ai superstiti con più titolari”. »;

dopo l'articolo 14 sono inseriti i seguenti:

« ART. 14-bis. — In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, con effetto dal 1° luglio 1980, gli importi delle pensioni alle quali si applica la perequazione automatica di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni, e all'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160, sono aumentati in misura pari alla variazione percentuale del costo della vita, calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria che si determina confrontando il valore medio dell'indice relativo al semestre agosto 1979-gennaio 1980 con quello relativo al semestre febbraio 1979-luglio 1979.

Con la stessa decorrenza, le pensioni alle quali si applica la norma di cui al terzo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, vengono aumentate di una quota aggiuntiva pari al prodotto che si ottiene moltiplicando il valore unitario, fissato per ciascun punto in lire 1.910 mensili, per il numero dei punti di contingenza che sono stati accertati per i lavoratori dell'industria nei due trimestri relativi al periodo agosto 1979-gennaio 1980.

Gli aumenti di pensione di cui al secondo comma del presente articolo non sono cumulabili con la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi. La trattenuta deve, comunque, fare salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo di pensione.

Gli aumenti di cui al presente articolo sono esclusi dalla misura della pensione da assoggettare alla perequazione annuale avente decorrenza dal 1° gennaio dell'anno 1981. »:

« ART. 14-ter. — In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, per l'anno 1980 e con effetto dal 1° gennaio 1980, l'importo mensile della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevato a lire 102.350. L'importo predetto è comprensivo dell'aumento derivante con effetto dal 1° gennaio 1980 dall'applicazione della disciplina della perequazione automatica delle pensioni di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni ed integrazioni. »;

« ART. 14-quater. — In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, con effetto dal 1° maggio 1980 e limitatamente all'anno 1980, ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo a carico del Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere e del soppresso Fondo invalidità, vecchiaia e superstiti per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia è attribuita una maggiorazione a titolo di anticipazione pari a lire 10.000 mensili.

Le pensioni il cui ammontare risulti compreso tra l'importo del trattamento minimo e l'importo integrato dalla predetta maggiorazione, sono aumentate, ove sussista il diritto all'integrazione al minimo, fino a raggiungere l'importo complessivo determinato ai sensi del precedente comma.

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, con effetto dal 1° luglio 1980 e limitatamente all'anno 1980, ai titolari di pensione integrata al trattamento minimo a carico del Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere e del soppresso Fondo invalidità, vecchiaia e superstiti per gli operai delle miniere di zolfo della Sicilia, qualora la pensione sia stata attribuita per effetto di un numero di settimane di assicurazione e contribuzione obbligatoria effettiva non inferiore a 781, è attribuita una ulteriore maggiorazione a titolo di anticipazione pari a lire 10.000 mensili.

L'importo mensile delle pensioni attribuite ai sensi del comma precedente, nel caso in cui risulti compreso tra l'importo del trattamento minimo e l'importo integrato dalla predetta maggiorazione, è aumentato, ove sussista il diritto all'integrazione al minimo, fino a raggiungere l'importo complessivo determinato ai sensi del precedente comma.»;

« ART. 14-*quinquies*. — In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico e della parificazione dei trattamenti di pensione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali a quelli dei lavoratori dipendenti, con effetto dal 1° luglio 1980 e limitatamente all'anno 1980, l'importo mensile del trattamento minimo di pensione a carico delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali è elevato a lire 142.950 mensili.

La norma di cui al comma precedente si applica ai titolari di pensione di vecchiaia e di anzianità, ai titolari di pensione ai superstiti nonché ai titolari di pensione di invalidità che abbiano raggiunto l'età di pensionamento per vecchiaia prevista per le gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

Ai titolari di pensione di invalidità integrata al minimo che non abbiano raggiunto l'età di pensionamento per vecchiaia prevista per le gestioni speciali dei lavoratori autonomi è attribuito un aumento mensile pari a lire 10.000 con effetto dal 1° luglio 1980 e limitatamente all'anno 1980.»;

« ART. 14-*sexies*. — Agli oneri derivanti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti per l'anno 1980 dall'applicazione degli articoli 14-*bis* e 14-*quater* del presente decreto, valutati in lire 1.517 miliardi si provvede: quanto a lire 700 miliardi elevando, con decorrenza dal periodo di paga in corso alla data del 1° marzo 1980 e fino al periodo di paga con scadenza al 31 dicembre 1982, le aliquote contributive di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 12 della legge 3 giugno 1975, n. 160, rispettivamente dal 23,50 al 24,20 per

cento, di cui il 17,05 per cento a carico dei datori di lavoro e dal 12 al 12,70 per cento, di cui il 9,05 per cento a carico dei datori di lavoro; e quanto a lire 817 miliardi con un contributo straordinario dello Stato di pari importo.

Agli oneri derivanti alle gestioni speciali per i lavoratori autonomi per l'anno 1980 dall'applicazione degli articoli 14-*bis* e 14-*quinquies* del presente decreto, valutati in lire 688 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 120 miliardi mediante un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 a carico degli iscritti alla gestione speciale degli artigiani;

b) quanto a lire 112 miliardi mediante un contributo capitaro aggiuntivo di lire 72.000 a carico degli iscritti alla gestione speciale degli esercenti attività commerciali;

c) quanto a lire 456 miliardi relativi alla gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni: per lire 230 miliardi mediante un contributo capitaro aggiuntivo di lire 60.000 annue per gli anni 1980, 1981 e 1982 a carico dei soli iscritti nei comuni non montani, e per lire 226 miliardi con un contributo straordinario dello Stato di pari importo.

All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 14-*bis* e 14-*ter* per i titolari di pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1965, n. 153, valutato per l'anno finanziario 1980 in lire 172 miliardi, si provvede mediante corrispondente integrazione del contributo dovuto dallo Stato al Fondo sociale istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale con la legge 21 luglio 1965, n. 903, e successive modificazioni ed integrazioni.

Al complessivo onere di lire 1.215 miliardi a carico dello Stato per l'anno 1980 di cui ai commi precedenti si provvede con corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando per lire 637 miliardi l'accantonamento "Sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione" e per lire 578 mi-

liardi l'accantonamento "Sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri pubblici".»;

« ART. 14-septies. — Con decorrenza 1° luglio 1980 l'importo mensile della pensione non reversibile spettante ai ciechi civili di cui all'articolo 2 della legge 27 maggio 1970, n. 382, e successive modificazioni, nonché della pensione di invalidità di cui agli articoli 12, 13 e 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, in favore dei mutilati e degli invalidi civili nei cui confronti sia stata accertata una totale o parziale inabilità lavorativa, nonché l'assegno mensile di assistenza per i sordomuti di cui all'articolo 1 della legge 26 maggio 1970, n. 381, e successive modificazioni, che viene definito "pensione non reversibile", è elevato a lire 100.000 comprensive dell'aumento derivante dall'applicazione, nell'anno 1980, della perequazione automatica prevista dall'articolo 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

Le pensioni di cui al comma precedente sono erogate per intero anche ai ciechi civili, ai mutilati, agli invalidi civili e ai sordomuti ospiti di istituti o case di riposo.

I benefici di cui ai commi primo e secondo sono estesi ai ciechi titolari di pensione di cui all'articolo 1 della legge 27 maggio 1970, n. 382, minori di diciotto anni.

Con decorrenza 1° luglio 1980 i limiti di redditi di cui agli articoli 6, 8 e 10 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1974, n. 114, e successive modificazioni, sono elevati a lire 5.200.000 annui, calcolati agli effetti dell'IRPEF e rivalutabili annualmente secondo gli indici di valutazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, rilevate dall'ISTAT agli effetti della scala mobile sui salari.

Con la stessa decorrenza di cui al comma precedente il limite di reddito per il diritto all'assegno mensile in favore dei mutilati e degli invalidi civili, di cui agli articoli 13 e 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni ed inte-

grazioni, è fissato in lire 2.500.000 annui, calcolati agli effetti dell'IRPEF con esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte.

Il limite di reddito di cui al comma precedente sarà rivalutato annualmente sulla base degli indici delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria rilevate dall'ISTAT agli effetti della scala mobile sui salari.

Sono abrogate le disposizioni legislative incompatibili.

All'onere derivante dalle disposizioni del presente articolo, valutato in lire 45 miliardi per l'anno 1980, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, utilizzando parzialmente l'accantonamento "Potenziamento del Corpo della guardia di finanza".

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

« ART. 14-octies. — Per assicurare la tempestiva attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, e del presente decreto-legge, il limite massimo delle prestazioni oltre l'orario normale di cui all'articolo 8, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, è elevato per il personale dell'INPS, e limitatamente all'anno 1980, a 400 ore.»;

« ART. 14-novies. — Nel primo comma dell'articolo unico della legge 24 dicembre 1979, n. 669, le parole: "spettano per gli anni 1980 e 1981" sono sostituite dalle seguenti: "spettano per gli anni 1979, 1980 e 1981".»;

all'articolo 16:

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« La maggiorazione dell'interesse di dilazione e di differimento di cui all'articolo 23 della stessa legge 21 dicembre 1978, n. 843, è fissata nella misura di tre punti e decorre dalla data di emanazione del decreto di cui al predetto articolo 23.»;

all'articolo 17:

il terzo comma è sostituito dal seguente:

« Per le aziende esercenti la pesca e per i piloti dei porti, limitatamente all'anno 1980, i contributi di cui al primo comma verranno determinati sulla base delle retribuzioni vigenti nel settore per l'anno 1979, ulteriormente aumentate secondo il meccanismo di rivalutazione previsto dall'articolo 15 della legge 22 febbraio 1973, n. 27. »;

l'articolo 20 è sostituito dal seguente:

« ART. 20. — All'articolo 65 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è aggiunto, dopo il quarto comma, il seguente:

” Le Regioni possono assegnare parte dei predetti beni in uso all'INPS, per la durata del primo piano sanitario nazionale, per le esigenze connesse allo svolgimento dei compiti di cui agli articoli 74 e 76 della presente legge, nonché al Ministero del lavoro e della previdenza sociale per le esigenze delle sezioni circoscrizionali dell'impiego ”. »;

all'articolo 22:

nel primo comma le parole: « A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 31 dicembre 1979 » sono sostituite dalle seguenti: « In attesa del riordino organico di tutta la materia concernente gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali, a decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 31 dicembre 1979 e fino al 31 dicembre 1980 »;

dopo il primo comma è inserito il seguente:

« L'espressione ” imprese manifatturiere ed estrattive ” di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito con modificazioni nella legge 7 aprile 1977, n. 102, deve intendersi comprensiva delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico. »;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Le riduzioni di cui al primo comma operano nel limite dei contributi dovuti

per la parte a carico delle imprese agli enti pubblici gestori dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Sono esclusi dal beneficio i contributi dovuti per gli apprendisti. »;

l'articolo 23 è sostituito dal seguente:

« ART. 23. — Con effetto dal 1° gennaio 1980 ai possessori di redditi di lavoro dipendente e dei redditi di cui all'articolo 47, primo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, che da soli o con altri redditi non eccedono l'ammontare complessivo annuo lordo di lire 2.500.000 compete, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto e di cui all'articolo 59 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, un'ulteriore detrazione d'imposta di lire 28 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. »;

dopo l'articolo 23, sono inseriti i seguenti:

« ART. 23-bis. — Agli istituti, enti, ospedali e presidi delle unità sanitarie locali che istituzionalmente erogano prestazioni del servizio sanitario nazionale o di assistenza sociale, anche in regime convenzionale, si applicano le norme di cui all'articolo 7 della legge 11 giugno 1974, n. 252, purché non abbiano fini di lucro ed assicurino un trattamento per carichi di famiglia non inferiore a quello previsto per gli assegni familiari dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797. »;

« ART. 23-ter. — Le Regioni, con la collaborazione delle unità sanitarie locali, verificano entro il 31 ottobre 1980 la situazione complessiva dei conti consuntivi degli enti ospedalieri e delle amministrazioni provinciali per rette dovute e non pagate e relativi interessi per ricoveri in istituti psichiatrici alla chiusura dell'esercizio 1979, attraverso una revisione straordinaria delle partite dei residui attivi e passivi ed un

accertamento dell'effettiva consistenza dei debiti e dei crediti esistenti al 31 dicembre 1979.

Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della sanità, udito il Consiglio sanitario nazionale, sono stabilite le modalità per l'erogazione, attraverso le Regioni, delle somme necessarie alla definitiva estinzione di tutte le passività pregresse accertate con la verifica prevista dal precedente comma fino alla concorrenza dei disavanzi di amministrazione risultanti dai conti consuntivi alla data del 31 dicembre 1979.

Per l'estinzione delle suddette passività viene iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1980 la somma di lire 1.500 miliardi.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento " Sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri pubblici ". »;

« ART. 23-*quater*. — I datori di lavoro che, entro il 30 giugno 1980, provvedono, secondo le modalità stabilite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, a regolarizzare la propria posizione debitoria, relativa a periodi di paga fino al 31 dicembre 1979, con versamento in unica soluzione dei contributi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali attualmente amministrate dallo stesso Istituto, sono esonerati dal pagamento delle sanzioni amministrative e di ogni altra somma od onere accessorio connessi con la denuncia ed il versamento dei contributi stessi, ivi compresi quelli di cui all'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in materia di sgravio degli oneri sociali, e con la sola esclusione delle spese di giudizio.

La procedura di cui sopra trova applicazione anche in fase di contenzioso ed anche nel caso in cui il debito sia in corso di soluzione a mezzo di pagamento rateale, relativamente alle rate non ancora versate.

Il beneficio di cui al presente articolo non trova applicazione per i contributi riscossi a mezzo ruoli esattoriali. »;

« ART. 23-*quinquies*. — Gli adempimenti per l'accertamento, la riscossione ed il recupero in via giudiziale dei contributi sociali di malattia e di ogni altra somma ad essi connessa relativi ai periodi fino al 31 dicembre 1979 sono affidati all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

È abrogato il terzo comma dell'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833

L'INPS provvede al riparto delle somme di cui al primo comma fra le gestioni interessate secondo le norme vigenti nel periodo al quale le somme stesse si riferiscono.

Per le azioni di surrogazione di cui all'articolo 1916 del codice civile, riferite agli anni 1979 e precedenti, l'INPS subentra ai disciolti enti mutualistici a decorrere dal 30 aprile 1980 dal 60° giorno successivo all'entrata in vigore della presente legge.

Ai contributi di cui all'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dovuti per i lavoratori dipendenti, si applica il termine di prescrizione stabilito dall'articolo 41 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche alle prescrizioni in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. »;

l'articolo 24 è sostituito dal seguente:

« ART. 24. — Per l'attuazione dei compiti attribuiti al Ministero della sanità nell'ambito del servizio sanitario nazionale, il personale di cui all'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, in servizio presso il Ministero della sanità, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, unitamente al personale che sarà assegnato entro il limite massimo di 100 unità con le procedure previste dall'articolo 6 della legge 29 giugno 1977, n. 349, per le esigenze della programmazione sanitaria

nazionale, dell'ufficio per l'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e della assistenza sanitaria di cui all'articolo 37 della stessa legge, è trasferito, dal 1° luglio 1980, al Ministero medesimo in deroga alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618.

Può essere altresì destinato al Ministero della sanità il personale di cui al terzo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

In attesa che si provveda al riordinamento del Ministero della sanità, ai sensi dell'articolo 59 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, detto personale è inquadrato in apposito ruolo speciale da istituire con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale; con lo stesso decreto, sentite le organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL, sarà stabilita l'equiparazione tra le qualifiche dell'ordinamento statale e le posizioni del personale trasferito, fermo restando il trattamento economico e normativo previsto dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, e relativi accordi sindacali.

Gli oneri relativi al personale trasferito, valutati per il secondo semestre dell'anno 1980 in lire 3 miliardi, sono iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità. A tal fine viene corrispondentemente ridotto lo stanziamento previsto per il capitolo 5941 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. »;

dopo l'articolo 24 sono inseriti i seguenti:

« ART. 24-bis. — In attuazione dei compiti attribuiti all'Istituto superiore di sanità dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed in particolare dagli articoli 6, 9, 27 e 58, i posti in organico previsti nei quadri I, II e III della tabella B, annessa alla legge 7 agosto 1973, n. 519, sono aumentati rispettivamente del venticinque per cento, del cinquanta per cento e del dieci per cento.

È istituito un posto di dirigente generale, con funzione di direttore dei servizi amministrativi e del personale dell'Istituto superiore di sanità.

I posti previsti nella tabella XIX, quadro I, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono rideterminati in tre unità nella qualifica di dirigente superiore, con funzione di capo servizio, e in dieci unità nella qualifica di primo dirigente, con funzione di direttore di divisione. Alla copertura dei posti complessivamente vacanti nella qualifica di primo dirigente si provvede ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 settembre 1978, n. 583.

All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, nell'anno finanziario 1980, si provvede a carico del capitolo n. 4501 dello stato di previsione del Ministero della sanità, per il medesimo anno finanziario.

Il quinto comma dell'articolo 9 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è abrogato.

I posti portati in aumento, esclusi quelli delle carriere direttive, sono attribuiti agli idonei dei concorsi, già banditi, che saranno portati a termine entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. »;

« ART. 24-ter. — I benefici previsti dal decreto delegato di cui al quinto comma, lettera c), dell'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono estesi, limitatamente alle qualifiche o posizioni funzionali iniziali, al personale degli enti locali, degli enti ospedalieri, degli enti mutualistici e di altri enti soppressi, da trasferire alle unità sanitarie locali, in servizio continuativo da almeno sei mesi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

Il personale della Croce rossa italiana, comunque in servizio all'atto dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, presso i centri trasfusionali di istituzioni sanitarie pubbliche, è immesso nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale

di cui al quarto comma, n. 1), dell'articolo 47 della predetta legge, previo concorso riservato per titoli da espletarsi dall'amministrazione di appartenenza e purché in possesso dei requisiti, fatta eccezione per i limiti di età, prescritti per l'ammissione ai pubblici concorsi.»;

« ART. 24-*quater*. — Gli oneri relativi alle competenze spettanti al personale comandato presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale ai sensi dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono a carico dell'Istituto medesimo che provvederà direttamente al pagamento delle competenze stesse al personale interessato.

Nel termine di sei mesi dalla data del provvedimento di comando adottato dai commissari liquidatori, il personale di cui al comma precedente è trasferito all'INPS e iscritto in apposito ruolo speciale in attesa della rideterminazione delle dotazioni organiche che sarà deliberata dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in conseguenza del trasferimento del personale degli enti mutualistici e delle gestioni sanitarie soppresse.»;

« ART. 24-*quinquies*. — Il personale indicato al settimo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché quello comunque in servizio presso le amministrazioni pubbliche diverse dalle Regioni o dagli enti locali territoriali in base alle leggi 17 agosto 1974, n. 386, e 29 giugno 1977, n. 349, è assegnato ad amministrazioni pubbliche, comprese quelle statali, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite le amministrazioni interessate.

Con lo stesso decreto il Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i ministri interessati, disciplinerà l'assegnazione agli enti pubblici di cui alla tabella A della legge 20 marzo 1975, n. 70, del personale di cui al primo comma nonché di quello provvisoriamente assegnato ai ruoli unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618, in base

alla legge 21 ottobre 1978, n. 641, in armonia con le norme previste dall'articolo 43 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509

Espletate le procedure di cui al comma precedente, il personale che non avrà trovato collocazione presso gli enti pubblici di cui alla tabella A della legge 20 marzo 1975, n. 70, è inquadrato, non oltre il 31 dicembre 1980, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in distinti ruoli speciali sulla base di apposite tabelle di equiparazione da fissare sentite le organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL.

Fino alla data del definitivo inquadramento, a detto personale continua ad applicarsi il trattamento economico, normativo e di fine servizio previsto dalle leggi e dagli ordinamenti degli enti di provenienza, e dal decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509.

All'istituzione dei ruoli si provvede per ogni Ministero con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro competente di concerto con il Ministro del tesoro e, per le altre amministrazioni pubbliche, con atto dei competenti organi deliberanti.

Gli oneri relativi al personale trasferito alle amministrazioni statali, valutati, per il secondo semestre dell'anno 1980, in lire 5 miliardi, sono a carico della gestione di liquidazione, assunta dal Ministero del tesoro ai sensi dell'articolo 77 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. A tal fine viene corrispondentemente ridotto lo stanziamento previsto al capitolo 5941 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.»;

l'articolo 25 è soppresso;

all'articolo 26:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« I contratti stipulati dalle Pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni, la cui durata abbia raggiunto o raggiunga entro il 30 giugno 1980 i 24 mesi previsti dal combinato di-

sposto degli articoli 25 e 26 della legge predetta sono prorogati a tale data.»;

l'ultimo comma è soppresso;

dopo l'articolo 26 sono inseriti i seguenti:

« ART. 26-bis. — La durata di esecuzione dei progetti specifici di servizi socialmente utili, predisposti dalle Amministrazioni dello Stato, ivi comprese quelle ad ordinamento autonomo, ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni, è, in ogni caso, stabilita in ventiquattro mesi. La residua durata dei progetti specifici è utilizzata precipuamente per le attività di formazione dei giovani. »;

« ART. 26-ter. — Entro i trenta giorni precedenti la scadenza dei rispettivi progetti specifici i giovani sono ammessi a sostenere un esame di idoneità per l'immissione nei ruoli delle Amministrazioni dello Stato, ivi comprese quelle ad ordinamento autonomo.

I giovani sono ammessi esclusivamente all'esame relativo alla qualifica iniziale di ciascuna carriera cui è equiparabile la qualifica professionale in base alla quale è avvenuta l'assunzione.

L'esame si effettua per ogni progetto specifico e consiste nella valutazione dei titoli, con particolare riguardo per quelli professionali e di servizio acquisiti dal giovane durante l'esecuzione del progetto, nonché in una prova scritta o pratica, integrata da un colloquio.

I requisiti per l'ammissione all'esame di idoneità e le modalità di svolgimento dello stesso sono determinati per ciascuna Amministrazione, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Ministro della funzione pubblica, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro competente, con riferimento a quelli previsti dalle norme vigenti per l'accesso mediante concorso alle carriere del pubblico impiego. Con lo stesso decreto è determinata, altresì, l'equiparazione di cui al secondo comma del presente articolo.

Con il decreto indicato al comma precedente, viene altresì disciplinata l'ammissione all'esame di idoneità degli impiegati di ruolo in servizio presso ciascuna Amministrazione, appartenenti alla carriera immediatamente inferiore a quella per la quale è indetto l'esame, sempreché siano in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione all'esame stesso. Gli impiegati che hanno superato l'esame di idoneità sono iscritti in base al punteggio riportato, nella graduatoria prevista dall'articolo 26-quater. Fino alla data di immissione nella nuova carriera, con le procedure previste dall'articolo 26-quinquies, gli impiegati stessi conservano a tutti gli effetti la posizione di ruolo posseduta.»;

« ART. 26-quater. — I giovani che hanno superato l'esame previsto nell'articolo precedente sono iscritti in graduatorie istituite per ogni ruolo organico esistente presso ciascuna Amministrazione e continuano a svolgere la propria attività presso la stessa Amministrazione con rapporti di lavoro a tempo indeterminato fino all'immissione nei ruoli di cui all'articolo successivo.

L'iscrizione nella graduatoria avviene secondo l'ordine cronologico determinato dalla data in cui ha avuto inizio il progetto specifico. Il punteggio riportato nell'esame determina l'ordine di precedenza esclusivamente per i giovani assunti per l'esecuzione dello stesso progetto specifico o di progetti specifici che abbiano avuto inizio nella stessa data. In caso di parità di punteggio l'ordine di precedenza è determinato in base ai criteri indicati nell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Al personale di cui al primo comma del presente articolo è attribuito, fino all'immissione nei ruoli, il trattamento giuridico dei dipendenti civili non di ruolo dello Stato, nonché il relativo trattamento assistenziale e previdenziale. Al personale stesso continua ad essere corrisposto il

trattamento retributivo base minimo previsto per i dipendenti dello Stato addetti alle stesse o ad analoghe mansioni.»;

« ART. 26-*quinquies*. — Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il 50 per cento dei posti disponibili presso le Amministrazioni dello Stato, ivi comprese quelle ad ordinamento autonomo, che hanno realizzato progetti specifici, è riservato ai giovani iscritti nelle graduatorie previste nell'articolo precedente fino all'esaurimento delle stesse e comunque fino al termine di tutti i progetti specifici avviati presso le stesse Amministrazioni.

Il 50 per cento dei posti disponibili presso le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, che non hanno realizzato progetti specifici o hanno esaurito le graduatorie di cui all'articolo precedente è coperto attingendo dalle graduatorie delle altre Amministrazioni. Con decreto del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti i Ministri competenti e le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative, sono emanate le relative disposizioni di attuazione, che faranno salvo, in ogni caso, l'ordine di iscrizione dei giovani nelle graduatorie.

Le Amministrazioni di cui al comma precedente, in relazione ai propri compiti istituzionali, possono richiedere ai giovani provenienti dalle altre Amministrazioni la frequenza di appositi corsi di formazione.

Nel quadro delle determinazioni di indirizzo adottate dal Parlamento in ordine alla ristrutturazione delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, ed in relazione alle effettive esigenze funzionali il Governo provvederà a presentare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un disegno di legge diretto alla revisione delle dotazioni organiche delle Amministrazioni stesse.»;

« ART. 26-*sexies*. — Le disposizioni di cui agli articoli 26 e seguenti si applicano anche ai giovani soci di cooperative con le quali le Amministrazioni dello Stato,

comprese quelle ad ordinamento autonomo, hanno stipulato convenzioni ai sensi dell'articolo 27 della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni.»;

« ART. 26-*septies*. — Le disposizioni di cui agli articoli 26-*ter* e seguenti del presente decreto-legge hanno valore di norme di principio e di indirizzo per le Regioni che provvederanno a disciplinare, con propria legge, l'istituzione di graduatorie uniche regionali e l'immissione dei giovani anche in Enti diversi da quelli presso i quali hanno prestato attività anche nelle forme previste dall'articolo 27 della legge 1° giugno 1977, n. 285.

Le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, sono autorizzate, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente di concerto con il Ministro del tesoro, in relazione a particolari esigenze e dove la media degli iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, superi la media nazionale, a ricoprire un'aliquota dei posti disponibili nei propri ruoli con giovani iscritti nelle graduatorie istituite, ai sensi del comma precedente, presso le Regioni i cui territori in tutto o in parte siano compresi tra quelli indicati nell'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, previo assenso degli interessati e salvo, in ogni caso, l'ordine di iscrizione in tali graduatorie.

Le disposizioni di cui agli articoli 26 e seguenti del presente decreto-legge si applicano anche ai giovani assunti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Le relative norme di attuazione saranno adottate dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso con delibera soggetta ad approvazione ai sensi dell'articolo 29 della legge 20 marzo 1975, n. 70.»;

« ART. 26-*octies*. — All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 26 e seguenti, valutato in lire 140 miliardi per l'anno 1980, si provvede a carico degli stanziamenti disposti dalla legge 1° giugno

1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il Ministro del tesoro, in riferimento alle ripartizioni effettuate dal CIPE delle somme recate dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, e dal decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1978, n. 479, è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni compensative, anche in conto residui, tra le suddette ripartizioni, in relazione a modifiche disposte dal CIPE medesimo. ».

Avverto che gli emendamenti relativi all'articolo 1 del disegno di legge si intendono riferiti agli articoli del decreto-

legge nel testo modificato dal Senato (al quale è identico quello della Commissione). Ricordo, in particolare, che gli articoli 2, 6-bis, 8-bis, 9, 10, 11, 14, 14-bis, 14-ter, 14-quater, 14-quinquies, 14-sexies, 14-septies, 14-octies, 14-novies, 20, 23, 23-bis, 23-ter, 23-quater, 23-quinquies, 24, 24-bis, 24-ter, 24-quater, 24-quinquies, 26-bis, 26-ter, 26-quater, 26-quinquies, 26-sexies, 26-septies e 26-octies, sono stati interamente riformulati o introdotti *ex novo* dalla Commissione. Do pertanto lettura, nel testo originario del Governo, degli articoli 1, 3, 5, 7, 8, 9, 13, 15, 21 e 26 del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

Art. 1.

« A decorrere dal 1° gennaio 1980, per i lavoratori dipendenti, salvo quanto previsto dal successivo quinto comma, le indennità di malattia e di maternità di cui all'articolo 74, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono corrisposte agli aventi diritto a cura dei datori di lavoro, alla fine di ciascun periodo di paga.

Il datore di lavoro deve comunicare nella denuncia contributiva, con le modalità che saranno stabilite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, i dati relativi alle prestazioni economiche di malattia e di maternità erogate nei periodi di paga scaduti nel mese al quale si riferisce la denuncia stessa, ponendo a conguaglio l'importo complessivo di detti trattamenti con quelli dei contributi e delle altre somme dovute all'Istituto predetto secondo le disposizioni previste in materia di assegni familiari, in quanto compatibili.

Le prestazioni di cui al primo comma, indebitamente erogate al lavoratore e poste a conguaglio, sono recuperate dal datore di lavoro sulle somme dovute a qualsiasi titolo in dipendenza del rapporto di lavoro e restituite all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Qualora il datore di lavoro non possa recuperare le somme stesse, è tenuto a darne comunicazione all'Istituto, che provvederà direttamente al relativo recupero.

Nel caso che dalla denuncia contributiva risulti un saldo attivo a favore del datore di lavoro, l'INPS è tenuto a rimborsare l'importo dei crediti portati a conguaglio dal datore di lavoro entro 90 giorni dalla presentazione della denuncia stessa; scaduto il predetto termine, l'Istituto è tenuto a corrispondere sulla somma risultante a credito gli interessi legali.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede direttamente al pagamento agli aventi diritto delle prestazioni economiche di malattia e di maternità per:

- i dipendenti e soci lavoratori di enti cooperativi, anche di fatto, compresi le compagnie e i gruppi portuali;
- i lavoratori agricoli;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

i dipendenti da artigiani e da esercenti attività commerciali iscritti alle gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invaldità, la vecchiaia ed i superstiti;

gli addetti ai servizi domestici e familiari;

i lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro.

Il datore di lavoro è tenuto a comunicare all'Istituto nazionale della previdenza sociale i dati retributivi ed ogni altra notizia necessaria per la determinazione delle prestazioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in relazione a particolari situazioni e tenuto conto delle esigenze dei lavoratori e dell'organizzazione aziendale, può con proprio decreto stabilire sistemi diversi per la corresponsione delle prestazioni di cui al presente articolo.

Chiunque compia atti preordinati a procurare a sé o ad altri le prestazioni economiche per malattia e per maternità non spettanti, ovvero per periodi ed in misura superiore a quelli spettanti, è punito con la multa da lire 200.000 a lire 1 milione, salvo che il fatto costituisce reato più grave, relativamente a ciascun soggetto cui si riferisce l'infrazione.

Il datore di lavoro che non provveda, entro i termini di cui al primo comma, alla erogazione dell'indennità giornaliera di malattia e di maternità dovuta è punito con un'ammenda di lire 100.000 per ciascun dipendente cui si riferisce l'infrazione.

Fino alla data di entrata in vigore della legge di riordinamento della materia concernente le prestazioni economiche per maternità, malattia ed infortunio di cui all'articolo 74, ultimo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, l'accertamento, la riscossione dei contributi sociali di malattia - stabiliti, per i marittimi, in misura pari all'aliquota vigente nell'anno 1979 per gli operai dell'industria - e il pagamento delle prestazioni economiche di malattia e maternità per gli iscritti alle Casse marittime per gli infortuni sul lavoro e le malattie restano affidati, con l'osservanza delle norme già in vigore, alle gestioni previdenziali delle Casse stesse mediante convenzione con l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che rimborserà gli oneri relativi al servizio prestato per suo conto ».

Art. 3.

« Ai fini dell'applicazione dell'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dal 1° gennaio 1980 e in attesa dell'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 57, secondo comma, della predetta legge, per le categorie di lavoratori sotto indicate i contributi sociali di malattia per l'anno 1980 sono dovuti a titolo provvisorio e salvo conguaglio:

a) artigiani, esercenti attività commerciali e coltivatori diretti, nella misura comunque determinata per l'anno 1979. Nulla è innovato in ordine alla quota aggiuntiva di cui all'articolo 4 della legge 17 agosto 1974, n. 386.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Dalla data predetta è attribuito all'Istituto nazionale della previdenza sociale anche il compito della riscossione dei contributi per l'assegno di natalità di cui all'articolo 23 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e del pagamento delle relative prestazioni;

b) liberi professionisti, obbligati in base alle leggi tuttora vigenti all'iscrizione ad un istituto mutualistico, nella misura determinata per l'anno 1979. In ogni caso, tale misura non potrà essere complessivamente inferiore a lire 125.000 annue;

c) dirigenti di aziende assistiti da casse e fondi di assistenza sanitaria, ancorché non individuati ai sensi della legge 17 agosto 1974, n. 386, nonché altri dirigenti non assistiti da enti, casse o fondi di assistenza sanitaria, secondo le modalità e nelle misure vigenti nel 1979 per gli iscritti al fondo di assistenza sanitaria dirigenti aziende industriali di cui al decreto ministeriale 5 gennaio 1979, ferma restando la quota aggiuntiva di cui all'articolo 4 della predetta legge;

d) dipendenti da organizzazioni sindacali e partiti politici assicurati in regime convenzionale o facoltativo presso enti pubblici gestori della assicurazione contro le malattie nella misura comune determinata per l'anno 1979.

Gli enti che erogano l'assistenza sanitaria ai liberi professionisti, agli artigiani, agli esercenti attività commerciali, ai coltivatori diretti, ai dirigenti ed ai dipendenti da organizzazioni sindacali e partiti politici, sono obbligati a fornire all'Istituto nazionale della previdenza sociale gli elementi necessari per l'applicazione delle disposizioni di cui al precedente comma.

Per la riscossione dei contributi di cui alla lettera b) del primo comma, l'Istituto nazionale della previdenza sociale può avvalersi degli enti, fondi e casse previdenziali dei liberi professionisti concordando, con apposite convenzioni, i rimborsi relativi agli oneri della riscossione.

Le disposizioni di cui alle lettere a), b), c) e d) di cui al primo comma si applicano anche ai lavoratori per i quali le predette condizioni si verificano successivamente al 31 dicembre 1979.

A decorrere dal 1° gennaio 1980, in deroga a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, i contributi di competenza degli enti di malattia sono riscossi dall'INPS che verserà, entro la fine di ciascun mese, a partire da quello di febbraio 1980, nell'apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, un acconto pari a 1/12 dell'80 per cento dei contributi di competenza per l'assistenza sanitaria iscritti nell'anzidetto capitolo al netto di eventuali quote fiscalizzate. I relativi conguagli saranno effettuati, entro il terzo mese da quello di esazione da parte dell'Istituto, in relazione all'effettivo importo dei contributi riscossi per l'assistenza sanitaria ».

Art. 5.

« In attesa dell'approvazione del piano sanitario nazionale a decorrere dal 1° gennaio 1980 a tutti i cittadini presenti nel territorio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

della Repubblica l'assistenza sanitaria è erogata, in condizioni di uniformità e di uguaglianza, nelle seguenti forme:

- a) assistenza medico-generica, pediatrica ed ostetrico-generica con le modalità previste dalle convenzioni vigenti;
- b) assistenza farmaceutica con le modalità e i limiti previsti nella convenzione, nel prontuario terapeutico e nella legge 5 agosto 1978, n. 484;
- c) assistenza ospedaliera nei presidi pubblici e convenzionati;
- d) assistenza specialistica nei presidi ed ambulatori a gestione diretta;
- e) assistenza integrativa nei limiti delle prestazioni ordinarie erogate agli assistiti da¹ disciolto INAM.

Per l'assistenza specialistica convenzionata, in attesa dell'adozione della convenzione unica, restano ferme le modalità di erogazione previste dalle convenzioni vigenti.

Ai cittadini assistiti ai sensi dell'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è garantita l'assistenza specialistica esterna con le forme, con le modalità ed i limiti previsti per gli assistiti dal disciolto INAM.

Resta fermo quanto disposto dall'articolo 57, terzo e quarto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Con provvedimento regionale saranno disciplinate le modalità di erogazione, fino alla costituzione delle unità sanitarie locali, delle prestazioni di cui ai commi precedenti a favore dei cittadini non tenuti secondo la legislazione in vigore al 31 dicembre 1979, all'iscrizione a casse mutue eroganti prestazioni obbligatorie di malattia.

Fino alla emanazione della disciplina legislativa di cui agli articoli 23 e 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e del decreto di cui al primo comma dell'articolo 70 della stessa legge sono prorogati tutti i poteri dei commissari liquidatori nominati ai sensi dell'articolo 72 della richiamata legge 23 dicembre 1978, n. 833, e degli organi di amministrazione della CRI. Il finanziamento dell'attività degli enti è assicurato nelle forme e con le modalità già seguite nel 1979.

Fino all'effettivo trasferimento alle unità sanitarie locali delle funzioni di cui alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, i commissari liquidatori di cui alla legge 29 giugno 1977, n. 349, anche in deroga ai vigenti ordinamenti dei rispettivi enti, e con provvedimenti autorizzativi o di delega generali, devono assicurare l'attuazione territoriale delle direttive dei competenti organi delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano volte a realizzare le finalità e gli obiettivi del servizio sanitario nazionale.

Restano fermi i compiti degli Ispettorati del lavoro di cui all'articolo 21 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, fino alla istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e all'effettivo trasferimento delle attribuzioni alle unità sanitarie locali.

L'assistenza sanitaria di cui al primo comma comprende anche la tutela sanitaria delle attività sportive. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 61, quarto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, i controlli sanitari sono effettuati, oltre che dai medici della federazione medico-sportiva italiana, dal personale e dalle strutture pubbliche e private convenzionate, con le modalità fissate dalle regioni d'intesa con il CONI e sulla base di criteri tecnici generali che saranno adottati con decreto del ministro della sanità ».

Art. 7.

« Le spese per l'assistenza sanitaria, ivi comprese le spese di personale, per le funzioni di fatto esercitate nel 1979 dai comuni e dalle province e loro consorzi sono provvisoriamente iscritte nei bilanci di previsione degli enti stessi per l'anno finanziario 1980 in misura pari al 50 per cento dell'ammontare previsto per il 1979 quale risulta dai bilanci di previsione esecutivi per legge; contestualmente è iscritto in via provvisoria apposito stanziamento di entrata di pari ammontare in relazione ai finanziamenti che dovranno essere effettuati dalle regioni a valere sulle quote del Fondo sanitario nazionale loro assegnate.

Le previsioni di spesa di cui al precedente comma debbono trovare collocazione, senza alcuna eccezione ed in appositi capitoli, nella rubrica relativa alla « assistenza sanitaria » istituita con il decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421.

Entro il 30 aprile 1980 le Regioni provvedono a determinare, per ciascun comune, provincia e consorzio, l'ammontare delle spese per l'assistenza sanitaria da iscrivere definitivamente nei bilanci di previsione, assicurandone l'integrale finanziamento con imputazione alla quota del fondo sanitario nazionale ad esse attribuita.

Le entrate comunque derivanti ai comuni e alle province e loro consorzi in relazione ai servizi prestati per l'assistenza sanitaria, con esclusione dei finanziamenti regionali di cui ai commi precedenti, dovranno essere previsti tra le partite di giro e versate all'entrata del bilancio dello Stato ».

Art. 8.

« Fermo restando quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 6, le unità sanitarie locali, di cui all'articolo 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, affidano il proprio servizio di tesoreria ad una delle aziende di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni, aventi i requisiti stabiliti con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il Ministro della sanità, viene approvato lo schema tipo della convenzione per il servizio di tesoreria da stipulare dalle unità sanitarie locali con le aziende di credito.

All'inizio di ciascun trimestre, il ministro del tesoro ed il ministro del bilancio e della programmazione economica, ciascuno per la parte di sua competenza, trasferiscono alle regioni le quote loro assegnate mediante accreditamento ai conti correnti fruttiferi che le medesime intrattengono presso la tesoreria centrale dello Stato.

Le regioni trasmettono alla direzione generale del tesoro copia del provvedimento regionale previsto dal penultimo comma dell'articolo 51 della citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, per il prelevamento dai propri conti correnti delle trimestralità dovute alle unità sanitarie locali ed il contestuale accredito delle relative somme ad apposito conto corrente infruttifero denominato: « Direzione generale del Tesoro - Unità sanitarie locali », da istituire per la regolazione contabile degli accreditamenti effettuati dalle tesorerie provinciali dello Stato ai sensi dei successivi commi.

Presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato sono istituite contabilità speciali, articolate in distinti sottoconti per spese correnti e per spese in conto capitale, intestate alle unità sanitarie locali.

Le regioni inviano altra copia del provvedimento di cui al quarto comma alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato le quali, sulla base di detto provvedimento, accreditano alle contabilità speciali le quote spettanti alle unità sanitarie locali, scritturando i relativi importi in apposito conto.

Le unità sanitarie locali possono effettuare di regola prelevamenti mensili dalla contabilità speciale presso la tesoreria provinciale dello Stato a favore del proprio tesoriere fino ad un terzo della quota trimestrale ad esse accreditate per far fronte ai pagamenti per spese correnti, salva la facoltà delle Regioni di autorizzare, su motivata richiesta delle unità sanitarie locali, prelevamenti di importo superiore. I prelevamenti per le spese in conto capitale sono effettuati in relazione alle effettive necessità.

Le sezioni di tesoreria provinciale, su richiesta delle unità sanitarie locali e previa autorizzazione della direzione generale del tesoro, corrispondono anticipazioni mensili, ciascuna per un importo non superiore ad un terzo della quota trimestrale precedente, nelle more degli accreditamenti, salvo quanto previsto al successivo articolo 10.

Con decreti del ministro del tesoro sono stabilite le modalità di funzionamento dei conti correnti e delle contabilità speciali di cui al presente articolo, nonché le regolazioni contabili, anche in deroga alle norme contenute nella legge di contabilità generale dello Stato e nel relativo regolamento ».

Art. 9.

« In sede di determinazione del modello di rilevazione contabile delle spese del servizio sanitario nazionale, nell'ambito dell'indirizzo e del coordinamento governativo di cui al terzo comma dell'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, con decreto del Ministro del tesoro di concerto col ministro della sanità, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

1970, n. 281, sono stabiliti i criteri cui dovrà essere uniformata la disciplina per l'utilizzazione del patrimonio e per la contabilità delle unità sanitarie locali in conformità al disposto del primo comma del suddetto articolo 50.

Con lo stesso decreto, al fine di dare concreta attuazione al disposto dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è determinato lo schema di bilancio tipo da adottarsi dalle medesime unità sanitarie locali ».

Art. 13.

« All'articolo 54 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è aggiunto il seguente comma:

” Fino all'approvazione del piano sanitario nazionale è vietato disporre investimenti per costruzione di nuove strutture e presidi sanitari ” ».

Art. 15.

« Nei confronti dei pensionati con rapporto di lavoro alle dipendenze di terzi alla data del 31 dicembre 1978, aventi diritto all'indennità integrativa speciale a norma delle disposizioni vigenti alla data stessa, il divieto di cumulo di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, si applica limitatamente agli incrementi dell'indennità stessa accertati dal 1° gennaio 1979 in poi ».

Art. 21.

« Per l'anno 1980, l'Istituto nazionale della previdenza sociale proseguirà l'erogazione delle prestazioni termalistiche secondo la normativa di cui agli articoli 45, 81 e 83 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, ed i relativi criteri di attuazione.

Per il finanziamento delle prestazioni di cui al comma precedente si applicano anche per l'anno 1980 le disposizioni previste per l'anno 1979 dall'articolo 52, quarto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 ».

Art. 26.

« Il termine dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modifiche ed integrazioni, in scadenza entro il 31 marzo 1980, è prorogato a tale data in attesa dell'adozione di un organico provvedimento legislativo riguardante i giovani destinati dalle amministrazioni predette alla realizzazione dei progetti specifici previsti dalla legge stessa.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Con effetto dal 15 gennaio 1980 le Amministrazioni centrali, le regioni e gli enti pubblici non economici non possono predisporre nuovi programmi o progetti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modifiche ed integrazioni.

L'attuazione dei programmi o dei progetti finanziati dal CIPE ai sensi dell'articolo 25 della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modifiche ed integrazioni, deve avere inizio non oltre il 31 marzo 1980. Per i progetti la cui esecuzione non sia stata iniziata entro il 31 marzo 1980, decade la delibera del relativo finanziamento adottata dal CIPE.

In riferimento alle ripartizioni effettuate dal CIPE delle somme recate dalla legge 1° giugno 1977, n. 285 e dal decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1978, n. 479, il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni compensative, anche in conto residui, tra le suddette ripartizioni, in relazione a modifiche disposte dal CIPE medesimo ».

Passiamo dunque ai seguenti emendamenti, relativi all'articolo 1 del disegno di legge e riferiti agli articoli del decreto-legge:

All'articolo 1, sopprimere il nono comma.

1. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 3, dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Le disposizioni di cui al primo comma non si applicano ai sacerdoti secolari i quali, con dichiarazione resa all'INPS, attestino di non svolgere azione ministeriale.

3. 2.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 3 sopprimere il terzo comma.

3. 3.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, primo comma, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) assistenza specialistica nei presidi ambulatoriali a gestione diretta.

5. 2.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, sopprimere il secondo comma.

5. 3.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, secondo comma, dopo le parole: E consentito inoltre il ricorso, aggiungere le seguenti: in casi straordinari.

5. 4.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, secondo comma dopo le parole: Le regioni prevedono eventuali forme, aggiungere la seguente: straordinarie.

5. 5.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

All'articolo 5, sopprimere il nono comma.

5. 8.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, nono comma, sostituire le parole da: fino all'emanazione sino a: della stessa legge, con le seguenti: fino e non oltre il 30 giugno 1980.

5. 9.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 5, dopo l'undicesimo comma, aggiungere il seguente:

Il trasferimento previsto nel comma precedente dovrà avvenire entro e non oltre il 30 luglio 1980.

5. 10.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 10.

10. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 11.

11. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 13.

13. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-ter, sostituire le parole: lire 102.350, con le seguenti: lire 200.000.

14-ter. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-quater, quarto comma, aggiungere, in fine, le parole: e comunque non inferiore a lire 200.000 mensili.

14-quater. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-quinquies, al primo comma, sostituire le parole: lire 142.950, con le seguenti: lire 200.000.

14-quinquies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-sexies, primo comma, sostituire le parole: lire 1.517 miliardi, con le seguenti: lire 2.000 miliardi; conseguentemente, sostituire le parole: lire 817 miliardi, con le seguenti: lire 1.300 miliardi.

14-sexies. 2.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-sexies, secondo comma, sostituire le parole: 688 miliardi, con le seguenti: 1.000 miliardi; conseguentemente, alla lettera a), sostituire le parole: lire 120 miliardi e lire 72.000, rispettivamente, con le seguenti: lire 200 miliardi e lire 110.000; alla lettera b), sostituire le parole: lire 112 miliardi e lire 72.000, rispettivamente, con le seguenti: lire 200 miliar-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

di e lire 120.000; alla lettera c), sostituire le parole: lire 456 miliardi e lire 226 miliardi, rispettivamente, con le seguenti: lire 600 miliardi e lire 370 miliardi.

14-sexies. 3.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 14-sexies, quarto comma, sostituire le parole: lire 1.215 miliardi con le seguenti: 2.000 miliardi; conseguentemente, sostituire le parole: lire 637 miliardi, con le seguenti: lire 1.422 miliardi.

14-sexies. 4.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 21, primo comma, sostituire le parole da: secondo la normativa sino alla fine con le seguenti: entro i limiti fissati dagli articoli 45, 81 e 83 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

21. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente articolo 21-bis:

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, con effetto dal 1° gennaio 1981, nessun ente previdenziale potrà erogare una indennità di liquidazione superiore a lire 50 milioni e una pensione superiore a lire 13 milioni annui.

È nullo ogni patto intercorso tra il datore di lavoro e il prestatore d'opera diretto ad eludere la disposizione di cui al capo precedente.

Chiunque pone in essere atti diretti a conseguire indennità diverse da quelle previste dalle leggi previdenziali, è punito, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, con le pene previste dall'articolo 314 del codice penale.

21. 01.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 24.

24. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 24-bis.

24-bis. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 24-ter.

24-ter. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 24-quater.

24-quater. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 24-quinquies.

24-quinquies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26.

26. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-bis.

26-bis. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-ter.

26-ter. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-quater.

26-quater. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Sopprimere l'articolo 26-quinquies.

26-quinquies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-sexies.

26-sexies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-septies.

26-septies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sopprimere l'articolo 26-octies.

26-octies. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Maria Luisa Galli, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

PINTO. Signor Presidente, visto l'andamento di questo dibattito e i tempi ristretti in cui si deve discutere questo disegno di legge di conversione, ritiro tutti gli emendamenti presentati dal gruppo radicale, visto che una loro sicura, non eventuale reiezione (non abbiamo, infatti, alcuna speranza che almeno uno di essi sia approvato) ci costringerebbe ad assumerci la responsabilità di aver fatto decadere il decreto-legge.

Per evitare, quindi, che una eventuale reiezione dei nostri emendamenti possa mettere in discussione gli argomenti sui quali vogliamo intervenire nei prossimi mesi, considerata anche l'apertura sollecitata dagli ordini del giorno, ribadisco che il gruppo radicale ritira sia gli emendamenti relativi all'articolo 1 del disegno di legge, e riferiti agli articoli del decreto-legge, sia quelli relativi all'articolo 2 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pinto. Gli emendamenti presentati dal

gruppo radicale all'articolo 2 del disegno di legge sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 2.

Dis. 2. 1.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

All'articolo 2, secondo comma, sostituire le parole: 31 dicembre 1980, con le seguenti: 31 luglio 1980.

Dis. 2. 2.

GALLI MARIA LUISA E GLI ALTRI
DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, relativi all'articolo 1 del disegno di legge, e riferiti agli articoli del decreto-legge:

All'articolo 14, sostituire il primo comma con il seguente:

Le disposizioni di cui agli articoli 20, 21, commi primo e secondo, 22, 25, 26 e 29 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, restano confermate anche per l'anno 1980 e, conseguentemente, i riferimenti temporali previsti nelle disposizioni stesse devono intendersi posticipati di un anno.

14. 2.

CUOJATI.

All'articolo 14 aggiungere, in fine, il seguente comma:

In deroga alle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, gli aumenti in misura percentuale ivi previsti non si applicano alle quote aggiuntive concesse ai sensi del predetto articolo 10 della legge medesima, maturate nei due anni immediatamente precedenti a quello nel quale si applica la misura percentuale.

14. 3.

CUOJATI.

All'articolo 14-sexies, sostituire il primo comma con il seguente:

In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico, con effetto dal 1° maggio 1980 l'importo mensile del trattamen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

to minimo di pensione a carico delle gestioni speciali dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali è elevato a lire 142.950 mensili.

Con effetto dal 1° maggio 1980 e limitatamente all'anno 1980, alle pensioni di cui al comma precedente è attribuito l'aumento di cui al primo comma dell'articolo 14-*quinquies*.

14-*sexies*. 1.

CUOJATI.

Sostituire l'articolo 15 con il seguente:

Il divieto di cumulo di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, si applica limitatamente a coloro che si siano occupati alle dipendenze di terzi a partire dal 1° marzo 1979.

15. 1.

CUOJATI.

L'onorevole Cuojati ha facoltà di svolgerli.

CUOJATI. Signor Presidente, raccolgo l'invito, rivoltomi dal sottosegretario Manente Comunale, di ritirare i miei emendamenti. Del resto, avevo già preannunziato nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali che lo spirito dei miei emendamenti era di chiarire e di migliorare alcuni punti del decreto-legge. Poiché, tuttavia, ritengo sia importantissimo convertirlo in legge, ritiro ben volentieri i miei emendamenti, che trasformerò in ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cuojati. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma dell'articolo 5, aggiungere il seguente:

La regione Trentino-Alto Adige e le province di Trento e Bolzano possono, in base alla competenza fissata dagli articoli 4 e 9 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con il

decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, stabilire forme diverse di assistenza sanitaria.

5. 6.

RIZ, EBNER, FRASNELLI, BENEDIKTER.

Dopo il secondo comma dell'articolo 5, aggiungere il seguente:

L'assistenza farmaceutica, l'assistenza ospedaliera e gli esami di laboratorio sono erogati in condizioni di uniformità ed uguaglianza anche quando prescritti da un medico non convenzionato.

5. 7.

RIZ, EBNER, FRASNELLI, BENEDIKTER.

L'onorevole Riz, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

FRASNELLI. Visti i tempi brevissimi che restano per la conversione in legge del decreto-legge in esame, li diamo per svolti, signor Presidente. Poiché, tuttavia, riteniamo valido il loro contenuto, insistiamo a che siano posti in votazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, relativo all'articolo 1 del disegno di legge, e riferito all'articolo 5 del decreto-legge:

All'articolo 5 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Qualora le necessità del servizio sanitario lo richiedano, per insufficienza di idonee strutture e personale, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, con propri provvedimenti, stabiliscono le modalità per l'erogazione « a rimborso » di tutte le prestazioni, purché la spesa per la singola prestazione sia contenuta nei limiti della somma che il servizio sostiene nella erogazione di analoghe prestazioni in forma diretta.

5. 11.

EBNER, RIZ, FRASNELLI, BENEDIKTER.

L'onorevole Ebner ha facoltà di svolgerlo.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

EBNER. Insisto anch'io per la votazione di questo emendamento, facendo per altro rilevare che gli emendamenti presentati in quest'aula dal mio gruppo — la *Südtiroler Volkspartei* — hanno lo scopo di contribuire positivamente alla legifera- zione, cosa che, dati i tempi ristretti a disposizione, è quasi impossibile.

Vorrei comunque attirare l'attenzione del Governo e dei relatori sulla grave problematica cui tende a far fronte questo nostro emendamento. Esso, infatti, prevede l'emanazione di norme transitorie in caso di difficoltà di attuazione di queste norme, il che, con grande probabilità, si verificherà nella nostra provincia per i noti motivi.

Gli sforzi sostenuti al Senato per far approvare questi emendamenti sono stati vani, perché in quella sede non è stata compresa l'urgente necessità per la nostra provincia e per la nostra regione di approvare le norme in essi contenute.

In questa sede, ovviamente, non si ha la volontà di cambiare una sola virgola di questo disegno di legge, cosa che sarebbe molto grave e pericolosa. Adottando tale metodo di lavoro, aspettando l'ultimo o il penultimo giorno per la conversione in legge di un decreto (che è chiaro anche a noi, non riveste il carattere di eccezionalità ma configura una nuova prassi), il Parlamento si priva del diritto di legiferare e così rinunzia anche, in gran parte, alla sua funzione.

A nome del mio gruppo, confido nel buon senso dei parlamentari di questa aula e chiedo che il mio emendamento 5. 11 venga approvato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti mantenuti dai presentatori?

MENZIANI, *Relatore per la XIV Commissione*. Purtroppo, il parere della Commissione è contrario ai tre emendamenti. La ragione del mio « purtroppo » ritengo che sia evidente. Nel merito, l'emendamento Riz 5. 6 va sostanzialmente contro quelle condizioni di uniformità ed ugua-

glianza che sono richiamate dal decreto-legge in esame. Se non vi fossero, invece, i limiti di tempo che vi sono, si sarebbero forse potuti prendere in considerazione gli emendamenti Riz 5. 7 ed Ebner 5. 11. In conclusione, ribadisco il parere contrario della Commissione agli emendamenti Riz 5. 6 e 5. 7 ed Ebner 5. 11.

PRESIDENTE. Il Governo?

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Parere contrario ai tre emendamenti, con l'osservazione che alcune delle esigenze prospettate trovano già soddisfazione nell'articolo 80 della legge di riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Ebner, mantiene gli emendamenti Riz 5. 6 e 5. 7, di cui ella è cofirmatario, ed il suo emendamento 5. 11, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

EBNER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Riz 5. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Riz 5. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Ebner 5. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2, che è del seguente tenore:

« Le deleghe conferite al Governo con gli articoli 7, 42 e 70 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, scadute il 23 dicembre 1979, nonché le deleghe conferite con gli articoli 23 e 37 della legge medesima, scadute il 31 dicembre 1979, sono rinnovate fino al 31 luglio 1980.

La delega conferita al Governo con lo articolo 24 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, scaduta il 31 dicembre 1979, è rinnovata sino al 31 dicembre 1980 ».

Ricordo che gli emendamenti Galli Maria Luisa, dis. 2. 1 e dis. 2. 2 sono stati ritirati dai presentatori.

Pongo quindi in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo ora agli articoli 3 e 4 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato:

ART. 3.

« A decorrere dal 16 dicembre 1979 l'importo giornaliero del trattamento speciale di disoccupazione di cui all'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, ed all'articolo 10 della legge 6 agosto 1975, n. 427, è elevato dai due terzi all'ottanta per cento.

L'importo del trattamento di cui al comma precedente non può superare l'ammontare mensile di lire 600.000.

Con effetto dal 1° gennaio di ciascun anno, compreso quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, detto importo massimo è aumentato in misura pari all'80 per cento dell'aumento dell'indennità di contingenza dei lavoratori dipendenti maturata nell'anno precedente».

(È approvato).

ART. 4.

« I provvedimenti, adottati in attuazione del decreto-legge 11 dicembre 1979, n. 624, conservano integralmente la loro efficacia.

Le istanze presentate ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge di cui al comma precedente possono essere accolte ove ne ricorrano i presupposti necessari ».

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

« La Camera,

ribadita la validità dell'indirizzo seguito all'articolo 1, comma primo, ed all'articolo 4, comma secondo, del decreto-legge n. 663 del 1979, all'esame per la conversione in legge, tendente a coinvolgere sempre di più i datori di lavoro nella erogazione diretta delle prestazioni economiche di natura assistenziale e previdenziale per assicurare la massima tempestività di esse e opportuni snellimenti nelle strutture tecnico-burocratiche delle relative gestioni;

considerata la possibilità che, nell'applicazione di quanto previsto dal secondo comma del citato articolo 4, possano sorgere incertezze e preoccupazioni di vario ordine per quanto concerne la necessaria coordinazione di detto comma con le disposizioni legislative rimaste in vigore e che tuttora disciplinano la prestazione di cui si tratta;

tenuto conto della natura giuridica della prestazione economico-previdenziale di cui al punto 3 dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1939, n. 1436, per la quale si sono posti in essere nel tempo diritti quesiti non messi in discussione dal comma suddetto;

vista la opportunità di confermare con la necessaria chiarezza la tutela di tali diritti e del patrimonio, non rientrante nelle destinazioni di cui alla legge n. 833 del 1978, che la gestione ha potuto realizzare nel corso della sua attività, nonché il regolare finanziamento della prestazione e la sicura erogazione di essa anche da parte dei datori di lavoro

che versino in situazioni di difficoltà economiche, malgrado il previsto meccanismo di conguaglio attivo e passivo sugli importi contributivi dovuti da ciascun ente,

invita il Governo

a colmare le eventuali lacune interpretative ed applicative che potessero derivare dalla lettura del secondo comma dell'articolo 4 citato, avendo cura principalmente di garantire la piena tutela dei diritti maturati da tutti i lavoratori assicurati per questa prestazione economico-previdenziale ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge n. 1436 del 1939 e successive modificazioni e di confermare la rigorosa copertura finanziaria dei relativi oneri attraverso la integrale utilizzazione sia delle consistenze patrimoniali risultanti dai bilanci consuntivi di detta gestione, sia della quota parte contributiva già destinata alla copertura di tale prestazione ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 1436 del 1939, predisponendone fin d'ora il riesame e l'adeguamento nell'ambito del programmato, più generale riordinamento della materia previdenziale.

9/1414/1 « LOMBARDO, TANTALO, CRISTOFORI, MASTELLA, ASTONE, LUCCHESI »;

« La Camera,

considerato che al quinto comma dell'articolo 14-septies viene esplicitamente indicato che il limite di reddito - riferito agli invalidi parziali - per beneficiare dell'assegno di lire 100.000 mensili viene elevato a lire 2.500.000 annui con esclusione del reddito percepito da altri componenti il nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte;

rilevato che nel comma precedente, allorché il medesimo provvedimento viene esteso agli invalidi totali per i quali il reddito annuo è fissato a lire 5.200.000, è stato omesso l'inciso che esclude dal computo il reddito percepito da altri componenti il nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte;

constatato che la volontà del legislatore è sicuramente quella di mettere sul

medesimo piano categorie similari di invalidi, evitando ingiuste sperequazioni di trattamento e che quindi la omissione dell'inciso al sesto comma è dovuta esclusivamente ad una più sintetica formulazione del precetto;

considerata l'imminente scadenza del decreto-legge n. 663 del 1979, e allo scopo di non vanificare i numerosi e attesi provvedimenti,

impegna il Governo

ad attuare il quinto comma dell'articolo 14-septies, interpretandolo alla stregua delle suesposte considerazioni e quindi nel senso che il limite di reddito di lire 5.200.000 annui, riferito agli invalidi civili gravi, si intende calcolato agli effetti dell'IRPEF con l'esclusione del reddito percepito da altri componenti del nucleo familiare di cui il soggetto interessato fa parte.

9/1414/2 « SANESE, CRISTOFORI, BIANCHI FORTUNATO, MAROLI, PEZZATI, PICCINELLI, RAMELLA, BELARDI MERLO ERIASE, NAPOLETANO, GIANNI »;

« La Camera,

preso atto che la proroga di scadenza dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni (comprese le Regioni e gli enti locali) ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, inserite nel primo comma dell'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, porta la validità dei contratti fino al 30 giugno 1980;

preoccupata che la esiguità dei tempi a disposizione non consenta alle Regioni ed agli enti locali di provvedere con propri atti legislativi ed amministrativi alla disciplina della istituzione e formazione delle graduatorie uniche regionali previste dal primo comma dell'articolo 26-septies,

impegna il Governo:

- a) ad adottare eventuali altre misure per la proroga dei contratti anzidetti;
- b) a provvedere a specifici stanziamenti per il finanziamento dei contratti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

stipulati dalle Regioni e dagli enti locali per il periodo che va dal 30 giugno fino alla data di immissione in ruolo.

9/1414/3 « ZOPPETTI, BONALUMI, MAROLI, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, FERRARI MARTE, NAPOLETANO »;

« La Camera,

facendosi carico della preoccupazione che una mancata armonizzazione tra le diverse normative sul personale possa creare condizioni di minore solidarietà nell'attuazione dello spirito e della lettera della legge 23 dicembre 1978, n. 833,

impegna il Governo

a tener presente, quanto alle disposizioni dell'articolo 24-*quinquies*, terzo comma, introdotto nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, dal disegno di legge n. 1414, i principi della legge 20 marzo 1975, n. 70, e del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1979, n. 509, tenendo conto, in particolare, della tabella contenuta nel predetto decreto del Presidente della Repubblica all'allegato 3, e a far sì che siano sentite obbligatoriamente, oltre alle organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL, anche le altre organizzazioni più rappresentative, le quali, per altro, sono le cofirmatarie dei contratti.

9/1414/4 « GARAVAGLIA MARIA PIA, CABRAS, LUSSIGNOLI, BONALUMI, MAROLI, GAITI, CAVIGLIASSO PAOLA »;

« La Camera,

preso atto del costante aumento del costo della vita che va direttamente e in forma pesantemente negativa ad incidere sui già esigui trattamenti pensionistici;

rilevata l'assurda disparità esistente tra lavoratori e pensionati in relazione alla perequazione automatica;

impegna il Governo

ad esaminare l'opportunità di modificare, in sede di riforma generale del sistema pensionistico, quanto previsto dall'artico-

lo 14-*bis* del disegno di legge n. 1414, estendendo la trimestralizzazione della scala mobile ai lavoratori in trattamento di quiescenza.

9/1414/5 « SOSPIRI, VALENSISE, BAGHINO, ABBATANGELO »;

« La Camera,

considerata insufficiente e ingiusta la esclusiva, ancorché parziale, tutela del posto di lavoro per i giovani assunti alle dipendenze della pubblica amministrazione in forza della legge 1° giugno 1977, n. 285,

fa voti

affinché il Governo provveda con urgenza alla predisposizione di idonei strumenti che evitino il verificarsi di situazioni discriminatorie nei confronti di giovani comunque occupati in base alla citata legge n. 285, anche se alle dipendenze di enti diversi o di aziende private.

9/1414/6 « MARTINAT, BAGHINO, SOSPIRI, VALENSISE, ABBATANGELO »;

« La Camera,

di fronte alla grave situazione di incertezza nella quale si trovano i giovani assunti in forza della legge 1° giugno 1977, n. 285, allo scadere del triennio di applicazione della stessa,

impegna il Governo

a predisporre un organico provvedimento legislativo che assicuri in ogni caso la stabilità del rapporto di lavoro, anche in considerazione della notevole qualificazione professionale raggiunta dagli stessi giovani durante l'espletamento dei compiti loro affidati.

9/1414/7 « VALENSISE, BAGHINO, ABBATANGELO, SOSPIRI, MARTINAT »;

« La Camera,

considerata la necessità di riordinare il sistema contributivo e pensionistico dei lavoratori autonomi,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

invita il Governo

a predisporre, in sede di riforma generale del sistema pensionistico, provvedimenti atti ad equiparare i trattamenti degli stessi lavoratori autonomi a quelli dei dipendenti sia per le prestazioni sia per le contribuzioni che dovranno essere riportate in percentuale al reddito annuo dichiarato ed accertato.

9/1414/8 « ABBATANGELO, SOSPIRI, VALENSISE, BAGHINO »;

« La Camera,

constatata la disparità di trattamento determinatasi a seguito dell'attuazione dell'articolo 15 del disegno di legge n. 1414, tra pensionati alle dipendenze di terzi,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento che restituisca il diritto al godimento della indennità integrativa speciale, sia pure nella forma "congelata" al 31 dicembre 1978, anche ai pensionati dipendenti da terzi successivamente alla data sopra indicata.

9/1414/9 « RUBINACCI, SOSPIRI, BAGHINO, VALENSISE, ABBATANGELO »;

« La Camera,

considerato che l'articolo 24-*quinquies* del disegno di legge n. 1414 di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, prevede che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri interessati, dovrà essere disciplinata l'assegnazione agli enti pubblici di cui alla tabella A, allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, del personale, di cui al primo comma, nonché di quello provvisoriamente assegnato ai ruoli unici, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 618, in base alla legge 21 ottobre 1978, n. 641, in armonia con le norme previste dall'articolo 43 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509;

ritenuto

che nella dizione dell'articolo citato debba comprendersi tutto il personale interessato, senza alcuna esclusione;

impegna il Governo,

ad applicare la disposizione in questione a tutto il personale degli enti interessati ai provvedimenti di soppressione, scorporo o riforma di cui alle leggi 20 marzo 1975, n. 70, 22 luglio 1975, n. 382, 21 ottobre 1978, n. 641, e 23 dicembre 1978, n. 833.

9/1414/10 « SEPPIA, TIRABOSCHI, FERRARI MARTE »;

« La Camera,

considerato che l'approvazione del provvisorio aumento dei trattamenti pensionistici, in sede di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, si è resa indispensabile per far fronte alle più urgenti necessità dei pensionati;

rilevato per altro, che la soluzione data alla periodicità semestrale dell'adeguamento delle pensioni non realizza la parificazione con criteri di adeguamento dei salari dei lavoratori con la scala mobile; che le norme relative ai pensionati con più di 15 anni di contribuzione escludono i periodi figurativi e non estendono ai pensionati stessi il meccanismo di adeguamento previsto per le pensioni superiori al minimo; che non è stata introdotta alcuna norma che garantisca la tempestiva erogazione delle pensioni oggi soggetta a gravissimi ritardi;

impegna il Governo

ad operare in tale senso ed a favorire una rapida conclusione del dibattito parlamentare del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, per realizzare nel tempo più breve la razionalizzazione e la omogeneizzazione del sistema stesso, garantire la continuità dei benefici approvati in via provvisoria, opportunamente integrati, ed operare il risanamento delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

gestioni deficitarie dell'INPS, insieme alla sua ristrutturazione.

9/1414/11 « FERRARI MARTE, CRESCO, RAFFAELLI, SEPPIA, CARPINO »;

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663;

visto l'articolo 24-ter del testo in esame;

richiamati i benefici previsti dall'articolo 47, quinto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per il personale delle istituende unità sanitarie locali;

ricordato che per la citata norma tali benefici si applicano anche al personale dipendente da strutture già convenzionate che cessino l'attività per effetto del mancato rinnovo delle convenzioni;

preso atto dei benefici stabiliti, in via interpretativa, nelle norme delegate di cui all'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, approvate con il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1979, n. 761;

considerato che lo stesso provvedimento ora in esame prevede agli articoli 26 e seguenti disposizioni tese a garantire forme di continuità di impiego ai titolari di contratti stipulati con la pubblica amministrazione ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285;

raccomanda

al Governo e alle regioni che, nel predisporre i provvedimenti amministrativi conseguenti alla attuazione del disposto di cui all'articolo 24-ter del provvedimento in esame, siano considerate, ai fini del possesso del requisito del « servizio continuativo da almeno sei mesi », altre possibili forme di rapporto di lavoro continuativo, comprese quelle di rapporti con la pubblica amministrazione derivanti da convenzioni che abbiano contenuti tipici del rapporto di lavoro dipendente.

9/1414/12 « PALOPOLI, ARNONE, LUSSIGNOLI, FERRARI MARTE, TIRABOSCHI »;

« La Camera,

tenuto conto che occorre provvedere con urgenza al riordinamento del Ministero della sanità, in conformità alle previsioni di cui all'articolo 59 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

considerato che per lo svolgimento dei nuovi e più qualificanti compiti conseguenti alla riforma sanitaria il Ministero della sanità dovrà avvalersi di consistenti aliquote di personale, in possesso di professionalità specifiche, provenienti dagli enti mutualistici soppressi;

impegna il Governo

a garantire che l'inquadramento e l'impiego del personale anzidetto siano effettuati nel pieno rispetto del principio stabilito dall'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativamente alla salvaguardia della posizione giuridica e del livello funzionale ricoperti dai dipendenti negli enti di provenienza.

9/1414/13

« ALLOCCA »;

« La Camera,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633;

attesa l'esigenza di garantire a tutto il personale degli enti mutualistici soppressi una collocazione che, in conformità al principio stabilito dall'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, faccia salva la posizione giuridica e il livello funzionale ricoperti da ciascun dipendente,

impegna il Governo:

a) ad avviare con immediatezza una verifica delle vacanze esistenti nelle dotazioni organiche degli enti pubblici di cui alla tabella A allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70, per la collocazione nei ruoli dei rispettivi enti del personale indicato al settimo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

b) a garantire al personale che non troverà collocazione negli anzidetti enti un inquadramento nei ruoli speciali di cui

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

agli articoli 24, 24-bis e 24-quinquies del decreto-legge in esame, secondo criteri che, alla stregua del principio stabilito dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, non comportino declassamenti di sorta rispetto alle previsioni giuridiche e funzionali acquisite negli enti di provenienza.

9/1414/14 « LUSSIGNOLI, ALLOCCA »;

« La Camera,

in considerazione delle diversificate valutazioni sulla legge 24 maggio 1970, n. 336, attinente ai benefici riconosciuti agli ex combattenti ed agli invalidi e mutilati e tenuto conto della necessità di riprendere in esame l'accesso a detti benefici di altro personale ex-militarizzato o mobilitato, infine, in attesa della estensione della citata legge n. 336 del 1970 a tutti gli ex combattenti,

invita il Governo

a predisporre che gli ex combattenti e mutilati o invalidi di guerra, acquisiscano il diritto alla maggiorazione del rispettivo trattamento di pensione, determinato secondo le norme ordinarie, in misura corrispondente al 7 per cento se ex combattente, e al 10 per cento se mutilato o invalido di guerra, della media ponderata dei trattamenti di pensione, calcolati in rapporto ai 35 anni di anzianità, in atto di erogazione nel settore dell'industria al momento in cui viene richiesto il beneficio;

a stabilire altresì che l'applicazione delle maggiorazioni sia estesa a tutti i trattamenti di pensione ordinaria derivanti da iscrizioni obbligatorie di lavoratori dipendenti e autonomi o esercenti le libere professioni, ma non sia cumulabile con i benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336;

a considerare inoltre l'applicazione anche ai fini della riliquidazione dei trattamenti di pensione in atto, il cui diritto sia insorto quanto meno dall'8 marzo 1968.

9/1414/15 « BAGHINO, SOSPIRI, ABBATANGELLO, PARLATO, MARTINAT, RUBINACCI »;

« La Camera,

rilevata l'inadeguatezza della soluzione che viene data - con gli articoli 26, 26-bis, 26-ter, 26-quater, 26-quinquies, 26-sexies, 26-septies e 26-octies che il disegno di legge n. 1414 introduce in sede di conversione nel decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663 - al problema di conferire stabilità al posto di lavoro per i giovani nella pubblica amministrazione, negli enti locali e nelle regioni, sulla base delle disposizioni stabilite dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni;

denunciata la prassi del presente Governo, che attraverso l'uso indiscriminato e continuativo dello strumento del decreto-legge, nei fatti impedisce un confronto parlamentare sulla materia; confronto necessario per consentire un esame approfondito delle proposte sindacali e degli stessi lavoratori precari interessati, volto a promuovere una riforma della pubblica amministrazione ed un ampliamento dei servizi di pubblica utilità;

preoccupata inoltre che la esiguità dei tempi non consenta a regioni e ad enti locali di provvedere ai compiti che il decreto-legge prevede e considerando la necessità di un riesame organico dei problemi della legge 1° giugno 1977, n. 285,

impegna il Governo:

a) a presentare un disegno di legge sulla materia;

b) a prorogare i contratti anzidetti;

c) a provvedere a specifici stanziamenti per il finanziamento dei contratti stipulati dalle regioni ed enti locali per il periodo che va dal 30 giugno fino alla data di immissione in ruolo.

9/1414/16 « CRUCIANELLI, PINTO »;

« La Camera,

rilevati gli insoddisfacenti risultati ottenuti con le disposizioni normative in materia di disoccupazione giovanile;

considerato, altresì, che nessun'altra iniziativa è stata successivamente assunta per incrementare l'occupazione giovanile;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

a fronte delle legittime aspettative dei giovani iscritti nelle liste speciali;

impegna il Governo

ad adottare urgenti misure:

1) per realizzare, d'intesa con le regioni, soprattutto con quelle meridionali, un vasto programma di formazione professionale che faccia corrispondere la qualificazione dei giovani agli obiettivi dei piani di sviluppo economico e assicurati nel contempo agli stessi, allorché abbiano conseguito la qualifica e siano in attesa di prima occupazione, un'indennità di disoccupazione;

2) a costituire un fondo di dotazione presso le Coopercredito per il sostegno e l'assistenza tecnica alla cooperazione giovanile in tutti i settori e, principalmente, in agricoltura, con priorità alle cooperative costituite nell'area meridionale;

3) per agevolare, attraverso speciali procedure concorsuali di assunzione, l'immissione in ruolo organico presso le pubbliche amministrazioni, anche ad ordinamento autonomo, degli iscritti nelle liste di cui alla legge n. 285 del 1° giugno 1977.

9/1414/17 « FRACCHIA, ZOPPETTI, TORRI, DI CORATO, FRANCESE ANGELA, GIANNI, FERRARI MARTE »;

« La Camera,

constatato che nella conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1979, n. 663, nell'apportare miglioramenti economici alle pensioni dei lavoratori autonomi iscritti nelle gestioni speciali dell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS, non è stata conseguita la effettiva parificazione di questi trattamenti minimi con quelli dei lavoratori dipendenti;

ritenuto che detta parificazione risponde a criteri di giustizia sociale perché elimina una diversità di trattamento al livello più basso;

preso atto della volontà delle categorie interessate di volere concretamente contribuire ai nuovi maggiori oneri conse-

guenti alla parificazione dei trattamenti minimi con quelli dei lavoratori dipendenti,

impegna il Governo

a promuovere le necessarie iniziative affinché al più presto sia eliminata la differenza di trattamento minimo tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, sia negli importi sia nelle decorrenze.

9/1414/18

« FURNARI, CUOJATI »;

« La Camera,

constatato che con l'articolo 17 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, viene stabilito che per i titolari di pensione con indennità integrativa speciale che sono occupati alle dipendenze di datori di lavoro privati detta indennità non è cumulabile con la relativa retribuzione a partire dal gennaio 1979;

preso atto che in sede di conversione in legge del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, si apporta un correttivo all'articolo 17 stabilendo che la non cumulabilità riguarda soltanto coloro che si sono rioccupati alle dipendenze di terzi in data successiva al 31 dicembre 1978 mentre nei confronti di coloro che all'entrata in vigore della legge citata n. 843 non può cumularsi solo la parte di indennità integrativa conseguente ai punti accertati con decorrenza dal gennaio 1979;

ritenuto che una disciplina siffatta lede comunque le legittime aspettative di migliaia di lavoratori ex dipendenti pubblici;

tenuto conto altresì che una divisione temporale fissata alla data di entrata in vigore della legge n. 843 del 1978 non si giustifica nei confronti di quei lavoratori che, avendo in precedenza presentata domanda di collocamento a riposo (non essendo noto ancora l'articolo 17, proposto solo nel corso della metà del dicembre 1978 ed essendo stata accolta nel frattempo la relativa domanda dalla pubblica amministrazione, si sono trovati impossibilitati a recedere dalla stessa, anche se avessero voluto farlo, una volta venuti a conoscenza della modifica legislativa del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

cumulo dell'indennità integrativa speciale con la retribuzione alle dipendenze di terzi datori di lavoro privati;

invita il Governo

a predisporre la revisione della disciplina della cumulabilità dell'indennità integrativa speciale corrisposta ai pensionati che si sono collocati a riposo in data anteriore al 1° aprile 1979, consentendo agli stessi di poter godere della piena disponibilità della predetta indennità se occupati alle dipendenze di datori di lavoro privati entro i tre mesi successivi all'entrata in vigore della legge n. 843 del 1978.

9/1414/19

« RIZZI, CUOJATI »;

« La Camera,

constatato che l'articolo 16, primo comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 843, prevede che la dinamica salariale di cui all'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, sia applicata sulla pensione in pagamento depurata delle quote di contingenza fissa maturate sin dal gennaio 1976 o dalla data di decorrenza della pensione se successiva;

ritenuto che lo scorporo di tutte le quote di contingenza maturate e da maturare nel futuro a lungo andare, con la crescente inflazione, rende irrisori gli aumenti connessi alla percentuale di dinamica salariale;

invita il Governo

a predisporre una modifica della disciplina dell'articolo 16, primo comma, della legge n. 843 del 1978, la cui validità è stata prorogata anche per il 1980 dalla legge di conversione in legge del decreto-legge n. 663 del 1979, prevedendo che lo scorporo delle quote di contingenza sia limitato agli ultimi due anni precedenti la decorrenza della pensione e stabilendo che la modifica abbia valore a partire dallo stesso anno 1980.

9/1414/20

« CUOJATI ».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Lombardo 9/1414/1, Sanese 9/1414/2 e Zoppetti 9/1414/3.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Accetto l'ordine del giorno Garavaglia Maria Pia 9/1414/4.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ordine del giorno Sospiri 9/1414/5 si riferisce alla riforma generale del sistema pensionistico; in quella sede, il problema dello stesso potrà essere sollevato. Lo accetto solo come raccomandazione. Il Governo non accetta, invece, gli ordini del giorno Martinat 9/1414/6, Seppia 9/1414/10 e Valensise 9/1414/7, che è superato dal provvedimento. Accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Abbatangelo 9/1414/8 e Rubinacci 9/1414/9.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Seppia 9/1414/10, debbo dire che l'articolo 24-*quinquies* del provvedimento in esame contempla le categorie di personale da assegnare agli enti pubblici, di cui alla legge n. 70, o ad amministrazioni dello Stato. L'elencazione in parola non può considerarsi suscettibile di estensione in sede applicativa, come vorrebbe l'ordine del giorno in esame. Pertanto su di esso non è possibile esprimere che un parere contrario.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Ferrari Marte 9/1414/11.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sull'ordine del giorno Palopoli 9/1414/12, il quale raccomanda al Governo di emanare provvedimenti amministrativi, nell'ambito di quanto previsto dall'articolo 24-*ter* del decreto-legge, per realizzare altre possibili forme di rapporto di lavoro continuativo, ivi comprese

quelle con la pubblica amministrazione, in relazione a personale con cui siano state stipulate delle convenzioni nelle quali si ravvisino contenuti propri del lavoro dipendente, il Governo si rimette all'Assemblea, osservando peraltro che si tratterebbe di istituire rapporti di lavoro per i quali non vi sono vacanze di organico (ed appare quindi estremamente difficile concretare questa intenzione) e ricordando altresì che il decreto legge in esame prevede ulteriori modalità di particolare favore per l'accesso al servizio sanitario nazionale di vaste categorie di personale. Fatte queste doverose precisazioni, il Governo - ripeto - si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Alloggia 9/1414/13, debbo dire che l'articolo 24 del decreto-legge n. 663 prevede che il decreto istitutivo del ruolo speciale presso il Ministero della sanità, nel quale sarà inquadrato il personale proveniente dagli enti mutualistici, stabilisca anche le equiparazioni tra le posizioni funzionali rivestite da detto personale e le qualifiche dell'ordinamento statale. In tale sede, cioè in sede di emanazione di tale decreto, sarà sicuramente rispettato il criterio della salvaguardia delle posizioni acquisite dal personale trasferito, nei limiti consentiti dalle differenze di ordinamento. Ribadita la oggettiva esistenza di tali limiti, il Governo accetta pertanto l'ordine del giorno in questione.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Lussignoli 9/1414/14.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Baghino 9/1414/15, il Governo lo accetta come raccomandazione, per studiare la possibilità di quanto è stato richiesto dall'ordine del giorno stesso.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Crucianelli 9/1414/16, il punto a) è superato, mentre i punti b) e c) possono essere accolti come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fracchia 9/1414/17, il Governo accetta i punti 1) e 2) come raccomandazione, mentre è contrario al punto 3).

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto riguarda gli ordini del giorno Furnari 9/1414/18, Rizzi 9/1414/19 e Cuojati 9/1414/20, il Governo li accetta come raccomandazione al fine di studiare il problema.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero precisare che, a proposito dell'ordine del giorno Palopoli 9/1414/12, fermo restando quanto in precedenza ho avuto occasione di osservare, il Governo è disposto ad accettarlo come raccomandazione, al fine di studiare il problema.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

SOSPURI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1414/5, e degli ordini del giorno Martinat 9/1414/6, Valensise 9/1414/7, Abbatangelo 9/1414/8 e Rubinacci 9/1414/9.

FERRARI MARTE. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Seppia 9/1414/10 e del mio ordine del giorno 9/1414/11.

PALOPOLI. Il nostro ordine del giorno 9/1414/12 esprime una raccomandazione, non un impegno per il Governo. Ci rendiamo conto che il problema è abbastanza complesso, tuttavia, ci pare che il sottosegretario abbia equivocato sul senso di questo ordine del giorno, perché non si tratta tanto di individuare posti nelle piante organiche oggi esistenti. L'onorevole sottosegretario ha richiamato il fatto che, per il personale convenzionato, le convenzioni vengono rinnovate ancora per qualche tempo. Entro questo tempo è possibile definire le nuove piante organiche delle unità sanitarie locali, all'interno delle quali

è possibile prevedere la soluzione del problema da noi sollevato.

Raccomandiamo al Governo di tener conto di questo. Se il Governo lo accetta come raccomandazione, ci dichiariamo soddisfatti; se afferma che lo accetta come raccomandazione al fine di studiare il problema, allora chiediamo che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione in vista di un esame che tenda ad una favorevole soluzione del problema; ma non si può impegnare ad ottenere questa favorevole soluzione prima di svolgere gli accertamenti necessari. In questo spirito rinnovo la mia dichiarazione di accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione, finalizzata a ricercare una soluzione positiva al problema che è stato sollevato.

PALOPOLI. Dopo le dichiarazioni del Governo, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1414/12, signor Presidente.

CRISTOFORI. Non insisto per la votazione degli ordini del giorno Lombardo 9/1414/1 e Sanese 9/1414/2.

BONALUMI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Zoppetti 9/1414/3.

LUSSIGNOLI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Garavaglia Maria Pia 9/1414/4.

ALLOCCA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1414/13.

LUSSIGNOLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1414/14.

SOSPIRI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Baghino 9/1414/15.

CRUCIANELLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/1414/16, avendo ben chiaro, dai rapporti informali

avuti, che il punto *a*) di tale ordine del giorno sarà dibattuto in occasione dello imminente dibattito sulle mozioni relative alla legge n. 285.

ZOPPETTI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Fracchia 9/1414/17. Ma voglio precisare che un dispositivo analogo a quello contenuto nel terzo punto di tale ordine del giorno è stato accolto al Senato da parte del Governo. Comunque, questa materia sarà trattata al momento della discussione delle mozioni relative alla legge n. 285.

CUOJATI. Non insisto per la votazione degli ordini del giorno Furnari 9/1414/18, Rizzi 9/1414/20 e del mio ordine del giorno 9/1414/20.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Vorrei motivare in termini molto brevi le ragioni del voto contrario da parte del gruppo del PDUP al disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Noi ci troviamo di fronte ad un testo legislativo che per la sua struttura e i suoi singoli contenuti appare come una grave contrapposizione tra settori sociali tutti bisognosi e tra volontà di riforme tutte necessarie e tutte urgenti, al punto da suonare come un ricatto nei confronti delle forze che a questi settori sociali hanno sempre dedicato la loro azione politica.

Questo ricatto è aggravato dalla forma della decretazione e dai tempi estremamente ristretti con i quali il Parlamento è costretto ad esaminare il problema. Pertanto noi non trascuriamo le significative conquiste — anche se ovviamente limitate che sono l'inizio di una più ben ampia battaglia — contenute in questo testo in materia pensionistica — e sono quelle già ampiamente citate — o in merito al finanziamento della riforma sanitaria.

Consideriamo gravi e profondamente negative come abbiamo detto nel corso della discussione sulle linee generali, tutte le parti riguardanti la questione dell'occupazione giovanile ed è per questo che sentiamo l'urgenza di avere un dibattito; ed è per questo che abbiamo sentito l'urgenza di presentare degli ordini del giorno in questa seduta.

Avremmo potuto evidentemente emendare questo decreto con uno degli emendamenti più semplici come quello di stralcio della parte riguardante l'occupazione giovanile se il tempo ce lo avesse permesso, se il solo proporlo non ci avesse messo nella condizione di creare una possibilità di decadenza di questo decreto, cosa che evidentemente noi non volevamo per quel senso di responsabilità politica alla quale abbiamo sempre cercato di ispirarci. Ma certamente in questa condizione il nostro voto negativo ha anche il senso di ribadire che non accettiamo questo modo ricattatorio di procedere e di sottolineare il nostro impegno non solamente rispetto al tema dell'occupazione giovanile, ma anche agli altri temi contenuti in questo decreto, e cioè quelli riguardanti la riforma del sistema pensionistico e la riforma sanitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzati. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Signor Presidente, chiedo di passare il testo del mio intervento ai funzionari stenografi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pezzati.

PEZZATI. Esprimo il giudizio sostanzialmente positivo del gruppo della democrazia cristiana sul decreto-legge al nostro esame, anche se vi sono riserve e preoccupazioni sui problemi finanziari e su quelli relativi all'occupazione giovanile.

Riteniamo giusto il ricorso alla decretazione, data l'urgenza di intervenire legislativamente in queste materie sia in rapporto alla riforma sanitaria sia ai provvedimenti pensionistici.

Questo decreto-legge, allontanando certi tempi di scadenza della riforma sanitaria non la vanifica, non la ritarda, anzi si inserisce lungo le linee tracciate dalla riforma stessa e investe numerosi, importanti argomenti che riguardano la disciplina del periodo transitorio, la definizione dei tipi di assistenza, l'introduzione di un sistema omogeneo di contabilità, che consentirà di conoscere con esattezza l'entità della spesa, la sistemazione delle situazioni debitorie pregresse, il trasferimento del personale.

La legge di riforma sanitaria ha rappresentato un punto importante di svolta, ma anche un punto di partenza. È opinione comune che la pratica realizzazione della riforma comporterà molti anni di lavoro, di impegno, di coinvolgimento degli enti locali, delle forze politiche e sociali, di partecipazione, la più ampia e generale dei cittadini.

Questo decreto-legge costituisce un contributo fondamentale alla realizzazione di essa, un passo avanti concreto, non una battuta di arresto e di ritardo nel lungo iter dell'applicazione e quindi della realizzazione della riforma sanitaria.

Altro aspetto importante del decreto-legge: i provvedimenti pensionistici, su cui larga intesa è intervenuta al Senato per opportunamente inserirli nel decreto-legge stesso.

Anche noi siamo preoccupati dei problemi finanziari, della rilevante entità del passivo della finanza pubblica, ma non poteva la democrazia cristiana non farsi carico immediatamente, in attesa della generale riforma del sistema pensionistico delle difficoltà di quella grande fascia di cittadini in condizioni meno agiate, che sono i pensionati, ed i cui redditi sono quelli più colpiti dal processo inflazionistico. D'altra parte per i problemi finanziari, relativi all'aumento dei trattamenti pensionistici, non vi è alcun aggravio rilevante rispetto a quanto già previsto per il 1980 nel progetto di riforma e stralcio da esso, per essere quindi inserito.

Portiamo quindi il consenso, meditato e responsabile, del gruppo della democrazia cristiana della Camera all'azione con-

dotta dai colleghi senatori, d'intesa con gli organi del partito, e con il Governo per l'inserimento nel decreto-legge dei provvedimenti di miglioramenti pensionistici, tanto attesi dalla categoria.

Si tratta della semestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati INPS, dal 1° luglio 1980, necessaria ed attesa, già prevista dal progetto di riforma, che dovrà però individuare una definitiva disciplina in materia, tenendo presente la necessità di rivedere i meccanismi di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita in quegli aspetti capaci di favorire l'inasprirsi dei ritmi inflattivi.

Importante e di grosso significato l'altro provvedimento di perequazione dei minimi pensionistici fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, tenuto conto del grosso sacrificio che si richiede agli artigiani ed ai commercianti per un maggiore sforzo contributivo capace di sanare il deficit delle rispettive gestioni, secondo accordi presi già fin dal 1978 fra il Governo e le confederazioni di categoria.

Per quanto riguarda i coltivatori diretti il discorso, com'è noto, è diverso: per essi l'intervento dello Stato si rende necessario, non per motivi di assistenzialismo, ma per porre i lavoratori ed i pensionati del settore nella stessa condizione in cui si trovano quelli di altri settori, tenuto conto del divario esistente tra lavoratori occupati e pensionati nell'ambito dei coltivatori diretti. Su questo tema comunque dovremmo più approfonditamente tornare in sede di riforma generale e prevedere per le contribuzioni fasce rapportate al reddito, evitando quindi l'attuale sistema.

L'altro provvedimento di grosso rilievo, anche per gli sviluppi che avrà in sede di riforma, è, oltre che l'aumento di 20 mila lire delle pensioni sociali, l'aumento di 10 mila lire dal primo maggio 1980 delle pensioni integrate al minimo e di altre lire 10 mila dal 1° luglio 1980 per quelle pensioni integrate al minimo, qualora la pensione sia stata attribuita per effetto di un numero di settimane di assicurazione e contribuzione obbligatoria effettiva non inferiore a 781, cioè superiore a 15 anni.

L'attuale decreto non ritarderà la riforma pensionistica; è nostro convincimento che occorra un ampio dibattito e un confronto aperto in Parlamento e con le forze sociali ed economiche. Si tratta di fare una buona riforma e per questo occorre approfondire il discorso sulla parificazione dei trattamenti pensionistici, sui problemi finanziari e di risanamento delle gestioni; sulla graduale unificazione delle gestioni in rapporto ai problemi di efficienza, di rispetto delle pluralità e di riduzione dei costi, sul problema della struttura e dell'efficienza dell'INPS.

Questi ed altri numerosi sono i grossi temi della riforma, su cui ci sentiamo impegnati e pronti al più ampio dibattito e disposti a fare tutto nei tempi più brevi possibili e compatibilmente con la grossa rilevanza politica, economica e sociale dei temi stessi. Per questo è bene avere stralciato i miglioramenti in questo provvedimento così si è venuti incontro ad esigenze immediate dei pensionati e possiamo ora dedicarci al varo della riforma col tempo sufficiente e necessario per il dibattito e l'esame, del resto già iniziato.

Ci auguriamo che apprestandoci ad essa, tutte le forze politiche sentano l'importanza della materia, affermino con chiarezza e vigore i propri convincimenti, come farà la DC, al di fuori di ogni demagogia, troppo facile su questi temi, ma dannosa per il varo di una riforma che deve dare sviluppo al nostro sistema pensionistico, efficienza nelle strutture, riduzione di costi gestionali, miglioramenti e perequazione nei trattamenti.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato per scrutinio segreto nella seduta di domani.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla IX Commissione (Lavori

pubblici) in sede referente, con il parere della I, della V e della VIII Commissione:

S. 645. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 4, concernente lo studio delle soluzioni tecniche da adottare per la riduzione delle acque alte nella lugana veneta. Rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171 » (*approvato dal Senato*) (1431).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 628. — « Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione "Italia" e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione "Lloyd Triestino" » (*approvato dal Senato*) (1352).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CASATI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7, dodicesimo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente il riordinamento della docenza universitaria » (1439);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifica dell'articolo 398 del codice postale e delle telecomunicazioni, appro-

vato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di prevenzione ed eliminazione dei disturbi alle radiotrasmissioni ed alle radio-ricezioni » (778), *con modificazioni*.

Per la discussione di una mozione.

GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Ho già avuto modo di preannunciare ieri l'intenzione del nostro gruppo di chiedere la fissazione di una data per la discussione della nostra mozione n. 1-00029 sulla legge n. 285. Molto si è detto sulle motivazioni e, quindi, non lo ripeterò. Poiché si tratta di una mozione e poiché domani è prevista una riunione della Conferenza dei capigruppo, proponiamo che l'Assemblea si esprima sul periodo in cui la discussione di questa mozione può essere inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea. Data l'urgenza della materia e data anche la necessità di tempi certi, proponiamo che questa discussione avvenga nei giorni compresi tra l'11 e il 14 marzo.

ZOPPETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOPPETTI. Il gruppo comunista aderisce alla richiesta avanzata dall'onorevole Gianni, anche perché anche noi abbiamo presentato il 20 novembre 1979 una mozione sul medesimo argomento.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANENTE COMUNALE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è sostanzialmente d'accordo: la discussione di tali mozioni potrebbe aver luogo tra il 10 e il 15 marzo 1980.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, dopo le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo insiste perché l'Assemblea voti sulla sua richiesta?

GIANNI. Signor Presidente, vorrei comunque che l'Assemblea si pronunziasse con un voto sul periodo da me proposto.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole Gianni.

(È approvata).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

CUOJATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOJATI. Ho chiesto la parola per sollecitare una risposta ad una interrogazione che risale al 29 novembre 1979; l'interrogazione n. 3-00947, relativa all'acquisto dell'Istituto Sclavo di Siena da parte dell'ANIC.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Cuojati.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 febbraio 1980, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 643. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile (approvato dal Senato) (1414).

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 642. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (approvato dal Senato) (1413);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.*

6. — *Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.
(*Relazione orale*).

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti.
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62^a sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Dei Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le

evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

10. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

partizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli

81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

La seduta termina alle 22,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE CINQUE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia di un piano di ristrutturazione che dovrebbe essere approvato dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, in base al quale l'Ufficio regionale dell'Abruzzo della stessa Cassa verrebbe trasferito da Pescara all'Aquila, ed arricchito di nuove strutture, mentre a Pescara resterebbe soltanto una piccola direzione tecnica per la manutenzione degli acquedotti e la gestione dei lavori nelle due province di Pescara e Chieti;

se è venuto a conoscenza del grave turbamento che tale notizia ha prodotto in tutti gli ambienti abruzzesi, a causa dell'infondatezza dei motivi posti a base del provvedimento, che oblitera la posizione centrale di Pescara ed il suo ruolo promozionale dell'intera economia abruzzese, portando gli uffici di un così importante ente, come la Cassa per il Mezzogiorno, in una città eccentrica rispetto al territorio regionale, come L'Aquila, dimenticando che a Pescara già esistono numerose ed importanti strutture ed uffici regionali (ben sette assessorati e dipendenti uffici, compartimenti postelegrafonici, ISVEIMER, eccetera);

se, alla luce di tali considerazioni e delle proteste di tutto il personale, che si vedrebbe in gran parte costretto ad un gravoso trasferimento, non ritenga di invitare il consiglio di amministrazione della Cassa a riesaminare il provvedimento, ed a valutare con ogni prudenza la decisione da adottare, al fine di non danneggiare la popolazione abruzzese che ha tro-

vato e trova in Pescara il suo naturale centro di sviluppo, e che confluisce in detta città ben più facilmente, data la sua posizione geografica, che alla lontana e difficilmente accessibile città di L'Aquila. (5-00813)

GARAVAGLIA MARIA PIA E BALESTRACCI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'Accademia di Brera, uno dei simboli della vita culturale e artistica di Milano, attraversa un periodo di grave crisi gestionale e didattica —

se e come abbia operato la Commissione per la riforma delle Accademie e dei Conservatori costituita con decreto ministeriale il 20 marzo 1979;

se è sufficiente e che qualifica abbia il personale docente;

se è vero che tra i docenti ci sono due vincitori della Biennale di Venezia, l'uno, il maestro Cascella, senza cattedra, e l'altro, Luca Crippa, in qualità di semplice assistente;

se è nota la consistenza del patrimonio artistico di Brera e se sia ben custodito e, in particolare, a chi è affidato. (5-00814)

FERRARI MARTE E BETTINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che è certo conosciuta la grave situazione economica produttiva e finanziaria della ditta BARCKLAY'S di Morbegno (Sondrio), già ATLANTIC, e che occupa circa 70 dipendenti, in prevalenza personale femminile —

quali urgenti interventi sono stati svolti per impedire la chiusura anche mediante interventi finanziari a tasso agevolato o con intervento della GEPI sulla base di proposte di rilancio produttivo;

se sono state concesse provvidenze di cassa integrazione guadagni nella fase di ristrutturazione e di ripresa organizzativa e produttiva. (5-00815)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

BERTANI FOGLI ELETTA, BERNARDI ANTONIO E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nei giorni scorsi un altro caso di suicidio, quello di Romeo Riebbi, di 25 anni, di Udine, si è verificato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, e che un altro giovane internato di 26 anni, Paolo Luongo, di Firenze, è morto in seguito alle ustioni riportate in un incendio sviluppatosi in una cella dello stesso istituto in circostanze ancora non chiare — le circostanze in cui si sono verificati questi gravissimi fatti.

Premesso inoltre che alla interrogazione n. 5-00169, presentata l'11 agosto 1979 dagli stessi interroganti per denunciare la drammatica situazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia ed il ripetersi di gravissimi eventi non è stato ancora risposto da parte del Governo, ma che, tuttavia, il sottosegretario per la grazia e la giustizia onorevole Costa, rispondendo ad analoghe interrogazioni presentate al Senato, ha riconosciuto la carenza delle condizioni ambientali e sanitarie dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia;

premessi che, successivamente, l'onorevole Costa si è recato in visita allo stesso ospedale, impegnandosi poi a tenere un incontro con l'amministrazione provinciale e comunale di Reggio Emilia, per discutere e concordare concrete iniziative per il miglioramento della situazione ed in particolare per ridurre il numero delle persone assegnate, ma tale incontro è stato ripetutamente rinviato da parte del sottosegretario e non si è ancora tenuto;

premessi altresì che la situazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario è andata progressivamente peggiorando, tanto che le assegnazioni hanno assunto il numero insostenibile di 245;

premessi infine che, non mantenendo gli impegni assunti e continuando in un atteggiamento dilatorio dei necessari ed urgenti interventi, il Governo porta intera la responsabilità del peggioramento della situazione e delle pesanti conseguenze che oggi si devono constatare;

gli interroganti chiedono di sapere quali concrete misure il Governo intenda immediatamente assumere, in accordo e collaborazione con le amministrazioni locali, affinché si possa migliorare la situazione ed iniziare finalmente a rimuovere le cause di tanti ripetuti e gravissimi eventi. (5-00816)

MONTELEONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

1) che un grave attentato dinamitardo è stato compiuto, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio 1980, ai danni del professor Stillitano Antonino, vicepresidente del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali — sezione di Reggio Calabria;

2) che tale attentato ha un evidente scopo intimidatorio in relazione alle funzioni esercitate dal professor Stillitano, con rigore, serietà ed onestà riconosciuti; del resto, da tutte le forze politiche e sociali e dalle istituzioni locali —

a che punto sono le indagini avviate per scoprire ed assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori del grave attentato;

quali iniziative il Ministro intende assumere — nell'ambito delle sue competenze — per assicurare che il lavoro dei componenti del Comitato regionale di controllo di Reggio Calabria si svolga al riparo da condizionamenti, pressioni ed interferenze di qualunque natura. (5-00817)

MONTELEONE, MANNUZZU E MARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — fatto riferimento ad un quadro generale più volte segnalato di carenze gravissime degli uffici giudiziari della Calabria e premesso:

1) che un posto, tra quelli previsti in organico, di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri, risulta non ricoperto, tanto che alle relative funzioni viene destinato, mediante applicazione temporanea e discontinua, un magistrato di Palmi;

2) che nel circondario del tribunale di Locri si sono verificati, soltanto negli ultimi sette mesi, ben 23 omicidi e 5 sequestri di persona, oltre ai numerosi attentati e alle continue estorsioni;

3) che il tribunale di Locri dovrà affrontare, tra i tanti, un importante e delicato processo di mafia con 120 imputati, tra i quali molti detenuti, a seguito di recenti operazioni di polizia —

quali iniziative intende assumere e quali misure urgenti intende adottare, nell'ambito delle sue competenze, per eliminare le carenze lamentate, sollecitando la nomina del sostituto procuratore mancante e provvedendo al potenziamento delle strutture, anche materiali, di quel tribunale onde metterlo in grado di garantire con efficienza l'amministrazione della giustizia in una zona particolarmente colpita dall'attività criminosa delle cosche mafiose.

(5-00818)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, anche in relazione alla risposta fornita alla precedente interrogazione, relativa alla morte del sergente Bastiani, nell'incidente di volo dell'elicottero di Nave *Doria*, morte avvenuta il 12 novembre 1979:

a) se era disponibile nella formazione un elicottero di soccorso su *Stand By*;

b) se l'elicottero del Bastiani operava a distanza tale dalla formazione da consentire un intervento di soccorso entro i limiti della sopravvivenza oppure se la distanza, tenuto conto dell'acqua gelida, rendeva aleatorio il soccorso;

c) se si era tenuto conto dei bollettini meteorologici che preannunciavano una forte depressione in arrivo e sconsigliavano in modo assoluto l'impiego dell'elicottero tanto più a elevata distanza dalla formazione;

d) se l'elicottero era in costante contatto radio tale da consentire per tutto il tempo dell'operazione di soccorso la continuità e tempestività d'intervento;

e) se al decollo erano funzionanti i sistemi di appontaggio;

f) se i galleggianti gonfiabili automaticamente impediscono la fuoruscita di emergenza dell'operatore;

g) se esistevano a bordo del *Doria* sommozzatori qualificati per potere intervenire per il soccorso ed addestrati ad operare in condizioni di emergenza oppure se erano disponibili solo Ossalc preparati per immersioni relative all'ispezioni in carena;

h) se il tipo di elicottero caduto (AB 212 costruito dalla ditta AUGUSTA) era stato collaudato per l'impiego al quale doveva essere destinato, cioè all'impiego antisommersibile assai diverso dall'impiego terrestre per i quali era stato progettato, tenendo in particolare conto del fatto che presenta notevoli manchevolezze nel meccanismo di trasmissione in relazione alla potenza erogata, che consente scarsa sicurezza specie nei momenti critici (a bassa quota sull'acqua con ecogoniometro filato ed a pieno carico);

k) se a causa della insufficiente sicurezza nella trasmissione gli elicotteri vengono fatti volare con limitazioni e riduzioni rispetto a quanto richiesto dalle specifiche condizioni che non vennero rispettate nel caso dell'incidente in cui trovò la morte il sergente Bastiani.

Per conoscere inoltre:

quali criteri vengono adottati per stabilire l'idoneità psicofisica dei piloti (anche in relazione al possibile impiego dopo un incidente) e all'idoneità psicofisica degli operatori (*Combat Ready*, categoria B, cioè per impiego a bordo delle navi) in relazione a ogni specifico tipo di elicottero e se il Bastiani, come i piloti, era *Combat Ready B* per impiego sull'elicottero AB 212 notoriamente assai diverso dagli altri tipi di elicotteri in dotazione alla marina, specie per quanto riguarda i dispositivi di sicurezza,

inoltre se il Bastiani aveva eseguito corsi d'impiego dello autorespiratore in dotazione e se, infine, le mansioni espletate a bordo dal Bastiani corrispondevano a quelle del brevetto di specialista di elicotteri, categoria ecogoniometri, rilasciato dall'aeronautica.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Per conoscere, in conseguenza, se sono da configurarsi responsabilità:

1) relative alle caratteristiche costruttive dell'elicottero nei riguardi dell'impiego antisom;

2) nella condotta delle operazioni di soccorso in rapporto ai ritardi di intervento a fronte del tempo di sopravvivenza;

3) nelle specifiche capacità d'intervento dei sommozzatori;

4) nell'addestramento del personale con riguardo alla conoscenza e all'impiego dei dispositivi di sicurezza;

5) nelle condizioni psicofisiche dei piloti e dell'operatore. (5-00819)

DE CARO, CARMENO, DE SIMONE E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Puglia ha provveduto, con il metodo della chiamata diretta, a 93 assunzioni, in presenza di un concorso per 150 posti a cui hanno chiesto di partecipare circa 15 mila giovani, con ciò causando una vivacissima protesta dei sindacati e specialmente dei lavoratori iscritti alle liste di collocamento e alle liste speciali di cui alla legge n. 285;

su questo caso è già stata presentata il 12 febbraio 1980 al Ministro del tesoro e al Ministro del lavoro l'interrogazione a risposta scritta n. 4-02511 a firma Di Corato, Siculo, Masiello, Barbarossa Voza Maria Immacolata e De Simone -

1) quanti dei 93 assunti a chiamata siano residenti in Foggia e provincia;

2) se, fra questi, risponde a verità che siano stati assunti un consigliere comunale democristiano e il figlio del sindaco democristiano del capoluogo; se risponde a verità che siano stati altresì assunti quattro figli di magistrati e, se ciò risultasse vero, quali iniziative intenda

prendere il Ministro di grazia e giustizia per chiarire i dubbi che una così inopinata coincidenza ha suscitato nell'opinione pubblica e negli stessi ambienti giudiziari di Foggia. (5-00820)

TAGLIABUE E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

è largamente diffusa nel nostro paese l'entità della popolazione colpita da affezioni reumatiche, artrosi e artrite reumatoide;

ingente è la somma della spesa a carico dello Stato, nonché dei cittadini colpiti da tali affezioni reumatiche che, tra l'altro, sono causa della perdita di rilevanti ore di lavoro -:

a) se il Ministro della sanità ha predisposto o intende predisporre una indagine allo scopo di evidenziare lo stato della situazione per aree geografiche e sociali, per classi di età, con l'obiettivo di individuare le cause: età evolutiva; ambiente e organizzazione del lavoro; ambiente e organizzazione della vita;

b) lo stato della organizzazione territoriale della medicina preventiva di base e in specie quali sono le forme a cui vengono sottoposti i soggetti colpiti da affezioni reumatiche;

c) se è stato accertato lo stato di pericolosità di determinati farmaci antinfiammatori che provocherebbero lesioni erosive gastriche e in questo caso quali misure si intendono adottare per limitare l'uso di tali farmaci;

d) se il Ministro della sanità non ritiene di disporre opportune limitazioni al consumo dei farmaci dannosi nella cura antireumatica, attraverso una corretta informazione scientifica;

e) quale è lo stato della ricerca scientifica nel nostro paese in questo particola-

re settore con riferimento soprattutto all'incidenza iatrogena di questi farmaci.

(5-00821)

CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA E BALZARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministero dell'agricoltura, in accordo con le regioni, per accentuare la lotta alle sofisticazioni ed alle truffe commerciali nel settore vinicolo.

Particolarmente preoccupante è la situazione in Piemonte ove risultano in circolazione vini di dubbia provenienza e privi di ogni garanzia di genuinità, presentati ai consumatori come produzione dei vigneti piemontesi.

(5-00822)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, BOTTARI ANGELA MARIA, SALVATO ERSILIA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le modalità e le circostanze del suicidio, avvenuto ieri nel carcere di Catania, del detenuto Salvatore Musumeci;

le caratteristiche della cella di isolamento in cui egli era ristretto;

le valutazioni del Governo sulla impressionante catena di suicidi che ormai quotidianamente si verificano nelle carceri italiane;

i provvedimenti che il Governo intende adottare per realizzare una condizione di vita meno disumana negli istituti penitenziari.

(5-00823)

PANI, MACCIOTTA E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — alla luce del contraddittorio e dei nuovi elementi emersi in sede di svolgimento della interrogazione n. 5-00254 in data 6 febbraio 1980, riguardante il caso sconcertante capitato al dipendente Tito Espa di Cagliari, spostato dal suo incarico esclusivamente per evitare che un altro dipendente, responsabile di alcune irregolarità amministrative, venisse spostato da solo dal suo ufficio — quali provvedimenti siano stati assunti per ripristinare nel precedente incarico il dipendente ingiustamente trasferito. (5-00824)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia vero il fatto che l'onorevole Caiati afferma di aver ricevuto, tramite l'onorevole Andreotti, la somma di lire 76 milioni dai fratelli Caltagirone, elargizione ed intermediazione di favore, secondo alcuni organi di stampa, collegata al periodo di attività di Governo dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Andreotti;

2) se al Governo sia giunta comunicazione sul fatto denunciato;

3) se il Governo intenda comunicare alla Camera notizie in merito. (4-02686)

STEGAGNINI, CERIONI E FALCONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente:

provvedere al rifinanziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane, la cui attività è completamente bloccata da alcuni mesi per mancanza di fondi;

provvedere al rinnovo del Consiglio generale e del Consiglio di amministrazione della suddetta Cassa, scaduti da alcuni anni, ponendo fine alla *prorogatio*, causa di grave danno alla funzionalità dell'ente;

provvedere, in ogni caso, alla immediata integrazione degli organi suddetti con i rappresentanti delle regioni previsti dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. (4-02687)

GARAVAGLIA MARIA PIA E BALESTRACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che è auspicabile che il Governo segua lo sviluppo della situazio-

ne preoccupante sotto il profilo gestionale e didattico in cui versa l'Accademia di Brera, in Milano -

se è a conoscenza che a tutt'oggi, fine del mese di febbraio, presso l'Accademia è vacante la cattedra di scultura ornamentale, e quali iniziative intende urgentemente assumere per garantire il diritto degli studenti a frequentare tale disciplina e il diritto dei docenti che ne hanno i titoli, e ne hanno fatto domanda, ad essere nominati. (4-02688)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali con decreto-legge, sottratto alla preventiva discussione parlamentare, sono stati predisposti gli aumenti delle pensioni richiamandosi semplicemente alla normativa posta in atto nel 1979, esponendo i percettori alla incertezza del diritto sulle somme liquidate.

Detto provvedimento ha provocato sensibili ritardi nei pagamenti, con riserva di successivo conguaglio e grave danno di quella gran parte della popolazione che ha solo la pensione come unica fonte di reddito. (4-02689)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS intendano intervenire per il miglioramento della strada statale n. 74, un tronco statale di vitale importanza per l'economia della zona Sud della provincia di Grosseto. Si tratta di un'area con grande suscettibilità e potenzialità turistiche che si trova però isolata dalle grandi vie di comunicazione dell'Autostrada del Sole, dal tronco tirrenico dell'Aurelia e dai collegamenti con la costa, per la mancanza di un tracciato statale adeguato o di altre forme di comunicazione.

Il tratto attuale della strada statale n. 74 si presenta con uno sviluppo tortuoso e scarsamente agibile, che attraversa vari centri abitati con negative ripercussioni sul traffico urbano e con in-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

tralci per i mezzi commerciali che la percorrono per collegare in senso reciproco l'Aurelia all'Autostrada del Sole.

(4-02690)

SILVESTRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che la HAGEN di Porto d'Ascoli (Ascoli Piceno) ha improvvisamente cessato l'attività privando del lavoro più di 200 dipendenti.

In particolare, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire i livelli occupazionali e per accertare i reali motivi della cessazione di attività della summenzionata ditta, considerando anche che lo Stato, molto probabilmente, ha garantito considerevoli incentivi pubblici per l'avvio dell'impresa.

(4-02691)

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in vari paesi d'Europa i docenti italiani sono da lungo tempo in agitazione e minacciano iniziative sindacali e occupazione dei nostri consolati per sollecitare la emanazione urgente di norme che garantiscano la gestione sociale della scuola all'estero ed il passaggio in ruolo *ope legis* del personale precario.

Per conoscere quali provvedimenti intende svolgere o determinare anche a seguito del recente accordo tra Governo e sindacati confederali della scuola sul precariato in Italia, al fine di risolvere al più presto l'ormai insostenibile situazione dei nostri docenti all'estero e delle istituzioni in cui gli stessi prestano servizio, oltre che per assicurare la più concreta partecipazione alla gestione sociale della scuola.

(4-02692)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui i dipendenti degli enti locali percepiscono nella liquidazione dell'indennità premio di servizio, in occasione della quiescenza, so-

lo l'indennità riferita alla data 1° gennaio 1974 e non oltre.

Infatti, nonostante l'assicurazione della emanazione di un provvedimento legislativo chiarificatore al riguardo, sono cinque anni ormai che l'INADEL continua ad erogare il premio di servizio ridotto, mentre i contributi dei dipendenti in servizio si riferiscono alla totalità dell'indennità integrativa speciale percepita.

L'interrogante fa presente la particolare urgenza e necessità di un adeguato intervento del Governo, che ponga termine ad una palese ingiustizia di cui sono oggetto molti concittadini.

(4-02693)

CASALINUOVO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che la miniera « Masticarro », sita nella località Fiumarella di Catanzaro, è un'azienda ex EGAM, rilevata dalla società SAMIN che ha provveduto al risanamento ed alla ripresa dell'attività produttiva nell'aprile 1974;

che da una verifica del materiale estrattivo (barite), operata nel secondo semestre del 1979, è risultato che la miniera è in via di esaurimento;

che la direzione aziendale ha fatto apprendere al sindacato di categoria ed ai lavoratori che, prossimamente, il consiglio di amministrazione della SAMIN deciderà di chiudere la miniera —

quali garanzie, nel caso di effettiva chiusura della miniera, verranno date ai venticinque lavoratori dipendenti per una diversa sistemazione occupazionale, considerando a questo proposito che la SAMIN non svolge altre attività in Calabria e che, di conseguenza, si rende necessario, affinché possano essere garantiti i nuovi posti di lavoro, l'intervento dell'ENI che nella città di Catanzaro e nella provincia è presente con proprie attività.

(4-02694)

ROMITA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il 23 dicembre 1975 l'avvocato Giovanni Bonaudi, residente in Bra, presentava ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, avverso un provvedimento del sindaco di Boissano, recante lo annullamento della licenza edilizia n. 750 rilasciata al ricorrente il 12 febbraio 1975;

che il Ministero dei lavori pubblici, competente per materia, il 4 febbraio 1976 chiedeva al comune di Boissano le deduzioni sull'oggetto del ricorso;

che, a tutt'oggi, il comune interessato non ha trasmesso gli atti richiesti;

che per questo motivo è rimasta ferma l'istruzione del ricorso medesimo presso i competenti uffici del Ministero dei lavori pubblici;

che identico comportamento il comune di Boissano ha tenuto in relazione ad altri analoghi ricorsi —

quali provvedimenti concreti intendano adottare per impedire un ulteriore insabbiamento del ricorso, determinato esclusivamente da una palese negligenza dell'amministrazione comunale di Boissano.

L'interrogante ritiene infatti che il ricorso straordinario al Capo dello Stato, peculiare strumento di giustizia amministrativa, non possa essere vanificato nella sostanza dal silenzio di un soggetto della pubblica amministrazione che, avendo deliberato prima il rilascio e poi l'annullamento di una licenza edilizia, dovrebbe avere l'obbligo di non sottrarre alla valutazione degli organi investiti della decisione del ricorso gli elementi necessari a stabilire la legittimità o meno del provvedimento lesivo degli interessi legittimi o dei diritti soggettivi del ricorrente.

(4-02695)

CASTOLDI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso:

che numerosi sottufficiali della divisione « Centauro » sono stati assunti nell'esercito con bando di concorso del 15 settembre 1975 ed assegnati alla scuola di Viterbo;

che successivamente sono stati ammessi a concorso per il grado di sergente maggiore in servizio permanente effettivo, concorso svoltosi nel marzo 1979;

che a tutt'oggi non hanno avuto comunicazione alcuna —

quali siano le ragioni del grave ritardo nell'assegnazione del grado. (4-02696)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se non ritiene che nell'articolo 22 del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 si configuri un assurdo giuridico sul piano legislativo e un atto di iniquità economica nei confronti del personale della scuola: infatti, mentre l'articolo 20 del predetto decreto-legge fissa lo stipendio che compete al personale della scuola, sia per coloro che sono agli inizi della carriera, sia per coloro che hanno una anzianità di tre, sei, dieci, quindici e vent'anni di servizio, l'articolo 22 modifica profondamente quanto precedentemente stabilito fissando una nuova anzianità nel sistema dei livelli, violentando diritti acquisiti e adottando criteri che non sembrano in armonia con il dettato costituzionale;

se gli è noto che le suddette norme hanno fortemente turbato la già irrequieta vita del mondo scolastico nazionale e favorito il sorgere spontaneo di movimenti di base fuori dal controllo di ogni tipo di sindacato e di ogni organizzazione politica, creando così una situazione particolarmente pericolosa in un ambiente sempre attento e sensibile ad ogni avvenimento che possa turbare quel sottile senso di giustizia così vivamente sentito nella categoria, sia per vecchia tradizione e cultura, sia per professionale necessità;

se, ciò premesso, non ritiene con ogni urgenza di dover intervenire per evitare che, in un ambiente così travagliato da ormai più di un decennio di lotte e contestazioni, non abbiano ad aggiungersi ulteriori e più gravi elementi destabilizzanti che, offendendo ed umiliando tanta parte di docenti, potrebbero determinare il definitivo affossamento dell'istituto scolastico nel nostro paese.

(4-02697)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

POLITANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia, diffusa dalla stampa, circa la soppressione, da parte delle ferrovie dello Stato, dei treni nn. 2690 e 2685 nel tratto Tropea-Nicotera, con l'entrata in vigore dell'orario estivo;

se non ritenga di dover revocare tale decisione che, se confermata, provocherebbe gravissimo danno al turismo di questo comprensorio, dove si registrano decine di migliaia di presenze giornaliere, soprattutto nel periodo estivo, essendo i treni indicati gli unici a garantire un collegamento diretto con Roma. (4-02698)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO E DE SIMONE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nel distacco dei vigili del fuoco portuali di Bari, i quali non possono operare nel pronto soccorso, non avendo mezzi adeguati, e non possono utilizzare un organico sufficiente alle esigenze del caso.

Per conoscere se i Ministri intendono dotare il distacco dei vigili del fuoco portuali di Bari di nuove motobarca pompa e di autopompa, già esistenti nel passato e che oggi non è più possibile utilizzare per guasti.

Infine, per conoscere quali misure intendano prendere per il rafforzamento dell'organico del personale e l'utilizzo dei quattro milioni per il restauro della sede dello stesso distacco portuale di Bari. (4-02699)

GRASSUCCI, CERRINA FERONI E PROIETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità che:

1) la centrale nucleare di Borgo Sabotino è collocata sull'area soprastante la faglia rivelata dopo il recente terremoto che ha causato ingenti danni in provincia di Terni e di Rieti;

2) per evitare il blocco della medesima centrale ogni volta che si effettuano esplosioni nel vicino poligono di tiro è stato reso meno sensibile il sismografo interno all'impianto.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

a) lo stato produttivo delle centrali inglesi simili e coeve a quella di Borgo Sabotino nonché gli incidenti o le difficoltà di qualsiasi natura registrate all'interno di quegli impianti;

b) se il Ministro non ritenga necessario ed urgente procedere ad una rigorosa e straordinaria verifica tecnico-scientifica della centrale di Borgo Sabotino.

(4-02700)

CAPPELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i reali motivi per i quali non vengono accolte le richieste di ampliamento dei depositi doganali privati nel porto marittimo di Ravenna che, come è noto, è una delle strutture che ha maggiormente incrementato i suoi traffici in campo regionale e nazionale.

Per sapere se è a conoscenza delle motivazioni con cui la Direzione generale delle dogane e delle imposte dirette, respinge le dette richieste, sostenute, fra l'altro, dalla locale camera di commercio, per il reale interesse pubblico collegato allo sviluppo dell'attività industriale e commerciale del porto.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intende adottare per assicurare l'accoglimento delle richieste di ampliamento già presentate e garantire così, in un momento tanto delicato per l'economia nazionale, l'ulteriore e progressivo espandersi dell'attività economica e produttiva legata al porto di Ravenna. (4-02701)

CERRINA FERONI E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la situazione energetica esistente nelle nostre isole minori e le iniziative che si intendono assumere per evitare che anche nella prossima stagione turistica si ripetano

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

le carenze registrate nel corso dell'anno passato.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

- 1) l'assetto proprietario delle centrali elettriche situate sulle isole minori;
- 2) la loro potenza installata;
- 3) la loro capacità realmente erogata in rapporto al fabbisogno attuale e a quello previsto per i prossimi anni;
- 4) lo stato degli impianti e gli investimenti previsti. (4-02702)

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 4 gennaio 1968, n. 6, venivano unificati i tre comuni di Nicastro, Sambiasi e S. Eufemia Lametia, in Lametia Terme e che nonostante tale unificazione, per quanto concerne il collocamento — sezione lavoro — le tre sezioni continuano ad essere divise ed operano autonomamente, essendo ancora ancorate al principio della territorialità dei tre ex comuni;

considerato che si renderebbe necessario istituire in Lametia Terme una sezione lavoro di « coordinamento » per le altre due sezioni, essendo improponibile la unificazione dei tre uffici in parola per i disagi che da ciò scaturirebbero alle popolazioni interessate;

ritenuto che tale situazione di operatività autonoma dei tre uffici danneggia i lavoratori residenti in Lametia Terme per una serie di motivi economici e sociali —

se è allo studio la possibilità di considerare una delle tre sezioni quale coordinatrice delle altre, al fine di ovviare a gravissimi inconvenienti quali, ad esempio, la non applicabilità della legge 10 febbraio 1961, n. 5, ai lavoratori residenti in Lametia Terme. (4-02703)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI E CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni (a distanza di oltre 1

anno dalla promulgazione della legge n. 29 del 7 agosto 1979 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi per il conseguimento della pensione unica):

1) il Ministro e la Direzione generale INPS non hanno ancora inviato alle sedi periferiche dell'Istituto chiare disposizioni operative per l'istruttoria e la definizione delle domande di ricongiungimento previste dall'articolo 1 della legge (ricongiungimento presso l'INPS — assicurazione generale obbligatoria — dei periodi di contribuzione versati nelle gestioni speciali dei lavoratori autonomi);

2) non è stata compiuta una responsabile analisi sulla situazione di arretrato nell'esame di ogni tipo di domande di prestazioni esistenti nelle grandi sedi dell'Istituto (Torino, Napoli, Roma, Palermo, Milano, ecc.) e non sono stati presi i necessari provvedimenti per dotare tali sedi di tutto il personale occorrente per far fronte ai nuovi ed impegnativi adempimenti affidati all'Istituto, anche e specialmente per l'applicazione della legge n. 29. (4-02704)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI E CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — visto quanto contenuto nell'articolo 3, punto a), comma secondo, del decreto-legge n. 633 del 30 dicembre 1979, che attribuisce all'INPS il compito del pagamento dell'assegno di natalità previsto dall'articolo 27 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204;

considerato che alle sedi periferiche dell'INPS sono state date disposizioni operative per il pagamento delle indennità di malattia e di maternità a favore di tutti gli altri lavoratori, ma che nessuna disposizione è stata sinora impartita per le categorie dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti —

per quali ragioni non si è provveduto con unica circolare a disporre la procedura e la modulistica per l'erogazione delle prestazioni per maternità a favore di tutte le categorie, ivi comprese quelle dei lavoratori autonomi.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Gli interroganti fanno presente che — secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge n. 1204 del 1971 — le domande di assegno di natalità debbono essere presentate entro 90 giorni dalla data dell'evento (parto o aborto); sottolineano quindi l'urgenza del problema e chiedono se si intendono inviare chiare e sollecite disposizioni in materia. (4-02705)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se quanto disposto con la comunicazione del 1° febbraio 1980 a tutte le Intendenze di finanza in merito alla « assunzione temporanea di personale straordinario ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276 », corrisponda a una avvenuta normalizzazione della posizione normativa del personale del Ministero in oggetto e all'esaurimento della necessità di lavoro straordinario.

In particolare, si chiede se alla « sospensione di ogni ulteriore assunzione di personale straordinario ex decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 1971, ancorché già programmata » corrisponderà la cessazione di qualsiasi tipo di lavoro straordinario, nel qual caso la disposizione di cui sopra troverebbe giustificazione, ovvero, nel caso ciò non avvenisse, si chiede al Ministro — venendo a mancare l'apporto del personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276 — quali sono i motivi che hanno prodotto tale provvedimento e come intende far fronte alle esigenze di servizio.

Si chiede inoltre di sapere quali iniziative il Governo intenda approntare per dare al personale precario summenzionato le garanzie che sono state fornite, quanto a sicurezza del posto di lavoro, ad altre categorie di precari di altri rami dell'amministrazione pubblica e se lo stesso non ritenga di dover programmare il fabbisogno di lavoro dell'intero settore e i relativi meccanismi di reclutamento del personale per togliere migliaia di lavoratori dalla umiliante condizione di preca-

rietà in cui vengono a trovarsi e di oggettiva discriminazione rispetto ad altri lavoratori. (4-02706)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato di trattazione del ricorso gerarchico tendente ad ottenere la pensione di guerra inoltrato da Castelli Antonio Michele, nato a Bitti (Nuoro) il 31 marzo 1909 ed ivi residente in via Brigata Sassari n. 273. Numero del ricorso 15291-RIAP. Posizione pagamenti n. 192312. Iscrizione n. 2168013 in essere dal 1972. (4-02707)

DEL DONNO E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali gli insegnanti della scuola elementare riconosciuti idonei nel concorso magistrale bandito dal Provveditorato agli studi di Roma il 10 aprile 1975, in conformità dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, vengono sistematicamente privati del riconoscimento della « abilitazione » ottenuta con concorso, e quindi non inseriti nella categoria dei precari della graduatoria provinciale permanente, così come avveniva in passato in occasione di concorsi meno impegnativi di quello cui sono stati sottoposti gli insegnanti in oggetto;

per conoscere i motivi per i quali questi insegnanti, oltre ad essere privati del diritto di precedenza alla nomina degli incarichi di supplenza disposti dal Provveditorato agli studi di Roma, non sono stati passati in ruolo, quando tale condizione è stata riconosciuta a chi ha potuto vantare, non titoli abilitativi, ma solo la fortuna di avere ottenuto un incarico di due anni consecutivi da parte del Provveditorato agli studi;

per conoscere, infine, le ragioni che sono alla base dell'accordo ministeriale con i sindacati, per cui si viene a riconoscere il passaggio in ruolo dei precari, anche non abilitati, purché abbiano avuto la fortuna di avere avuto l'incarico di insegnamento da parte del Provveditorato

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

agli studi, mentre tale diritto viene negato a chi si vide conferito l'incarico di insegnamento dai circoli didattici;

cosa intenda fare il Ministro per rendere giustizia a questa categoria di insegnanti, ingiustamente colpiti. (4-02708)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se stia seguendo il grave lassismo in materia urbanistica posto in atto dal comune di Mugnano nella cui area si è andato costituendo, per l'assenza di strumenti urbanistici, un vasto abusivismo edilizio perfettamente comprensibile, del resto, tenuto conto anche della insoddisfatta e crescente domanda di abitazioni incrementata dal ruolo di città-dormitorio al quale anche l'hanno costretta le responsabilità delle varie amministrazioni comunali sin qui succedutesi;

se intenda intervenire energicamente nei confronti del comune di Mugnano onde:

a) venga redatto e approvato al più presto il piano regolatore generale, in mancanza del quale deve essere nominato un commissario *ad acta*;

b) detto piano tenga adeguato conto della necessità:

1) di concedere opportune sanatorie per tutti gli edifici abusivi realizzati non per fini speculativi ma per mere esigenze abitative;

2) di prevedere adeguate infrastrutture sociali e sportive per la cittadina, che ne è del tutto priva, così come è priva di verde pubblico ed attrezzato;

c) siano previsti insediamenti abitativi economici e popolari, adeguati per consistenza ed attrezzature alle crescenti esigenze della popolazione;

d) siano previsti interventi e di recupero abitativo del patrimonio edilizio fatiscente, ai sensi della legge n. 457 del 1978 e di tutte le altre normative, e per quanto riflette abitazioni da acquisire al patrimonio comunale e da dare in locazione a cittadini oggetto di provvedimenti di sfratto. (4-02709)

ABBATANGELO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda intervenire presso i competenti uffici per ovviare alle deficienze di spazio dell'attuale ufficio postale di Ponticelli (Napoli).

Detto ufficio, che misura pochi metri quadrati, deve servire una popolazione di circa 60.000 unità in costante aumento tramite la istallazione dei nuovi rioni in base alla legge n. 167.

È da tenere presente che ogni fine mese, anche se con scaglionamenti alfabetici, le file dei pensionati raggiungono alcune centinaia di metri all'esterno dell'ufficio con risultati facilmente prevedibili sia in inverno che d'estate.

Per sapere se non sia il caso di provvedere ad una nuova sistemazione di detto ufficio, e, cosa ancora migliore, vista anche la enorme pubblicità che il competente Ministero sta dando alle costruzioni di nuovi uffici, di fare la stessa cosa per l'ufficio postale di Ponticelli (Napoli).

(4-02710)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quale sia lo stato delle indagini in corso relativamente al gravissimo episodio di abusivismo edilizio e di saccheggio ambientale che si tentò di realizzare da parte della società « Castello d'Ischia » sul castello aragonese di quell'isola, che lo stesso Ministero della pubblica istruzione aveva dichiarato « complesso monumentale di eccezionale interesse storico ed artistico », ribadendo la sottoposizione del monumento alle disposizioni di tutela della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

se risponda inoltre a verità che nella losca operazione, sia pure con diverse responsabilità, sarebbero coinvolti: politici e tecnici del partito comunista, del partito socialista e della democrazia cristiana, di cui si chiede di conoscere i nomi; il sovrintendente ai beni ambientali, ar-

chitetto Aldo Grillo, il professor Ezio De Felice, presidente di detta società immobiliare, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della pubblica istruzione, il prefetto di Napoli dell'epoca, il funzionario della Sovrintendenza Gianmarco Iacopitti, la Cassa del Mezzogiorno, la intera giunta comunale di Ischia ed altre ancora, tutti — chi più chi meno — colpevoli di aver voluto o consentito che venisse contrabbandato per restauro quella che era una vera e propria lottizzazione e speculazione selvaggia dell'antico castello di Gerone e delle stupende stratificazioni storico-culturali-architettoniche che possono registrarsi sul manufatto;

quali iniziative siano in atto ed in programma onde, comunque, sia espletato un autentico restauro del castello, andato ulteriormente in rovina sia per l'incuria delle competenti autorità sia per la sconcertante vicenda, e quali iniziative cautelari siano state inoltre già adottate nei confronti di funzionari dello Stato colpevoli di leggerezza, se non di connivenza, con i materiali autori del tentativo di saccheggio ulteriore dell'isola di Ischia, già oggetto di atti di pirateria territoriale ed edilizia senza precedenti. (4-02711)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

come e perché sia consentito alla INDESIT, una importante industria per la produzione di elettrodomestici, con uno stabilimento a Teverola realizzato con le agevolazioni fiscali e finanziarie finalizzate al decollo del Mezzogiorno, mortificarne poi le strutture portuali, movimentando i circa quattromila contenitori che in un anno dallo stabilimento suddetto vengono inviati in tutto il mondo, invece che tramite il porto di Napoli, via terra in altri porti verso le destinazioni finali;

se si ritenga di intervenire onde tale inspiegabile politica aziendale venga opportunamente corretta privilegiandosi struttu-

re portuali ed imprenditoriali del trasporto marittimo localizzabili nell'*hinterland* napoletano, tra l'altro strettamente connesso con l'area dello stabilimento INDESIT di Teverola. (4-02712)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza della lettera che l'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto Napoli) inviò nel novembre 1977 al competente assessorato della regione Campania e che, tra l'altro, diceva:

«...da tempo si è evidenziato che le risorse dell'AMAN non sono ulteriormente incrementabili, che la portata consegnata dalla Cassa per il Mezzogiorno all'AMAN stessa è di molto inferiore a quella prevista dal piano regolatore degli acquedotti e che, conseguentemente, si prevedono, a breve scadenza, gravi difficoltà nell'alimentazione idrica di Napoli e dei comuni serviti dall'AMAN (si ricordi che non potranno essere soddisfatte le richieste per i costruendi vani della « 167 » di Secondigliano, di Ponticelli, di Pozzuoli, di Marano e che le isole di Ischia e Procida non potranno usufruire della stessa portata dell'estate scorsa) »;

se risponda a verità che, dopo oltre due anni da tale denuncia, nessuna concreta realizzazione, che lasci sperare che il problema sia definitivamente risolto, sia stata avviata e pertanto quali iniziative si intendano adottare tempestivamente onde la « sete » dei comuni interessati non sfoci, a partire dalla prossima estate, in un prevedibile dramma, specie avuto riguardo agli insediamenti economici e popolari della « 167 » nei comuni anzidetti. (4-02713)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e della sanità.* — Per sapere:

quale concreta possibilità di pratica realizzazione abbia il brevetto industriale, del quale spesso la stampa si è occupata in questi ultimi tempi, relativo alla trasformazione dei rifiuti in petrolio e che sarebbe detenuto da un industriale mila-

nese, Andrea Rossi, al quale nessuno ha voluto dare serio ascolto e che tenterebbe di trovare credito all'estero, considerata la disattenzione mostrata in Italia per la sua invenzione;

se, in particolare, abbiano seguito le ipotesi formulate dal Rossi in alternativa alle attuali metodologie di smaltimento (sversatoi ed impianti di incenerimento) e che consentirebbero con i metodi industriali proposti addirittura una produzione annua di 7 milioni di tonnellate di petrolio (pari all'8 per cento di tutto il greggio importato, con un risparmio di circa 2.000 miliardi di lire l'anno) e di 20 milioni di tonnellate di carbone ove venissero trasformati tutti gli impianti attuali in quelli brevettati dal Rossi;

se si tratta di un fantasioso ed inconsistente progetto, privo di ogni reale competitività e praticabilità, o se — come afferma il Rossi in più di una intervista — le opposizioni provengono dalla esistenza di una vera e propria « mafia dei rifiuti » articolata in una serie di interessi costituiti che riceverebbero grave danno dalla rivoluzionaria applicazione delle metodologie proposte, a cominciare dai proprietari dei terreni adibiti a sversatoi e che, senza alcuna fatica, locupletano importi vertiginosi (da lire 3.000 a lire 7.000 per tonnellata di rifiuti solidi) in un paese dove, per esempio, la sola Milano produce circa 3.000 tonnellate di rifiuti — tra civili e industriali — al giorno, produzione che tra l'altro, grazie al modulo consumistico in atto e contro il quale nessuna forza politica, ad eccezione del Movimento sociale italiano, si pone, è destinata ad aumentare vertiginosamente.

(4-02714)

FRANCHI, MICELI E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che per il passaggio degli ufficiali in s.p.e., ruolo speciale unico, erano previsti al momento della emanazione della relativa legge dieci concorsi e che gli ufficiali, vincitori di tali concorsi, avrebbero dovuto compiere due anni da sottotenente ed otto anni da tenente;

premessi che con il 31 dicembre 1975 è entrata in vigore la legge 2 dicembre 1975, n. 626, nota come « legge De Meo », che nella sua parte transitoria riduceva da sei a quattro anni la permanenza nel grado di tenente per gli ufficiali che fossero stati immessi in ruoli entro il 31 dicembre 1973;

premessi, che gli ufficiali vincitori del decimo concorso RSU furono immessi nei ruoli solo nel marzo del 1974, e che in tale modo restavano esclusi dai benefici della « legge De Meo »;

premessi che gli ufficiali vincitori del decimo concorso RSU, in pendenza dell'espletamento delle formalità del concorso ed in attesa della decorrenza della immissione nei ruoli, furono colpiti dai termini di cui alla « legge De Meo » con la conseguenza:

a) che oggi fra i vincitori del nono concorso RSU e quelli del decimo, la differenziata anzianità di grado è passata da un anno a tre anni e ciò pur avendo tutti sostenuto i concorsi alle stesse condizioni e con la stessa legge;

b) che per i vincitori del decimo concorso RSU che provengono dagli ufficiali di complemento il danno è relativo in quanto ai fini della promozione a maggiore tutti gli anni di servizio prestati prima del passaggio in RSU sono presi in considerazione;

c) che ben diversa è la situazione di quelli che sono passati in RSU provenendo dai sottufficiali e per i quali nulla è detto in merito dalla « legge De Meo » —

se non ritenga opportuno sanare in via amministrativa la situazione in cui si sono venuti a trovare i vincitori del decimo concorso RSU specie per quanti provenivano dalla categoria dei sottufficiali, in modo da evitare differenziazioni e discriminazioni certamente non volute né pensate dal legislatore al momento della approvazione della « legge De Meo ».

(4-02715)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la tempestiva definizione della pratica

di pensione per inabilità fisica del signor Campanile Gino, nato il 6 aprile 1922 a Galatone (Lecce), già dipendente da quella amministrazione municipale.

Per il lavoratore Campanile Gino, la Direzione provinciale del tesoro di Lecce, con lettera del 25 luglio 1979, protocollo 14633, ha fatto rilevare che la pratica è di competenza del Ministero del tesoro, Uffici di previdenza dipendenti enti locali. (4-02716)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se il far ricorso da parte del Governo ai cosiddetti decreti-legge tampone od a leggi tampone per colmare il vuoto legislativo che si verifica all'indomani del deposito di sentenze della Corte costituzionale che dichiarano incostituzionali cer-

te norme del nostro diritto positivo non dia adito ad elementi di illegittimità costituzionale e di malgoverno;

più specificatamente se il Governo non ritenga nel campo delle affittanze agrarie, che la nuova legge 23 novembre 1979, n. 595 (pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici), oltre a vanificare ancora una volta il dettato della sentenza della Corte costituzionale n. 153 del 19-21 dicembre 1977, deluda le aspettative degli attori di cause agrarie, dato che in effetti, se pur vittoriosi, sono da considerarsi vincitori come re Pirro in quanto le loro vittorie sono vanificate dai soprariordati provvedimenti tampone, a loro volta pur essi impugnabili avanti alla Corte costituzionale;

se il Governo sia favorevole ad una iniziativa legislativa di contenuto eminentemente tecnico, in cui solennemente sia riaffermato il principio della validità dei contratti di affitto con canone d'affitto riferito a derrate agrarie. (4-02717)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, BALDELLI, BOATO, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risulta vera la prassi di pagare « contropartite » o tangenti per la vendita di petrolio con forniture militari. In particolare, si chiede di sapere se risulta il frequente pagamento di questo tipo di contropartite all'Iran, costituite principalmente da elicotteri Agusta attraverso l'intermediazione di Vittorio Emanuele di Savoia.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere esattamente l'entità di simili « intermediazioni », i paesi con i quali sono state realizzate e i sistemi d'arma esportati.

Si chiede infine di conoscere le ragioni della mancata fornitura all'Iran di parti di ricambio degli elicotteri Agusta e quale ruolo ha avuto in questa vicenda il governo USA. (3-01469)

CASTELLI MIGALI ANNA MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative si intendano prendere da parte del Ministro delle partecipazioni statali in relazione ad una grave decisione che il consiglio di amministrazione della SNAM Progetti avrebbe preso il 6 febbraio 1980 per lo scioglimento della società TECNECO, decisione che porterebbe alla conseguenza dello smantellamento dello stabilimento del comune di Senigallia, nella provincia di Ancona.

Grave appare la decisione, sia per il metodo seguito (nessuna consultazione delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni democratiche interessate), sia per le conseguenze sulla realtà produttiva e occupazionale della zona, sia perché tale decisione sembra inserirsi in una strate-

gia più complessiva di riduzione del già scarso peso delle partecipazioni statali nella realtà marchigiana.

L'interrogante auspica pertanto un intervento adeguato del Governo e un'iniziativa d'intesa con le istituzioni democratiche delle Marche per definire il ruolo delle partecipazioni statali nella regione. (3-01470)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente dei dati relativi alla gestione (anno 1979), delle case da giuoco di Campione d'Italia, San Vincent, Venezia e San Remo, e se gli risulti che esiste una notevolissima differenza negli introiti di quest'ultima (San Remo) casa da giuoco, rispetto alle altre, benché essa benefici di maggiori presenze ed impieghi un numero di dipendenti superiore rispetto alle altre; e che tale fatto derivi da difetti di gestione.

Dal 1969 la casa di giuoco di San Remo è gestita direttamente dal comune, attraverso la commissione amministratrice scelta con criteri politici sottoposta al controllo della giunta comunale e del consiglio comunale.

Per sapere se risultino fondate le notizie, ampiamente riportate dalla stampa, di favoritismi e lottizzazioni politiche nelle assunzioni e promozioni al punto di determinare frequentemente denunce anche alla autorità giudiziaria.

Si chiede altresì di conoscere, di fronte ad una nuova formula di gestione approvata parecchi mesi or sono dal consiglio comunale di San Remo, consistente nell'affidamento ad una S.p.A. pubblica denominata SITUS (con capitale conferito dal comune di San Remo e dalla azienda autonoma locale), quale è il pensiero del Ministro dal momento che gli uffici competenti avrebbero espresso notevoli e fondate perplessità di ordine pratico, politico, giuridico, fiscale.

Si chiede altresì di sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il ministero sarebbe orientato a non concedere ulteriori proroghe alla concessione per il giuoco d'azzardo al Casinò

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

Municipale di San Remo se i problemi gestionali non trovassero soluzione definitiva entro il 1980 e se non ritenga più utile un tipo di gestione diversa attribuibile ad altri mediante gara d'appalto a canone fisso, maggiormente corrispondente a criteri di economia aziendale e meglio rispondente ai fini della moralizzazione della vita pubblica cittadina. (3-01471)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione ai bandi di concorso relativi all'assunzione di personale presso le compagnie portuali, se in tali bandi:

1) viene tenuto sufficientemente conto della necessità di impiegare giovani secondo quanto previsto dalla legge n. 285, e comunque personale al primo impiego, e se risponde al vero che in taluni casi oltre il 50 per cento degli assunti erano già da tempo occupati in altre aziende;

2) vi sono serie garanzie per evitare che possano venire assunti in modo quasi esclusivo figli o parenti di appartenenti a dette compagnie, e se risponde al vero che in taluni casi oltre il 90 per cento degli assunti si trova in queste condizioni;

3) i criteri di esame sono conosciuti per tempo, e se le prove permettono oggettive e imparziali selezioni, e se risponde al vero che circolari emanate dal Ministero della marina mercantile abbiano, successivamente alla apertura del bando, modificato in parte tali criteri creando le premesse per favorire eventuali disparità di preparazione ed effettuazione delle prove d'esame;

4) è previsto che coloro che si presentano possono frequentare, prima delle prove, corsi di addestramento costituenti anche un *test* di preselezione, e se risponde invece al vero che a detti giovani è impedito l'accesso alle macchine sulle quali successivamente verranno compiute le prove, mentre, al contrario, figli e parenti di appartenenti alle compagnie possono agevolmente accedere e quindi adeguatamente prepararsi agli esami.

(3-01472)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le cause che determinano la tragica sequenza di suicidi di detenuti nelle carceri italiane.

A tale riguardo, si chiede di conoscere la dinamica dei suicidi dei detenuti Domenico Capone, impiccatosi in cella d'isolamento nel carcere « Badu e Carros » di Nuoro, e di Salvatore Musumeci, impiccatosi nel carcere di Catania.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare affinché questo stillicidio di morti abbia a cessare, determinando condizioni di vita più umane atte a far deflettere i detenuti dal preferire la morte a così tragiche condizioni di vita. (3-01473)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se il Governo italiano intenda ancora smentire le notizie sul commercio di sistemi d'arma che ininterrottamente è in corso tra l'Italia e il Sud Africa, commercio più volte denunciato in sede internazionale, in relazione alla ultima conferma che viene dal n. 170 del gennaio 1980 di *Aviazione e Marina*, che pubblica una lettera di Julius Kroner di Pretoria, dove, fra l'altro, si afferma che: « Ma si sa che nel commercio vi sono infinite vie e così grazie ad alcuni amici, le ditte italiane hanno potuto vendere i materiali che ci interessavano ad alcuni intermediari che che le hanno poi trasferite. Loro hanno venduto e noi abbiamo potenziato la marina. I cannoni di costruzione OTO MELARA che ora armano le nostre motocan-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

noniere lanciamissili classe RESHEF sono materiali eccezionali, in grado di contrastare qualunque minaccia portata da unità similari, allo stesso modo dei missili GABRIEL ».

In particolare, si chiede di sapere se i cannoni citati nella lettera sono i « 76/62 della OTO MELARA venduti nel 1975 alla Francia per l'armamento di moto-cannoniere israeliane che, invece, subito dopo il varo, arrivarono in Sud Africa come da accordo preventivo realizzato dai Governi italiano, francese, israeliano e sudafricano.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano intenda aprire una inchiesta su questo commercio illegale di armi con il Sud Africa e comunicarne i risultati alla Camera.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali iniziative giudiziarie intenda prendere il Governo per accertare i responsabili di questo criminale commercio di armi con un paese razzista.

(3-01474)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità la notizia di un progetto d'insediamento a Gioia Tauro di una azienda a partecipazione paritaria della « OTO MELARA » e della « Breda » per la costruzione di sistemi di arma anticarro e antiaereo.

Gli interroganti chiedono di sapere come si concili questa forma d'investimento nel Mezzogiorno con la politica di pace conclamata dal Governo soprattutto in relazione al fatto che il 60 per cento della produzione della prima citata azienda

è destinata all'esportazione nei paesi del terzo mondo. (3-01475)

CARPINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente nello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco e che ha già registrato azioni di sciopero, a seguito delle notizie relative all'accordo FIAT-Finmeccanica relativo al settore aeronautico militare;

se non considera tale accordo, del quale, per altro, non si conoscono per intero i contenuti, lesivo degli interessi del Mezzogiorno ed in particolare della Campania, che corre il rischio di perdere un'altra occasione per diventare polo di sviluppo di un piano aerospaziale, e ciò proprio nel momento in cui positivi risultati, frutto di esperienze professionali di lavoratori meridionali, vengono conseguiti in questo settore;

quali iniziative intenda con somma urgenza adottare per pervenire ad un chiarimento della questione che ridia serenità ai lavoratori dell'Alfa Romeo e prospettive di sicurezza alle popolazioni dell'area napoletana. (3-01476)

GRASSUCCI, CIUFFINI, BROCCOLI, FRACCHIA E PROIETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premezzo:

che in provincia di Latina nel corso degli ultimi anni si sono verificate infrazioni alle leggi urbanistiche in misura talmente elevata da raggiungere, secondo alcune stime, la cifra di oltre ventimila;

che tale fenomeno è stato determinato spesso da necessità oggettive di fronte alla insufficienza e alla inadeguatezza della offerta pubblica e privata di abitazioni e talora di un qualsiasi strumento urbanistico;

che l'abusivismo edilizio è presente in misura massiccia in tutta l'area del centro Italia e del Mezzogiorno;

considerato che appare necessario colpire pesantemente ogni fenomeno di speculazione urbanistica operata ai danni del territorio e della collettività e trovare una soluzione positiva di risanamento e di ristrutturazione di quanto prodotto dal cosiddetto abusivismo di necessità;

considerato altresì che il risanamento di tali fenomeni abusivi non può essere affrontato in modo disgiunto dalla risoluzione del problema sociale ad essi sottostante e da una azione più generale per il recupero e la difesa del territorio e per il risanamento delle città allo scopo di renderle sempre più confacenti alle necessità di una diversa dignità della vita;

rilevando che una tale operazione non appare possibile sulla base della attuale normativa urbanistica stante la esigenza di distinguere l'abusivismo speculativo da quello di necessità, per cui la regione Lazio e numerose forze parlamentari stanno lavorando per approntare le necessarie modifiche legislative;

ricordando anche come spesso contro le operazioni speculative e di distruzione del territorio operate sulla fascia costiera di numerosi comuni della provincia quali Minturno, Fondi, Terracina, San Felice, Latina ed altri ancora, che hanno gravemente manomesso la possibilità di uno sviluppo armonico e di massa del turismo e delle attività economiche collaterali nonostante le denunce ed i libri bianchi prodotti, il movimento democratico sia stato lasciato solo;

allarmati dai procedimenti, aperti in modo indifferenziato, presso la pretura di Latina nei confronti dei sindaci di Cori, Aprilia, Latina, Norma e Sabaudia per aver omesso alcuni atti amministrativi nei confronti di alcuni casi di abusivismo edilizio —

quali urgenti iniziative il Ministro intenda promuovere allo scopo di accrescere l'offerta pubblica e privata di abitazioni nella zona e allo scopo di approntare gli strumenti legislativi adatti a risolvere adeguatamente i fenomeni di abusivismo di necessità. (3-01477)

CATALANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — posto che:

1) vi sono state precise e documentate denunce in un « libro bianco » su « nocività ed assenteismo » redatto da un gruppo di operai e delegati della Alfa Sud di Pomigliano d'Arco e da « Medicina democratica » e pubblicato sulla stampa) in cui si evidenzia il livello di infortuni sul lavoro avvenuti dal 1° gennaio 1976 al 1° marzo 1977 alla Alfa Sud, da cui si evince in particolare che nel periodo suddetto vi sono stati 7.305 infortuni sul lavoro e 1983 operai invalidati a causa delle precarie condizioni di prevenzione antinfortunistica (dati questi confermati dalla stessa direzione aziendale dello stabilimento);

2) si evince che, contrariamente a quanto oggetto di denuncia al punto 1), l'azienda Inca Alfa Sud documenta una riduzione complessiva della qualità e quantità dei rischi di tecnopatologia esistenti all'interno dello stabilimento, con relativa diminuzione del premio assicurativo pagato annualmente attraverso la denuncia di esercizio dell'INAIL, che si traduce in una obiettiva contrazione fiscale delle prestazioni dell'INAIL nei confronti dei lavoratori;

3) vi è stato un esposto denuncia su tali argomenti presentato in data 10 ottobre 1978 alla procura della Repubblica di Napoli e i primi risultati della conseguente inchiesta condotta dall'Ispettorato del lavoro di Napoli hanno accertato che il livello di rumorosità esistente alla zona presse supera nettamente i livelli di sicurezza stabiliti dalle norme internazionali e alla zona lastra-saldature oltre alla rumorosità vi è una presenza intollerabile di fumi di saldatura e di altre sostanze tossiche; per questi motivi l'Ispettorato provinciale ha intimato alla direzione della Alfa Sud di rimuovere entro 120 giorni le cause che provocano nocività (prot. n. 01277 e prot. n. 01408, in data 16 gennaio 1980) —:

a) quali elementi di certezza i Ministeri hanno predisposto in merito alle de-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

nunche formulate dal « libro bianco » e riprese dalla stampa circa i 7.305 infortuni sul lavoro e i 1.983 operai invalidati fra il 1° gennaio 1976 e il 1° marzo 1977 alla Alfa Sud di Pomigliano d'Arco;

b) quali interventi i Ministeri intendono predisporre per garantire un controllo adeguato sulla denuncia annuale di esercizio svolta dall'INAIL;

c) quali interventi siano stati predisposti o siano in fase di progettazione all'interno dell'Alfa Sud per eliminare o ridurre, compatibilmente con la tutela della salute dei lavoratori, i rischi di infortunio e malattia professionali attualmente esistenti, e unilateralmente presentati come espressione di arbitrario assenteismo dalla direzione aziendale, in particolare dopo il rilievo effettuato dall'ispettorato del lavoro;

d) se, alla luce di queste denunce, non sia necessario indagare e verificare lo operato del servizio sanitario aziendale e le responsabilità dell'azienda per il mantenimento e tutela della salute dei lavoratori, ed in particolare se da parte del servizio sanitario aziendale si siano verificate omissioni di denuncia e referto d'infortuni sul lavoro e malattie professionali secondo quanto sancito dalla legge; in particolare se detto servizio si sia riservato compiti fiscali circa l'accertamento delle condizioni di idoneità al lavoro, vietati dall'articolo 5 dello statuto dei lavoratori;

e) se non si ritenga necessario che sia costituito con termini di urgenza un servizio pubblico di medicina e di igiene del lavoro in zona Pomigliano d'Arco all'interno delle istituende USL in una zona totalmente sprovvista di tali servizi e che vede la più alta concentrazione operaia della regione;

f) se il Ministro della sanità ha approntato o intende approntare una mappa di rischio rispetto alla nocività industriale sul territorio nazionale. (3-01478)

CATALANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri e i contenuti del possibile accordo

Alfa Romeo-NISSAN e quali siano le valutazioni del Governo in merito.

L'interrogante, nel ricordare le valutazioni del sindacato circa maggiore attendibilità, anche internazionale, dell'Alfa Romeo, rispetto ad analoghe profferte FIAT che si presenta in questa fase rivestita anch'essa da crisi produttiva, ritiene quanto mai urgente che iniziative del Governo che evitino le contraddizioni derivanti da una guerra commerciale fra le industrie nazionali, definiscano le linee programmatiche nel settore in rapporto anche ad una politica dei trasporti, e facciano salve conquiste normative ed occupazionali dei lavoratori. (3-01479)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbia preso cognizione, a suo tempo, dell'appello rivolto nel voto conclusivo del Convegno internazionale di studi pompeiani, all'UNESCO per sollecitare — nella assoluta carenza di adeguate iniziative di salvaguardia da parte del Governo — interventi a favore dell'ineguagliabile patrimonio archeologico di Pompei;

in caso affermativo, se e quali iniziative abbia predisposto (il detto convegno risale al mese di novembre del 1979) per anticipare — con un recupero di dignità — eventuali interventi e sollecitazioni dell'UNESCO in ordine a tale problematica;

se sia, comunque informato che il degrado archeologico degli scavi ha assunto un ritmo continuo ed una configurazione sistematica, sia per l'ingiuria del tempo contro la quale nulla viene organizzato ed opposto così come accade del resto in ordine alla niuna difesa dagli agenti atmosferici, sia per l'incuria ed il vandalismo che hanno facile gioco degli eccezionali reperi;

se, in particolare, sia informato che sole, pioggia e vento agiscono indisturbati sulle strutture esterne e sugli ambienti esposti; umidità, squilibri termici, polvere e microrganismi attaccano le strutture e le pitture, erbe e rovi, ladri e vandali penetrano negli ambienti, distruggendoli e

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

rapinandoli poco a poco, oltre al fatto che si contano a decine le concause del progressivo degrado, senza che personale e mezzi — entrambi limitatissimi — possano opporre gran che alla rovina del patrimonio unico di Pompei, come del resto — peraltro — accade anche ad Ercolano ed a Stabia;

se, avuto riguardo a tutto quanto sopra, il Governo ritenga di dover investire, concretamente e rapidamente, l'attuale tendenza in atto disponendo rifinanziamenti delle precedenti leggi esistenti e comunque massicci ed urgenti interventi a salvaguardia della antica città romana di Pompei, meta di milioni e milioni di turisti provenienti ogni anno da tutto il mondo.

(3-01480)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere a che punto si trova l'iniziativa dell'impresa FORALT, attuale titolare della gestione dell'azienda forlivese ex SAOM-SIDAC, dopo la fallimentare e dolosa gestione Gotti-Porcinari, sotto l'egida dell'assessorato all'industria della regione Emilia-Romagna, tendente, si spera, a stabilizzare, attraverso vari interventi, l'impiego di 360 unità lavorative, con un investimento di 34 miliardi e finanziamenti agevolati richiesti che ammontano a circa 20 miliardi.

(3-01481)

MARTINAT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che tale Ciardiello Mario di Torino, appuntato di pubblica sicurezza, non ha ricevuto il vaglia bancario n. 51-053095553/02 di lire 7.282.805 a lui intestato come liquidazione per cessato servizio, e che il medesimo, emesso il 14 maggio 1979, è stato incassato da altra persona.

Per sapere se è a conoscenza che questo non è l'unico incredibile caso di « sparizione » di assegni inviati come liquidazione.

Per sapere quali provvedimenti intenda intraprendere sia nel caso specifico sia in tutti gli altri accaduti in questi ultimi

tempi per impedire che dipendenti dello Stato, dopo anni di duro servizio, vedano defraudate o quantomeno pesantemente ritardate le loro giuste aspettative.

(3-01482)

MARTINAT E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vera la notizia relativa ad una recente indagine campione su alcune migliaia di giovani italiani dai 7 ai 15 anni, che ha accertato che tutti sono stati o sono affetti da malattie gravi e menomazioni permanenti: 7 bambini campani su 100 sono colpiti da epatite virale, 2 bimbi su 100 la contraggono in Puglia; allergia: ne sono colpiti il 15 per cento dei bambini piemontesi; il 3 per cento dei soggetti dai 7 ai 15 anni soffrono di lussazione dell'anca; sui 3598 bambini analizzati 1208 sono affetti da carie, 986 da ipertrofia tonsillare (1077 erano già stati operati), 872 da deformazioni osteoarticolari, 610 da anomalie odonto-facciali, 418 da difetti all'udito, 199 da deformazioni del setto, 2864 bambini (l'80 per cento dei visitati) hanno superato il morbillo e 1805 (50 per cento) la parotite; percentuali di rachitismo del 13 per cento; in Lazio e Campania sono segnalate il 90 per cento delle rinofaringiti croniche; nel Lazio 1 bambino su 3 ha l'otite media; 1 bimbo su 2 ha la sinusite cronica in Campania e Lazio; 1 su 3, in Sicilia, è affetto da strabismo.

Per sapere, se è vera la gravissima notizia sopra citata, quali intendimenti ha il Ministro per porvi rimedio. (3-01483)

MARTINAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero la notizia del diniego di trasferimento di alcuni ferrovieri nella zona terremotata di Valnerina (Perugia) dove i medesimi sono nati ed hanno le famiglie.

Per sapere se il « trattamento » medesimo è stato usato anche in casi precedenti ed analoghi od al contrario il Ministero ha agevolato detti trasferimenti.

(3-01484)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

CATALANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — preteso che:

il settore dei motori di aviazione dell'Alfa Romeo, situato presso lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, si è contraddistinto negli ultimi anni per la sua dinamicità nelle realizzazioni di nuova tecnologia, quali ad esempio il nuovo motore aeronautico « 318 » turboelica da 600 cavalli, ivi interamente progettato e costruito, e brillantemente collaudato il 24 dicembre 1979 nel cielo di Napoli;

il livello di qualificazione del lavoro sia di ricerca e di progettazione, sia di esecuzione, raggiunto nel suddetto stabilimento e in altri della zona, delineano un potenziale polo di sviluppo nell'area napoletana, in grado di avere positive ripercussioni nel piano occupazionale —

se il ministro sia a conoscenza della notizia, pubblicata ad esempio dal mensile *Finmeccanica notizie*, che l'accordo firmato il 7 febbraio 1980 tra Finmeccanica e FIAT, concede a quest'ultima « il ruolo di capofila nell'area dei motori aeronautici militari », conservando all'Alfa Romeo un ruolo di fornitore e costruttore nell'ambito di una struttura consortile, ma escludendo in modo preciso proprio il motore « 318 »;

inoltre se il ministro non ritenga una tale politica delle partecipazioni statali incompatibile non solo con il più elementare rispetto dei diritti di informazione stabiliti contrattualmente per i sindacati e i lavoratori, ma altresì pregiudizievole per le prospettive di ripresa del gruppo Alfa Romeo. (3-01485)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

dopo ciò che i giornali hanno pubblicato in merito alla vicenda Caltagirone; dopo aver constatato che taluni giornali hanno pubblicato nomi e cognomi di uomini politici destinatari o beneficiari di assegni per cifre ingenti; per evitare che il sospetto di tangenti cresca nell'opinione

pubblica verso tutta la classe politica ed il Parlamento, nel caso in cui la cosa corrisponda a verità —

se il Governo ritiene opportuno che siano resi noti i nomi degli uomini politici gratificati dai Caltagirone. (3-01486)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'atteggiamento del Governo in merito alla strabiliante intervista rilasciata al giornale *La Repubblica* dal ministro della marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, nella quale egli afferma senza esitazioni e senza pudore alcuno di avere ricevuto a più riprese, ingenti somme di denaro da Gaetano Caltagirone per finanziare la sua corrente, le sue campagne elettorali ed il suo partito.

Per sapere se non ritiene indispensabile invitare il ministro a dimettersi e, trattandosi di palese violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, se non crede opportuno rimettere l'intera vicenda al vaglio della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

(3-01487)

ROCELLA, BALDELLI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritiene compatibile con le funzioni di un membro del Governo, le cui responsabilità si configurano ai livelli della competenza, della moralità e del comportamento, in termini collegiali oltre che individuali, le dichiarazioni rese dal ministro Franco Evangelisti al giornalista Paolo Guzzanti, apparsa sul quotidiano *La Repubblica* del 28 febbraio 1980.

In quelle dichiarazioni il ministro in questione ammette che « ha preso soldi »

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

da Gaetano Caltagirone « per finanziare la corrente, le mie campagne elettorali, per finanziare il partito »; insinua esplicitamente il sospetto che « si va a fondo » o meno nei fatti che configurano l'illecito sino ad arrivare alla violazione del segreto istruttorio, a seconda che si tratti di una o di un'altra parte politica; pronostica e avverte che, andando avanti « il procedimento della bancarotta » a carico dei Caltagirone, verranno fuori « tutti i prestanome », il che consentirà di arrivare « direttamente ai destinatari » specificando che si tratta delle « correnti della DC »; si augura contestualmente che a tanto il procedimento non giunga.

Gli interroganti chiedono di conseguenza se il Presidente del Consiglio non riscontri nelle parole del ministro Evangelisti il configurarsi di più di un reato e comunque se non veda in quelle stesse parole motivi sufficienti per ritenerle moralmente e politicamente improprie in bocca a un membro del Governo. (3-01488)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere — premezzo:

che le banche di maggiore importanza, attraverso accordi di cartello sui quali non risulta esercitarsi un'effettiva vigilanza da parte dell'Istituto di emissione, concordano di remunerare i piccoli depositi a risparmio con tassi di interesse « ufficiali » assolutamente irrisori, tacitamente convenendo poi che, rispetto a clienti di particolare interesse o rilievo sociale ed economico, la misura degli interessi venga liberamente negoziata, giungendo a remunerazioni di molto superiori al tasso ufficiale;

che pertanto i tassi ufficiali, anziché strumento di difesa dei risparmiatori nei confronti delle banche, diventano strumenti di prevaricazione delle banche nei confronti dei piccoli depositanti, di mi-

nore informazione e di limitata capacità contrattuale;

che questa ingiusta situazione è resa più grave nei centri di provincia e nelle campagne a seguito del monopolio delle banche locali;

rilevato che tale disparità di trattamento realizza a favore delle banche, ma a tutto danno dei risparmiatori, un illecito ed intollerabile profitto che, tra l'altro, nel creare sfiducia tra i depositanti, contrasta con quella politica di incentivazione al risparmio che, proprio nell'attuale delicata fase della nostra economia, occorre favorire e sviluppare;

ritenuto che, per restituire nella fitta schiera dei risparmiatori la necessaria fiducia verso il sistema bancario, occorre perseguire una politica che assicuri equi tassi minimi sui depositi come anche di recente sollecitato dal Comitato difesa consumatori al Comitato interbancario, con l'obbligo di applicarli uniformemente a tutti dando relativa ed opportuna informazione nelle sedi bancarie —

quali provvedimenti intenda adottare per modificare, nel più breve tempo possibile, questo assurdo ed inammissibile comportamento degli istituti bancari, nell'ottica di tutelare le posizioni dei piccoli risparmiatori.

(2-00347)

« COLUCCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'approvvigionamento petrolifero dell'Italia e alla necessaria moralizzazione delle modalità di definizione dei relativi contratti.

Gli interpellanti, in relazione alla confermata prassi di corrispondere « tangenti » a gruppi economici e politici esteri e nazionali per la fornitura all'Italia del petrolio — tangenti, queste, che si concretizzavano anche sotto forma di trasferimento di sistemi d'arma — chiedono di sapere se il Governo intenda comunicare ufficialmente la propria indisponibilità a rea-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

lizzare contratti per la fornitura di prodotti petroliferi che siano subordinati al pagamento delle cosiddette « intermediazioni ».

(2-00348) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

il giorno 3 dicembre 1979 il sottosegretario Giglia rispondeva ad interrogazioni ed interpellanze sulla vicenda del villaggio ITALSIDER di Pianura (Napoli), dove la notte fra il 19 ed il 20 maggio 1978 moriva la famiglia Castaldo per un difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento;

il sottosegretario Giglia in quell'occasione assicurava agli interroganti che era stata predisposta una inchiesta ministeriale e che entro la fine del mese (dicembre 1979) egli sarebbe stato in grado di comunicare i risultati;

a tutt'oggi sembra risultare che nessuna commissione si sia recata al villaggio di Pianura;

da parte del signor Mario Volzone e dagli assegnatari del villaggio è stato richiesto più volte, con lettere e telegrammi, di essere ascoltati dai membri della commissione —

a che punto sono i lavori della succitata commissione ed in che modo intende intervenire affinché al più presto, senza più intollerabili ritardi, venga data una risposta a quanti da anni attendono la soluzione di questa tragica vicenda per poter rendere, in parte, giustizia alla famiglia Castaldo e far sì che le ombre di corruzione che hanno accompagnato il villaggio dall'inizio della sua costruzione ven-

gano chiarite per potere, eventualmente, individuarne i responsabili.

(2-00349) « SANDOMENICO, PINTO, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per sapere — con riferimento alla precedente interpellanza discussa in aula il 20 novembre 1979, presa visione delle dichiarazioni del ministro della marina mercantile, il democristiano Franco Evangelisti riportate dal quotidiano *La Repubblica*, in data 28 febbraio 1980 — se il Presidente del Consiglio ritenga compatibile la permanenza in carica del ministro con dichiarazioni che costituiscono un'esplicita ammissione di atti che rappresentano o possono rappresentare reato.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga di riferire in Parlamento a proposito delle gravissime ammissioni fatte dal ministro, ammissioni in base alle quali è lecito supporre una vasta opera di corruzione eseguita dai fratelli Caltagirone nei confronti di uomini della democrazia cristiana che fanno parte o hanno fatto parte del Governo.

(2-00350) « MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, CICCIOMESSERE, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — letta l'intervista concessa dal ministro della marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, e pubblicata dal quotidiano *La Repubblica* in data odierna; rilevato che le dichiarazioni rese assumono carattere di estrema gravità; considerato:

che potrebbe essersi verificata una patente violazione della legge 2 maggio 1974, n. 195, che disciplina il contributo

dello Stato al finanziamento dei partiti politici, da parte della democrazia cristiana, ammettendo il ministro di aver ricevuto, e non lui solo, numerosi e cospicui contributi da Gaetano Caltagirone, senza farsi carico che risultassero nel bilancio annuale del suo partito;

che quei contributi provenivano da un operatore economico unanimemente noto come titolare di imprese associative, che un istituto di credito di diritto pubblico, quale l'Italcasse, aveva finanziato con somme superiori addirittura ai 200 miliardi di lire, così come afferma lo stesso ministro:

che le dichiarazioni rese dal ministro si inseriscono in una oscura ed inquietante indagine giudiziaria, nel mezzo della quale i fratelli Caltagirone si sono sottratti alla cattura disposta dai giudici, e proprio per questo assumono un significato ancora più grave -

quale giudizio intenda esprimere in ordine ai fatti dichiarati da un suo ministro e quali iniziative decida di intraprendere come responsabile dell'indirizzo politico e amministrativo del suo Governo.

(2-00351) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*